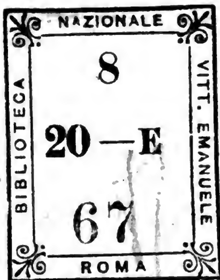

NAZIONALE
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE
8
20—E
67
ROMA

del P. Jalnkj

Ex Bibliotheca Ill.mo D. Vincentij et Anastasij C. Mo



Eleemosynas illius enarrabit oĩs Ecclesia Sanctor. &c.

Miseratio sup. oĩa opera eius. Ps. 144

Ab Infantia crevit mecũ miseratio Iob. 3



Habebis thesaurum in Coelo Matt. 19

Oculi eius in pauperes respiciunt Ps. 9

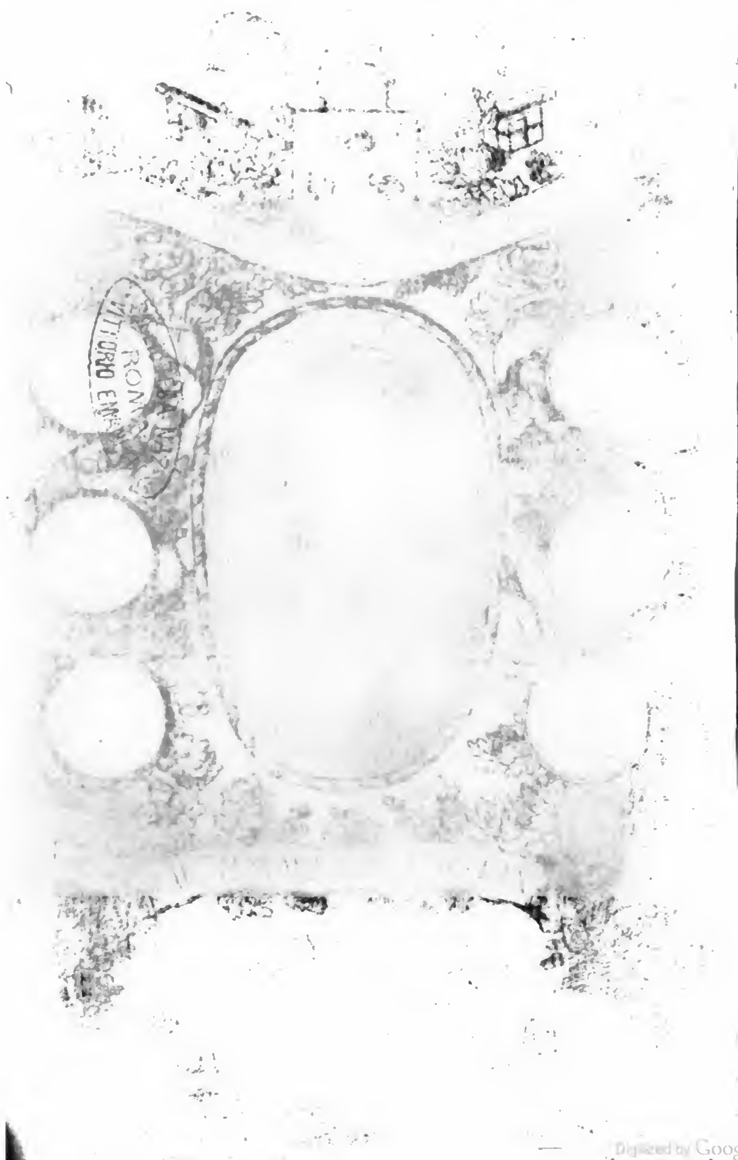
Tibi derelictus est pauper Ps. 9

Orfano tu eris adiutor Ps. 9

INNOCENTIVS XII. PON. MA

Quem constituit Dominus super familiam suam, ut det illis in tempore tritici mensuram

Luc. 12



LA PRODIGALITA' FRVTTVOSA.

Composta à giouamento de' Poueri, e de' Ricchi

Dal P. Gregorio Carfora de' Chierici Regolari Minori,

E CONSACRATA

Alla Santità di Nostro Signore

INNOCENTIO XII.

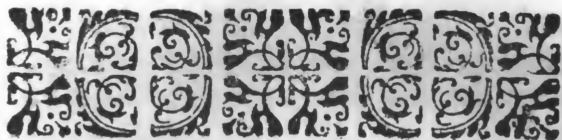




IN NAPOLI,

Per Francesco Benzi M. D. CXCI.

Con Licenza de' Superiori.



SANTISSIMO

PADRE.

Giubilò la nostra Città di Napoli all'auuiso dell'esaltatione di Vostra Santità al Sommo Pontificato per vedersi nelle sue grandezze resa più sublime, e famosa hora, che hà dato vn suo Caualier paesano per Monarca dell'Vniuerso, che siede in vn Trono venerabile a i Potentati dell'Empireo, a cui s'inchinano adoratrici le teste coronate, & alla Giurisditione treman gl'abissi. L'allegrezze de' nostri Cittadini furono incredibili, i festini si celebrarono publici, e priuati, a cui con eco giubilante rispondeuano i

rimbombi de' bronzi dalle Fortezze, i ſuoni delle Campane, i ſtrepiti de' raggi artificioſi nell'aere, le melodie delle Muſiche nelle Chieſe; ſolo i pianti de' poueri ſi ſentiuano confuſi frà tante gioie, penſandoſi hauer perduto il lor Padre, che li ſoſtentaua, ma hora han raſciugato le lagrime ſperimentando, che V. Santità gli tiene a cuore, mandandogli anche da lontano gl'opportuni ſoccorſi, e le limoſine abondanti. Hor io ancora quando viddi tutta la noſtra Città in feſta, ancor ne giubilai, e diſſi con tutti gl'altri, che il Ciel queſta volta hauea eletta la Pietà, e coronata la Miſericordia, oltre che prima dell'elettione ſtauo aſpettando veder premiata la limoſina tanto da Dio gradita, onde, non potendo dar à Voſtra Santità altro tributo d'humiliſſimo oſſequio, ſin d'all'hora preſi la penna per trattar della gran potenza della Limoſina, che oltre i premij riſerbatili nel Paradiſo, inalza i Limoſinieri anche in terra a i poſti più ſublimi. Hor ſe gli Oracoli dello Spirito Santo a noi ſi ma-

ni-

nifestano alle volte nelle voci d'vn Popolo, il Popolo Napolitano hà gridato, che oltre gli esorbitanti meriti di Vostra Santità, l'incomparabile sua carità verso de' poueri esercitata nella nostra Città, è stata à Dio motiuó di eliggerla Vicario di quello, che per la sua infinita carita diede le pretiose sostanze del suo sangue, ch'eran d'infinito prezzo per il sollieuo dell'Vniuerso miserabile, caduto dall'antico splendore dell' innocenza nell' estrema miseria della colpa. E se il Vicario è quel, che rappresenta il suo principale, e chi frà Porporati douea esser eletto Vice Dio in terra, se non quello, che per la sua pietà verso de' necessitosi era stato vna viua imagine di quel Dio pietoso, che sedendo nel trono della sua gloria, e godendo l'immensità delle sue Grandezze nell'Empireo, non isdegna d'abbassare misericordioso lo sguardo sopra le miserie de' vassalli della terra per souuenirli? A Dio canta la Chiesa Sposa, ch'esercita come principal, e proprio impiego, verso de' miseri la mi-

 se-

sericordia; *cui proprium est misereri semper*. A Christo diceua il Regio Profeta, sospirando la sua venuta, che sarebbe stato il rifugio de' Poueri, e'l Protettore de gl'Orfani; *tibi derelictus est pauper, Orfano tu eris adiutor*. In Vostra Santità hora il Mondo adora l'imagine di questo diuino esemplare, mentre col cuore impastato di misericordia compassiona tutti gl'afflitti, e con le prodighe mani somministra à famelici il vitto, alle pericolanti donzelle custodisce l'honore, e l'honestà, a gl'Orfani mantiene la misera vita, e come se tutti i necessitosi fossero primogeniti figli della sua carità, come Padre gli pasce, e con esattissima vigilanza attende, che niente gli manchi de' necessarij sostentamenti. E perche Dio vniuersal Prouisore vidde il suo cuore angustiato per la moltitudine de' Poueri, che gli cercauano il pane, e che non bastaua alla pietosa magnificenza del suo animo il patrimonio d'vna Chiesa, gli consignò tutti i tesori del Vaticano, acciò la sua generosa carità non hauesse più limiti,

ma

ma rotto ogni riparo dalla violenza delle sue fiamme, non hauesse altri spatij per diffondere le sue beneficenze à prò de' necessitosi, che quelli dell' Vniuerso, & acciò a lui s'assomigliasse; che conforme egli è il commun Padre, & vniuersal Prouisore, che attende, e prouede a i bisogni di tutto il Mondo, così Vostra Santità con profusa carità soccorresse alle necessità, e pouertà del Christianesimo; onde non sol da lui fù eletta per suo Vicario nella Carica di Pontefice Supremo, ma ancora ad essercitar quelle operationi, che lo manifestano Iddio pietoso. Credo, che lo Spirito Santo ponesse in bocca del Nazianzeno quelle parole, acciò profetizasse la pietà di Vostra Santità, chiamandola, & acclamandola vn Dio terreno de' calamitosi, mentre così bene imita la Diuina Misericordia: *Deus esto calamitosis, Dei misericordiam imitando.* E a chi con più proportione se non à Vostra Santità, deuonsi applicare i detti del Salmista, con cui chiama Beato chi applica gli affetti, e l'industrie al sol-

lieuo de' poueri: *Beatus, qui intelligit super egenum, & pauperem*, mentre in riguardo della sua carità fù da Dio esaltata con i sagrati titoli di Beatitudine? E perche sempre s'anderà raffinando ne i pietosi esercitij, speriamo, che in vigor di questi vn giorno sarà acclamata degna di canonizzatione; tanto più, che hà vna santa intentione d'imitare in tutto l'innocente vita, e'l zelo infatigabile dell' vltimo INNOCENTIO di beata memoria in dilatare il Regno di Christo in terra, mandando abbondanti soccorsi à i Monarchi Christiani, acciò così rinforzati habbiano potere d'abattere i nemici del Crocifisso. Ma nelle profuse limosine Vostra Santità pare imitator anche di GREGORIO il magno, che da vn Angelico Ambasciadore riceuè i dispacci d'essere stato eletto nel Diuino Conclaue per il Supremo Pontefice in riguardo della sua carità verso de' Poueri. Hor ancora rapito da gl'applausi di tutto il Mondo drizzati a Vostra Santità da Dio eletta frà tanti dignissimi Porporati, & esalta-

ta

ta a tanta Grandezza, comparisco humilissimo Adoratore per offerirgli i piccioli tributi della mia diuotione, e gli presento vn picciolo dono, ma di genio della Santità Vostra, perche è vn compendioso trattatto della Limosina tanta da Dio gradita, e da Vostra Santità prodigamente esercitata, onde oltre i premij, che dalla Diuina Liberelità in terra già ne hà riceuuto, maggiori ne riceuerà nel Cielo. In quello mostro con euangeliche euidenze, che vn Limosiniere resta creditore con Dio d'ogni bene, così nell'ordine di natura, come di gratia, e che quanto più è diffuso nel dare a'Poueri per amor di Dio, tanto più pretiose corone si và trafficando nel Cielo, e chi si mostra crudele con poueri potendo dargli giouamento, stà in pericolo di perdersi eternamente. Gradischi Vostra Santità l'offerta accompagnata col dono del cuore, degna sol di comparirgli auanti, perche santificata dalla Diuina bocca del Redentore, che nelle carte de' suoi Euangeli lasciò alla posterità Christia-

na

na registrati i panegirici della Limosina con promesse di premiarla con le più fine corrispondenze della sua gratia, e con doni misurati dall'eternità. Et io per premio delle mie fatiche ascriuerò à somma mia felicità prostrato a terra riceuere vna benedittione della sua potente destra, che può arricchire vn'anima bisognosa con tesori celesti, e dichiararmi.

Di Vostra Santità

Humilis s. Suddito, & Ossequiosis s. figlio
Gregorio Carfora de' Chierici
Regolari Minori.

Diuoto Lettore.

QVESTA volta sì, che se abbracci i miei consegli, imprenderai vn de' potenti mezzi per ottener tua eterna salute. Se affettionarai il tuo cuore alla compassione verso del prossimo necessitoso, e sarai limosiniere, sappi che già imprendesti à caminar per quei sentieri, che portano al Paradiso, e ti vai allontanando da quella via, che conduce all'inferno. Non sono io, che lo dico, e l'istesso Dio humanato, dalla cui bocca sono vsciti gl'Oracoli della nostra Fede. In questo libretto leggerai i Panegirici, che fà Christo alla limosina, e in quante maniere, e con che premij a quella corrisponde la Diuina liberalità, ma quando sentirai, ch' egli descriuendo il final giuditio, che farà di tutto il Mondo, e che come Giudice chiamerà alla gloria i suoi eletti per esser stati limosinieri, e liberali con necessitosi, e condannerà i reprobi all'inferno, perche haueran negato a' poueri bisognosi quei soccorsi, che potean darli, se in te viue la fede, e credi à chi non può mentire, perche è l'istessa verità, resterai persuaso, che la limosina è vno de' principali mezzi, con cui ci guadagnamo l'eterna

vita

na regiſtrati i panegirici della Limoſina con promeſſe di premiarla con le più fine corriſpondenze della ſua gratia, e con doni miſurati dall'eternità. Et io per premio delle mie fatiche aſcriuerò à ſomma mia felicità proſtrato a terra riceuere vna beneditione della ſua potente deſtra, che può arricchire vn' anima biſognoſa con teſori celeſti, e dichiararmi.

Di Voſtra Santità

Humiliſs. Suddito, & Oſſequioſiſs. figlio
Gregorio Carfora de' Chierici
Regolari Minori.

Diuoto Lettore.

QVESTA volta sì, che se abbracci i miei consegli, imprenderai vn de' potenti mezzi per ottener tua eterna salute. Se affettionarai il tuo cuore alla compassione verso del prossimo necessitoso, e sarai limosiniere, sappi che già imprendesti à caminar per quei sentieri, che portano al Paradiso, e ti vai allontanando da quella via, che conduce all'inferno. Non sono io, che lo dico, e l'istesso Dio humanato, dalla cui bocca sono vsciti gl'Oracoli della nostra Fede. In questo libretto leggerai i Panegirici, che fà Christo alla limosina, e in quante maniere, e con che premij a quella corrisponde la Diuina liberalità, ma quando sentirai, ch' egli descriuendo il final giuditio, che farà di tutto il Mondo, e che come Giudice chiamerà alla gloria i suoi eletti per esser stati limosinieri, e liberali con necessitosi, e condannerà i reprobi all'inferno, perche haueran negato a' poueri bisognosi quei soccorsi, che potean darli, se in te viue la fede, e credi à chi non può mentire, perche è l'istessa verità, resterai persuaso, che la limosina è vno de' principali mezzi, con cui ci guadagnamo l'eterna

vita, e l'auaritia con poueri, e la crudeltà con necessitosi è cagione di perditione. Dò à questa Operetta titolo di Prodigalità fruttuosa, perche la liberalità, ch'è virtù, se dà nell'estremo, come dissipatrice de'beni, e de'patrimonij diuenta vitio nell' ordine naturale, ma quando hà la mira à Dio, e per gradire à lui, al giouamento de' poueri, e del prossimo bisognoso, quanto più è prodiga, tanto più si raffina nella bontà, e tanto più per i limosinieri liberali è fruttuosa d' ogni sorte di beni così temporanei, come eterni. Hor leggi, e se dalle ragioni mosso, ti risoluerai ad esser limosiniere, comincerai ad assicurar tua eterna salute, fuor d'altri importanti guadagni, che ne cauerai.

Tauola de' Capitoli.

Ioannes Risius Cleric. Regul. Minor. Præpositus Generalis.

OPus sub titulo, *La Prodigalità fruttuosa* a P. Gregorio Carfora nostræ Religionis Presbytero, & S. Theologiæ Professore, & Lectore compositum, & à duobus per nos deputatis eiusdem nostræ Religionis Theologis examinatum, & approbatum facultatem concedimus, vt typis mandetur; si ijs, ad quos spectat, ita videbitur; in cuius rei fidem has literas manu nostra firmatas, nostroque sigillo munitas damus. Romæ in ædibus nostris S. Laurentij in Lucina. Hac die 10. Octobris 1691.

Philippus Borgagli Saoli C. M. Secret.

Censura Ecclesiastica.

Reuerendus D. Ianuarius de Auria videat, & in scriptis referat. Hac die 21. Septembris 1691.

Sebastianus Perisius Vicarius Gener.

D. Eligius Caracciolus C. R.

Illustrissime Domine.

Perlegi, iubente, librum cui titulus, *la Prodigalità fruttuosa*, Authore Adm. Reu. Patre Gregorio Carfora Clericor. Regul. Minor. In quo de viribus eleemosynæ luculentus habetur sermo. Et ò vtinam e clangoribus huius buccinæ viri diuitiarum excitarentur, neque dormirent somnum suum, vt cum postea euigilant, nihil inueniant in manibus suis: huc enim collimat hic liber, vt ipsi peccata sua eleemosynis redimant, si velint ęternam salutem consequi. Cæterũ opus ab omni labe circa fidem, moresque alienum, vt typis euulgetur ad diuitum, & inopum mi-

miſerias ſiue temporales, ſiue ſpirituales euadendas, ne dum laudo, & approbo, ſed & opto, & deprecor; ſi Illuſtriſſimæ Dominationis tuæ, quam humillime re-uereor purgatiſſimo iudicio arriſerit. Neap. 8. Octobris 1691.

Illuſtriſſimæ Dominationis tuæ
Addictiſs. Seruus
D. Ianuarius de Auria Deputatus.

FACVLTAS REGIA.

Reu. D. Matthæus Gaudioſus videat, & in ſcriptis referat.

Soria Reg. Moles Reg. Carrillo Reg.

Vidi de mandato E. V. opus ſub titulo, *la Prodigalità Fruttuoſa*, compoſitum à R. P. Gregorio Carfora, & nihil in eo Regiæ Iuriſdictioni diſſonum reperi. Die 2. Decembris 1691.

Humilliſs. Seruus
D. Matthæus Gaudioſus Sac. Th. Profeſs.

Viſa ſupradicta relatione imprimatur, & in publicatione ſeruetur Reg. Pragmat.

Soria Reg. Moles Reg. Carrillo Reg.

LA PRODIGALITA'

FRVTTVOSA.

Le raccolte soprabondanti de frutti della Limosina.

CAP. I.



RASSE Dio fino dall'anticaglie de secoli, come habbiam dal Sacro Cronista, dagl'abissi del niente la gran machina del Mondo, & acciò la terra fosse vn bel ritratto del Cielo, in terra creò vn Paradiso oue come nella Metropoli dell'Vniuerso vi pose il primo Monarca de gl'huomini, che con impero incontrastabile dominasse i viuenti, signoreggiasse la natura, e godesse le delitie d'vn' amenissimo giardino. Quiui non si facean sentire ne rigore d'estate, ne rigidezza d'inuerno, ma si godea nella vaghezza de fiori, vna perpetua primauera, e nell'abondanza de frutti vn felicissimo autunno. Sotto vn serenissimo Cielo si sperimentaua vn aere temperato, e ventilato

da piaceuoli zefiri, che scherzando con fiori, faceano, che per tutto spirassero odorosi profumi. Gli bruti non hauendo ne il nome, ne i fatti di fiere non infieriuan, ne apportauan nocumento all'huomo, ma dauan tributi di riuerenze alla sua innocenza; gl' vcelli con i lor canti gli faceano sentire à piu cori vna soauissima musica, e saltandogli d'intorno, lo trattenean col ballo. Non solo Adamo godea delle delitie di questo Paradiso, ma ancor la terra forestiera sperimentaua i suoi fauori, perche da quello sorgeua vn fonte che arricchiua con liquidi diamanti le sue campagne, & vscendo da i felici confini diuideasi in quattro fiumare, che correndo con piedi d'argento portauano all'altre terre ricchezze d'oro à torrenti; *& fluuius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum, qui inde diuiditur in quatuor capita* (Gen. 2.) Beata poteasi chiamar quella terra da queste acque bagnata, perche veniua fecondata dalle gratie d' vn Paradiso; onde inghirlandata da fiori, profumata da odori, arricchita di gioie apriua à gl'occhi de riguardanti teatri di magnificenza, e prospettiue di beatitudine. Di si pretiosi germogli era Madre ferace la terra per render l'huomo felice, finche il Paradiso terrestre che la fecondaua venne fauorito dall' aure dell' innocenza, ma quando co-

min-

minciarono à dominar della colpa l'influenze maligne,perdè di vigore, perche l'acque che vsciuan dal Paradiso viceuute dal contaminato seno del a terra perdean di forza, e restauan fangose;anzi quando la malitia si vidde sormontata nel sommo, e col crescere de gl'huomini fatto adulto il peccato, sommerso'l Mondo dall'inondationi d'vn diluuio, l'acque che vsciuan dal Paradiso per arricchire la terra feron diuortio dall'antica sorgente,e forse anche restò spampinato, e destrutto quel vaghissimo giardino, creato da Dio sol per stanza dell'innocenza.

Ah memorie amarissime delle nostre disgratie, funeste ricordanze delle nostre perdite. Vn sol huomo mentre visse innocente, sperimentò quanto dolci fussero i frutti di quel felicissimo Paradiso, quanto odorosi quei fiori, temperato quell'aere, sereno quel Cielo, pretiose quell'acque, fecondo quel suolo, senza noie quel stato. Ma noi che fummo heredi sol delle colpe, e dissauenture, miseri prouiamo quanto di questa terra siano dissaporosi i cibi, amareggiati i piaceri, insoffribili le fatiche,continui i malori, disturbati i riposi, e per rimedio di tante sciagure habbiamo vn male maggiore, che è la morte. In vano dunque andiamo, cercando in terra le delitie,di quel Paradiso, che ò restò dissipato dall'vniuersal naufra

gio, ò in pena dell'antica colpa nascosto in tal guisa, che non ne possiam trouare i sentieri.

Ma il Profeta Isaia per ascingarci le lagrime c'auuisa, che se Dio per giusto sdegno bandì il nostro commun genitore, e noi tutti con perpetuo esilio dalle contrade d'vn Paradiso, ne creò de gl'altri più belli, più fecondi, e sì numerosi, che ciascuno può del suo proprio goderne i piaceri. *Ecce ego creo Cælos nouos, nouas terras.* (*Cap.* 65.) Da questi Paradisi ne scorrono à fiumare le gratie, à diluuij i tesori, in abondanza i piaceri. Oue i diletti non s'han da pagare con prezzi de i sudori, i frutti da decimare con gabelle di fatiche, le raccolte da costare dubiose speranze. Questi nuoui Paradisi benche in terra da Dio fabbricati, sopra quello, che fù feudo di Adamo innocente, si solleuano in pregio, perche quello seruiua sol per dar delitie al corpo, e per fecondar con le sue acque la terra, e questi per dar diletti di beatitudine anche all'anima, e per trasmettere pretiose ricchezze anche all'Empireo. Quello hauea di frutti materiali abondanti le piante, che sollecitauano gl'appetiti del senso, & erano à gl'occhi d'vn huomo dilettcuole oggetto, e questi producono frutti per delitiare con dolcezze lo Spirito, e le cui vaghezze son graditi trattenimenti à

gl'

gl'occhi di Dio. Quello diè luogo ad vn Serpente, che con le sue velenose lusinghe diè morte al l'innocenza, con suoi pestiferi fiati appestò l'original giustitia, e con persuadere ad assaggiare vn pomo guastò tutti i sensi, e disordinò l'interiori potenze; e questi pongono in fuga da suoi confini il peccato, e communicano all'anima la Santità, a' membri del corpo soggettione alla raggione, e forze bastanti di reprimere l'insolenze de gl' appetiti, quando s'alterano per ribellarsi da diuini precetti. Quello doppo la caduta d'Adamo hauea alle sue porte vn Cherubino Custode, che con le fiamme minacciose della sua spada spauentaua, chi hauesse ardito di tentarne l'ingresso; e questi hanno alle lor porte pietosa la Clemenza, che tutti inuita à delitiarsi ne i lor recinti. Quello hebbe habitatori, che ingannati dalle proprie eccellenze, che pur erano gratie di Dio à loro concesse, inalzati per superbia sopra se stessi, immaginaronsi d' acquistar l'esser diuino; e questi contengono habitatori, che abbassandosi con le depressioni dell'humiltà quanto più desiderano di rendersi compagni de più humili, de i più vili, tanto più s'inalzano alla souranità della figliolanza di Dio.

Non teniam più l'animo sospeso. Questo nuouo Paradiso da Dio creato per beatifi-

car benche in terra l'huomo, più prodigioso di quello, che per breue tempo rese *Adamo* felice, è la limosina. Oh dell'anime fortunate benche dimoranti, in terra felicissimo Paradiso, da cui scorrono le fiumare delle gratie Diuine per arricchire con eccessiua abondanza li Limosinieri, che nel souuenire i bisognosi in riguardo di Dio, son prodighi donatori; Oh d'abondantissimi frutti à beneficio dell'anima liberale con poueri fertilissimo campo; oh di spirituali ricchezze pretiosa miniera; oh di bellissime acque feconde di benedittioni celesti fonte inesausto. Io non trouo, ò nelle sagre carte dell'vno, e l'altro testamento santa operatione più cõmendata, ò dalle bocche de Santi, più lodata, che sollieui l'huomo a' meriti sublimi, quanto la Limosina. Il Profeta real contemplando i meriti d'vno Limosiniere per non multiplicar titoli speciosi nell'esaltarlo, in vn sol, che con eminenza tutti gl'altri racchiude, predica le sue lodi, lo chiama, Beato; *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem.* Chi è beato, in Dio sol che possiede, gode ogni bene, sperimenta tutti assieme i diletti purificati da ogni bassezza. Vn Limosiniere benche nõ gusti i godimenti dell'Empireo, e con la diuina presenza non habbi satio il cuore, perche non è ancor comprensore, ne hà

però

però vna caparra, perche dalla limosina, come da vna sorgente caua in abondanza i meriti, à cui corrisponda nel Ciel vna gran corona. E se in questa valle del pianto può hauersi vera allegrezza; se in questo paese dell'ombre può spiccar vn raggio di gloria, che si gode la sù, questa, dice l'istesso Profeta, tutto si dà da Dio in dono ad vn Limosiniere, *& Beatum faciet eum in terra*.

Hor sì, che io hò trouato in terra; dice David, vno viuo ritratto della Beatitudine, vna miniera di veri diletti, vna vena di pura consolatione; la contemplo nell' imagine d'vn Limosiniere, la vedo nel cuore d'vn caritatiuo. Dio, che fù architetto di Paradisi in terra, che fù l'inuentore delle felicità in questo paese infelice, hà istituito ancora, che la limosina sia l'vnica cagione di goder la beatitudine anche in terra, sia la regola onde possino canonizzarsi gli huomini anche viuenti. *Beatum faciet eum in terra*. Sì che il limosiniere gode in questa vita i frutti delle sue limosine, onde si paragona a' Beati, & auanza la sorte di quelli, perche si carica alla giornata de' meriti per acquistar maggior gloria, di cui sono incapaci i Beati. Egli par che goda in terra, al parer dell'istesso Profeta, le doti gloriose de' Corpi beati; è impassibile escludendo da

sè tutte le debolezze per cui la carne non può resistere alle malatie, à i dolori, alle stanchezze, tutti esattori crudeli della misera humanità, che finalmente la sforzano à dar vn'euitabil tributo alla morte; il limosiniere sarà esente da gabelle sì trauagliose, non pagherà tributi si grauosi, perche *Dominus custodiet eum, Dominus feret illi super lectum doloris eius.* Venghi il suo corpo sorpreso da vn morbo, egli non si seruirà de i recipe de i Medici, non stimerà le consulte de' Collegij, ma dalle limosine farà spedire le ricette, dall' orationi de' poueri da esso sostentati prenderà i medicamenti, il pane, che dà alle famiglie necessitose saranno le quint' essenze de' coralli, gl'estratti delle perle liquefatte per assorbire la sanità; la moneta, che darà à i derelitti pupilli sarà la paga de' Medici, che gli haueranno restituite le forze, liberato da' dolori, curato le piaghe, conseruata la vita. *Dominus opem feret illi super lectum doloris eius.* Dio sarà il Protomedico, che lo visiterà al suo letto per dargli ogni soccorso, per farlo alzar da quello con vn miracolo, per renderlo alla salute, senza gli aiuti della natura, con vn prodigio, perche egli visitò ne gli Ospedali gl'infermi, portandogli i rinfrescatiui, e porgendoglili con le proprie mani, consolandogli con la dolcezza

di

di ſante parole; e ſe finalmente pagherà il tributo alla morte, queſta gli ſeruirà per far vn felice paſſaggio ad vna miglior ſorte, per volarſene da vn paradiſo terreſtre al celeſte. Habbi egli de gli nemici, gl'inſidijno queſti la vita, la riputatione, l'honore, i proprij beni, *Dominus cuſtodiet eum*, hauerà attorno di sè vn corpo di guardia, che lo difenderà ad ogni aſſalto, lo libererà da ogni violenza, porterà ſopra di sè vna corazza, che lo renderà impenetrabile ad ogni ferro, rintuzzerà tutte le punture delle calunnie, ſpunterà gli aculei delle lingue maledicenti. *Non tradet eum in animam inimicorum eius*.

Se impenetrabile per la carità ſi rende il limoſiniere ad ogni male, che inſidia la ſicurezza del corpo, non men ſarà agile, ma della migliore agilità, che è quella dell'anima, le cui ali al parer di Criſoſtomo, ſono l'orationi, e le limoſine; anzi quelle da queſte prendon vigore per portarſi ſino al trono dell'Altiſſimo: *Orationis ala eſt eleemoſyna*. Deſideri, che la tua oratione penetri il Cielo, accompagnala con la limoſina, altrimente non paſſerà i confini della tua bocca, non hauera vigore per ſolleuarſi in alto, non ſarà inteſa dall' Altiſſimo; la limoſina gli dà la ſpinta, ella gli dà le penne, onde voli al Cielo per ottener le gratie. E' oracolo an-

cora

cora dello Spirito ſanto premulgato dalla profetica bocca d'Iſaia : *Frange eſurienti panem tuum, tunc vocabis, & Dominus exaudiet, clamabis, & dicet, ecce adſum.* Dà il cibo a' famelici, e poi chiama in ſoccorſo de' tuoi biſogni Dio, & egli darà orecchie alle tue preghiere ; alza le voci al tuo Padre Celeſte per implorarlo de' ſuoi opportuni aiuti, & egli ſubito riſponderà, eccomi pronto per ſolleuarti, mentre dai ſi pronti ſollieui a' miei figli biſognoſi. Se dunque la limoſina è vn' ala l'anima limoſiniera ſarà alata per volare all'Empireo per i ſuoi eterni intereſſi. Come voli l'anima per mezzo delle limoſine l'iſteſſo Iſaia lo ſpiega con la ſua penna. *Frange eſurienti panem tuum, & egenos, vagoſque induc in domum tuam, cum videris nudum operi eum, & carnem tuam ne deſpexeris ; tunc erumpet quaſi mane lumen tuum iuſtitia tua, & gloria Domini colliget te.* Fà parte al pouero biſognoſo della tua ſoſtanza, apri la tua caſa a' pellegrini per ricettarli, copri la nudità de' miſeri, & all'hora l'anima tua darà in tal volo, che le poſte del Sole non la potrebbon giungere, che le ſtaffette de' ſuoi raggi per correrli dietro ſi ſtancarebbono, ſol le ſue opere ſante gli andarebbono auanti, gli eſercitij della carità gli farebbon la ſtrada per giungere al paeſe de' Beati, per iui negotiare

con

con le tue limosine. Ogni volta darai vn passo per dar soccorso à i poueri, l'anima tua vola all'Empireo, & iui da Dio come trionfante vien riceuuta, *& gloria Domini colliget te*; quando stendi la mano pietosa per dar ad vn necessitoso vna limosina la stendi ancora fin'al Cielo per coglier da quei felici campi vn frutto immortale, dice il Crisostomo: *Si ad pauperem manus extendes ipsum Cœli cardinem attigisti*, dai ad vn pouero vna picciola moneta, dice Cesario l'Arelatense, e la spedisci ancor per il Cielo con dispacci di carità per riceuer da Christo l'inuestitura del suo Regno; dai vn pan per mantener in vita vn famelico, già hai spedito nell'istesso momento ambasciadrice la tua carità per prender possesso del feudo dell'eterna vita; dai ad vn necessitoso vna veste, e subito nel Tribunal della Diuina giustitia, comparendo da creditore, vengon cassate le partite de' tuoi gran debiti: *Das pauperi nummum, & à Christo accipis Regnum, das buccellam, & à Christo accipis vitam æternam; das vestimentum, & à Christo recipis remissionem peccatorum*. Il Crisostomo dice, che la limosina è vna strada maestra, ma scortatoia, per cui l'huomo subito giunge all'Empireo. *Eleemosyna regia via est, quæ homines in Cœlorum arces celerrimè adducit*. Così la limosina fà l'anima agilissima, e ve-

e velocissimi corrieri i suoi affetti per correr sù le poste de' pensieri dalla terra al Cielo per riporui le sue ricchezze, per ingrandire il suo erario, per ottenere le gratie.

Ma chi hà sguardi sì vigorosi, che potrebbe fissarli alla chiarezza de l'anima del limosiniere, chi tenerli intenti à tanti raggi? Quella emulatrice del Sole, che non solo in sè stesso è luminoso pianeta, ma ancor benefico communica à gl' inferiori la sua luce, ministra despensiera de'suoi tesori. Il lemosiniere, benche al di fuori paia come ogn' altro, al di dentro, & à gl'occhi di Dio hà vn' anima al pari del Sole luminosa; perche se i Santi dall' opere virtuose prendono i lumi per splender alla Diuina presenza: *Fulgebunt iusti sicut Sol in conspectu Dei*; e qual'operatione più santa della limosina, effetto della carita, che è tutta fiamme? La limosina, dice il Chrisostomo è vna veste, che cuopre l'anima, fatta à ricami di stelle, intessuta con raggi di Sole, e con questa comparirà il lemosiniere nel giorno del Giuditio, quando oscuratosi l Sol si farà la mostra de'luminosi corpi de' Beati, alla cui vista ve gognoso il Sol nasconderà i suoi splendori; *Eleemosyna est vestis, quæ cum mortuo resurget; his vestibus fulgebunt, qui tunc audient, esurientem me vidistis, & dedistis mihi manducare; hæ insignes ifa*

cinn-

ciant, hæ conspicuos, hæ securos. Oh se s'aprisse quel cuore di quel prodigo limosiniere, si vedrebbe in quello vna prospettiua di stelle, vn teatro di luce; oh se si vedesse quell' anima infiammata dalla carità, s'aprirebbe vna fornace di belle fiamme, vn luminoso fanale, che oscurarebbe il Sole. Da questa gran luce, che nell' anima del limosiniere si nasconde n' escono i raggi à fauore de' poueri, come quei, ch'escon dal Sole, per soccorrere i bisogni della natura con pretiose influenze. Mostrano i poueri nelle lor pallidezze di far camerata coll' ombre, di mai goder vn giorno sereno, ma sempre sepolti nelle tenebre della notte; il Sol mai nasce per fecondare i lor campi, per impretiosire le loro tenute, mai entra nelle lor case con raggi suoi, perche d'ogni cosa son priui; ma dall'Oriente della limosina nascon della carita benefiche le fiamme, fecondanti i raggi, e vanno à dar sù l' ignude carni de' poueri, e lé riscaldano con le vesti, le ristorano con i cibi, e gli fanno goder sereni i giorni; con i lampi dell'oro, con i splendori dell' argento dato per souuenimento fomentano la pudicitia delle donzelle, solleuano la mendicità delle famiglie cadute dall' antico lustro, rasciugano le lagrime delle vedoue desolate, arricchiscono la pouertà de' pupilli. E sicome

me il Sole con l'istessa luce, con cui arricchisce la terra, dall'istessa caua i vapori, & à sè li tira; così il limosiniere con la forza della sua carità caua dalla bocca de' poueri mille benedittioni, infinite preghiere à suo fauore, che si solleuano al Cielo, sino all'orecchie di Dio, che mosso da quelle alza la destra per benedir il liberal benefattore, & apre gli erarij delle sue gratie per arricchirlo di beni celesti degno premio della sua pietà.

Basterebbe hauer paragonato il limosiniere ad vn Beato, per dire in compendio le sue lodi eminẽti, hauer assomigliato la limosina ad vn Paradiso terrestre, da cui scorrono a fiumare le gratie celesti, à torrenti i frutti, a diluuij i beneficij, che ne caua l'anima liberale, ma il Nazianzeno mi spezza sù la bocca le parole, e dice, che è vano ogni paragone, che è assai più inferiore di quel, che c'imaginiamo, ogni vguaglianza di bene con la Limosina, perche questa è di valore illimitato, e l'vtilità, che se ne cauano, sono infinite; *Beneficentiæ in pauperes infinita sunt commoda*; è forse bastante premio ad vn limosiniere quel che asserisce il Sauio, che nella sua casa mai mancherà vna miniera d'oro, che terrà sempre esiliata la pouertà, *qui dat pauperi non indigebit?* questo è il più

pic-

picciolo guiderdone per vn limosiniere, dice il Santo. Basterà quel che dice il Crisostomo, che la conditione d'vn limosiniere auanza la nobiltà de' Coronati: *Melius est hanc artem dandi eleemosynam scire, quàm esse Regem, & diademate coronari?* e questo ancora è poco, d'altre più pretiose corone è degna la testa d'vn limosiniere, con altri honori senza misura saran i suoi meriti riconosciuti. Sarà sufficiente mercede quel che dice l'istesso Crisostomo, che vno limosiniere più raccoglie di quel che sparge, e più riceue dalla diuina liberalità di quel che dona, perche dando à poueri, con Dio contrasse il suo credito; *Maiora enim accipit, quàm largitur, quoniam Deo mutuum dat?* e questo è alla sua pietà il più picciolo guiderdone; altri doni più importanti riceuerà dalle prodighe mani del Donator sopremo. Basterà al limosiniere quel che asserisce Pier Crisologo, hauer nella limosina vn'argine à tutti i mali, vn scudo per ripararsi da tutti i pericoli, vna fortezza impenetrabile per difendersi da tutti i sinistri accidenti di questa vita? *Qui se nouit per mala sæculi vitam ducere eleemosyna semper secum auxilium ducet.* (*Serm.*14) e questo è vn niente al paragone d'altre vtilità, che si cauano dalla limosina più vantaggiose. Basterà dire con Sidonio

Apol-

Apollinare, che vn limofiniere per la sua pietà tant' oltre si solleua, che lasciando di operar da huomo, all'vsanza de' Cieli fà le sue operationi, acquista vn'operar Celeste? *Fidelium calamitates, indigentiamque misertus facit in terris opera Cœlorum.* Et ancor stiamo assai lontani da gl'immensi frutti, che si cauan dalla limosina. Basterà dire quel che dice il Nazianzeno, che non si possi dar à Dio ossequio più grato, consolatione più cara dell'esercitio pietoso à fauore de' poueri? *Nullus omninò cultus Deo gratior est, vt misericordia, & beneficientia.* Nò, non basta, bisogna dir di più. Basterà dire quel che dice Cassiodoro, che la misericordia verso de' poueri è la Regina delle virtù, la regola delle virtuose operationi, il modello del ben oprare? *Sola misericordia est cui omnes virtutes honorabiliter cedere non recusant*, nò, non basta. Basterebbe quel che dice l'Apostolo, che la pietà ci ottiene in terra vita lunga, e felice, & è vna caparra dell'eterna in Cielo? *Pietas autem ad omnia vtilis est, promissionem habens vitæ, quæ nunc est, & futuræ*, nò non basta. Basterebbe quel che dice l'Ecclesiastico, che i patrimonij de i limosinieri sian fondati ne gli erarij della Diuina potenza; e che fra gli altri frutti esiggeranno dalla bocca de' fedeli tributi di lode, e dalla turba de' Santi eterne

accla-

acclamationi? *Ideò ſtabilita ſunt bona illius in Domino, & eleemoſynas illius enarrabit omnis Eccleſia Sanctorum*; nò, non baſta. Baſterebbe quel che dice Agoſtino, che tien per ſe ſempre aperta la porta della diuina miſericordia per ottenere le gratie nelle congiunture delle miſerie, chi à miſeri porge pietoſa la mano? *Beati illi, qui ſubueniunt miſeris, quoniam eis rependitur, vt per miſericordiam Domini de miſeria liberentur*. Nò, non baſta, queſte ſon gratie à giouamento del corpo, non fauori per l'anima. Baſtarebbe quel che racconta l'Euangeliſta Matteo, che nel giorno final il Giudice ſourano chiamerà ſolo i limoſinieri, & i miſericordioſi à gli eterni godimenti del ſuo beato Regno? *Venite benedicti Patris mei, poſſidete paratum vobis Regnum à conſtitutione Mundi, eſuriui enim, & dediſtis mihi manducare, ſitiui, & dediſtis mihi bibere &c.* Nò, che non baſta. Baſterebbe quel che dice il Criſoſtomo, che Dio non ſol rimunera i limoſinieri nell'altra vita con eterna corona, ma ancor nella preſente gli rende felici? *Ei, qui diligit pauperes non ſolùm dat futura, ſed etiam hìc beat*; ò quel che dice Ambrogio, che il limoſiniere con poca moneta ſi compra le ricchezze del Paradiſo? *Per nummulos paucos æternos theſauros ſibi cæleſtes acquirit*. Si baſterebbono queſti premij ad vn limoſiniere, ma quanto ſian grandi le

Apollinare, che vn limofiniere per la sua pietà tant' oltre si solleua, che lasciando di operar da huomo, all'vsanza de' Cieli fà le sue operationi, acquista vn'operar Celeste? *Fidelium calamitates, indigentiamque misertus facit in terris opera Cælorum.* Et ancor stiamo assai lontani da gl'immensi frutti, che si cauan dalla limosina. Basterà dire quel che dice il Nazianzeno, che non si possi dar à Dio ossequio più grato, consolatione più cara dell'esercitio pietoso à fauore de'poueri? *Nullus omninò cultus Deo gratior est, vt misericordia, & beneficientia.* Nò, non basta, bisogna dir di più. Basterà dire quel che dice Cassiodoro, che la misericordia verso de'poueri è la Regina delle virtù, la regola delle virtuose operationi, il modello del ben oprare? *Sola misericordia est cui omnes virtutes honorabiliter cedere non recusant*, nò, non basta. Basterebbe quel che dice l'Apostolo, che la pietà ci ottiene in terra vita lunga, e felice, & è vna caparra dell'eterna in Cielo? *Pietas autem ad omnia vtilis est, promissionem habens vitæ, quæ nunc est, & futuræ*, nò non basta. Basterebbe quel che dice l'Ecclesiastico, che i patrimonij de i limosinieri sian fondati ne gli erarij della Diuina potenza; e che fra gli altri frutti esiggeranno dalla bocca de'fedeli tributi di lode, e dalla turba de'Santi eterne

accla-

acclamationi? *Ideò ſtabilita ſunt bona illius in Domino, & eleemoſynas illius enarrabit omnis Eccleſia Sanctorum*; nò, non baſta. Baſterebbe quel che dice Agoſtino, che tien per ſe ſempre aperta la porta della diuina miſericordia per ottenere le gratie nelle congiunture delle miſerie, chi à miſeri porge pietoſa la mano? *Beati illi, qui ſubueniunt miſeris, quoniam eis rependitur, vt per miſericordiam Domini de miſeria liberentur.* Nò, non baſta, queſte ſon gratie à giouamento del corpo, non fauori per l'anima. Baſtarebbe quel che racconta l'Euangeliſta Matteo, che nel giorno final il Giudice ſourano chiamerà ſolo i limoſinieri, & i miſericordioſi à gli eterni godimenti del ſuo beato Regno? *Venite benedicti Patris mei, poſſidete paratum vobis Regnum à conſtitutione Mundi, eſuriui enim, & dediſtis mihi manducare, ſitiui, & dediſtis mihi bibere &c.* Nò, che non baſta. Baſterebbe quel che dice il Criſoſtomo, che Dio non ſol rimunera i limoſinieri nell'altra vita con eterna corona, ma ancor nella preſente gli rende felici? *Ei, qui diligit pauperes non ſolùm dat futura, ſed etiam hìc beat*; ò quel che dice Ambrogio, che il limoſiniere con poca moneta ſi compra le ricchezze del Paradiſo? *Per nummulos paucos æternos theſauros ſibi cæleſtes acquirit.* Si baſterebbono queſti premij ad vn limoſiniere, ma quanto ſian grandi le

felicità di questa vita, che egli caua dalla sua pietà, dalle sue limosine, in che misura siano i godimenti che hauerà nell'altra, quanto pretiose le corone, non è concesso à nostri corti pensieri il giudicarlo, non bastano i nostri limitati concetti à ripensarlo, non sono sufficienti le nostre basse parole à significarlo, bisogna ricorrere alla diuina potenza, ponderar quanto siano grandi gl'erarij della liberalità diuina, che per premiare vn limosiniere, vn misericordioso non s'aprono à misura, ma à porte diroccate, non si dispensano con limitatione, ma senza ritegno, perche; *beneficientiæ in pauperes infinita sunt commoda*.

Sentiste limosinieri beneche di passaggio quanto vi rende conto l'esser pietosi con poueri? Quanto piu con essi esercitarete gl'eccessi della vostra generosità, tanto più, dice il Nazianzeno, sperimentarete le finezze della diuina liberalità nel' rimunerarui non solo con beni di fortuna, ma que che solo pregiar si deue, con tesori di spirito, anzi nelle vostre limosine benche abondanti sempre restarete perdenti, e soprafatti da doni, e da fauori da Dio fattiui in riguardo di quelle; *nunquam Dei liberalitatem, & beneficentiam vinces*. Se dunque desiderate sempre più vantaggiàre i vostri interessi, & in questa vita, e nell'altra scacciate da voi

ogn

ogn'ombra d'auaritia, aprite il cuore alla pietà verso de pòueri, creschi sempre in voi la liberalità à fauor loro fino ad esser prodighi; il primier vostro intento, la principal mira sia per il bisogno del prossimo, perche à misura della vostra carità Dio impretiosirà nel Ciel la vostra corona, & in terra renderauui felici.

ESEMPII.

BEnche le raggioni da me addotte in tutto questo libro perche fondate nelle promesse indubitate degl'Euangelij, e negl' oracoli de Santi basterebbono à persuaderci ad esser limosinieri, l'andarò con tuttociò fortificando con gl'esempij, non perche le parole di Christo, e delle Sacre Scritture prendan forza dalla prattica, ma per accomodarci all'humana fiacchezza, che allettasi ai ben oprare, quando scorge verificate le dottrine nelle promesse che spera. Conchiuderò gli discorsi con vere historie, acciò da queste ancora resti certificata la nostra speranza di aspettar dalla diuina liberalità per le nostre limosine corrispondenze non ordinarie, frutti di eterna vita, e di temporanea fortuna. Sono innumerabili i successi, in cui Dio ha mostrato di gradire al maggior segno le limosine, e di premiarle con i fauo-

ri delle ſue gratie, onde ſe ne potrebbono far volumi intieri, io non mi ſtenderò à racconcontarne molti, ma ſolo alcuni pochi concernenti alle materie.

Gregorio il gran Pontefice, acquiſtoſſi il ſopranome di Magno per la ſua Santità ſublimè, perche illuſtrò la Chieſa, e per la coſtanza Sacerdotale in trionfar delle teſte piu contumaci, e ribelli alla Santa ſede, e per la dottrina ſingolare in inſegnar il criſtianeſimo nella cattolica credenza, e nell'humiliare i Potentati à piedi del ſourano Paſtore, e nella riforma de coſtumi piu rilaſſati. Ma ſopra ogni virtù ſi rendè riguardeuole nella grandezza della ſua pietà verſo de Poueri, à quali daua ſenza riguardo di ſe ſteſſo, e del ſuo biſogno, quanto poſſedea. Mentre tenea nel Monaſtero di S. Andrea la carica di Abbate diè à conoſcere quanto grande fuſſe la ſua carità nel ſoccorrere i biſognoſi. Fra l'altre generoſe, e caritateuoli attioni, che di lui ſi raccontano, vna è più degna di lode. Venne à trouarlo vno huomo tutto angoſcioſo, dicendogli eſſer mercadante di mare, e che gia era del tutto fallito, perche il mare in vna tempeſta haueua diuorato tutte le ſue ſoſtanze, e che altro capitale non gl'era rimaſto, che la ſperanza d'eſſer ſouuenuto dalla ſua carità in ſi lagrimeuol biſogno. Moſſo à compaſſione il Santo

to ordinò à suoi ministri, che gli sborsassero per limosina sei scudi d'oro. Tornò il medemo da lì à poche hore à far nuoua istanza, che in riguardo della sua gran rouina patita nel naufragio hauea riceuuto vn soccorso di poco rilieuo, & il Santo gli fe consignare altri sei scudi. Il giorno sequente tornò la terza voltà il mercadante dimandando altro soccorso, e Gregorio sempre piu prôto nel souuenirlo, ordinò che gli fosse data l'istessa limosina, ma perche in casa non si ritrouaua altro denaro, gli fè dare vna scudella d'argento, in cui la sua Madre ogni giorno gli mandaua per suo vitto vna viuanda di semplici legumi. Così terminò la gara del mercadante in dimandare, e di Gregorio in dare con inalterabile patienza. Fù doppo qualche tempo Gregorio eletto sommo Pontefice per i suoi gran meriti, e sforzato contro suo genio à sedere nella sede di Pietro. Sólleuato à tanta Grandezza non si scordò de suoi poueri, onde ogni matina dodici ne volea alla sua menza. Vn giorno oltre i dodici vn altro ne vidde con suo stupore, pche hor di venẽdo vecchio, & hor di vago giouane mutaua le sembianze. Finito il pranzo spinto da curiosità Gregorio chiamò in segreto quel pouero miracoloso, sperando di sentirne grandi misteri, perche nell'apparenze che mostrato hauea, non gli

 pa-

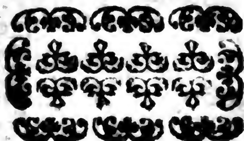
parea cosa terrena; interrogollo che nome hauea, e chi fosse. Quello sorridendo rispose à Gregorio, io sono quel mercadante che venni da Dio mandato à sperimentar più volte le finezze della tua carita. Hor sappi che furono in tal guisa da Dio gradite le tue limosine, e specialmente quella che senza alterarti à me facesti, sotto sembianze di mercadante fallito, ma ero il tuo Angiolo guardiano, che Dio per premiarti in terra, d'all' hora ti destinò per Pastore vniuersal della sua Chiesa. Continua ad esser con poueri caritatiuo, perche altri premij più di questi migliori ti son riserbati in Cielo. Così dalla presenza di Gregorio disparue l' angelico pouero, lasciandolo maggiormente affettionato à gl'esercitij di pieta.

Narra Palladio, che il buon anacoreta Panuntio ritirato ne deserti attese per lungo tempo à coltiuare con rigorose penitenze vna vita innocente fino ad incanutirsi in quelle. Vennegli vn giorno desiderio di saper in che grado di gratia, e di merito si ritrouaua auanti à Dio, à chi fin all'hora hauea procurato di seruire con feruore di spirito, onde cominciò à farne efficaci istanze à S. diuina Maestà; fugli finalmente risposto dal Cielo, che egli si ritrouaua eguale in meriti ad vn tal sonatore, che dimoraua nella Città Restò Panuntio alla risposta stupito

che

che vn huomo di Mondo hauea nell'istessa guisa gradito à Dio, che egli per tanto tempo fra gl'incommodi della solitudine. Andollo à trouare, e scongiurollo à dirgli à che esercitij di Santità staua applicato. Rispose quegli sinceramente, che egli per l'addietro hauea fatto l'infame mestiere d'assassino di strada viuendo con l'altrui danno di furti, oltre all'altri vitij, che sogliono accompagnarsi con vna vita si scandalosa, e che poco tempo hauea, che ritirato da si perduti costumi attendea à sostentar sua vita col suono de biffari. Non mi dite il tutto di vostra vita, rispose Panuntio; che voi col suono di questi biffari mantenete à registro la vostra vita, e senza dissonanze de passati vitij, non basta al mio intento, altre consonanze d'opere virtuose sto aspettando di sentire dalla vostra bocca, per cui fate sentire à Dio vna dolcissima melodia. Quegli meglio riflettendo à qualche ben che hauesse fatto disse, che si ricordaua, che quando si ritrouaua nel maggior feruore della sua malitia incontrò in campagna vna Dōna di belle fattezze che piangea le sue miserie, e le disgratie di suo marito, e de figli posti per debito in prigiōe, e che egli mosso à compassione del caso, consolandola gli donò per limosina trecento scudi d'oro, e con quello opportuno soccorso ella rimediò à suoi bisogni. Oh fratello,

esclamò all'hora Panuntio, questa pietosa attione tanto à Dio piacque, che bilanciata dalla diuina Giustitia fù ritrouata così trabboccante, che fù giudicata simile in valore alla lunga, e rigorosa penitenza de gl'anacoreti; Vien meco carissimo, per te non fà il Mondo, hai vn altissimo posto nella gratia diuina, che guadagnasti col prezzo di quella opportuna limosina, lascia questi stromenti, che col suono danno diletto solo all'orecchio del Mondo, vieni meco alla solitudine à cantar le lodi dell'Altissimo, e faremo assieme tal melodia, e con la bocca, e col cuore che rallegraremo gl'Angioli, e darem diletto à Dio; così disse, e portollo seco al Deserto, assignandoli iui vna cella, doue quel fortunato sonatore visse, e morì da Cigno di Paradiso. Oh quanto può appresso Dio vna limosina fatta di cuore; questo sonatore era gia perso per la sua vita dissoluta, vna limosina stabilì la sua salute, lo liberò dal Mondo, e lo diede à Dio; ogn'vn al suo esempio sij Prodigo nelle limosine, e sperimenterà di queste i frutti immensi.



Dio rimunera i limosinieri con i doni della natura.

CAPITOLO II.

NON sono le ricchezze, come s'auuisano i mal'intesi mondani, felice cagion di vera allegrezza; questa al dir di Bernardo non è tal se non è sussistente, non è real se è fugace, non è vera se può mutarsi. *Gaudium, quod in materia vertibili positum est, mutari necesse est re mutata.* Quanto le ricchezze siano dureuoli, e permanenti ce l'insegnano le continue esperienze delle disgratie de Ricchi, ò almen la morte che gli ne toglie il possesso; ma sopra tutto gl'auuisi di Christo, à non pregiar quei tesori, che son soggetti al tarlo, alla rugine, alla rapacità de i ladri; *Nolite thesaurizzare vobis thesauros in terra, vbi erugo, & tinea demolitur, & vbi fures effodiũt, & furãtur* (*Matt.6.*) Ma sian, come non sono, permanenti le ricchezze nelle case de ricchi, non sogette à i fallimenti, vediam che annualità, che entrata ne cauino i lor possessori; dimandiamolo al Crisostomo, egli dice, che le ricchezze son capitali, che rendono alla vita de ricchi contanti d'amarezze, nella lor morte gli lasciano falliti affatto di meriti, & al far de conti auanti

al

al tribunale diuino con le lor accuse gli daran caparre d'inferno. *Diuitiæ huius sæculi in vita cruciant, in morte deserunt, & diuino tribunali diuites ipsos accusant*. Dimandiamlo à Gregorio, le ricchezze, dice egli, son apparenti, e non reali, perche rendono ricca vna parte dell' huomo, e la più inferior, ch'è 'l corpo, mà lasciano l'anima, che è la principal in vna penuria di mendico; *diuitiæ fallaces sunt, quæ mentis nostræ inopiam non expellunt*. Dimandiamlo à S. Massimo; le ricchezze, dice egli, son ricche miniere di trauagli, abondante origgine di noiosi pensieri, feconda cagione di mai cessante mestitia, oriuoli fatti à ruota, che mantengono il cuore in tortura, e da gl'occhi bandiscono il sonno, trattenendoli in sentinella per il timor di qualche improuisa sortita de' nemici inuolatori. *Qui diuitias possident sollicitudine cruciantur, nec ipsis enim bene est, qui recondito auro incumbant, immo ipsis est grauius; semper enim sunt anxij, mesti, solliciti, ne hoc seruus auferat, ne fur effodiat*. Dimandiamlo ad Agostino; Le ricchezze, dice egli, son il prezzo, con cui i Ricchi, si compran l'inferno, conforme la pouertà, è la moneta de poueri per guadagnarsi il Cielo; *Regnum Cælorum non diuitum, sed pauperum est; dicit namque pauperibus; Beati pauperes spiritu, quorum est Regnum Cælorum; si est Regnum Cælorum pauperum, restat vt infernus sit*
diui-

diuitum. Dimandiamlo à Gregorio; le ricchezze, dice egli, han le punture peggiori delle spine, fanno scempij del cuore, lacerano la mente sol coll'lor pensiere, è perche allettano al peccato feriscono l' anima con profondissima piaga; *diuitiæ spinæ sunt, quia cogitationum suarum, punctione mentem lacerant, cumque ad peccatum pertrahunt, quasi inflicto vulnere cruentant*. Ecco che mercede dalle lor ricchezze riceuono i ricchi; che perniciose esigenze cauano da lor capitali, che procurano sempre d'accrescere, che censi di gioia hanno in quelle fondato, che altro non son che le censure dell'anima, per cui vien questa ligata da catene di colpe, e separata dalla participatione de i veri diletti.

Ma se i Ricchi vogliono mutar pensiere, e prender dalla bocca dell'istessa verità vn consiglio, le ricchezze per lor, saran fruttuose, gli renderanno, non dico annualita pretiose, ma ad ogn momento piaceri di cuore, consolationi di spirito, gloria immortal, premij eterni. *Facite eleemosynam*, dice Christo; & io benedirò le vostre ricchezze, in tal guisa, che non saranno più per voi capitali di demeriti; lasciaran d'essere grauosi censi, per cui erauate obligati à dar ad ogni hora tributi di colpe al demonio, non saranno più rendite, da cui esiggeuate apparenti frutti di gioia, e spine reali di tormento, che

man-

manteneuano insaluatico il vostro spirito; ma saranno censi perpetui, per cui hauerete preso in affitto per sempre il Paradiso; copioso Patrimonio, le di cui sostanze quanto più si diminuiscono in terra, dispensandole à necessitosi, tanto più rendonsi douitiose, riposte nel banco del Cielo, oue à suo tempo ne trarrete frutti eterni; ricchissimi magazzeni, da doue quanto più escono le mercantie per l'altrui bisogno, tanto più in abbondanza v'entrano altri beni per maggiormente arricchire i lor Padroni: *Facite eleemosynam*, & io stesso riceuendola per le mani de' poueri saprò ben rimunerare la vostra generosa carità, e con i beni della natura, che sono tutti miei, e con i fauori della gratia, che io sol dispenso, e con le corone del Cielo, che gli preparo.

Questi sono i doni con cui Dio rimunera i limosinieri; gli dona egli con larga mano in questa vita, le sostanze della natura, gli fauorisce con l'abbondanza della gratia, e nell'altra gli arriccherà con premij eterni; questi soli erarij, mà tutti infinitamente ricchi son sotto la Giurisdittione Diuina per beneficare le creature, e tutti sono assignati dal Dator Sourano per arricchir con profusi fauori i limosinieri. Ne mi basta il dirlo, l'istesso Dio'l promette nelle Sacre Scritture autenticate con la sua diuina parola, sigillate

te con l'autorità dello Spirito Santo, e ne i loro oſcuri ſenzi, ſe alle volte ſono tali, à noi dilucidate da' Sacri Dottori illuminati nelle loro eſpoſitioni da luce ſourana. Ecco come l'iſteſſo Dio humanato, che non può ne mentir, ne ingannare, ne' fogli de' ſuoi Sagri Euangeli, ne regiſtra la verità, e le promeſſe. *Date, & dabitur nobis. Menſuram bonam, & confertam, & coagitatam, & ſuper affluentem dabunt in ſinum veſtrum*: ecco i doni della natura: *Zaccheus dixit ad Dominum; ecce dimidium bonorum meorum dò Pauperibus; Ait Ieſus ad eum; hodie ſalus domui huic facta eſt.* (Luc.19.) Ecco i beni della gratia: *date eleemoſynam, facite vobis ſacculos, qui non veteraſcunt, theſaurum non deficientem in cælis.* Ecco i beni del Cielo, che Chriſto promette sù la ſua parola à limoſinieri. Trattar di tutto è lunga materia, onde diſcorreremo al preſente delle promeſſe de i primi beni, e de gli altri ne' ſeguenti diſcorſi.

Con vn prodigioſo fatto della ſua Onnipotenza Chriſto moſtrò come s'accreſcono in vigor della carità le ſoſtanze de' limoſinieri. S'hauea egli per tre giorni dietro tirata con la forza della ſua ſantità miracoloſa vna moltitudine di circa quattro mila perſone; e ritrouandoſi già giunto ne' deſerti della Galilea, ſi moſſe à compaſſione della turba, che quanto era ſatia nell'anima di cibo cele-

ſte

ste somministratogli nelle sue dottrine euangeliche, altretanto era estenuata nel corpo per il rigoroso digiuno di tre giorni. *Misereor super turbam, quia ecce iam triduo sustinent me, nec habent, quod manducent.* (Marc. 8.) Onde benedicendo solo sette pani, e pochi pesci, nelle sue miracolose mani crebbero, sichè bastarono à satiar tutta la turba, anzi, sì, soprabondarono, che à suogliamenti, & alla satietà di ciascuno soprauanzaron di più sette sporte di pane; *& manducauerunt, & saturati sunt, & sustulerunt, quod superauerat de fragmentis, septem sportas.* Onde senza hauer bisogno di stagion proportionata, di fecondità de' campi, dell'acque del Cielo, de i sudori de gli agricoltori, Christo fè nascer nella sterilezza de' deserti con stupor della natura vn monte di pane nel solo vigor della sua benedittione potente. L'istesso auuiene, dice Agostino, a' limosinieri, che dispensano à bisognosi le loro sostanze: *Sic eleemosyna si indigentibus erogetur, magnum opus est eleemosyna, vt faciat homo, quod facit Deus*, quanto più queste con prodiga mano si donano in riguardo di Dio, tanto più egli con la sua benedittione l'accresce, & alle volte con miracoli istessi di Christo; non è cosa nuoua, che nelle mani de' Santi si sia il pan multiplicato, con restarne anche gl'auanzi, quando souueniuano con profusa carità à bisognosi;

non

non vna volta è successo, che vuotati da la carità de' Padroni i granai, & alle nuoue istanze de' Poueri si son ritrouati più abbondanti di prima; non è cosa insolita, che le borse affatto sgrauate à fauor de' necessitosi si siano ritrouate più grauanti, e di più pretiose monete. Ma se questi prodigij non sempre esercitati vengon da Dio, non mancano ad esso mezzi d'accrescer le sostanze de' limosinieri per vie più ordinarie; farà che l'istessa natura da esso sol regolata tutta s'applichi per arricchirli, che non habbi vigor, che per fauorirli. Semina vn limosiniere i suoi campi con la solita sua intentione di dar parte à i poueri delle raccolte, & ecco tutti i ministri della natura affaccendati à fecondar con loro ministeri quelle semenze; il Sole manda messaggieri i suoi raggi con dispacci d'abondanti influenze; quando vi bisognano i suoi calori egli comparisce nell' Oriente à faccia scouerta, quando non son più necessarij, egli si ritira dietro le cortine delle nubbi; le stelle han guardature benigne, il Cielo manda à tempo opportuno le pioggie; i venti vigilanti guardiani di quelle biade tengon lontane le locuste, acciò con la lor voracità non gli diano il guasto; la terra tien serrate le sue viscere per nutrire entro di quelle le semenze, finche ben vigorose, & ingrandite, le disasconde, acciò

pro-

producbino i frutti ben ſtagionati, e maturi, & eccoui vna raccolta sì pretioſa, sì abbondante, che i granai non potranno capirla, verificandoſi la promeſſa dello Spirito Santo: *Et implebuntur horrea tua ſaturitate* (Prou. 3.) il limoſiniere Padron arricchito à fondo, & i poueri con maggior liberalità ſoccorſi. Spediſce quegli vna naue di mercantie, eccoui il mar ſenza tempeſte, l'onde in calma, i venti in poppa, lontani i corſali; la naue aquila del mar giunge à volo à i lidi prefiſſi, ſcarica le mercantie per caricarſi di più pretioſa ſoma, ritorna con l'iſteſſa fortuna al porto, onde partiſſi; e riporta al Padron eſorbitanti guadagni, & egli riconoſcendo i ſuoi vantaggi dalla diuina liberalità, per corriſpondere à tanti fauori, fa, che entrino i poueri à parte del ſuo guadagno. Caſca grauemente infermo vn limoſiniere, s'affacendano i Medici per curarlo, ogn'vn fà pruoua della ſua arte à coſto dell'infermo patiente; chi gli ſuenta le vene, chi gli fà morſicar le membra dalle ſanguette, chi gli le pone alle torture, chi gli fà tracannar beuande odioſe, alla fine s'accorgono, che le medicine della Chirurgia ſon vane, i precetti di Galeno non ſon accertati, le violenze della Chimica gl'acceleran maggiormente la morte, onde diſperandoſi eglino di guarirlo, diſperano anche l'infermo; ma queſto

co-

conoſcendo l'impotenza delle medicine terrene ricorre al Protomedico del Cielo, & applica al ſuo mal quell'iſteſſo rimedio, con cui Chriſto riſanò ad vn tal huomo vna mano attratta con dirgli ſol, *extende manum tuam*. Coſi egli al ſuo ſolito, ſtende à poueri prodiga la ſua mano, e gli raccomanda la ſua ſalute, e quelli porgendo à Dio preghiere, gli l'ottengono, ſecondo la profetica promeſſa d'Iſaia. *Frange eſurienti panem tuum, & ſanitas tua citius orietur*, (Cap. 56.) onde quel recipe ſalutare, che non potè ottener per lungo tempo da Galeno, l'ottien dall'Officine della carità in vn'iſtante. Manda Iddio per caſtigo d'vn popolo rubelle vn flagello di careſtia togliendo gl'alimenti al corpo di chi ſuogliato de i ſoſtentamenti dello ſpirito non ſi cura di patir inedia nell' anima, purche frà delitie di carne reſti ſatollo il ſenzo; e che chi non ſtimò le rugiade della Diuina gratia, che vengono dal Cielo, ſperimenti ancora auara la terra de' ſuoi frutti; in queſto vrgente biſogno, in queſte calamità communi a tutti manca il pane, fuorche a gli limoſinieri; perche Dio giuſto Giudice in diſpenſar gratie, ò in condannare a caſtighi, vuol premiar i buoni trafichi, le ſante induſtrie de' limoſinieri in ripor da parte con loro limoſine prouiſione opportuna per i tempi di careſtia, e vuol

farne pentire a gl'auarí, che ſperauano vanamente nella grandezza de' loro teſori.

Vediamo queſta verità autorizzata con l'eſperienza d'vn miracolo eſpreſſo al terzo de' Regi. Minacciò il zelante Elia ad Acab Rè d'Iſraele vna careſtia di tre anni in pena della ſua idolatria, onde coſtituito da Dio luogotenente della ſua Onnipotenza, priuò di giuriſdittione la natura, e diè il bando a gli elementi, acciò non daſſero gl'ordinarij ſoccorſi alla terra ſoggetta al dominio del Rè idolatra; & ecco il Ciel fatto di bronzo, & alle querele del popolo afflitto riſpondea con lingue di fiamme, che ſe inaridiuano affatto la terra, cauauan però da gl'ochi di quello vn mar di pianto. Sen fugge il Profeta per non hauer à cedere alla compaſſione del cuore, ſe foſſe ſtato ſpettator di tanto male; gli vien da Dio comandato, che vadi in ſarepta terra de i ſidonij, perche hauea ordinato ad vna Vedoua iui dimorante, che in tutto quel tempo di careſtia gli ſomminiſtraſſe gl'alimenti: *Vade in ſarepta ſidoniorum, & manebis ibi, præcepi enim ibi mulieri Viduæ, vt paſcat te.* (Cap. 17.) Gran prouiſione terrà riposta queſta Vedoua per non morir di fame con la ſua famiglia in queſti tempi si penurioſi. Và Elia a ritrouar la Donna, e ſecondo il precetto diuino gli domanda il pane, onde poſſi viuere in ſi lungo tratto di

tem-

tempo, e quella con solenne giuramento gli afferma, che non hauea altro capital, che picciola misura di farina, & vn poco d'oglio, prouision d'vn solo giorno, e che finita, hauea a pensar a morir di fame col suo figliuolo. *Viuit Dominus Deus tuus, quia non habeo panem, nisi quantum capere potest farina in hydria, & paululum olei in lecyto, & colligo duo ligna, vt ingrediar, & faciam illum mihi, & filio meo, vt comedamus, & moriamur*; Ma alle replicate istanze del famelico Profeta s'intenerì la donna, e pospose il suo all' altrui bisogno, di tutta la prouision cosse vn pane, e per carita lo donò tutto à quello, o gli ne diè buona parte con santa risolution di più presto morir, che mancar alle leggi della carità. Attion sì pietosa fù honorata dal Cielo con le corrispondenze più fine, obligò Dio a far miracoli, perche nelle communi calamità la Vedoua limosiniera da Dio ottenne vn miracoloso priuilegio, che senza hauer bisogno dell'industrie di sue fatiche, e con i stupori della natura mai mancasse nella sua casa l'oglio, e la farina, perche euacuati vna volta i vasi, si riempiuan di nuouo, e mai cessò la prodigiosa raccolta, finche durò l'esercitio pietoso della carita coltiuante. Onde merauigliato S. Leone, disse, che quelche euacuaua la pietà per soccorso de' bisognosi, riempiua l'Onnipotenza, e di quel-

quelche restaua perdente la misericordia, gli lo rimborsaua la Diuina Bontà. *Vasa, quæ pietas vacua reliquerat, diuina bonitas in perennes fontes olei, & farinæ toto tempore famis conuertit.* Oh di quanti prodigii fù cagione vna picciola limosina fatta con generosità; oh di quanti miracoli fù inuentrice l'Onnipotenza à fauor della carità; oh di quante ricche rimunerationi si caricò la Diuina mano per riconoscere vn picciol soccorso dato ad vn bisognoso.

Chrisostomo paragona i guadagni che trasse questa Vedoa caritatiua da vna sola limosina data ad vn Profeta bisognoso con i tesori del Re Acabbo. *Cum Rex qui coronam capite gestabat, anxius esset, & fame laboraret, pauper Vidua omnibus destituta, quia Prophetam susceperat, in perpetuam venit abundantiam.* Hauea Acab accumulate le ricchezze da saccheggiamenti de popoli, dilatati i suoi giardini con l'vsurpatione dell'altrui patrimonio, e fecondatili col sangue dell' assassinato Nabot, incamerato al suo erario le sostanze de suoi Vassalli; riceuea per tributi dal suo Regno flotte d'oro, e d'argento, e pure fra l'abondanza di tante ricchezze vedea nella sua regia menza scarsezza di viuere, mancanza non dico di pretiose viuande, ma anche di pane, con tante entrate del fisco non potea liberarsi dalla fiscalità del

Cie-

Cielo, che esiggeua da lui per la sua infedeltà sborsi di sangue, con prezzi di Prouincie non potea comprar dalla terra poche misure di grano, con paghe di oro non potea indurre il Cielo à mandare vna pioggia; Son chiuse per esso le porte della misericordia, è auara la terra, duro il Cielo, perche egli non soccorreua i poueri, ma gli saccheggiaua assiem con le sostanze anche la vita. Ma la pouera Vedoa senza appoggio, senza patrimonio, senza ricchezze fra le penurie communi viue sicura, nelle sterilità della terra gode in sua casa l'abondanza; senza piogge del Cielo dal Cielo riceue à diluuij i ristori; senza i soccorsi della natura, dall'onnipotenza gli vien mantenuto aperto sempre vn granaio, che quanto piu si vuota, tanto piu cresce, il toglierne la prouisione è riempirlo di nuoue prouiste, il priuarlo della sua abondanza, e l'istesso che di nuouo arricchirlo; e questa felicità entrò nella sua casa, perche vna sol volta donò vna picciola limosina ad vn bisognoso.

Hor vengano alla scuola di questa pietosa Donna tutti quei che studiano di ritrouar vn modo d'arricchirsi, o di conseruar le ricchezze senza pericolo di fallimento; imparino da essa ed esser limosinieri, di dar del del poco che possegono vna parte à necessitosi, e piu non haueranno nella lor casa per

camerata la pouertà, ma sarà del tutto forestiera; paghino delle loro abondanti raccolte le decime di pietà à bisognosi, e mai per loro saranno sterili l'annate; faccino entrar i poueri à società delle loro mercantie, e sperimenteranno le loro facoltà sempre in crescenza; aprino per soccorrere i mendici le lor casse doue sta riposto l'argento, e quelle saranno di più pretioso metallo miniere indeficienti; faccino cader dalle lor finestre picciole monete à limosinanti, e dal Cielo gli diluuieranno pioggie d'oro; dijno rame per amor di Dio, e 'l rame con l'alchimia della carità si muterà in oro di finissimi carati; Seminino nelle mani de poueri le loro ricchezze, e da quelle le raccoglieranno più douitiose.

Per suegliarci Agostino ad esser liberali con necessitosi, dice, che quando vn pouero ci chiede vna limosina, non sol dimanda à suoi bisogni soccorso, ma ancora al limosiniero propone vn partito di maggiormente arricchirsi, di tirare dalla sua limosina con vsura innocente esorbitante guadagno, e lo mostra verificato nella pietà della Vedoa di Sarepta, à cui Dio mandò il bisognoso Profeta per prouederla in tempi di carestia della necessaria prouisione. *Religiosam viduam per obsequium exhibitum seruo suo Deus benedicere disponebat*. Lo dice anche il Grisosto-

mo;

mo; *non pro sua tantum requie ad eam missus est Propheta, vt ab ea pasceretur, quantum vt egentem pasceret*. Padre di famiglia non t'inganni la scarsezza delle tue sostanze à negare à quel pouero la limosina, che te la cerca, giudicando che la togli alla bocca de tuoi figliuoli; nò, stà auuertito, perche Dio manda quel pouero à battere la porta di tua casa ad auuisarti per mezzo de i suoi pietosi lamenti di tua prossima fortuna, nol licentiare perche è ambasciadore di Dio, che da sua parte ti reca felici nouelle, che se à quello apri le viscere di tua pietà, vuole per arricchirti spalancare gl'erarij de suoi tesori. Accogli con cortesia quella pouera donna circondata da famelici figli, e con generosità diuidi quel pane destinato alla tua famiglia, e dagline parte, e di nel tuo cuore, e chi sà se Dio noti questa mia carità, con cui guardo con gl'istessi occhi per amor suo i bisognosi stranieri, e i domestici, e se prenda da questa mia attione pietosa la misura di sollevarmi? e chi sà se Dio mosso à compassione delle mie miserie, per cui non posso souuenir come vorrei alla mia casa, mi manda questa pouera donna, dalla quale compri con vna picciola moneta la mia fortuna? hor via buttiamo questo picciolo hamo nel gran mar della diuina prouidenza per pescarne qualche opportun prouedimento, ò almen

 quel

quel ben che à Dio piace. Superiori di religiosa famiglia desiderate che nel vostro monistero non manchi il sostentamento necessario, che vẽghino dalla pietà de fedeli, dalla generosità de vostri diuoti in abondanza le limosine, accio non hauendo à pensare i vostri Religiosi ad interessi di Mondo, s'applichino tutti al diuin seruitio, fate che quando vengono i Poueri à romoreggiar alle vostre porte, in queste trouino portinaia la clemenza, e viuandiera la misericordia. Litiganti pretendete che dal collaterale della Giustitia si uvoti à vostro fauore per quella causa, di cui n'hauete tante giuste ragioni, e però hauete fin hora speso il prezzo d'vn Patrimonio per assodare vn capitale, & ancor fete da capo, credetemi, non sapete litigare, non hauete preso li più accertati mezzi per il vostro fine, per terminare la vostra lite, prendete per vostri auuocati, per sollecitatori i poueri, stipendiateli con le limosine, e vederete vscir dalla ruota de i giudici decisa à vostro fauore la causa, perche quelli con le loro orationi l'haueran fatta sbrigare nel tribunale diuino, dalle cui decisioni dipendono di quaggiù le sentenze. Mercadanti volete vantaggiare i vostri interessi, spacciar le mercantie, datene pensiere à i poueri, & i loro deuoti sospiri saranno i venti in poppa per le vostre naui, eglino

sa-

saranno esequtori de vostri contratti, pratti-ci agricoltori de vostri campi, i mezzani de vostri vantaggi, i guardiani de vostri pode-rà, l'vnica cagione delle vostre ricchezze.

Non sono mie inuentioni queste promes-se, sono oracoli del Vangelo, son verità atte-state dallo Spirito Santo. *Date, & dabitur vobis*, dice l'istesso Christo (Luc. 6) Se volete riceuer da Dio ricchezze, beni temporali, fortune permanenti, date à poueri le limosi-ne, & in queste si fonderanno i vostri tesori, le mani de poueri saran le miniere, oue ca-uerete oro in abondanza. *Qui dat pauperi, non indigebit* dice il Sauio Prouerbista (28) Chi con generosità souuiene à i poueri, mai de poueri sperimentarà la sorte; *qui despecit deprecantem substinebit penuriam*; chi di-spreggierà le preghiere de limosinanti, ben-che ricco à fondo, al fondo caderà delle miserie, chi negò ad vn pouero vna limosi-na, nella penuria farà camerata con i poue-ri. *Eleemosyna viri quasi sacculum cum ipso*. Chi fa le limosine, & à fauore de poueri vuota le borse, à sacchi riceue da Dio le mercedi. *Qui parce seminat, parce, & metet, & qui seminat in benedictionibus, de benedictioni bus, & metet*, Dice l'Apostolo scriuendo à Corintij per persuaderli à far limosine. Ri-flette Crisostomo sopra queste misteriose parole dell'Apostolo, che chiama seme la li-

mo-

mosina,e sì le moralizza, *Semen quoque hanc rem appellauit, vt statim tibi ob oculos se merces; obijciat, ac messē cogitans plura te accipere, quam dare intelligas*. Notate la raccolta da vna semenza;questa è vn granello, e pur ne nascono arbori smisurati,altissime piante, abondanti raccolte de frutti; hor chi dicesse che in quel picciol granello posto sotterra si fondaua vn patrimonio, s'assodaua vn capitale,si cautelaua vn'annualità di secoli intieri?Le mani de poueri, dice Agostino è vn terreno fecondissimo, che rende subito il frutto della semenza;*fæcundus est ager pauporum,& cito reddit donanti fructum*. Quella picciola moneta,è il granello che si semina; oh quanti frutti, dice Ambrogio, da quello si raccoglieranno; quel picciolo minuto crescerà in pretiosa miniera, quel tozzo di pane in vastissimi granai,quel straccio di veste forse si muterà in vna togha; *si terra tibi reddit fructus vberiores,quam acceperit, quanto magis misericordiæ remuneratio reddet multipliciora,quam dederis?* Ma vi è vna gran differenza fra le semenze della terra,e le limosine;quelle benche dijno per ordinario frutto maggiore di se stesse, alle volte ancor si perdono per l'aridità della terra, per le cattiue stagioni,per l'incuria de gl'agricoltori; ma delle limosine seminate nelle mani de poueri Dio è quel che rende i frutti, Dio dà

la

la raccolta, Dio paga le pensioni al donatore, dice Crisostomo, *da pauperi, & Deum habebis debitorem*; Egli è vn Signore che non stà soggetto à fallimenti, che dona sempre senza impouerire; che tiene sotto la sua iurisditione tutti i tesori della natura, che sequestra, e fa le liberationi delle ricchezze; egli è quello che dà la fecondità alle limosine, onde le raccolte abondanti, e pretiose non possono mancare, perche dalla sua diuina parola han le crescenze. *Date, & dabitur vobis*.

Hor non c'inganniamo, la prodigalità, nel far limosine riman d'esser vitio, resta santificata; vi concorrono tutte le circostanze per darli titoli di virtù, perche prende la sua specie da vn santo fine, che è il solleuamento de poueri in riguardo di Dio. Ne perche dà ne gl'estremi, è di pregiuditio à nostri interessi, anzi l'accresce; ha per mallevadrice la diuina parola, e per debitor l'Onnipotente; hor qual può trouarsi più sicuro contratto, e più ricco di quello, dice S. Zenone, che per vantaggiarsi negotia con Dio? *Quid enim esse potest ditius homine, cuius profitetur Deus se esse debitorem?* Dio vuol esser riconosciuto ne poueri, *quod vni ex ipsis fecistis, mihi fecistis*, onde quel che si dà à poueri, à Dio si dona, & egli rimunera il limosiniere, egli lo paga.

Hor come sarebbe vn contadino scarso

senno, che potendo far vna gran raccolta, andasse scarso nel seminar, e fosse auaro con quella terra, che per la sua fecondità suol produrre gran copia di frutti. Gia noi sappiamo la fecondità delle limosine, quanto possono fruttificar poste nelle mani de poueri; perche dunque andiam scarsi nel darle? certo che se la semina è auara, la raccolta ancor sarà scarsa. Se da ogni minima limosina il suo frutto si trahe, e l'attesta Christo, *Et quicumque potum dederit vni ex minimis istis, calicem aquæ frigidę, amen dico vobis non perdet mercedem suam*(*Matt*. 10) hor che smisurata raccolta deue sperar vn prodigo limosiniere, vn che buona parte delle sue sostanze applica al sollieuo de miseri, vn che scordato di se stesso, de proprij bisogni, altri bisogni non ha al cuore, che quei del suo prossimo? Ma che fine deuon mirar i limosinieri nel dispensar profusamente le limosine, e se la sola speranza di trarne temporanei vantaggi basti ad vn cuor generoso, ad vn vero amante di Dio, lo diuiseremo appresso.

ESEMPII.

TIberio secondo Imperadore prima che fusse sollevato per elettione all'Impero era protettore de poueri, e gran limosiniere, onde bisogna dire che Dio rimunera-

ras-

se in terra la sua pietà con la dignità imperiale, & acciò hauesse maggior commodità di raffinarsi nella carità. Cossì fù, perche egli di quelle ricchezze, che l'auaritia di Giustino suo antecessore hauea accumulato nè dispensò buona parte a'poueri, onde con lui se ne dolse l'Imperatrice Sofia; Ma egli sempre più costante nel suo santo proposito nō curaua le sue querele, asserendo che le ricchezze all'hora erano ben applicate quādo si dispensauano per il bisogno de' necessitosi, e che per le mani de' poueri si doueano mandare all'altra vita, per iui riporre i nostri tesori, acciò à suo tempo l'hauessimo à godere; e che in quanto all'erario imperiale, ne lasciaua la cura à Dio rimuneratore, che l'haurebbe sempre riempito di nuoue prouisioni, quante volte egli l'hauesse tenuto aperto al bisogno de' poueri. Le sue speranze non furono vane, perche Dio obligato dalla sua generosità l'arricchì con due immensi tesori, e fù così. Passeggiādo egli vna volta per vna gran sala del suo Palaggio, s'accorse, che nel suolo sopra vn marmo v'era impresso il Sagro segno della Croce; paruegli cosa indecente, che fosse da piedi calpestata, quando gl'istessi Monarchi riputauansi più honorati di portarla in testa, che coronati dal proprio Diadema; onde ordinò, che da terra fusse rimossa, e ripo-

riposta in più decente luogo. Si tolse da terra la pietra di marmo; ma sotto quella se ne ritrouò vn'altra con l'istesso segno, e sotto questa la terza con l'istessa impressione. Sotto questi segni di croci, e con l'incantesimi della pietà si ritrouò vn gran tesoro; onde l'erario imperiale ne restò al maggior segno arricchito, e'l buon Imperadore riconoscendo dal Cielo la sua fortuna, correspondeuagli sempre con maggior liberalità verso de' poueri. Vn' altra volta se gli fè incontro vn vecchio, e dissegli: Signor lo conosco così prosperato da Dio per la sua liberalità pietosa, che non più voglio differir di scoprirgli vn segreto, e sin hora sono stato impedito da giuramento à non suelarlo. Narsete Capitan Generale di Giustino è già morto, non voglio, che stian le sue ricchezze più sepolte, egli l'accumulò, e Dio l'hà riserbate alla pietà di Vostra Maestà, io hebbe il pensier di sotterrarle in luogo nascosto; mandi meco suoi fidi Ministri per cauarle da vna gran cisterna vuota di acqua, ma piena d'oro, e d'argento. Così ordinò, che si facesse l'Imperadore, e più giorni passarono per cauar dalla cisterna le grandi ricchezze di Narsete, & al solito suo l'Imperador pietoso per mostrarsi grato alla Diuina Prouidenza a' poueri ne dispensò parte. (*Diu.Greg.lib.5.cap.19.hist. franc.*)

Vna

Vna Donna d'assai lodeuoli costumi haueа vn marito idolatra, e per mezzo della limosina lo conuertì alla fede, facendogli sperimentare, che Dio rende più di quello si dà per amor suo. Era questi pouero di fortuna, e tutta la sua sostanza, altro non era che cinquanta scudi, e volea darli à frutto; Lo consigliò la diuota donna ad industriarseli col Dio de' Christiani, e da quello ne cauarebbe più di quello lui s'imaginaua; lo condusse alla Chiesa, & iui alla porta gli mostra vna turba de' poueri. Dispensali à questi, disse la donna, perche eglino son l'agenti del nostro Dio, e san si ben negotiare, e trafficare, che arricchiscono chi dà loro à frutto il suo denaro, maneggiano le ricchezze di Christo, e de'suoi erarij sempre abondanti corrispondono alle volte con tali frutti, che questi sopravanzano il capitale. Piacque al marito il vantaggioso partito, e dispensò a'poueri con prontezza li cinquanta scudi. Tre mesi stiè aspettando l'idolatra le rendite del suo capitale, ne vedea niente introitar nella sua borsa, onde stimolato dalla sua pouertà disse alla moglie, che intimasse al suo Dio l'obligatione della paga, e che ella hauea à pensare à farlo sodisfare. Si hai ragione disse la moglie non dubitare, và all'istesso luogo, oue distribuisti il tuo denaro per suggere almeno in parte

quel-

quelche ti si deue. Andò il marito, restando la moglie in casa trafficando con l'oratione, & iui trouò gl'istessi poueri, che pensando gli portasse vn'altra buona prouisione, lo circondarono, dimandandogli la limosina; & egli, che pensaua riceuer da quelli il frutto del suo denaro, restò confuso nelle sue speranze; si trattenne lungo tempo in quel luogo se fusse venuto, altri mandato dal Dio de' Christiani à portargli il guadagno del suo tenue capitale, e non vedendo alcuno, già se n'andaua sconsolato, quando vidde auanti i suoi piedi vna sola moneta d'argento, la prese egli, e la stimò picciol frutto delle sue speranze, e mal contento, e meno sodisfatto la portò alla moglie, raccontandogli con amarezza tutto il seguito. La buona donna il consolò animandolo ad aspettar maggior soccorso dal suo Dio, che certo non l'hauerebbe abbandonato ne' suoi bisogni, giàche egli per amor suo hauea dato tutta la sua sostanza, e che in tanto prendesse quella moneta, che ancora era dono della diuina Prouidenza, e la spendesse per la necessaria prouisione di quel giorno. Egli ne comprò pane, vino, & vn pesce, nelle cui viscere, dalla moglie che'l suentrò fù trouata vna pietra di bellissima vista con merauiglia dell' vno, e dell' altra, ma niuno di loro ne conoscea la qualità,

lità nel valore; fù portata dall'huomo al gioielliere per hauerne picciol prezzo come egli stimaua; da quello fù ben considerata, e riconosciutala per pretiosa, gli offerì cinque scudi; se ne rise il venditore, giudicando che il compratore volesse burlarlo, con offerirgli prezzo esorbitante; questi più l'offerse arguendo dal riso di quello, che non volesse liberarglila, se non offerisse prezzo equiualente al valor della gioia, e tant'oltre andò il negotiato l'vno non conoscendo l'intentione dell'altro, che finalmente il gioielliere offerì trecento scudi, e tosto gli li sborsò, onde il venditor tutto contento, voiossene à casa, e con stupore narrò il fatto alla buona moglie, e questa seruendosi della miracolosa congiuntura hebbe motiuo di esaltare al marito il valor della limosina, la grata corrispondenza di Dio in premiarla si in questa, come nell'altra vita, la verità della Religione Cristiana sperimentata da lui in quel miracoloso successo, onde quello conoscendosi chiaramente chiamato da Cristo alla vera credenza, si professò Cristiano, rinuntiando alla chimerica diuinità de' suoi falsi dei. (*Prat. spirit. cap.* 18.

Nell'anno settantadue, quando la carestia afflisse buona parte d'Italia in Padoa successe vn stupendo prodigio della limosina. Vi erano due fratelli, vno limosiniere, l'altro

con poueri auaro; il primo in quei tempi di penuria allargò la mano generosa per soccorere con la sua prouisione i poueri affamati, e questa pietà esercitaua in riguardo di S. Antonio, di cui ne era diuotissimo; l'altro tenea à tutti chiuso il suo granaio, fuorche alla sua famiglia. Il limosiniere per la sua generosa liberalità con necessitosi finalmente anche egli cominciò à sperimentare le strettezze della penuria, e gli dispiaceuano più i bisogni del suo prossimo, à chi più non potea souuenire, che l'incommodità della sua casa. Andò per soccorso al suo fratello, che abondaua di prouisione, e da quello fù licentiato, anzi rimprouerato, che da lui più volte auuertito, che per la sua perniciosa liberalità con forastieri, si sarebbe ridotto à far morir di fame i suoi domestici, egli non l'hauea dato orecchie, hor che fosse andato à stranieri per il souuenimento, giàche con loro era stato così liberale. Il buono huomo tutto dolente per la ripulsa, andò al suo santo Protettore, & humilmente lo supplicò à non abbandonarlo in sì vrgente bisogno, e della sua famiglia, e de' poueri, che gli rincrescea di vederli patire, e non poterli soccorrere. Sentì il Santo di Padoa le giuste istanze del suo diuoto, e tenendosi obligato alla sua pietà esercitata con poueri in suo riguardo, gli ottenne da

Dio con vn prodigio l'opportuno soccorso, & vn castigo per il suo fratello, acciò imparasse à non essere auaro con il suo prossimo necessitoso. Quando egli offerì le sue preghiere, era tempo di Primauera, in cui i seminati appena sono in herbe; vna matina ben per tempo vidde venir dalla sua vigna il massar tutto giubilante, dicendogli, che con suo stupore hauea trouato il suo seminato già cresciuto, e stagionato, onde bisognaua mieterlo; il buon huomo conobbe il miracoloso prouedimento dall' intercessione del suo Santo, onde hebbe tanta raccolta, che hebbe commodità di prouedere abondantemente alla sua famiglia, e di soccorrere con più generosità à famelici, & anche alle necessità di suo fratello, di cui sentì le nuoue del suo castigo, perche s'era ritrouato il suo grano putrefatto. Ne finirono in questo prodigio i fauori, che hauea riceuuto dal suo Santo, perche doppo la raccolta del miracoloso grano, tornò il suo seminato in herbe come era prima, onde à suo tempo raccolse i secondi frutti.

Gli auanzi de' Limosinieri ne' doni della gratia.

CAPITOLO III.

REstarebbe incantato in vn'estasi di stupore vn occhio sin all'hor, che hauesse fatto camerata coll'ombre, perche nato cieco, al comparir d'vn raggio miracoloso, che communicatagli la luce vedesse le merauiglie della natura. Come restarebbe stupefatto al veder à balconi del Cielo affacciato il Sole, e da la sù spacciar verso la terra messaggieri della luce, i suoi splendori; al veder quell'altissime sfere ricamate di stelle; e poi alla terra abbassasse lo sguardo per ammirare i belli capricci della natura, ò nella varietà de' colori, ò nella vaghezza de' fiori, ò nella fertilità delle piante, ò nelle ricchezze de' campi, ò ne' tesori delle miniere, ò ne' pretiosi lampi delle gioie, ò nelle verdure delle colline, ò nelle prospettiue de' monti, ò nelle delitie del mare; e maggior gioia s'accrescerebbe ad vn tal veggente, se sentisse dirsi; tutte queste ricche gallerie de' beni sono state assignate dall'autore della natura come tuoi patrimonij, queste vastissime tenute della terra son feudi del tuo dominio, le numerosissime populationi

de'

de' bruti, sono vassalli soggetti al tuo arbitrio, i metalli più pretiosi, le gioie più belle sono state create per arricchire i tuoi erarij; tutti gl'elementi danno delitiosi tributi alla tua vita; tutta la terra sta sempre in fatiche per arricchire i tuoi magazzeni, per riempire i tuoi granai; le gioie che si generano nel mare, i tesori che si nascondono nelle miniere son le tue ricchezze; i pianeti del Cielo sono in perpetuo viaggio per negotiare i tuoi vantaggi; in somma tutto l'vniuerso è tributario alla tua signoria, la giurisditione tutta della natura sta à te soggetta. Ma per posseder tanti tesori, per impadronirti d' vn tal Reame ne pur vna stilla di sudor spendesti, ne anche vna picciola fatica v'applicasti, ogni cosa ti fù donata sol in vigor della tua creatione.

Ma se tu aprissi vn'altro occhio, & è della mente ben purificato dalla fede, vn'altro tesor più immenso, altre ricchezze piu fine vederessi, tutte à te riserbate, purche tel guadagni. Queste sono i doni della gratia, si nascondono come tesori riserbati ne gl' erarij dell'Onnipotenza, e si dispensano à misura delle nostre spese, si concedono come corona de nostri meriti. Queste inuisibili ricchezze si solleuano in preggio sopra i doni della natura, come il Ciel s'auanza sopra la terra, come le gioje, e l'oro sopra del fango. Hor

ſe vn tal cieco all' aprir de gl'occhi reſtò incantato alla contemplatione de i beni di natura, come reſtarebbe per la marauiglia ſe vedeſſe le ricchezze di cui ci pone in poſſeſſo la diuina gratia? Queſte ricchezze, non è ancor tempo di vederle, benche ſiam ſempre à tempo di poſſederle; ancor dura la notte, dice Agoſtino, e benche hora godiam della luce del Sole, ſiamo ancor fra l'ombre di queſta miſera vita, che rubbano à noſtri ſguardi le ricchezze immenſe che poſſiede vno che ſta in gratia di Dio. *nox eſt, non dum videmus quod tenemus*; all'hor le vedremo, quando nella morte chiuſi gl' occhi del corpo, l'anima à lume di gloria vederà tutto quel che non vidde in terra.

Oh ſe noi che ancora ſiamo ciechi vedeſſimo vn anima dalla diuina gratia arricchita, inuaghiti da quelle ricchezze dariamo vn diſprezzeuole ſguardo à tutti i beni della natura; ſe vedeſſimo le ricche gioie delle virtu, che accreſcono legiadria alle ſue bellezze, e ſon effetti della gratia ſtimariamo per rottami di vetro tutte quelle di cui la vanità del ſecolo ne va pompoſa; ſe vedeſſimo i ſuoi pretioſi ammanti, terriamo à vile le porpore più pretioſe; ſe il ſuo corteggio formato d' angelici Titolati, prenderiamo à riſo le corti più famoſe de Prencipi; ſe la vaſtità del ſuo dominio, ſtimariamo capanne di contadino

il

il reame di tutto il Mondo, perche quella per la gratia è dichiarata figlia, & herede dell' Empireo; ma se vedessimo il piu ricco tesoro della gratia, che adorna à vn'anima giusta, sariam beati, perche quello, è l'istesso Dio che in quella siede come nel suo trono fuor dell' Empireo, ma non si vede, e si promette sicura mercede à chi non fà perdita della gratia, che ne è caparrà, mantenendosi stretta al cuore l'innocenza; *ego ero merces tua magna nimis*. Hor ogn'un che fuor delle grossolane viste de sensi, si serue delle sublimi cognitioni dell' intelletto illustrato dalla luce della fede paragoni i beni della natura con le ricchezze della gratia, e dichi se queste possino con quelle bilanciarsi? anzi se vn minimo grado della gratia possa valutarsi con tutti i tesori della terra? Hor se vn Potente per comprarsi vn pezzo di terra spende i milioni, che spese dourebbe far per acquistarsi quelle smisurate grandezze dello Spirito, se potessero comprarsi con denaro? mà questo non e moneta corrente che si spaccia per tal guadagno, non è ammesso dal Diuin Mercadante, che non vuol che delle sue più ricche gioie, se ne facci sì vil concetto, che possino comprarsi con i bassi prezzi della terra.

Mà S. Leone Papa intendente delle mercantie del Cielo, e della moneta che iui cor-

te per comprarle c'auisa che anche con le nostre monete, con le nostre sostanze, purche sappiamo spacciarle, possiam comprarci le ricchezze della gratia; all'hora son, dice egli, prezzo proportionato, e di valor sofficiente ad vn tal guadagno, quãdo dal nostro passano sotto l'altrui dominio, quando lasciano di fomentar la nostra auaritia, e destinate son all'altrui bisogno, quando perdon l'impronto della tenacità, e da vna liberalità christiana si rifondon di nuouo nell'officine della carita; quando dispensate con generosità delle nostre mani perdono il fumoso titolo di ricchezze di Mondo, e nelle mani de bisognosi acquistano il pietoso nome di limosina. All'hor passano da vn basso valore, ad vna valuta eminente; *Cibus æterni Regni cœlestis est pretium, & largitor temporalium hęres efficitur ęternorum*. Con ragione le nostre sostanze nelle mani de poueri mutan valore, perche le mani de poueri, dice S. Pietro Crisologo, son le mani di Christo, in cui ogni cosa acquista qualità miracolose. *Manus pauperis est manus Christi*. Vedete come nelle mani di Christo poco pane diuenta vn granaio per satollar a migliaia i bisognosi? Come l'acqua pura passa ad esser vino pretioso? Come gl'istromenti della natura si mutano ad esser sopranaturali ministri dell'Onnipotenza? come le cagioni

ſol di natural attiuità dotate ſi ſolleuano ad eſſere ſagramenti, à produrre i teſori della gratia? Così le noſtre limoſine eſitate dalle noſtre mani, & in quelle de poueri intronizate, mutan pregio, mutan valore; e dove prima eran moneta di baſſa lega atta ſolo à comprarci beni di terra, ſi ſolleua poi ad eſſere prezzo de'beni celeſti.

Frà gl'effetti più ſtupendi della diuina gratia il principal è che talmente ci ſolleua dalla noſtra baſſiſſima conditione di viliſſimi vaſſalli della terra, di meſchine creature dell'humana natura all'adottione di figli di Dio, alla participatione dell'increata natura; à far camerata con il Monarca de Cieli nel ſuo eſſer diuino. Dono sì grande, che dal Principe degl'Apoſtoli, vien chiamato maſſimo, e pretioſo; *per quem maxima, & pretioſa nobis promiſſa donauit; ut per hæc eſficiamini diuinæ conſortes naturæ*. (2. cap. 1.) Se vn plebeo del più baſſo natale, applicato ad vn viliſſimo meſtiere fuſſe dal ſuo Monarca ſublimato tant'alto, che con lui diuideſſe l'impero, lo faceſſe partecipe della porpora, e degno della corona, ſarebbe motiuo di fare ſtupir l'Vniuerſo, e di reſtar'aſſorbito in vn mare di gioia l'eſaltato; e pur queſto paragone con vn che vien ſolleuato per mezzo della gratia dalle baſſezze dell'humana natura ad eſſer di Dio figlio addottiuo, ſarebbe

be di lontananza infinita, perche dal plebeo al Monarca vi è limitata distanza, e trà Dio e la creatura, benche sia la più sublime, paragon non può assignarsi. Hor che maggiore stupor sarebbe, se il plebeo ottenesse quella grã dignità con offerire al suo Monarca vn vilissimo dono? Ma cessi ogni stupor alla forza della limosina, che quantunque abondante data a'poueri, sempre è bassissima offerta, perche si dona à Dio; questa è di tal potenza dotata, che dalla bassa conditione de nostri natali, per cui nasciamo tutti plebei, anzi schiaui, perche nascono con noi le catene del peccato, ci solleua con marauiglia de gli Angioli ad esser partecipi dell'increata natura.

La limosina, dice Pietro Blesense, e come quella misteriosa Scala, che Giacob vidde in sogno formata à raggi di luce, e che poggiaua sin al Cielo, in cui gl'Angioli saliuano per accostarsi à Dio, che appoggiato si staua alla sommità di quella, onde ci persuade à fabricarci con le limosine una simile scala per salire à Dio, & unirci con esso à forza di carità; *Schalam vobis, & ascensorium erigatis, ut ascendatis illam superiorum Ciuium mansionem, in qua est pax æterna.* I lemosinieri quanto più si raffinano nella carità verso de poueri, tanto più s'auanzano salendo i gradini della scala che porta à Dio, tanto

più

più si van graduando nella sua amicitia; e se tepidi sono nel compatire l'altrui miserie, altrettanto languidi saranno nel portarsi à Dio; la cui essenza essendo circonscritta dalla charità chi vuol di quella hauerne la participatione, bisogna che di questa senta gl'ardori; e chi nella carità è di giaccio, da Dio s'allontana. *Deus charitas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo* (1.Ioan.4.)

Descrive l'Apostolo le fattezze de predestinati, e tutte le prende dall'esemplare di Christo figlio dell'eterno Padre; *quos præsciuit, & prædestinauit conformes fieri imaginis filij tui* (ad Rom.8.) Quali siano i lineamenti che compiscono questa imagine diuina, lo descriue l'istesso Christo predicando à gl'Ebrei, *Estote misericordes sicut & Pater vester misericors est* (Luc.6.) Egli era ritratto al viuo del suo Padre divino, onde se quello è tutto pietà, tutto misericordia, ancor egli era conforme à tal pietoso esemplare. Contemplate la vita di Christo, e la trouarete tutta spesa al sollieuo de miseri; notate le sue attioni, e l'ammirarete tutte applicate alle necessità de bisognosi; ogni suo passo era drizzato dalla carità, ogni parola dettata dalla pietà; sempre circondato da necessitosi, ò ne bisogni del corpo, ò nelle miserie dello Spirito, & egli, come racconta

ta l'Apostolo Pietro testimonio di veduta, à tutti souueniua ; *pertransiit benefaciendo, & sanando omnes* . Egli limosiniere onnipotente con pane miracoloso saturaua le fameliche turbe ; andaua à gl'Ospedali , e ne licentiaua sani gl'infermi; mosso à pietà dalle lagrime degl'addolorati ridonaua à i cadaueri la vita , à moribondi concedeua la disperata salute , ad un sol tatto delle sue mani daua à gl'occhi ciechi la vista, e cō vn solo sguardo riempiua di luce l'anime ottenebrate ; con un sol cenno raddrizzaua i zoppi , e con gl'insegnamenti accomodaua gli sconcerti dello spirito . Egli fra tante opere di carità compì le parti di limosiniere perfetto dando anche tutte le pretiosissime sostanze del suo sangue per souuenire ad un Mondo intiero caduto per la colpa nelle più deplorabili miserie dello spirito . Hor vedete di qual bella imagine è vn viuo ritratto il limosiniere ? La limosina il fà misericordioso, pietoso , caritateuole verso de poueri , tutti lineamenti che ritraggon di peso l'imagine del Redentore , e l'imprimono nel volto del limosiniere . Così si ritrahe , dice Leon Papa l'imagine del Creatore , con queste espressioni comparisce delineata nelle creature, che sono vn'abozzo della faccia di Dio nelle perfettioni naturali, ma si rēdono di quello più perfetto ritratto se si sforzan

zan imitarlo ne gli eſercitij di carità. *Miſe-ricordeem miſericordia te vult, vt in creatura ſua Creator appareat, & in ſpeculo cordis humani per lineas imitationis expreſſius Dei imago reſplendeat.*

Se di Chriſto come huomo il limoſiniere per la ſua carità è un ritratto, anche di Dio è vna copia a' natura e. Frà la multitudine de gl'attributi diuini, la miſericordia, dice Dauid al noſtro modo d'intendere parche in Dio facci più pompa, e nell'operationi più affacendata; *& miſerationes eius ſuper omnia opera eius*; e la Chieſa diſcepola dello Spirito Santo dà à Dio le lodi più proprie con dir che l'Onnipotenza Diuina à noi ſi dimoſtra veſtita ſol della pietà, carica ſol de beneficij, *qui Omnipotentiam tuam parcendo maxime, & miſerando manifeſtas*. E Chriſto, come notò S. Leone, perſuadendoci al l'imitatione del Padre Celeſte, diſſe ſol, che ſiam come quello pietoſi, à ſua imitatione miſericordioſi. *Eſtote miſericordes, ſicut Pater veſter miſericors eſt, hoc eſt Dei opus, hoc ſi non habes, quid habes?* Egli come Creator dal l'eſtrema pouertà del niente ci ſolleua à i primi teſori dell'eſſere accompagnato da innumerabili fauori, dotato di doni eccesſiui, formato con marauiglioſa architettura di membra, in cui s'ammiri in compendio l' Vniuerſo; nel volto come in vn bel Cielo

vi è il teatro della bellezza, e sotto di quello nascosti i tesori de gl'elementi, nella testa risiede il supremo tribunale della ragione, à cui stà soggetta la plebaglia de senzi. Essere che è ornato di potenze, santificato dalla gratia, riformato dalle virtù sopranaturali, custodito da angelici guardiani, e destinato al fine della beatitudine. Egli come Conseruatore questo essere mantiene nodrito dal più puro latte della natura, ministrato con le ricchezze più fine de gl'elementi, medicato con le qualità più salutifere dell'herbe, vestito dalle guardarobbe della terra; & egli cō mano inuisibile concorre ad inuigorir tutte le cause seconde acciò gli somministrino opportuni seruigij, e come primiera cagion con forza occulta lo sostenta, che non ricada nella sua origine del niente. Come Padre, secondo la nostra conditione, e bisogno ci prouede; Egli comanda, e le stelle ci mandano benigne influenze, il Sole ci nutrisce con suoi calori, ci rallegra con la sua luce, il Ciel manda le pioggie, e la terra somministra il cibo, e le beuande, onde la nostra vita rendesi felice per l'abondāza. Come consolatore nelle nostre afflitioni ci consola, nelle malatie ci risana, nelle mestitie ci solleua, nella pouertà ci souuiene, nelle desolationi ci è compagno. Come

Prin-

Principe premia le noſtre fatiche, riconoſce i noſtri ſudori, gradiſce i noſtri oſſequij, corona i noſtri meriti. Come autor ſopremo della gratia, nel a pouertà dello ſpirito c' arrichiſce, nelle cadute dell'anima ci rialza, ne deliquij del cuore c'inuigoriſce, nelle miſerie del peccato ci porge la mano per ritrarcene. Di queſto diuino originale di miſericordia, è la copia il limoſiniere, mentre nel diſtribuire à poueri le ſue ſoſtanze, imita la carità diuina verſo le creature biſognoſe, e l'infinita bontà, che diffondendoſi, e communicandoſi à tutte le creature, tutte arricchiſce ſecondo la loro capacità, e conditione, ſenza che ella mai ſcema di ſue ricchezze, Onde il teologo di Nazianzo dice, che l'huomo non con altre, e più proportionate apparenze moſtra d'eſſer fatto alla diuina ſomiglianza, che con la magnanimità nel ſouuenire a biſognoſi. *Nihil adeo diuinum habet homo, quam benefacere.*

Mà ſe il pietoſiſſimo Dio ſopra tutti manda le ſue gratie, di tutti ſi profeſſa Padre amoroſo, de poueri però, e biſognoſi ha una ſpecial protettione, ne ha una ſingolar cura; Lo fè manifeſtar à tutti dalla bocca real del Profeta Dauide. *Tibi derelictus eſt pauper, orfano tu eris adiutor.* I poueri sì malamente in arneſe, veſtiti di ſtracci, per i ſtrapazzi del viuere difformati nel volto,

nella

nella sostanza scarnati sono alla vista del Mondo spreggieuole oggetto; perche son senz'hauere, senza patrimonio, senza adherenze, bisognosi di tutti, viuenti non per i doni di fortuna, mà sol per quanto gli concede l'altrui pietà, sono al superbo concetto de ricchi in dishonore, e come di niun giouamento à loro interessi odiati, e fuggiti, onde son tutti orfani, perche da niuno del mõdo sono ammessi alla parentela, & alle volte dalle porte di loro casa anche scacciati, come se non tirassero i natali dall'istessa prosapia di specie humana, mà à guisa di fiere andasser diuorando l'altrui sostanze, onde à ragione più d'ogn'altro chiamano in soccorso il loro Padre che è ne Cieli, giache in terra ne gl'huomini incontrano tanta impietà. *Pater noster qui es in Cœlis*. E Iddio nel cui concetto è in tanto alto pregio la pouertà, che volse che l'istesso suo figlio comparisse al Mondo con l'istesse foggie, gli porge pietose l'orecchie, *desiderium pauperum exaudiuit Dominus*, gli compatisce ne loro bisogni, ne prende la protettione, gli tien sotto la sua cura, & al parlar del Profeta reale, gli suoi sguardi son tutti ordinati al sollevamento de bisognosi, i suoi occhi son nel Ciel per i poueri le stelle di fauoreuoli guardature; *Oculi eius in pauperes respiciunt*. (Psal. 9.) Onde riconoscendo Iddio i poueri come figli

pri-

primogeniti della ſua Prouidenza, quando mandò il ſuo Vnigenito al Mondo gli ne diede la cura; *tibi derelictus eſt pauper, orfano tu eris adiutor*; e con ragione, perche nel diuin figlio vi è communicata la natura del Padre, e con queſta l'attributo più proprio di Dio, che è la miſericordia, *cui proprium eſt miſereri*, così canta la Chieſa, onde il Redentore non ammiſe alla ſua camerata altri, che poueri per eſercitare con quelli la ſua pietà. *elegit pauperes* (Iacob. 2.) Queſto diuin Padre de poueri già ſe ne ſalì al Cielo, onde la Chieſa ancor piange la ſua aſſenza, e per parte de poueri ſi lamenta, *ne derelinquas nos orfanos*. Egli però non iſcordato de poueri, laſciò che i limoſinieri n'haueſſero penſiere, e protettione, come quei che per la loro pietà ſi fan conoſcere participanti della diuina natura, & imitatori della diuina Bontà, onde ſon chiamati dall'Apoſtolo figli di Dio, perche ſon agitati dalle fiamme amoroſe della carità diuina à fauore de i biſognoſi; *quicunque enim ſpiritu Dei aguntur, hi ſunt filij Dei* (ad Rom. 8.) E però quando nel periodo del ſecolo preſente ſi leggerà da Chriſto il ſuo teſtamento, doue ſi chiamano ſolamente i figli all'heredità, come parla l'Apoſtolo, *ſi autem filij, & hæredes*, ſi nomineranno ſolamente i limoſinieri, che ſecondo la rata della loro pietà, entreranno

al possesso della lor portione; così il dichiara l'istesso Apostolo, *hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi, si tamen compatimur*. Ecco l'ultima volontà del testatore dichiarata nelle sacre scritture degl'Euangelij, quando già staua vicino alla morte, *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum à constitutione Mundi*, & assegna il testatore l'attioni, per cui gl'eletti si dichiararanno figli adottiui di Dio. *Esuriui enim, & dedistis mihi bibere; hospes eram, & collegistis me, nudus, & cooperuistis me: infirmus, & visitastis me: in carcere eram, & venistis ad me.* (Matt. 25.)

Limosinieri la vostra dignità è purtroppo grande, quanto meno conosciuta da gl'occhi ciechi del Mondo, altretanto santamente inuidiata da i più saggi; di quel Dio che si gloria d'esser Tutore de poueri, voi in terra ne tenete la vicegerenza. Più honorata cosa è hauer la cura de poueri, dice Crisostomo, che essere rettor delle sfere, perche di più nobil conditione sono i poueri, che le sfere, quelli son fatti ad imagine di Dio, e'l Redentore in questi vuol esser riconosciuto, e queste furon create ministre applicate al bisogno dell'huomo. *Nam quod Cęlis ipsis honoratius est, huius tibi erigendi, restituendique curam credidit Deus, inter omnia enim, quæ videntur, nihil homine maius æstimat,*

mat, propter quem & Cælum, & terram, & mare fecit, in quo ipse inhabitare magis gaudet, quam in Cælo (hom.35. ad pop.) Vedete là quel Principe circondato da numerosa turba di corteggiani, che lo seruono per satiare la loro avaritia con le di lui ricchezze, per fomentare la loro ambitione cō le cariche sublimi che si concedono à suo arbitrio; Voi circondati da poueri, che vi dimandano il loro sostentamento, fate più degno spettacolo à gl'occhi di Dio, che vi guarda come Monarca de poueri, e se dalla vostra carità restan satolli, resta l'anima vostra più satiata dalla gratia di Dio. Guardate là quel riccone, che come l'Epulone euangelico con la pretiosità delle viuande ingrassa la carne, e con la conuersatione de suoi pari si fà adorare come idolo della crapula; questi oggetti da Dio non si posson digerire, mà lo nauseano, solo si delitia egli nella vostra menza, à cui hauete inuitato i suoi poueri figli per reficiarli nella lor fame, & egli vi resta obligato, perche confessa con la bocca di quelli hauer egli mangiato; *esuriui, & dedistis mihi manducare*. Vedete come la casa di quel Potente vien frequentata da pretendenti, e stimata come il palagio della fortuna, e pur v'incontrano le dissauenture nell'alterigia de corteggiani, nelle ripulse de camerieri, ne gl'affronti de ser-

uidori, nel sopraciglio dispettoso del Principe infastidito; più degna è la vostra casa, mentre vi s'affollano i bisognosi, alle di cui porte vi romoreggiano gl' orfanelli, v' accorrono le vedoue desolate, vi vengono le donzelle sfortunate, che non hanno altro capital dell'honestà, insidiata dalla pouertà, e voi tutti accogliete, niun discacciate, à niun chiudete le porte, à niun voltate le spalle dispettose, mà à tutti porgete pietose l' orecchie, tutti compatite, à tutti stendete prodighe le mani, e tutti consolate con i dolci inuiti del Redentore, *venite ad me omnes, & ego reficiam vos*. Vedete là quei Souvrani della terra, quali perche si veggono adorati da popoli, vestiti di porpora, portati dà i carri, honorati con titoli di maestà, pensano di solleuarsi sù l'humana conditione, e di saper di Deità, quando altro non sono che di terra, non l'inuidiate, è di più gran pregio la vostra fortuna, perche la vostra carità imprime nella vostra anima diuine somiglianze, e vi rende tributarij d'ossequio i poueri, che in terra tengono di Christo la Vicegerenza, & Ambrogio fra voi, e gl'altri huomini vi conosce gran differenza, che è la misericordia, come quella che fà differire il perfetto dall'imperfetto; *misericordia, quæ & ipsos perfectos facit, quia imitatur perfectum Patrem*. Voi siete de gl'occhi di

Dio

Dio il più gradito ogetto, perche se i suoi sguardi son tutti intenti à i poueri per compassionarli, *oculi eius in pauperes respiciunt*, quanto verso di voi saranno amorosi, se con le vostre limosine li solleuate? Dauide chiama il Signore rifugio de i poueri, *Dominus refugium pauperi* (psal. 9.) mà Dio à voi li manda, come ministri della sua Prouidenza. Dio prende da poueri i memoriali, e le suppliche oue quelli espongono le loro miserie, *exauaiuit pauperes Dominus* (Psal. 68.) mà a voi come suoi limosinieri ne commette la speditione. Voi in somma siete in terra luogotenenti di Dio, per gouernare, e nutrire i poueri, e ne riceueste la patente all'hor quando Iddio accese il vostro cuore colle fiamme della carità, per cui fuste sublimati alla participatione della diuina Bontà, e restaste inclinati alla compassione verso de poueri.

Non solo la limosina solleuaci alla participatione della diuina Bontà, mà ancora perche è figlia della carità, che c'unisce con Dio, come la diffinisce Teofilato, *filia deificantis charitatis*, però è sorella di tutte l'altre virtù, che nascono dalla carità, come da feconda radice. La gratia, che come già si disse si concede da Dio in riguardo della limosina, non sol dall'anima sradica la mal'herba del peccato, toglie le spine de vitij,

rompe la durezza al ben oprare, spianta quelle radici di mal fondate speranze, ma ancora la rende terra feconda, atta à riceuer semenze di Paradiso, e basta che vi pianti vna sola radice che è la carità, perche da quella nascono tutti quei frutti, che rendono abondante lo spirito; e son le virtù. Hor se la carità ha posto nel cuor del limosiniero profonde radici, renderà la sua anima vn vago giardino, oue l'altre virtù mostrando le loro apparenze più belle, riempono di grato odore la terra, e 'l Ciel di diletto. L'auaritia, dice l'Apostolo, è la radice d'ogni male, di tutti i vitij, e contamina anche la fede; *radix omnium malorum est cupiditas, quam quidem appetentes errauerunt à fide*; onde argomenta S. Lorenzo Vescouo Nouarienze; dunque la limosina, che è la virtù à quella contraria sarà di tutti i beni radice feconda, di tutte le virtù cagione beata; *radix omniũ malorum quid est? auaritia; radix omnium bonorum quid est? eleemosina*. Cassiodoro compara la misericordia verso de poueri con l'altre virtù, e dice che tutte il primato le cedono; *Sola misericordia est, cui omnes virtutes honorabiliter cedere non recusant*. Anzi Gregorio Nazianzeno afferma che niun ossequio à Dio piace, se non vien accompagnato dalle pietose oblationi della misericordia; *Neque enim vlla res est, quæ Dei beneuolentiam conciliet,*

liet, ac misericordia. L'Apostolo, che è l'interprete della diuina volontà esorta sol alla pietà, à gl'esercitij della misericordia, e mostra di stimar poco le corporali, benche virtuose operationi. *Exerce autem teipsum ad pietatem, nam corporalis exercitatio ad modicum vtilis est. Pietas autem ad omnia vtilis est, promissionem habens vitæ, quæ nunc est. & futuræ.* Se con Geronimo macerassi con le pietre il tuo petto; se con il Battista coprissi con i cilitij la carne; se con Maddalena ti battessi con le catene, se con Dauide penitente mangiassi pane asperso di cenere; se col Borromeo riposassi sul fieno; se con lo Stilita consumassi le membra con l'inclemenza dell'aere, con i rigori d'inuerno, con i calori del Sole, e nõ hauerai pietà al cuore per souuenire il tuo prossimo ne suoi bisogni, *hæc corporalis exercitatio ad modicum vtilis est*. Se con Pietro dolente hauessi, sempre le lagrime à gl'occhi, e'l dolore al cuore; se con Alessio per fuggire dal Mondo ti strapazzassi da pellegrino con lunghi viaggi; se con Antonio esercitassi la mente con orationi sì prolisse, che eran misurate ad orologio di Sole, che tramontando lo lasciaua in oratione, & di nuouo coparso all'Oriente, ancor lo ritrouaua orante; e poi lasciarai di souuenire i necessitosi ne loro bisogni, *erit exercitatio ad modicum vtilis*; Se con gl'anacoreti fuggi la

conuerſatione de gl'huomini, e ti rintani nelle grotte, ſe con le Vergini nutriſci nel corpo la pudicitia, e nella mente caſti penſieri, ſe adopri nelle trauerſie la patienza de martiri, ſe nelle fatiche imitaſſi i ſudori de gl' Apoſtoli; con tutti queſti sforzi, con queſte lodeuoli attioni, ſe non hauerai carità col proſſimo dice l'iſteſſo Apoſtolo, poco ò niente di bene hauerai fatto: *Si charitatem non habuero nihil ſum*; ma ſe la miſericordia ti accenderà il cuore, ogn'altra virtù, ſarà al tuo ſpirito un'ala per volar più preſto al Paradiſo; l'anima, dice Criſoſtomo ſol per mezzo della limoſina pone l' ali, per mezzo della pietà s'inalza al Cielo, e ſenza di queſta come grauante ſempre ſtà à terra; *Orationis ala eſt eleemoſyna, quouſque animæ tuæ alam hanc non addis, in Cœlum non volat*. Niun'oſſequio, dice il Naziãz. è da Dio tanto gradito, quanto un ſagrificio offertogli sù l'altare della pietà; *Nullus omnino cultus Deo gratior eſt, vt miſericordia, & beneficentia*; dunque ogni virtù, ogni lodeuol eſercitio dalla miſericordia verſo de poueri, riceue la ſtima, dalle fiamme della carità del valore prende l'impronto, dalle bilancie della liberalità chriſtiana ſi miſura nel merito, e ſe non ha peſo di carità, manca di pregio. Dunque in vn perfetto limoſiniero, oue ſi troua la miſericordia, ſi ritrovano epilo-

pilogate tutte le virtù, e tutte di gran valore per piacere à Dio.

Ma come possono l'attioni gradire à Dio senza la gratia? anche da gl'infedeli, anche da peccatori si fanno le limosine, si esercitano opere di carità, e pur da Dio non son gradite, perche son'offerte di mano imbrattata, sono sagrificij di cuor profano. Dall'officine sol della gratia escon le nostre opere con quell'impronto, che gli dà valore; da suoi erarij prendono il prezzo per comprarci l'amicitia di Dio, i suoi gradimenti. Si, tutto è vero per la gratia solo resta l'anima santificata, il cuor purificato, onde le nostre operationi sono alla diuina Maestà ossequij graditi. Ma ancor la limosina ha i suoi aquedotti, da cui s'attingono acque per lauar le brutture; *facite eleemosinam*, dice il Redentore, *& omnia munda sunt vobis*; con le sorgenti della limosina, conforme il pouero si rinfresca, così resta mondo il limosiniero. Non s'intende però che la limosina habbia vigor di Sagramento, atto solo à produrre nell'anima la gratia, che è l'vnica lauanda per le sozzure dello spirito; mà come dice l'Angelico, la limosina è vn preiudio della gratia, è vna dispositione all'innocenza, e vn foriere di reconciliatione, e vn ambasciaria di perdono, e vn 'iride che comparisce, alla cui vista Iddio sdegnato

to ripone i fulmini della vendetta per far contratti di pace, e vn fiume le cui acque sono contigue al mare della gratia, le di cui onde salutari son da quelle risospinte ad entrar nell'anima per purificarla. *Quia per hoc quod operibus pietatis aliquis vacat in peccato mortali existens, disponit se ad gratiam*. Ma di questo che di passaggio ho toccato, ne parlaremo appresso più à lungo.

Conchiudiam questo discorso con quel, che dice Chrisostomo al nostro intento. *Eleemosyna est christianę virtutis proprium insigne*. La limosina è della profession christiana proportionata impresa, della nostra fede sagro contrasegno. La fede nelle sopranaturali eccellenze auanza ogni virtù, perche è il fondamento, e la base d'ogni spirituale edificio; guida infallibile che ci porta con sicurezza per difficilissime strade al Paradiso; lume à i cui splendori conosciamo vn Dio nascosto ad ogni solleuato intendimento di natura; dottrina appoggiata à testimonio diuino, & vscita sol dalla bocca di Dio, alle cui chiarezze scopriam gl'abissi delle diuine perfettioni. Hor di questa sì solleuata virtù ne è compagna indiuisibile la limosina, di questo altissimo dottorato, in cui si fà profession di christiano, la limosina, la pieta ne è la patente, e però i primi christiani dell'antica Chiesa, quando abbracciauano la

fe-

fede si spropriauano di loro sostanze, e le portauano à piedi de gl'Apostoli, acciò le dispensassero à poueri; con ragione dauan principio con la liberalità verso de poueri alla professsion christiana, perche l'auaritia, come insegna l'Apostolo è vna specie d'idolatria, *auaritia, quæ est simulacrorum seruitus* (ad Colos. 3.) Ancora tutti i Santi nel far le limosine, nell'esser caritateuoli eran tutti vniformi, benche nell'altre virtù differenti, perche chi più in vna, e chi più in vn'altra si fe singolare, e à chi desidera imitarli, esemplare perfetto. Chi dalla Chiesa vien venerato come l'Idea della patienza nelle contrarie occorrenze di questa vita calamitosa; chi celebrato per vn'asprissima vita come Maestro della mortificatione; chi lodato nella Virginità si glorioso, che hauesse potuto dar à tutta la posterità imitatrice lettioni di pudicitia; chi predicato si nemico del Mondo, si dispregiator della vanità del secolo, che con piè generoso hauesse saputo calpestare le corone, e con magnanima risolutione abandonare le Monarchie per viuere humil seruo di Christo, all'altrui arbitrio soggetto; chi ammirato nella dilettione de gli nemici, nel perdono di grauissime offese, che passasse i confini di vna ordinaria uirtù; chi adorato Capitano di Christo, che hauesse saputo vincere con la costan-

za del ſuo petto la fierezza de tormenti, rintuzzare la barbarie de Carnefici, abbattere la ſuperbia de Tiranni, ſchiuare gl'aſſalti delle luſinghe, con le rotture delle membra ſtracciate mandare in pezzi i ceppi, e rompere le catene, e col ſangue ſparſo come con onde incontraſtabili diroccare le machine delle carnificine; chi eſaltato si eminente nell'aſtinenza, che non ſolo adulto haueſſe mantenuta con ſolo oncie di pane la ſua vita per la fame ſempre ſpirante, ma ancora da bambino cominciar dalle poppe il digiuno. Ma nel far le limoſine ſe poteano, nel ſoccorrere il proſſimo biſognoſo, nell'eſſer caritateuoli, e pietoſi furono eguali, perche furono d'vn'iſteſſa fede profeſſori coſtanti, altrimente ſe foſſer ſtati mancanti nella pietà, ſi ſarebbe ſoſpettato della lor ſantità.

Conchiudiamo dunque che in riguardo della limoſina ci vengono della gratia gl'ineffabili doni, e così lo ſperimentarono i Santi limoſinieri, che conobbero i progreſſi della loro bontà, gl'accreſcimenti dello ſpirito dalle loro limoſine; fra gl'altri lo confeſſa San Bonauentura del ſuo Patriarca Franceſco, che à Dio s'obligò con voto, che mai hauerebbe negata à poueri la limoſina, che gli l'haueſſer cercata in ſuo nome; *dum promiſſum tam nobile vſque ad mortem ſeruare non*

de-

destitit, ad copiosiora in Deum dilectionis, & gratiæ incrementa peruenit. Ecco di che dolci frutti i limosinieri riceuono abondante raccolta dalla prodiga femina; che fanno nelle mani de poueri; frutti che non han la nascita da sterili terreni della natura, ma nascono ne'giardini segreti, oue si porta a diporto Iddio, non riceuono i nutrimenti delle poppe del Sole, ma si stagionano a i raggi di luce fourana; frutti che non son della carne corrottibil cibo, ma che imbalsamano l'anima a l'immortalità beata, e dall'Apostolo son chiamati frutti dello Spirito, e son tutte le virtù radicate nella carità. Questi frutti salutiferi, compriamo dal Giardiniere dell'Empireo con poca moneta data à poueri. Non siam dunque scarsi nello spẽdere, se desideriam che il nostro spirito viua in abondanza in terra, per pienamente satiarci con Dio nel Cielo,

E S E M P I I.

NArra il Baronio che nell'anno del Signore 537. in Alesandria Città dell'Egitto era rimasa vna giouane orfana de genitori, ma con vna heredità sofficiente a viuer da sua pari; ben presto prodiga la dissipò, ma fù per vna natural pietà che vsò con vn disperato. Vidde vn giorno vn huomo, che

che in ſolitario luogo sforzauaſi appiccarſi ad vn albero;acorſe ella frettoloſa,e lo trattenne, dimandandogli del motiuo della ſua diſperata riſolutione. Riſpoſe quello, che tornauagli più cõto terminar la vita con vn ſol tormento, che tirarla più auanti ſempre amareggiata dalle perſecutioni de ſuoi creditori, à quali sodisfar non potea. Hor via, diſſe la giouane impietoſita al racconto di quelle miſerie, butta via queſto laccio, e dalla tua mente allõtana ogn'inhumano pẽſiero d'incrudelir contro te ſteſſo; purche tu viua, io viuerò infelice; io ti fò vn dono di quanto poſſiedo, e con le mie ſoſtanze paga i tuoi debiti. Alla prodiga offerta ritornò l'huomo, come da morte à vita, & atteſtando alla giouane la ſua obligatione infinita, con le ſue facoltà accomodò tutti i ſuoi intereſſi, onde reſtò pouera la donna; e perche non hauea altro modo di viuere, e non hauea chi la reggeſſe, e guardaſſe, ne ſtimoli di buona coſcienza,eſſendo idolatra, ſollicitata da ſuoi biſogni ſi diede ad vn infame guadagno, fondato ſul trafico indegno della laſciuia, aggiungendo all' idolatria la diſhoneſtà, Miſera giouine io ti vedo intrigata frà lacci più pericoloſi di quello,da cui tù pietoſa liberaſti quell' huomo diſperato, ſei pagana, e meritrice altro non meriti che l'Inferno, Ma perche io frà
tanti

tanti funesti segni di dannatione veggo nella giouane la pietà, benche non christiana, ma naturale, concepisco qualche speranza che dal Ciel habbi da scender qualche lume di gratia per illustrarla à conoscere la vera Religione, e saluarsi. Cosi fù. Cadde inferma, e nell'infermità del corpo ritrouò il rimedio per l'anima più disperata, perche Iddio ricordandosi di quella generosa attione di pietà, l'illuminò con vn raggio della sua gratia, & ella cercò il battesimo, mà da ministri della Chiesa non gli si diè orecchio, perche come meritrice n'era indegna. Gli fù da Dio dal Ciel spedito vn Angiolo in figura di quell'huomo da essa liberato dalla morte violenta, che gli disse, non dubitar, io parlerò per te con ministri ecclesiastici, assicurandoli della tua penitenza, e mutatione di vita, e sarai battezzata; fe venire l'Angelo due altri suoi compagni in forma di due Senatori della Città, che la condussero alla Chiesa, & assicurando con la loro autorità il Sacerdote, che la giouane gia abborriua il peccato, e lasciaua l'infame vita, li feron dare il battesimo, e la vestiron di bianco; e riportandola a casa, si licentiaron da essa. Si diuulgò il fatto, si fe la diligenza per ritrouar la verità. Il Vescouo interrogò i Signori Senatori, e questi dissero di non saper cosa alcuna, interrogò la Giouane, que-

sta

sta disse la verità, e sentitasi da essa l'historia della pietà esercitata, si conobbe esser stato il suo battesimo opra del Cielo per mostrar che hauea gradito, e rimunerato la pietosa generosità della giouane, che poco doppo rese a Dio lo spirito purificato, e pentito. L'atto pietoso di questa donna in buona teologia non era meritorio di questa gratia, perche non era dettato da vna carità christiana, che sollena le nostre attioni dal basso ordine della natura all'eminenza dell'essere sopranaturale, à cui sol corrispondono i doni della gratia diuina. Ma Dio padron de suoi doni più fini, e pretiosi, volse con questi premiar la pietà della donna, perche fù troppo generosa, onde in questo esempio non si deue attendere al merito dell'attione, ma ammirare, & adorare gl'eccessi della diuina Bontà, che gradisce le limosine fatte in ogni stato, e conditione, e sempre le rimunera, ò con doni di natura, ò con corrispondenze di gratia.

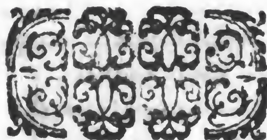
Nella vita di S. Martino si narra, che egli era ancor cathecumeno, e fe vna limosina di christiano perfetto, onde meritò gl'applausi di Christo. Egli era naturalmente misericordioso, & amatore de poveri. Vn giorno hauea dispensato a quelli quanto hauea nella borsa, onde altro non gl'era restato che la cappa, e la spada, come a Soldato; e

per-

perche fe gli fe incontro vn' altro pouero ignudo tormentato dal freddo, che gli fè istanza di qualche foccorfo al fuo bifogno estremo, egli non hauendo altro che dargli, con la fua fpada fè della cappa due parti; vna ritenne per fe, e l'altra diede al pouero per carità. Questa action di Martino si generofa cagionò ftupore nel Cielo, e Christo istesso circondato da gl'Angioli comparuegli in fogno con la mezza cappa in mano, dimandandogli, fe la conofcea, e riuolto all' angeliche fchiere, lodando la carità di Martino, diffegli; *Martinus adhuc Cathecumenus hac me veste contexit*. Suegliato egli la matina per corrifpondere à beneficio si fingolare della vifita, con cui era ftato fauorito da Chrifto, fi fè battezzare, e migliorando fempre nella vita, diuentò Santo, e perfetto limofiniere, fi che la limofina fù la cagione per cui dal Ciel riceuè tefori di gratie.

Anche la limofina fù la cagione per cui S. Francefco d'Affifi diuenne efemplare di Santità. Era egli Mercadante, e del guadagno de fuoi traffichi à poueri ne daua la parte; e mai negauagli la limofina. Vn giorno ftando troppo applicato à fuoi negotij, non attendea all'iftanza d'vn pouero, che gli dimãdaua foccorfo, onde quello mal fodisfatto di Francefco, che non gli diede vdienza, andoffene. Se n'accorfe finalmente egli, e pen-

ſando hauer commeſſa vna gran colpa contro la carità, gli corſe dietro, e dimandandogli perdono della ſua ſcorteſia, gli diè la limoſina, anzi all'hora per ſodisfare alla colpa, fe voto di mai negarla à chiunque gli l'haueſſe cercata per amor di Dio. Onde per teſtimonianza di San Bonauentura, che ne ſcriſſe la vita, egli in vigor delle ſue limoſine ſempre andaua creſcendo in perfettione di vita. *Dum promiſſum tam nobile, vſque ad mortem ſeruare non deſtitit, ad copioſiora in Deum dilectionis, & gratiæ incrementa peruenit.*



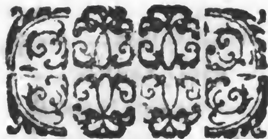
Con

Con le limosine si ottengono i premij del Cielo.

CAPITOLO IV.

FV dal Redentore promulgato vn' Editto, che chi vuole entrare nell'Empireo, bisogna che sel guadagni à forza d'armi, che l'ottenga con le violenze, che si vsano nelle guerre. *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti diripiunt illud* (Matt. 11.) Non vi sono corone là sù destinate à gl'otiosi, non vi son premij preparati à chi vuol godere la pace. Chi non sà combattere, non saprà ottener quei trionfi, chi non s'addestra alla guerra, non haurà vittoria, e chi non la fà da coraggioso Soldato, resterà riformato, priuo de gl'eterni stipendij, che si dispensan là sù. Però la Chiesa di quà giù si chiama militante, perche si esercita ne combattimenti, si cimenta ne' pericoli, contrasta co' nemici per godere delle vittorie gloriose della Chiesa trionfante, che superò l'inferno sotto le bandiere della Croce. Tutti quei che desiderano di trionfare nell'Empireo, in terra si scriuono alla guerra, e si esercitano nelle proprie cariche con valore; I più coraggiosi si accingono all'impresa, e stimolati da gli ardori di vedersi felici habitatori di quella beata

ſando hauer commeſſa vna gran colpa contro la carità, gli corſe dietro, e dimandandogli perdono della ſua ſcorteſia, gli diè la limoſina, anzi all'hora per ſodisfare alla colpa, fe voto di mai negarla à chiunque gli l'haueſſe cercata per amor di Dio. Onde per teſtimonianza di San Bonauentura, che ne ſcriſſe la vita, egli in vigor delle ſue limoſine ſempre andaua creſcendo in perfettione di vita. *Dum promiſſum tam nobile, vſque ad mortem ſeruare non deſtitit, ad copioſiora in Deum dilectionis, & gratiæ incrementa peruenit.*



Con le limosine si ottengono i premij del Cielo.

CAPITOLO IV.

FV dal Redentore promulgato vn' Editto, che chi vuole entrare nell'Empireo, bisogna che sel guadagni à forza d'armi, che l'ottenga con le violenze, che si vsano nelle guerre. *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti diripiunt illud* (Matt. 11.) Non vi sono corone là sù destinate à gl'otiosi, non vi son premij preparati à chi vuol godere la pace. Chi non sà combattere, non saprà ottener quei trionfi, chi non s'addestra alla guerra, non haurà vittoria, e chi non la fà da coraggioso Soldato, resterà riformato, priuo de gl'eterni stipendij, che si dispensan là sù. Però la Chiesa di quà giù si chiama militante, perche si esercita ne combattimenti, si cimenta ne'pericoli, contrasta co'nemici per godere delle vittorie gloriose della Chiesa trionfante, che superò l'inferno sotto le bandiere della Croce. Tutti quei che desiderano di trionfare nell'Empireo, in terra si scriuono alla guerra, e si esercitano nelle proprie cariche con valore; I più coraggiosi si accingono all'impresa, e stimolati da gli ardori di vedersi felici habitatori di quella beata

Città, s'applicano di tutto cuore alla conquista. Vedete attorno a quelle altissime Rocche quanti squadroni di valorosi Soldati sono affaccendati, aspersi di sangue, grondanti di sudore a dar gl'assalti: Mirate là l'innumerabile comitiua de martiri, che armati sol di costanza si cimentano con la fierezza de tiranni, e gl'abbattono con tutti gl'arnesi delle carnificine, e ne riportan le piaghe; con le fiamme diuoratrici, e le smorzan col sangue; con la barbarie de tormenti, e ne riceuon più vigore; con gl'istromenti della crudeltà, e li mandano in pezzi; con la morte, e ne ottengon la vita, onde quell'anime vittoriose vscite da loro corpi martirizzati entrano trionfanti nel Campidoglio della Gloria. Mirate là quei squadroni de penitenti, che si cimentano col nemico più fiero, che è la carne, come contro di essa toccan tamburro con le discipline, si cingono di corazza con i cilitij, si armano di ferro con cingersi i lombi di catene, mantēgono assedij di fame con l'astinenza; come l'impiagano con più ferite, come la suenano con le cicatrici, come l'incalzano con batticture, come la difformano con le liuidure, come la pongono in fuga per sentieri di spine, e la fanno rintanar dentro de Chiostri, per insegnarli à non essere più ribelle; & iui ancor l'assediano finche ò venghi à patti di

buo-

buóna guerra con arrenderſi alla ragione, con iſtare alle conditioni impoſteli dallo ſpirito vittorioſo, ò che cada ſuenata dalle rigoroſe mani della penitenza. Vedete là quei Santi contemplatiui che con le loro altiſſime orationi dan le ſcalate all'Empireo; altri fan la ſentinella, & altri la ronda. Vedete quei Vergini, come ſi veſton d'armi bianche naſcondendo ſotto di quelle il ſenzo mortificato, e moſtrando nell'apparenze liurea de candidati, foggie di ſpirito, s'introducono furtiuamente in quella piazza beata, non reſiſtendogli l'angelica guarniggione, perche gli ſtimano lor compagni nelle ſembianze. Vedete quel numeroſo ſtuolo de i diſpreggiatori del Mondo, e delle ſue ricchezze, come nõ ſi curano di perdere i bagagli della terra, le prouiſioni della carne per guadagnare i teſori del Paradiſo; in ſomma tutti queſti Eroi entrano trionfanti à quella Rocca, doppo hauer fatte le proue del lor valore, & eſeguite le fatiche di Soldato; perche al a porta vi ſiede rigoroſa la giuſtitia, che peſa con le ſue bilancie i ſudori, le fatiche, i patimenti, numera le ferite, riconoſce le piaghe, & alla viſta di quelle come contraſegni di valore diſpenſa le corone, dona le palme, concede l'ingreſſo à quella Citta de i trionfi.

I limoſinieri però godono vn priuilegio

con cui non entrano in Paradiso à forza d'armi, non sel guadagnano con sudori, non se l'acquistano con violenza, ma se n'impossessano con trattati di pace. Dodici porte ne vidde l'Apostolo Giouanni nelle sue estatiche visioni. Vna di queste, dice Bernardo, è destinata per l'ingresso de'limosinieri. Per questa porta si entra per via di contratti di vendita, e di compra; *alij violenter rapiunt, & alij mercantur*. Chi sborsa la moneta in questa porta, entra non da Soldato con violenza, ma da mercadante, a cui secondo la quantità dell'esborso corrisponderanno le vendite di quelle corone più, ò meno pretiose, si daranno in minore, ò maggior' abbondanza i godimenti. Ma S. Ambrogio dice, che la moneta corrente che nel Paradiso si spaccia, deue hauer l'impronto della pietà, deue passar per le mani de' poueri, altrimente è rifiutata. *Vrbs celestis Hierusalem, quam diues ingreditur, bona sua, & fortunas pauperibus liberaliter, & effuse distribuens*.

Christo che nel Cielo mantiene aperta la scala del trafico per negotiar quei beni eterni, anche egli c' insegna il modo di guadagnarli. *Date eleemosynam, facite vobis sacculos, qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in Cælis*. Ogn'vn può introdurre in quella beata Patria le prouisioni, che habbiano à mantenerlo in una eterna vita felicissimo,

ma

ma non poſſono hauer l' ingreſſo, ſe non ſi pagano a miniſtri le gabelle, che s'introitano nell'erario del Principe Sourano. *Date eleemoſynam.* I teſorieri di Chriſto ſono i poueri, dice Pier Criſologo, che cuſtodiſcono le coſe più pretioſe, e a Dio più care, *Manus pauperis eſt Gazophilacium Chriſti, & quidquid pauper accipit, Chriſtus acceptat.* Quelle ſon le coſe più pretioſe, e più care, che al proprio vſo ſon deſtinate; Chriſto così ſtima le limoſine, perche lui dice di mangiar nella bocca de poueri, di riceuere nel ſouuenimẽto di quelli i ſoccorſi; *eſuriui, & dediſtis mihi manducare; quod vni ex his feciſtis, mihi feciſtis.* Ma non vi penſate, dice l'Arelatenze, che l'impoſitione di quelle gabelle ſia eſorbitante, come ſon quelle delle Dogane della terra. Per ogni picciola moneta che ſi dà a poueri, per vn pezzo di pane che ſi dà a famelici, s'introducono la sù ricchezze immenſe, ſi sbarcan à quel beato porto grandi mercantie; *da pauperi nummum, da buccellam, da veſtimentum.* O gran generoſità di quel Principe celeſte, dice marauigliandoſi Leone il Santo, che dij l'inueſtitura del ſuo Regno per picciol prezzo tẽporale, conceda la primogenitura dell'eterna heredità per vna viuanda groſſolana data ad vn pouero per riſtorarlo. *Cibus egeni, Regni celeſtis eſt pretiũ, & largitor temporalium, hæres efficitur æternorum.*

Oh venghino alla mia Scuola, grida Basilio, tutti gl'auari, e gl'insegnerò vn modo di arricchirsi senza pregiuditio della cosciēza, à tirare dal loro prestito guadagni esorbitanti senza peccati dell'vsura, anzi à dar ad vsura senza macchia di sordidezza, e con tirarne censi d'innocenza; *quidquid tribuitur pauperi, si subtili consideratione pensetur, non est donum, sed mutuum, quia quod datur, sine dubio multiplicato fænere recipitur*. Non è dono nò la limosina, che resta nel donatario, mà è vn prestito che ritorna al donatore col guadagno.

Ma quando si rimborserà questo prestito, si riceueranno questi frutti? Aspetta vn poco, dice Agostino, non è ancor tempo, questa vita presente ci si dona sol per traficare, l'altra vita è istituita per le raccolte, per godere gl'eterni frutti, per riceuerne assiem con i capitali tutti gl'attrassi; *recipies in aliena vita*; quando con Dio rimunerator farai i conti, tirerai le partite per riceuere in contanti di piaceri eterni i frutti delle tue limosine; all'hor quando dalla bocca istessa del Giudice Redentore ti sentirai dire, tutte le limosine, che desti à poueri, io le riceuei, à me le donasti, *mihi fecisti*, io hora deuo premiarti, per gratitudine, deuo riconoscere i tuoi beneficij. *Esuriui, & dedisti mihi manducare*, ò là s'aprano torrenti di piaceri per

sa-

ſatollar queſt'anima, che con la ſua carità diè à me il ſoſtentamento nella fame de miei poueri; *ſitiui, & dediſti mihi bibere*; sù nuoti queſt'anima in vn mar di dolcezze, perche nel dare à bere à ſitibondi, eſtinſe la mia ſete; *hoſpes eram, & collegiſti me*; hor via entri ad eſſer nel mio Regno cittadino à far cō beati feliciſſima camerata, chi in terra mi diè corteſe hoſpitio ne miei poueri foraſtieri; *nudus & cooperuiſti me*; s'aprano le mie guardarobbe, ſe ne prenda vna porpora la più fina per adornarne chi con le veſti coprì la mia nudità ne i neceſſitoſi. Soſtentaua con le ſue ſoſtanze queſto pietoſo limoſiniero, quella numeroſa famiglia, che altro capitale non hauea che la diuina Prouidenza; daua ſegrete limoſine à tante perſone vergognoſe, che nella ſua pietà hauean depoſitate le lor ſperanze; era la ſua caſa il rifugio de pupilli mendicanti, delle Vedoue miſerabili, & egli daua a tutti opportuni ſoccorſi in mio riguardo, che gli l'inuiauo come a Miniſtro fedele della mia Prouidenza, hor via conoſca che pretioſi frutti ſi cauino dalle limoſine, che ricco fondo ſia ſtata verſo de poueri la pietà, e quanto io corriſpondo alla miſericordia; s'aprano gl'erarij delle mie infinite ricchezze, e ſe gli paghino in contanti di gloria i frutti della ſua pietà à proportion della liberalità, che vsò con i po-

poueri. All'hora si che l'anima conoscerà di che abondanza di merito sia stata la limosina, che ricco fondo si assodaua in Cielo, chi in terra daua per amor di Christo anche vn picciol minuto, che pretiose ricchezze andaua depositando nel banco della gloria, chi dispensaua le sue sostanze à necessitosi. Oh se all'hor vn'anima fosse di duol capace, e di pentimento, come restarebbe mal contenta di se stessa, che conoscendo darglisi la corona a misura delle sue limosine pretiosa, e che hauēdo in terra potuto esser cō poueri più liberale, non l'ha fatto, e che si fè tirare a non esser prodiga con bisognosi da alcuni motiui d'apparente giouamento per i suoi heredi, ma per i suoi eterni interessi non vātaggiosi. Ma perche quel tempo è destinato alle raccolte delle gioie, dell'allegrezza, questi pensieri non gli daran noia; hora è tempo di ponderarsi, e di stimolarci à raffinar sempre via più la nostra pietà, ad esser con poueri sempre più prodighi, e generosi, acciò la sù trouiamo ricchissimi i nostri depositi, immense le nostre ricchezze. Non sono esaggerationi queste, sono oracoli dell'istessa bocca del Redentore; *date eleemosynam, facite vobis sacculos, qui non veterascunt thesaurum non deficientem in Cælis*. Fate le limosine, e sappiate di certo che in quei celesti magazeni si conserueranno per voi finisu-

furati facchi pieni di ricchezze.

Ecco ritrouata la vera arte di mutare in finiffimo oro i baffi metalli fenza più ricorrere alla vana pazzia de gl'alchimifti; quefti pretendon dal fuoco, quelche è folo effetto del Sole; i pretiofi raggi di quefto, e non le fiamme di quello fon la vera cagione dell'oro; il fuoco ha la natura diuoratrice, onde non arricchifce, mà impouerifce, non benefica, ma affaffina, fi che è pazzia pretender da lui le ricchezze dell'oro, mà l'efperienza moftrerà che dalle fue fiamme refteranno abbrugiate le foftanze, incenerite le fperanze, e fcottato chi vi perfe il tempo per efiggerne tefori. Hor ogn'vn che defidera vantaggiar le fue ricchezze, tirar auanti la fua fortuna, mutar metalli di niun prezzo in oro perfettiffimo, facciafi dalla mifericordia formare vn'officina, vi chiami i poueri per miniftri, & all'hora fopra la baffa materia che fi hà a mutare vi caderanno carichi di pretiofe influenze i raggi del Sole eterno, e vedrete il ferro mutato in oro, non in oro, che la terra conofce per genitrice, ma in oro che nafce nelle miniere dell' Empireo. Confignate nelle mani de poueri vna moneta di rame, & in virtù di quefta celefte alchimia, quella fi muterà in oro, dategli vn pane, e quefto muteraffi in manna del Cielo, e nel Ciel ogni cofa per voi confer-

fer-

serueraſſi per goderuela a ſuo tempo.

Di più, dice Leone, in vigor di queſt'arte vedrete vna coſa ſin all'hor ſoggetta al tēpo, e materia comeſtibile del ſuo varace dente, farſi immortale, e nella ſua duratione miſurata dall'eternità; *temporale donum in præmium tranſit ęternum*. I beni della terra ſon fugaciſſimi, corrono alla corruttione sù le poſte del tempo, e moſtrato che hanno il volto, voltan le ſpalle; hanno il riſo de fiori, che la mattina ſi veggono vezzoſi, e la ſera marcidi cadono a terra; hanno la vita de i ragi artificioſi, la cui durata è vn ſol breuiſſimo volo; queſti beni corruttibili, che ci cagionano diletti ſol paſſaggieri, ſe ſi ſottopongono all'arte marauiglioſa de limoſinieri, ſe ſi maneggiano dalle mani induſtrioſe de'poueri, ſe ſi pongono nell'officine della pietà, ſe ſi lauorano con gl'iſtromēti della miſericordia, laſcian d'eſſere quali furono, & acquiſtano qualità immortali, duratione eterna, e da teſori che haueano a perire, dice Gregorio, paſſano ad eſſere noſtra eterna mercede, *res abſolutè perituræ in noſtram ęternam tranſeunt mercedem*. I noſtri patrimonij, dice l'iſteſſo Gregorio, ſon come l'argento viuo, che quanto più ſi ſtringe, tanto più fugge, e quanto più ſi pretende cuſtodirlo, all'hor più ſi perde; ſe l'auaritia ci ſtringe la mano per non ſouuenire i poue-

ri,

ri, e ci chiude il cuore per non compatirli, all'hora le nostre ricchezze da noi fuggiranno, resteranno qual sono transitorie, corruttibili, i nostri patrimonij finiranno col tempo; *patrimonium nostrum perditur*; vogliam dice il Santo dargli fermezza, desideriam assodargli da beni stabili per tutti i secoli dell'eternità, dispensiamoli per carità, facciam che non solo sian nostra heredità, mà anche de poueri, *manet erogatum*. E impossibile, dice Crisostomo, che le nostre sostanze conseruate da tante mani, da noi possan fuggire, ma resteranno per noi conseruate con sicurezza eterna, e per nostro ben crésciute al maggior segno; *neque enim diffugere poterunt tot detentę manibus, sed cum firmitate, & conseruantur plane, & crescunt*.

Cosi i Ricchi limosinieri non seguiranno l'infelice sorte, descritta da Gio. al 6. di quei ricchi, che crudeli co' bisognosi, fanno che le loro ricchezze seruino per fomento de i loro capricci, per mezzani delle loro sfrenatezze, per accudire alle proprie commodità. *Diues cum interierit, nihil secum auferet, aperiet oculos suos, & nihil inueniet*. Che vsciranno da questa vita, falliti d'ogni bene, nudi di tutto quello possederono, e chiusi a questa terra gl'occhi, e apertili di là all'altro Mondo, s'accorgeranno, che nauigando da questa all'altra vita, vna rapidissima corren-

te

te portò ſeco tutti i loro beni, e da lontano vedranno tutti i lor teſori andare al fondo, onde gli diranno, à Dio per ſempre. Non coſì vn limoſiniere benche ricco, *omnia ſecum auferet*, tutte quelle coſe però che in riguardo di Dio ha dato a poueri, ogn'altra laſcerà in terra ſotto altro dominio; *aperiet oculos ſuos, & inueniet*, ritrouerà attorno à ſe con ſua gran gioia prouiſion per vna vita eterna. Oh, dirà, rapito da vn'eſtaſi di ſtupore, e chi mi prouide quì di tante richezze? Chi mi mandò tanti teſori? chi mi fabricò sì pretioſa corona ingioiellata di tante gemme? chi mi teſsè sì belli manti; oh gia mi ricordo furon le mie limoſine date a poueri; ò felice me, hora mi accorgo quanto ben l'accertai, quanto ben l'inteſi a dar credenza a i Santi, che tanta premura facean della limoſina, à prendere i conſegli dell'Euangelo, che tanto ci perſuadea alla pietà con poueri; oh come hora ben conoſco che i Santi non parlauano a caſo, che nelle ſacre ſcritture intonaua l'oracolo dello Spirito Santo per iſtradarci al Paradiſo, e ci perſuadeua a prouederci con le limoſine di ricchezze per l'altra vita. Oh vedete come è vero quelche dicea S. Pier Criſologo, che i poueri ſono i noſtri vetturieri, che portano con ſicurezza i noſtri teſori al Paradiſo; *vectores noſtrorum theſaurorum in Cœlum*; oh guarda-

te,

te, chi l'haueſſe detto, che quelle coſe date per Dio là giù in terra di sì vil prezzo, traſferite qui sù per le mani de poueri haueano à mutar ſoſtanze, e diuentar si pretioſe; oh vedete con che abbondanza di premij ſi riconoſcono piccioli doni per le mani de poueri offerti a Dio; oh ſe tutti i mortali ſeruendoſi dell'opportuna occaſione de' loro vantaggi buttaſſero la giù in terra queſte ſemenze, reſtarebbono per ſempre ſodisfatti per la raccolta che ſe ne trahe quà sù in Cielo.

Fù ingegnoſa, ma piena di profitteuoli miſteri quella parabola, che Barlaam raccontaua a Gioſafat per ritrarlo dalla vanità di queſto Mondo. V'erano, dicea egli, alcuni popoli, che hauean per coſtumanza di crear per loro Rè vn foraſtiere, che a caſo trouauan nel loro Regno, come paſſaggiere, e non haueſſe notitia delle loro vſanze, che eran di concedergli il dominio aſſoluto per vn ſol anno, il qual terminato, lo bandiuano ſpogliato d'ogni hauer, d'ogni ben, d'ogni ricchezza ad vn Iſola rimotiſſima, doue menaua vita poueriſſima, e facea camerata con i trauagli fino a terminar con vna morte tormentoſa. Accadde vna volta l'elettione d'vn più de gl'altri accorto, à cui venne in notitia da vn ſuo amico fedele la breue duratione del ſuo dominio, e doppo

que-

quello del ſuo lungo patire, onde atteſe in quell'anno a mandar ſegretamente per i ſuoi fidi miniſtri tutto il ben che potea all'Iſola deſtinata, onde haueſſe potuto viuer felice ancor terminata la felicità paſſaggiera del ſuo regnare; così ben prouide a ſuoi intereſſi, pensò alla vita futura, che hauea a menare nell'Iſola deſerta, oue con i ſuoi amici godè della ricca prouiſione, e laſciò ſchernita la pretenſione de ſuoi popoli vaſſalli. Non è punto diſſimile queſto dal noſtro caſo. Tutti entriam in queſto Mondo à menar breuiſſima vita riſpetto all'eternità, oue hauemo a tirar vna vita, che mai finiſce; alcuni poco accorti, e di niun ſenno ſi laſciano ingannare da loro affetti, luſingar dalle ricchezze, e penſano ſolo al preſente, che ha da ſparire, e non al futuro che è permanente, e ſi contentano godere di queſti beni fuggitiui, di queſti breui diletti, e traſcurano gl'intereſſi dell'altra vita, e ne viueranno meſchini in compagnia ſol delle lagrime di pentimento, ma infruttuoſo; altri più ſaggi poſti sù la conſideratione della ſtrana mutatione, che da tutti ſi ha à fare, dell'ineuitabil paſſaggio da queſta, oue è vn breue godere, ò vn breue patire all'altra vita, oue ſi ſperimenteranno eterni godimenti, ò penurie, che mai hanno fine, ſcelgon più preſto di ſpropriarſi de beni preſenti, e di

que-

questi farsene vn patrimonio per quella isola felicissima, oue anderanno à goderlo; che quì viuere in lautezza, e là morirsi di fame. Riceuono il conseglio d'vn grande amico, & è il Redentore pratico della costumanza di questa terra, ch'all'orecchio gli dice, Amici state sù l'auiso, non vi lasciate affascinar la mente da gl'inganni di questo Mondo, egli cuopre i suoi tradimenti con vna maschera di fedeltà, vi corteggia ossequioso, v'incensa sul trono delle vostre passioni, v'hà consegnato la chiaue del Regno de' piaceri, v'ha coronati Padroni de' suoi beni, alla fine dell' anno di vostra vita ve n'accorgerete, se più vi osseruerà le leggi di vassallaggio, se più permetterà, che regnate nel suo Impero, che possediate le sue ricchezze, o pur à forza vi toglierà dalla testa la vanità di più regnare, dalle mani i tesori, dal cuore ogni allegrezza, da gl'occhi ogni apparenza di godimenti, & accompagnati sol da dispregi, corteggiati dalle irrisioni vi bandirà da' suoi confini in vn canton dell'eternità, miseri, sconosciuti, meschini, mal in arnese per tirar per sempre vita mendica. Hor fatela da' saggi, prouedete per tempo à vostri interessi, fate la prouisione per la vita futura, mandate auanti le vostre sostanze, prima, che termini il vostro potere, prima, che spiri il vostro go-

uerno, che hauete ſopra'l voſtro hauere, ſopra i voſtri beni per poterne diſporre. Eligete i voſtri più fidi miniſtri, i più leali amici, che con ſicurezza portino i voſtri teſori à quella Patria, oue doppo queſta breuiſſima vita, hauete à dimorar per ſempre, *facite vobis amicos*, acciò quando vſcirete da queſta terra vi faccino trouar preparate le ſtanze eterne, arricchite di quei beni, che là mandaſte dal Mondo, ma mutati gia da terreni in celeſti, *vt recipiant vos in æterna tabernacula*. *Date eleemosynam*; queſti amici, alla cui fedeltà conſignerete le voſtre ricchezze, ſaranno i poueri, queſti porteranno, e conſerueranno nel Cielo i voſtri ſacchi pieni de' voſtri teſori; *facite vobis ſacculos, qui non veteraſcunt, theſaurum non deficientem in Cœlis*.

Non vorrei, che ci caſcaſſe in penſiere vn motiuo di diſperatione, che per comprarci il Paradiſo ſi ricerchi la ſpeſa d'vn teſoro, e che ſi ſtipularà il contratto della vendita di quegli eterni beni ſol con chi offeriſce ricchezze, ò almen con chi sborza più prezzo; ſe così foſſe, à Dio poueri, il Regno de' Cieli non fà per voi, è ſol mercede de' ricchi; Ma noi habbiamo da ſagri Codici del diuino Legiſta, che il Paradiſo ſia heredità deſtinata à i poueri, ſia premio della loro vita ſtentata, *Beati pauperes, quoniam*

niam ipsorum est Regnum Cęlorum; e che gli Ricchi ne restino poco men, che esclusi, almeno non nominati; *facilius est camelum per foramen acus transire, quam diuitem intrare in Regnum Cælorum*. Ma niun si disperi, il Regno di Dio sta per tutti, si può ottener da ogn'vn, che lo vuole, *Deus vult omnes homines saluos fieri*. I poueri, e i Ricchi, e quei, che son di mezzana fortuna, possono tutti entrare in possesso di quella vita beata, perche dice Oleastro, Dio non vuol, che siano venali i beni del Cielo, perche essendo quelli d'infinito valore, non possono barattarsi con i beni di terra, non deuono comprarsi co' terreni metalli, ma dalla diuina liberalità gratiosamente si donano; *gratis exhibentur cælestia si dantis liberalitatem spectes*, e però i Poueri, perche nulla hanno di Mondo, à quella ineffabile heredità son chiamati come primogeniti della magnificenza diuina. Ma da quei, che nel Mondo posseggono beni di fortuna, se vogliono ancor come i mendichi entrare al possesso del Cielo, Iddio n'esigge vna semplice ricognitione del gratuito dono, che se gli fà, vuole vna picciola riconoscenza come Padrone, e liberal Donatore dell'inuestitura, che concede del feudo celeste. E questa picciola offerta non la vuole per se, perche de' nostri beni Dio non hà bisogno, *bono-*

 rum

rum meorum non indiges, la vuol per i poueri, acciò non caschino sotto la soma d'estreme miserie; e come quei, che aspettano il sostentamento di loro misera vita dalla Prouidenza Diuina, ha designato prouederli con le facoltà de i Ricchi. E quel generoso Signore tanto gradisce queste picciole offerte per sostentamento de' poueri, che in guiderdone dona vn Regno, e per vna moneta dona vn tesoro; *facite eleemosynam*, ch'egli rimunera con le ricchezze del Cielo, *thesaurum non deficientem in Cælis.*

Ma, che tassa de' doni, che quantità d'offerte ricerchi Iddio dalla nostra gratitudine per corrispondere con la gratiosa donatione del suo Regno, ce lo lasciò registrato nelle salutari ammonitioni, che diede il limosiniero Tobia al suo figliolo; egli Dottore nella professione della carità verso de' Poueri, gli diè questa regola; *quomodo potueris, ita esto misericors; si multum tibi fuerit, abundanter tribue, si exiguum tibi fuerit, etiam exiguum libenter impertiri stude*. Quel, che si può, ne più, ne men è proportionata offerta per gradire à Dio, e muouer la sua liberalità a donarci il Paradiso. Stima egli più, che la quantità del dono, g l'ossequij del cuore, che l'accompagnano, le finezze della diuotione, con cui l'offeriamo, e'l desiderio d'hauer più per più offerire;

Anzi

Anzi ſe nulla hai che dare, dice Agoſtino, baſta, che col cuore compatiſchi le miſerie del tuo proſſimo, e Dio non curando, che le tue mani ſian vuote, gradiſce, che il tuo cuore ſia pieno di pietà; *ſi corde miſerearis, etiam ſi non habeas, quod porrigas manu, acceptat Deus eleemoſynam tuam*. Ma nell'offerta del Ricco Iddio non ſol ricerca l'affetto del cuore, che dà ad ogni noſtra operatione il valore, ma ancor vuole la quantità del dono, perche egli può più d'ogn'altro, e però à lui ha più conceſſo di ricchezze, e vuol che le diuida con i neceſſitoſi, che non hanno altro patrimonio per ſoſtentarſi, che le rendite de' limoſinieri facoltoſi.

Dijno pure i Ricchi cō generoſità a poueri prodighe limoſine, e meno i men facoltoſi, che ſempre i noſtri doni ſaranno infinitamēte inferiori à quelche Dio ci dona. L'Apoſtolo dice, che ſe il noſtro ſangue dal noſtro corpo vſciſſe ſpremuto nel torchio de più fieri tormenti, e l'anima ſudaſſe ſotto il peſo di tutte le barbarie, per guadagnarci la gloria, pur ſi verificarebbe che quella ci ſi darebbe in dono, e non per giuſtitia, che quei beni celeſti, rigoroſamente parlando, non ſi comprarebbero, ma per gratia ci ſi darebboro, perche quelle ineffabili corone ſempre auanzarebbero in ragion di mer-

cede ogni nostro merito, ogni nostra fatica; *non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis*; hor quanto più dir si deue delle limosine, che altro non ci costano che vno stender di mano? Ahi della nostra auaritia, ahi pregiuditij pur troppo grandi; ahi delle nostre industrie fini pur troppo vani; buttar l'oro, e l'argento per comprarsi vn pezzo di terra, & esser ristretti a dar poco rame per guadagnarsi il Cielo; imbandir laute menze à gente di Mondo per acquistarsi adherenze, per cattiuarsi gli amici, e per guadagnarsi l'amicitia di Dio, tutti i suoi beni, siam renitenti a satiar con pane chi in terra tiene la vicegerenza di Christo; spender senza ritegno per goder vn diletto terreno, e per comprare i godimenti del Paradiso ci chiudon la borsa tutte le scarsezze de tempi; dar volentieri vn sacco di oro per vna gioia pellegrina, che altro non è che vn luminoso capriccio della natura, vn auanzo pretioso della terra, e per incastrarci la corona con i diamanti della gloria, andiam con gran cautela pesando il più basso metallo con le bilanciette dell'oro; logorar la vita, e i patrimonij per ottenere vna carica d'honore, e per procurare quelle toghe, che ci fan degni d'essere assessori del Collaterale diuino, non spenderui ne anche vn quadrino; inalzare in terra gran-

grandiosi palaggi per la commodità del corpo, e non pensare a buttar i fondamenti per fabricare in Cielo vna casa per eterno ricetto dell'anima. Limosinieri lasciate andar dietro i loro capricci tutti quei, che non son stimolati dal desiderio di saluarsi, e giũgere à quelle eterne grandezze, seguitate voi ad impiegare le vostre facoltà ne i traffichi della Pietà, perche così trouarete hauer guadagnato beni celesti, e fabricata in Cielo vna casa, di cui, dice Chrisostomo, peritissimo ingegniere ne è la limosina, & operarij ne son gli poueri. *Ars artium peritissima est eleemosyna; non enim nobis fabricat domos luteas; tabernacula Sanctorum solida sunt, æterna, finem non habentia; hanc in structuram pecuniam impendamus, pauperum manus huiusmodi domos construunt, claudi, esurientes illas ædificant, eleemosina ipsa artifex est.*

ESEMPII.

IL Baronio racconta vna bella historia al nostro proposito successa in persona di Euagrio Filosofo gentile. Questi tenea per fauole alcune cose asserite dalla nostra fede, perche dicea che non hauean fondamento ne i principij della sua filosofia; frà gl'altri punti, de quali si facea beffe erano questi, che i nostri corpi già ridotti in poluere, ha-

uean da riſorgere immortali; e che alle limoſine date a poueri nell'altra vita corriſpondeuano i premij, che ſi riceuon dalla prodiga mano di Dio. Il Veſcouo Sineſio, che era ſtato ſuo condiſcepolo s'affatigaua di ridurlo alla vera credenza, onde con ragioni efficaci moſtrauagli, che la noſtra fede non mendicaua dalla filoſofia la ſuſſiſtenza, ne le ſue verità s'haueau d'accomodare con i canoni d'vna ſcienza naturale, eſſendo quella tutta ſopranaturale, e però dal Ciel venuta, e da Dio per mezzo de ſuoi ſublimi lumi iſpirataci, come vnico mezzo per ottener noſtra eterna ſalute; e che i filoſofi nella loro ſcienza caminauan fra l'ombre per cadere in mille errori, quando ſi trattaua di fiſſar lo ſguardo curioſo a i naſcoſti ſplendori della noſtra fede, e ne riportauan ſolo sbalordimenti; Si che ſi quietaſſe pure, ſe penſaua di cauar da principij filoſofici quei lumi che eran neceſſarij per conoſcere l'euidenza di noſtra fede; ma da quelli ſi potean tirare ſolo le conſequenze per la conoſcenza di verità naturali, quali benche infinitamente diſtanti dalle verità ſopranaturali, e diuine, non eran però a queſte contrarie. Tanto gli diſſe il Veſcouo eloquente, e tanto lo ſeppe perſuadere, che lo cauò dalle tenebre del gentileſimo, e lo reſe chriſtiano, e limoſiniere; onde egli volendo conſecrare
le

le primitie della sua nuoua professione con le limosine, diede al Vescouo trecento scudi d'oro, per dispensarli a poueri, ma con vna simplicità christiana gli chiese per sua cautela vna poliza, oue egli s'obligasse da parte di Christo a fargline pagare il credito nell'altro Mondo; acconsentì il Vescouo, e di propria mano gli scrisse la poliza. Morì doppo qualche tempo, e fù sepolto, secondo l'ordine, che lasciò a suoi heredi con quella poliza in mano. Apparue poi in sogno doppo pochi giorni al Vescouo confessandogli hauer riceuuto nell'altra vita il suo credito, & esser stato da Christo pienamente sodisfatto, che però facesse aprir il suo sepolcro, e riceuesse la sua quietanza sottoscritta di proprio pugno. Così fece Sinesio, & in presenza di molto popolo concorso a veder i prodigij della limosina, trouò nelle mani del filosofo Christiano la sua poliza, e di sotto la sua obligatione fattali la seguente scrittura: *Euagrius philosophus Sanctissimo Domino Sinesio salutem. Accepi debitum in his literis manu tua conscriptum; satisfactumque mihi est; nec vllum contra te ius habeo, quod dedi tibi, & per te Christo Deo Saluatori nostro.*

Si narra nella Vita di S. Giouanni Vescouo d'Alesandria detto il limosiniere, che egli era si misericordioso verso de poueri, che

non

non sol contento di dargli soccorsi con prodiga carità, ma procuraua ancora, che tutti secondo la propria possibilità fossero limosinieri. Persuadè vna volta à Troilo Vescouo sottoposto alla giurisditione della sua Metropoli, che desse a poueri trenta libre d'oro. Acconsentì quello al genio del suo Arciuescouo ma di mala voglia, & a tanto giũse la sua amarezza, e l'apprensione d'hauer data si eccessiua limosina, che ne cadde infermo febricitante. Conobbe il Santo Arciuescouo, che l'infermità di Troilo era effetto della sua auaritia, onde per dargli vn rimedio accertato andò à sua casa, e si gli disse: Vescouo io sono stato l'occasione della vostra indispositione, & io ancora sarò il medico, che vi risanerò, ripigliateui le vostre trenta libre d'oro, che per mio conseglio distribuiste a necessitosi, e questa sarà l'vnica ricetta per farui rihauer dalla vostra malatia; ma io desidero che mi cediate quella mercede, che voi haueuate a riceuere dalla diuina liberalità. Prese Troilo i suoi denari, e diede al Santo vna carta così scritta; *Deus mercedem triginta librarum auri da Domino meo Ioanni Patriarchæ*. Ma Dio con vna visione, che in sogno mostrò a Troilo, lo risanò dal brutto mal dell'auaritia, che gli potea cagionar morte nell'anima. Mentre vna notte dormiua, pareagli

di passeggiar per le spatiose strade del Paradiso, vedendo la magnificenza di quei bellissimi edificij; quando ne vidde vno fra gl'altri, e sù la porta dell'ingresso a caratteri d'oro scritto sopra vna pietra pretiosa; *Mansio æterna Troili Episcopi*. Restò egli assorbito dalla gioia, scorgendo da quei caratteri che già in Ciel l'era destinato si bel palaggio per eterno suo riposo, onde già volea entrarui per contemplarne le bellezze anche di dentro; quando vidde comparire vn huomo che veniua di fretta con vn ordine del Principe celeste, che fusse tolta da sù la porta quell' iscrittione, e ve ne fosse posta vn altra, perche il palaggio era già passato dal dominio di Troilo, e ne era stato investito come Padrone l'Arciuescouo Giouanni per vn contratto già fatto fra di loro di compra, e di vendita, onde sù gl'occhi suoi vidde da gl'esecutori del diuino comando con suo scorno cassato il suo nome, e nella pietra pretiosa impresso il nome di Giouanni in questa forma; *Mansio æterna Archiepiscopi Alexandriæ empta libris triginta auri*. A questa mutatione si suegliò il Vescouo piangendo le sue disgratie, e le perdite che haueа fatto per la sua auaritia; e perche conobbe, che quel sogno era stato vn'auuiso del Cielo, così corretto fù poi con poueri liberale.

Vna

Vna simile historia racconta Marco Marcello. Gondoforo Rè dell'Indie hauendo a fare per vrgente bisogno vn lungo viaggio prima di partire diede all'Apostolo Tomaso all'hor viuente vna gran copia di denaro con ordine che gli spendesse a la fabrica d'vn palaggio, che al suo ritorno volea trouar terminato, ò almen in buona parte edificato. Partito che fù il Re; il Santo Apostolo distribui tutto quel denaro a poueri, & al suo ritorno saputo in che s'era speso il suo denaro, pose in stretta prigione il Santo Apostolo con risolutione di farlo crudelmête morire; ma Iddio lo liberò in questa guisa; morì il fratello del Re, e fù dall'Apostolo con le sue orationi miracolosamente ritornato in vita; e fra l'altre cose che raccontaua al Re suo fratello d'hauer visto nell'altro mondo, era che in Cielo si staua fabricando vn gran palaggio di pretiosa materia, e che dimandando ad vn di quei ministri, di chi fosse, gli rispose; che per ordine di Tomaso si fabricaua per il Re dell'Indie, se egli però sel hauesse meritato. Queste nuoue portate dall'altro mondo furono cagione della liberatione dell'Apostolo, e che il Re idolatra abbracciasse la nostra fede.

La limosina gioua ad ottener la nostra eterna salute.

CAPITOLO V.

NIente succede giù in terra ne'secoli del nostro tempo, che non sia stato decretato sino dall' eternità nel concistoro segreto delle Diuine Persone. Vno de' principali decreti, che vsci da quella incomprensibile segretaria fù intorno al negotio tanto importante dell'eterna salute dell' anime, e fù per tutte fauoreuole, e Iddio mandò l'Apostolo à diuulgarlo per tutto il Mondo, *Vult Deus omnes homines saluos fieri.* Perche dunque tante anime miserabili restano esclnse dalla gloria, e condannate all'inferno? Osea Profeta n'assegna la ragione, perche molti sono che vogliono perdersi; *perditio tua ex te.* Iddio nel suo collaterale diuino non sol determinò la salute dell'anime, ma ancor prescrisse i mezzi per ottenerla; hor per giungere à questo altissimo fine, non tutte l'anime ne prendono i mezzi. Quali sian questi mezzi prescritti dall' Eterno Prouisore, Christo istesso ne' suoi Euangeli ne fè l'autentica dichiaratione quando descrisse l' vltimo giorno del tempo già consumato, in cui assegnerà la ca-

cagione, perche la maggior parte dell'anime sarà da esso condennata all'inferno, e l'altre inuitate alla gloria. *Venite benedicti Patris mei possidete paratum vobis Regnum à constitutione Mundi; esuriui enim, & dedistis mihi manducare; sitiui, & dedistis mihi bibere; hospes eram, & collegistis me; nudus, & cooperuistis me; infirmus, & visitastis me; in carcere eram, & venistis ad me. Discedite à me maledicti in ignem æternum; esuriui enim, & non dedistis mihi manducare; sitiui, & non dedistis mihi potum; hospes eram, & non collegistis me; nudus, & non cooperuistis me; infirmus, & in carcere, & non visitastis me,* (Matth. 25.) Parole, che tirano alla marauiglia le ponderationi di Vgon Cardinale, come il Giudice eterno taccia tutte l'altre meriteuoli attioni de i Giusti, e solo nomini le loro limosine, come motiuo di fauoreuole sentenza. *Christus in iudicio omnia facta iustorum tacet, & solas eleemosynas commemorare dignabitur.* Sì, perche la limosina è virtù, che conosce per origine la carità, e nella carità come in radice feconda son radicate tutte le altre virtù.

Hora scendano dalle cattedre tutti i Dottori, che suscitarono difficultà sopra la predestinatione dell'anime, che pretesero con sguardi di corta vista ritrouarne le cagioni sì lontane, che hebbero l'origine fino dall'

eternità; cessino le dispute, son decise le difficultà, son suaniti i dubij, quando ne dà la risolutione la diuina Sapienza, che si trouò presente a quel diuino congresso prima de' nostri secoli. Che occorre caminare all'oscuro del nostro sapere, quando per toglierci dalla mente le tenebre, e dal cuore le sospensioni, e i timori, ci alza il fanale l'istessa Luce? a che aspettare dalle minute stelle i rischiaramenti dell'ombre della nostra ignoranza, quando habbiamo i raggi del Sole, che le fanno suanire? A che riuoltar grossissimi volumi per hauer della nostra predestinatione vna notitia speculatiua, e la teorica, quando il Maestro diuino insegna in poche parole, che la sicurezza della nostra salute dependa dalla pratica, dalle operationi di pietà essercitate co' prossimi, dalle limosine date a poueri?

Ah dice tal'vno vorrei hauer nelle mani quel libro della vita, in cui Dio vi registrò con vna penna girata dalla sua pura gratia tutti i predestinati, e vorrei veder se vi fosse impresso il mio nome, e ritrouatouelo per mia somma fortuna come chi hauesse inteso per i suoi maggiori interessi felicissima nuoua, farei per ringratiarne Dio le più singolari dimostrationi della mia diuotione, dispensarei a poueri abbondantissime limosine, e seguitarei ad essere il maggiore limosiniero

ro del Mondo. Non son sensi questi di vero christiano, ma curiosità infruttuosa; il libro della vita altro non è che la mente diuina in cui sono impressi i nomi de predestinati in vigor d'vn eterno decreto; in questo libro sol Dio vi legge, ne vi può affissar lo sguardo occhio creato. Lasciam stare i segreti di Dio, che non si confidano alla nostra vana curiosità. Vna cosa ti sò dir di certo, perche è di fede. Dio chiama tutti alla gloria, vuol tutti salui; *Deus vult omnes homines saluos fieri*; ma dice Ambrogio, se gl' huomini ne vogliono prender la via; che se ricusano di saluarsi si danneranno. *Deus vult omnes homines saluos fieri, sed si accedant ad eum; non enim sic vult, vt nolentes saluentur, sed vult illos saluari, si & ipsi velint*. V'insegnerò io, dice l'Apostolo Pietro, che corrisponda all'intentione di Dio di saluar tutti, l'esequtione della vostra salute, fate opere buone, degne di premio eterno, & eccoui salui. *Satagite vt per bona opera vestra, certam faciatis vocationem vestram*. Ma sappiate di più che se voi non potete legger in quel libro eterno che cosa vi sia di voi scritto, potete leggere in vn altro libro à tutti palese, e non è men di quello infallibile, e vi potrete trouare i segni, e le congietture se siete predestinati ò nò. Aprite quel libro che potete hauer nelle mani, & è de gl'Euange-
lij

lij, che è autenticato nelle sue infallibili verità dall'autorità di Dio, e trouarete promessaui sotto la parola del Verbo incarnato l'eterna gloria, se farete a poueri la limosina. Dunque à che tanti timori, tante angustie di speranza, tante ombre di mente, tanti cordogli di cuore se siete predestinati, o nò, raffinateui nella pietà, siate misericordiosi con poueri, e poi lasciate fare à Dio.

Quando alle vostre porte sentirete romoreggiar i poueri, che dimandano la limosina, pensate che non sia di quelli vna semplice richiesta, ma anche vna felicissima ambasciata del vostro Dio, che vi dice, che se a quel bisognoso darete generoso soccorso, egli vi darà la sua gloria per ricompenza, e se voi stendete pietoso la mano per soccorrerlo, Dio gia vi disegna per la sua gloria, ma se potendo far la limosina, rispondete al pouero con vn discortese, andate in pace, parche rispondete a Dio, non mi curo delle vostre offerte. Di chi in questa congiuntura deue esser la querela, di Dio, che fin à casa vi manda vn'offerta del suo Regno, o di voi che scortese la rifiutate? Non sono mie esaggerationi queste, quando mi seruo delle Regole dell'Euangelio, in cui si promette a limosinieri il Paradiso, a gl'auari l'Inferno, a pietosi la benedittione, a crudeli la maledittione del Giudice Redentore. Quando io

veggo vn fedele che all'accostarsegli vn pouero, egli con faccia serena il mira, e con maggior prontezza il soccorre, parmi di leggere in quella serenità di volto pronostici di beatitudine, leggendo ne salmi, *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem*, ma quando veggo, vn altro che con volto rugoso lo guarda, e che con discortesia lo licentia, in quelle rughe non sò che d'infausto vi scorgo, e di prescito preuedo.

Qui vorrei applicate tutte le ponderationi d'vn fedele, che desidera saluarsi, e letto l'Euangelio sudetto, seco stesso così discorra. Se ne gl' Euangelij parla Iddio, e Iddio ne può mentire, ne ingannare, di che temo di mia salute, se io farò le limosine, se accudirò a bisogni del mio prossimo, alle cui opere pietose Dio promette l'eterna vita? Hor per giungere al Paradiso prenderò questa strada, che mi mostra il Redentore, perche con sicurezza accerterò il viaggio; ma se altrimente io caminerò, certo che smarrirò il sentiero. Starò dunque ben attento a non mi far ingannare dall'auaritia, che mi cõdurrebbe al precipitio, io diuiderò cõ poueri le mie facoltà, acciò Iddio mi faccia parte delle sue gratie; farò che le mie terre a me, & a bisognosi somministrino il vitto, acciò Iddio mi faccia degno di godere dei frutti che nascono nel Paradiso; io fa-

farò che la mia casa sia sempre aperta a necessitosi, acciò Iddio apra a me le porte del Cielo, quando vscirò da questa terra; satierò i famelici col mio pane, acciò Iddio m'inuiti a satollarmi per sempre nelle sue menze; aprirò i miei cellai per dare a bere a sitibondi, acciò egli mi rinfreschi nelle fontane dell'Empireo; vestirò i nudi, acciò egli mi vesta dell'habito dell'innocenza; visiterò gl'infermi, e gli carcerati, dandogli ancor delle limosine, acciò egli ne bisogni dell'anima più rilevanti mi visiti con i suoi fauori; darò in mia casa ricetto a pellegrini, acciò terminato il pellegrinaggio di questa vita mi riceua nelle sue stanze a godere l'eterna vita. Et all'hora io mi porrò sù i timori della mia perditione, quando conoscerò d'andarmi raffreddando ne gl'esercitij della pietà, e perdendo il feruore della carità.

Mi fa stupire quelche asserisce Crisostomo, che possieda tal'vno tutte l'altre virtù, si eserciti con innumerabili lodeuoli operationi, è impossibile che possi entrar le porte del Paradiso senza la limosina, quando si puol fare, *impossibile enim, impossibile inquam est, & si innumera facias bona, sine eleemosyna cælestis Regni, vel vestibulum quidem attingere.* Come? hauerà vno sembianze angeliche per la sua purissima castità; imiterà nel zelo i feruori d'Elia; nel riprendere i peccatori i

hauerà nel cuore la costanza, e nella lingua la libertà del Battista; nella fede sarà vn Centurione; nella penitenza vna Maddalena, e se non sarà limosiniere, gli saranno sul volto serrate le porte del Paradiso? Si, dice l'istesso Crisostomo, perche là sù con le liuree della pietà vanno vestiti quei felicissimi cittadini, e sotto l'istesse foggie son riconosciuti i pellegrini della terra per esser ammessi al Cielo da i custodi delle porte; e se la misericordia tirò Dio in terra, l'istessa ha da introdurre l'huomo al Cielo. *Eleemosyna multa fiducia suos in Cœlum introducit alumnos; etenim Cæli nota ianitoribus, qui sponsalis thalami fores obseruant; nam si Deum in terram deduxit, & hominem in Cœlum poterit deducere*,

Non sarà sincera, ma diffettosa la carità, che professi hauer verso Dio, con dire d'amarlo sopra tutte le creature, quando nelle creature bisognose, tu sei crudele con la sua imagine. Non sarà a Dio grata la tua penitenza, mentre ti contenti che ne faccia vna più rigorosa il tuo prossimo per vna estrema pouertà, da cui tu non cerchi solleuarlo; non è da Dio gradito quel tuo digiuno, giache il pouero per tua colpa perisce di fame; alle tue orationi Iddio non porge orecchie, mentre vengono accompagnate da i sospiri de poueri, dalle lagrime de pupilli abbandonati da te nelle loro miserie; Non

piace à Dio la tua casta vista, mentre non ti curi di conseruarla nelle donzelle, che dalla pouertà consigliate si danno al traffico dishonesto per guadagnarsi il nome d'impudiche; a che protestarti con Dio d'esser tutto suo, quando alle sue richieste per la bocca de suoi poueri con la negatiua ti dichiari di non volergli del tuo dar ne anche vn quadrino; son sagrificij questi simili a quelli di Caino imbrattati dal sangue da lui sparso del fratello, perche tu a Dio offerisci i sagrificij dell'altre virtù accompagnati dalla morte de i tuoi fratelli prossimi, che per la fame ad ogn'hora la sperimentano; però Iddio grida per la bocca d'Osea *misericordiam volo non sagrificium*; non son degni questi tuoi sagrificij d'essere da Dio graditi senza le vittime della misericordia; saran fatiche senza ricognitione, sudori senza corona, trauagli senza premio di Paradiso, perche a queste vittime vi mancano le midolle, quei sagrificij son senza altare, senza odor soaue; queste offerte son fatte senza pietà da vn cuor crudele, queste diuotioni son senza il vigore della misericordia, e però disse bene Crisostomo, che per ogni sforzo che facciam con l'altre virtù, senza la forza della limosina noi non potremo entrar per la porta del Paradiso. Non ci marauigliamo ancora, che Christo, come dice Vgone Cardinale nell'

vltimo esame, che farà di tutto il Mondo, nõ tiri altre partite, non faccia altri conti, che degl'esercitij di pietà a fauore de poueri, senza che ne anche faccia parola dell'altre virtuose operationi de Giusti; *Christus in iudicio omnia facta iustorum tacet, & solas eleemosynas commemorare dignabitur*; perche le limosine sole bastano per autenticare tutte l'altre virtù, sono sufficienti a far dichiarare gli eletti degni del Paradiso, benche non mancherà la mercede corrispondente ad ogn'altra virtuosa attione. Facciam dunque la limosina, esercitiamci in opere di pietà, e tutte l'altre nostre virtuose operationi saran da Dio gradite, saranno ancor riconosciute con corone eterne.

Basterebbe che Christo ne suoi Euangelij hauesse impegnata la sua parola, di saluare tutti quei che hanno esercitato la pietà con prossimi necessitosi; parola di Re diuino, che durerà a misura dell'Eternità, *verba autem mea non transibunt*; e i suoi Euangelij son copie autentiche di quegli eterni originali, di quei decreti, che si conseruano negli archiuij della segretaria dell'Altissimo; ma vediamo ancora che ne dissero, prima che venisse al Mondo quel Missionante diuino, i Profeti che sono i protonotarij della diuina volontà; eglino furon degni nelle loro profetiche visioni di leggere quegli antichissimi

libri

libri, in cui erano registrati i diuini decreti, e a noi ne trascrisser le fedi d'infallibile verità, perche sottoscritte dall'autorità dello Spirito Santo, che gliele dettò, e girò a modo suo la penna. I loro oracoli son dell'istesso tenore; che la limosina sia a noi strada sicura per la gloria, caparra del Paradiso, contrasegno di predestinatione. Tobia insegnando al suo figliuolo la via di salute gli dice; La tua sostanza sia ancor patrimonio della pouertà per souuenirla, e guarda sempre i poueri con isguardi pietosi, così gl'occhi di Dio staran sempre sopra di te come stelle di pretiose influenze; se sarai abbondante di beni, sij profuso nel dare le limosine, e se posséderai poche facoltà, di queste non ti rincresca di farne parte a i poueri; oh figlio se prendi questi consegli, che premij ti sõ destinati dal Dator d'ogni bene; sarai mantenuto dalla diuina gratia, libero dal peccato, e da i pericoli dell'eterna morte, ne permetterà Iddio che tu vada all'inferno. *Ex substantia tua fac eleemosynam, & noli auertere faciem tuam ab vllo paupere, ita enim fiet, vt nec à te auertatur facies Domini. Quomodo potueris esto misericors; Si multum tibi fuerit, abundanter tribue; si exiguum tibi fuerit, etiam exiguum libenter impertiri stude; præmium enim bonum tibi thesaurizas in die necessitatis, quoniam eleemosyna ab omni peccato,*

& à morte liberat, & non patietur animam ire in tenebras. (Tob.4.) Il Profeta Isaia dice. Diuidi col famelico il tuo pane, porta i pellegrini alla tua casa, quando vedi che i tuoi prossimi per la pouertà non hanno come coprirsi l'ignude carni, apri le tue guardarobbe, per prouederli, l'obligatione, e'l vincolo della carità ti stringe a guardarli come tuoi fratelli; & a queste finezze di carità Iddio corrisponderà con la pienezza de suoi fauori, ti darà nell'anima lumi interni, per caminare in quelle strade piene di luce, che portano alla, Patria de i splendori, e fuggire da quelle, che all'apparenza luminose, son tutte tenebre, perche terminano al paese dell'ombre; ti darà all'improuiso la sanità non solo del corpo infermo, ma anche dell'anima per il peccato gia moribonda; farà che caminando tù in questo paese delle tenebre, ti vadino auanti per non inciampare nelle rouine, le lampane della tua giustitia, i torcieri della tua innocenza; farà che all'vscire tu dall'alloggio di questo mondo, vengano ad incontrarti i corteggiani della sua corte, & egli ti riceuerà alla porta del suo palagio per introdurti a godere i festini della sua gloria. Se tu posto in mezzo a i pericoli più disperati, cascato ne i bisogni più estremi, nelle miserie più graui, e chiamerai Iddio al soccorso, egli non hauerà orec-

orecchie, che per sentirti, non piedi, che per correre a liberarti. *Frange esurienti panem tuum, & egenos, vagosque induc in domum tuam, cum videris nudum operi eum, & carnem tuam ne despexeris. Tunc erumpet, quasi mane lumen tuum, & sanitas tua citius orietur, & anteibit faciem tuam iustitia tua, & gloria Domini colliget te. Tunc invocabis, & Dominus exaudiet, clamabis, & dicet, ecce adsum.* (cap. 58.7. & infra.)

Il Profeta Dauide à marauiglia esalta vn limosiniere, e fa vn catalogo de guadagni esorbitanti, che caua dalla sua liberalità tutti ordinati al più importante, che è la salute dell'anima. Egli chiama beato chi si dà a pietosi esercitij delle limosine, e con questo specioso titolo pensa hauer compilato tutti i beni che quello caua dalla sua pietà, perche nome di beatitudine significa vn aggregato di tutte le contentezze; con tutto ciò si estende il Profeta a numerare alcuni sostantiosi frutti della limosina. Beato chi, dice egli, s'impiega al souuenimento de poueri, perche il Signore lo liberera da i pericoli del giorno più peggiore, che è quello che chiude la nostra vita, & apre alla vista dell' anima sbalordita le prospettiue dell'Eternità, oue si mirano godimenti di Paradiso, e stratij d' inferno, quelli, che esiggono meriti concernen-

nenti, e questi come sferza sempiterna di peccatori dissubidienti; Non dubiti, dice David, alla vista di quei tormenti, chi fù limosiniere, non possono far camerata quelle fiamme con gli ardori della carità, solo sarà pabolo di quel fuoco, chi fù tutto giaccio con i poueri, Dio conseruerà sicuro il limosiniere, e gli darà vigore a non atterrirsi alla vista di quegli horrori, gli darà vn anticipata beatitudine nella testimonianza d'vna coscienza innocente, e guarderà la sua anima dalle rapaci mani de' suoi nemici; e conforme egli stese la mano a' poueri per trarli dalle loro miserie, Iddio stenderà la sua destra potente per consolarlo, quando nel letto destituto di forze sarà assalito dalla violenza de i dolori, & angustiato dall'apprensione del futuro giuditio. *Beatus, qui intelligit super egenum, & pauperem, in die mala liberabit eum Dominus; Dominus conseruet eum; & viuificet eum, & beatum faciet eum in terra, & non tradat eum in animam inimicorum eius; Dominus opem ferat illi super lectum doloris eius.* (Psal. 40.)

Ne' prouerbij si descriue vn' anima virtuosa, che de i frutti, che hauean lauorato le sue mani, piantò vna vigna, come patrimonio delle sue ricchezze, *de fructu manuum suarum plantauit vineam*, e vedendo, ch'era fertilissimo il campo, v'applicò tutti i pen-

sieri

fieri per traficarui, *gustauit, & vidit, quia bona est negotiatio eius*, i trafichi furono, che *manum suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperem*; buttò le semenze delle limosine nelle mani de' poueri, e ne cauò abbondantissima raccolta, e fù, che *in die nouissimo ridebit*, quando in quell'estremo giorno ogn'vno sperimenterà vn'estrema penuria di contento, si vederà spropriato d'ogni bene, fallito d'ogni hauere, scacciato da' suoi poderi, priuato delle sue ricchezze, perche non seppe a tempo opportuno traficarle con la pietà, darle nelle mani de' poueri à multiplico innocente, ad vsura santificata per cauarne frutti di meriti esorbitanti; quando si satierà d'amaro pianto, beuerà lagrime inconsolabili, *& præ angustia spiritus gemẽtes*; all'hora quella ritirata frà le sicurezze della sua vigna alla vista d'vn Mondo sepolto nelle sue rouine, sommerso nel suo pianto, gioirà con vn riso cordiale, abbondera d'allegrezze foriere dell'eterne, si satierà di giubili dolcissimi, coglierà dall' albero della vita, che è la limosina, frutti d'eterna vita.

L'Ecclesiastico paragona la limosina coll' acqua, che estingue vn fuoco ardente, così quella resiste al peccato. Questo accende nell'anima fornaci ardentissime di concupiscenza, suscita mongibelli di sdegno, fiam-

me d'odio, fulmini di bestemmie per incenerire l'innocenza, tutti preludij del fuoco d'inferno acceso sol dal peccato; la limosina disperge tutte queste fiamme, smorza tutti questi ardori, fà suanire tutti questi fulmini, e sotto le ceneri della penitenza fà, che resti spento il fuoco d'inferno; *ignem ardentem extinguit aqua, & eleemosyna resistit peccatis.* E Dio dal Cielo lo protegge: e quando scorge, che per le vie disastrose di questa vita può inciampare, e cadere, egli stende la mano, e lo ritiene; *& Deus protector est eius, & in tempore casus sui inueniet firmamentum.*

Hauea hauuto il superbo Nabucco vn terribile sogno, e ne pronosticaua infausti successi; ne dimandò il mistero à Daniello, che s'intendea delle cifre del Cielo, & egli disse liberamente, che hauea ragione di restar atterrito da quei fantasmi, che in sogno se gli erano rappresentati, perche erano segni della sua rouina. E l'occulto significato era questo; perche egli s'era troppo per l'alterigia inalzato, era dalla diuina gratia caduto, & incorso nell' indignatione di Dio; ma che vn sol rimedio vi era per liberarsi da i castighi, che Dio gli minacciaua, & egli 'l consigliaua ad imprenderlo, cioè che scancellasse i suoi peccati con le limosine, & abolisse le sue iniquità con la misericordia verso de' poueri; *Quamobrem*

Rex

Rex consilium meum placeat tibi; peccata tua eleemosynis redime, & iniquitates tuas misericordijs pauperum. (Dan.4.)

Isaia promette, che chi darà soccorso a i bisognosi, nelle tenebre hauerà i beneficij della luce, & in mezzo all'ombre goderà i splendori di mezzo giorno; cioè quando la morte con le sue mortifere caligini chiuderà al moribondo le luci, il demonio ottenebrarà quel cuore con le tentationi, i peccati commessi come tante larue gli volaranno attorno alla fantasia per atterrirlo; quando tutte le cose visibili gli spariranno da gl'occhi per lasciarlo allo scuro, all'hora la limosina mostrerà i suoi splendori, disascon derà la sua luce, farà vedere i suoi lumi, rallegrerà con la sua chiarezza il moribondo, l'inuiterà ad andar dietro i suoi fanali per entrare con sicurezza nell'eternità à goder per sempre l'eterno Sole; onde quel giorno, che per altri sarà ombroso, e pieno di horrori, per esso hauerà i chiarori di mezzo dì, perche il Signore daragli riposo nel seno della luce; *Cum effuderis esurienti animam tuam; orietur in tenebris lux tua, & tenebræ tuæ erunt sicut meridies; & requiem tibi Dominus dabit semper, animam tuam, & ossa tua liberabit.* (Isa.58.)

Tralascio infiniti altri Oracoli de' Profeti, e di tutta la Sagra Scrittura, tutti con-

cordanti nell'afferire, che la limofina ci fà la ftrada per ottenere la noftra falute, la diuina gratia, il Paradifo; al che s'aggiongono l'autorità de'fagri Dottori, che parlano della medema, come d'vna origine di grandiffimi beni concernenti alla falute dell'anima, & al giouamento del corpo. Solo per compimento di quefto difcorfo, riflettiamo breuemente all'abboccamento, che hebbe il fortunato Zaccheo con Chrifto. Egli tratto da vna curiofità di vedere il Redentore, volea almen felicitare i fuoi occhi col mirarlo, fe non potea goderne la conuerfatione, onde quello in paffando circondato dalle turbe, falì sù d'vn arbore per guardarlo, perche la fua picciola ftatura non gli giouaua pofto in mezzo à tanta turba. Da quefto arbore Chrifto ne colfe vn frutto degno della fua bocca, onde alzati gli occhi amorofi per corrifpondere alla finezza affettuofa di Zaccheo, gli diffe, che fcendeffe, perche in quel giorno con lui bifognaua, che pranfaffe. *Zacchee feftinans defcende, quia hodie in domo tua oportet me manere*; gratia, che quello tenne per fingolare, & à fuoi meriti foprabbondante, onde pieno d'allegrezza, lo riceuè in fua cafa. Di tal conuerfatione ne fù findicato il Redentore dall'hebraica plebaglia, che non intendea di quello i pietofi tratti, e i fanti fini; *&*

mur-

murmurabant, quod ad hominem peccatorem diuertiſſet. Siedeſi Chriſto à menſa, e moſtraſi ſuogliato di terreno cibo, e famelico ſol della ſalute dell'anime;ſe n'accorge Zaccheo, e gl'offerì viuande di ſuo genio, onde alzatoſi gli diſſe; *ecce dimidium bonorum meorum, Domine, do pauperibus*; Io aprirò Signore per darti guſto i miei granai per darne a' poueri la metà, altretanta ne farò vſcir da miei cellai; le mie officine da qui auanti non ſol per la mia famiglia, ma anche per i famelici fumeranno, diuiderò con loro le mie viuande; in ſomma ſarà commune il mio patrimonio, alle neceſſità di mia caſa, & à quelle de' biſognoſi. Così penſo, Signor, hauerti ſomminiſtrato viuande per contentarti, preparato cibi conformi alla tua compleſſione, offerto beuande al tuo genio adattate, inuentato ſapori delitioſi al tuo palato. Al' offerta pietoſa il Redentore come ſe haueſſe aſſaggiato il fior delle viuande, il miglior del deſinare, diſſe ogni coſa ſia alla ſalute del conuiuante;*hodie huic domui ſalus facta eſt*. Queſto è quel cibo, che io andauo cercando, la ſalute di Zaccheo, *venit filius hominis quærere, & ſaluum facere, quod perierat*. Già l'hò ottenuto, per me è finito il paſto, la mia fame già è ſuanita, la mia ſete ardente già è ſmorzata; il conuito è ſtato pur troppo lauto, non per le viuan-

de

de pretiose con cui Zaccheo ha procurato dar al mio corpo saporoso cibo, non per le dolci beuande, ma per vna soaue musica, che è vscita dalla sua bocca, che ha dato gradito trattenimento alle mie orecchie, con cui ho inteso dire, che egli darà a poueri delle sue rendite abbondante soccorso; che le sue menze saran sempre imbandite per sfamare le turbe de' famelici. Horsù si lasci al mio hospite cortese vn bel regalo, si mostri alla sua prodiga generosità vna gratitudine non ordinaria, al suo affetto si corrisponda con le maggiori finezze della mia gratia; sopra questa casa caschi dal Cielo vn diluuio di benedittioni, migliori di quelle, che dimandò dal Cielo il Vecchio Isaac sopra il figlio Giacob, che gl'hauea preparato cibi di genio. Zaccheo mi ha promesso di dar a i poueri i cibi della sua menza tanto da me graditi, & io farò, che quelli conferiscano tutti alla sua miglior salute, che è quella dell'anima; *hodie huic domui salus à Deo facta est*. Cominciò subito la gratia diuina ad operar in Zaccheo la salute eterna, perche in vigor di quella diede principio à giustificarsi con la restitutione dell'altrui robba; *& si quid aliquem defraudaui reddo quadruplum*. Hauea egli due contrasegni di eterna dannatione, era ricco, e peccatore, come l'Euangelo lo descriue; la limosina

fù

fù l'antidotò dell'vno, è dell'altro, perche diuentò ricco limosiniere, e peccator pentito.

Fù prodigo co i poueri Zaccheo, e però colse dall'albero della vita vn pretioso frutto, che gli cagionò salute eterna, anzi lo risuscitò da morte à vita. Si può goder frutto più degno? Ogn'vn dunque se desidera saluarsi sij prodigo con i poueri, sij liberale co i suoi prossimi necessitosi. Questa liberalità, dice S.Cipriano, è vna gran consolatione de'Credenti, è vn salutare presidio di nostra sicurezza; *solatium grande credentium, securitatis nostræ salutare præsidium*. Questa prodigalità, dice S.Pier Crisologo, assolue i peccatori, e li rende santi, *& peccatores liberat, & restituit Sanctos*. Con gran diligenza dunque, dice il Crisostomo, essercitiamci nelle limosine, perche per questa via noi giungeremo al Paradiso. *Magna diligentia eleemosynam exerceamus, quandoquidem nulla alia ratione licet ad Regnum Cælorum peruenire.*

ESSEMPII.

VN pouero huomo, che sostentaua la sua famiglia con le fatiche delle sue braccia al suo solito vna matina andossene in piazza per tempo per esser mandato à fa-

fatigare in qualche vigna. Ma, perche ancora non compariua alcuno, per non perder infruttuosamẽte il tempo, entrossene in vna Chiesa per sentir la Messa, e farui altre sue diuotioni, e tanto vi si trattenne, che trouò già andati i suoi compagni giornalieri a le loro facende, ne altri comparue per quella matina, che lo mandasse à lauorare, onde egli sconsolato ritornauasene à casa senza alcuna prouisione per la sua fameglia. Per la strada ritrouò vn gentil'huomo, che gli dimandò perche in quel giorno non fatigaua, egli rispose semplicemente, che la sua diuotione l'hauea trattenuto tanto in Chiesa, che per quel giorno hauea perso l'occasione di guadagnar il vitto per se, e per i suoi figliuoli, onde ritornauasene con speranza, che per altra via Dio l'hauerebbe proueduto. Restò il gentil huomo talmente sodisfatto della risposta del pouero villano, & edificato della sua diuotione, che gli disse. Và torna in Chiesa, e la tua fatiga sia vna feruente oratione, che farai per me, & io ti darò sodisfatione più, che se hauessero fatigato le tue braccia. Andò il buono huomo, e si trattenne tutto quel giorno in Chiesa, porgendo à Dio feruorose orationi per ottenere al gentil huomo quelle gratie, di che hauea bisogno;

gno; e verso la sera riceuuta la mercede più de gl'altri Operarij, ritornauasene à casa. Per la strada se gli fè incontro vn Angiolo in sembianza di vecchio, che gli dimandò, quanto hauea riceuuto dal gentil'huomo, & inteso, che pochi baiocchi fuor delle spese, gli soggiunse; tornate da esso, e ditegli, che questa è picciola paga per quelche meritate; Obedì il pouero huomo, & espose al gentil'huomo l'imbasciata del vecchio, onde gli fù data vna mercede più abondante; di nuouo incontrò il vecchio, che gli disse, che ancor poco l'hauea dato, e che tornasse per farsi sodisfar con miglior forma, e gli dicesse, che altrimente gli sarebbe socceduto vna gran rouina. Sentita il gentil'huomo la minaccia del vecchio, pensò chi quello potea essere, e diede al villano cento scudi, e vna veste; & acciò hauesse conosciuto quanto gli hauea giouato hauer dato a quel pouero quella limosina per l'orationi per lui offerte a Dio, hebbe in sogno vna visione, oue gli fù significato, che l'orationi di quel pouer'huomo l'haueano liberato dalla morte subitanea, che hauea à fare in quell'istessa notte, e quelche era peggiore in stato di dannatione. Egli accortosi quanto l'hauea giouato l'oratione d'vn pouero, ringratiò Iddio del gran fauore, che

 l'ha-

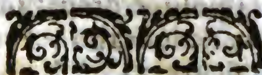
l'haueа fatto in riguardo della sua limosina, procurò di porsi in gratia con la confessione, e diuenne vn perfetto limosiniere. (spec. max. exemp.)

Narrasi del gran limosiniere Serapione detto il Sindonita, perche andaua vestito con vna sola sindone per hauer dispensato ogni cosa à poueri, che non sol giouò à se stesso con le sue limosine, crescendo in perfettione di vita, onde ottenne la sua salute, ma ancor cercò di saluare altri con l'istesso mezzo. Non hauendo egli altro, che dare per limosina, pensò vender se stesso, e darne il prezzo à poueri. Così esegui, vendendosi ad alcuni comedianti idolatri, da quali come Christiano riceuea grandi affronti, & incredibili strapazzi, à quali egli humile, e patiẽte corrispondeua con vna puntualissima seruitù, soggettandosi à i più vili, e fatigosi esercitij di casa. La sua intentione era di tirarli alla fede, onde speraua dall' esemplarita de' suoi costumi fargli apprendere quanto di quella fossero integerrimi i professori. Dio con la sua gratia assecondò le sue speranze, perche illustrò la mente de' suoi Padroni per conoscere la verità della nostra Religione, si ben attestata dalle sante operationi di Serapione; onde volentieri l'abbracciarono, e diedero libertà al loro schia-

uo,

uo, che hauea posto loro in si perfetta libertà, liberatili dalla tirrannide dell'idolatria; egli però volea ritornarli il loro denaro, ma rifiutato, lo dispensò a poueri; e perche si vedea da quelli honorato come Santo, di notte si fuggi, per far altroue altro acquisto. Andò à Macedonia, oue era vn'huomo principale di setta manicheo, à cui si vendè come schiauo, e'l prezzo dispensò a poueri, e gli successe ancor felice l'intentione, perche tanto ben seruì il suo Padrone, con tanta puntualità, e sommissione, che quello innamorato delle sue ottime qualità, e sante attioni, si lasciò dalle sue persuasioni tirar alla vera fede con tutta la sua famiglia, onde posto di nuouo in libertà andò ad altre parti sempre vendendosi per soccorrere a bisogni corporali de i poueri, & alle necessità spirituali del suo prossimo, & in questo santo traffico, terminò la prodigiosa vita.

(Leont. in vita S. Io: Sacc.)



La Limosina ci conserua innocenti, o da peccati ci purga.

CAPITOLO VI.

NOn v'è male che tanto atterrisca le populationi quanto la peste; doue questa entra cagiona tal strage, che diserta le Città, spopola le Prouincie; fiera namica dell'humanità, cerca spiantarla fino dalla radice, tanti n'atterra. I popoli sentendone il nome anche da lontano, che già esercita la sua fierezza con le vicine Città, come se all'esempio dell' altrui rouine, riceuessero da quella ambasciarie di morte, intimatione di fierissima guerra, si pongono sù le difese, come se aspettassero vn assedio di potentissimo esercito. Chiudon le porte, piantano ad ogni vado i cancelli, pongon le guardie, che anche di notte fanno la sentinella, negan le pratiche, e dichiaran per sospetti anche gl' amici; si pongono sù i merli delle torri per iscoprire se s'accostasse alle loro riuiere legno contagioso, e preparano i cannoni per mantenerlo lontano. Per maggior cautela di lor sicurezza spediscono in comitiue i soldati per assediare le terre appestate, e mantenerne a segno gl' habita-

to-

tori, acciò non eſchino da loro confini cõ pericolo di portare altroue il contagio: Ma con tutte queſte diligenze anche alle volte nelle Città più guardate entra a tradimento la peſte, baſta che ad vn, ò pochi cittadini s'attacchi, che in poco tempo, quaſi tutti feriſce. Alla nuoua ſpauentoſa del peſtifero male, tutti reſtano atterriti, buona parte ſe ne fugge, & altri aſſaliti dal mal reſtan languenti. Qui ſi che conoſceſi con eſperienza quanto può, quãto preuale contro de gl'huomini, benche dotati di forze, robuſti di compleſſione, la morte. Baſta che queſta ſpediſca come miniſtra di ſua giuriſditione la peſte, che ad vn tratto riempe di cadaueri i ſepolcri, e queſti non più capaci, li laſcia marciti al ſuolo, i cui aliti puzzolenti baſtano a priuar di vita i più ſani, a far cader eſtinti i più gagliardi, ad appeſtare l'iſteſſa aria.

Ma ſe vogliam paragonare qual ſia morbo più contagioſo, peſtilenza più ſpauentoſa, la peſte, ò 'l peccato; queſto, dice Chriſoſtomo, perche è la radice di tutti i mali; *malorum omnium cauſam conſtat eſſe peccatum*. La peſte impiaga ſolo il corpo, e'l peccato feriſce lo ſpirito; quella vccide la carne, e queſto atterra l'anima; quella riempe i ſepolcri, e queſto popola l'in-

ferno; quella diſerta le Città, e queſto ſaccheggia del più pregiato vna Monarchia, oue Iddio regna in terra; quella communica all'aria le ſue peſtifere qualità per prohibire a gl'huomini reſpiri di vita, e queſto manda i ſuoi fetori ſino al Cielo per prouocare Dio alla nauſea dell'anime peccatrici; quella non ſolo appeſta vn corpo, ma anche i ſuoi reſpiri, tutto quanto lo circonda, quanto maneggia con il tatto, e queſto non ſolo l'anima auuelena, ma anche attoſſica i ſuoi penſieri, la pratica, le ſue potenze; quella ci coſtringe a dar alle fiamme le più ricche ſoſtanze delle noſtre guardarobbe, e queſto fà andare in fumo la gratia Diuina, che è dell'anima la più ricca ſupellettile. Hor chi foſſe così perito, che ſapeſſe inuentar vn rimedio per vn tanto male? in qual arte medica poſſiam ritrouar vn' antidoto a morbo sì velenoſo, vn preſeruatiuo per conſeruarci in perfetta ſalute ſenza i pericoli di sì pericoloſa febre? ò pur da queſta aſſaliti, vna medicina per euacuare i mali humori, e liberarcene? certò, non da altri che dal Cielo deue venirci queſta purga.

Vn protofiſico del Paradiſo ce ne dà l' inſegnamento, vn'addottorato nella medicina del Cielo da là sù diſceſo ne portò il

con-

contraueleno. Raffaele l'Arcangelo da Dio destinatoci come curatore delle nostre infirmità, e dalla Chiesa riuerito come medico della nostra salute; *Angelus nostræ medicus salutis, adsit è Cælo Raphael, vt omnes sanet ægrotos*, venne dal Cielo, e da là portò la ricetta, e preseruatiua, e purgatiua de i malori del peccato; *eleemosyna*, dice egli, *à morte liberat, & ipsa est, quæ purgat peccata, & facit inuenire misericordiam, & vitam æternam* (Tob.12.) Grande efficacia in vero di rimedio, gran vigor di contraueleno in se contiene la limosina, fa euacuare ad vn'anima la putredine de peccati, la fà scampare dalla morte, e la ritorna in sì perfetta salute, che le farà godere vna vita eterna. E gran sodisfatione de medici, e maggiore dell'infermo, quando da quelli a questo s'applica vn rimedio così accertato, che conferisca perfettissima salute; questo recipe dell'Arcāgelico medicò da la nostra fede ha infallibile certezza, se crediam che la fede sopra la sagra scrittura ha 'l fondamento. E se alle volte succede che non s'ottiene dalle limosine la salute, crediam di certo, che non sarà il mancamento del rimedio, ma dell'indispositione dell'infermo, che trascurerà quelle circostanze, che come appresso diuiseremo, son necessarie, acciò la
li-

limosina produca gl'infallibili suoi effetti. Si come i Sagramenti lasciati nella lor forza portano seco nell'anima la gratia, purche in quella non incontrino gl'ostacoli, e le ripugnanze, ma vi ritrouino le dispositioni necessarie.

Per procedere con più chiarezza, bisogna auuertire che l'anima considerar si può in tre stati; nel primo ella si ritroua sana per l'innocenza, di cui la diuina gratia ne è la cagione conseruatiua, ma questa salute può perdersi per vn disordine di coscienza, per vna conuulsione di mente, che le fa vomitar velenosi pensieri, per vn accidente di cuore, che lo fà torcere da Dio alle creature. Nel secondo già per il peccato cascata inferma, e che hà perso la sua salute, con speranza però di riacquistarla; e nel terzo che già stà per vscire dal corpo moribondo, e da questa vita, per entrare nell' altra ò à goder salute eterna, ò a perderla per sempre morir nell'inferno. Hor la limosina è vn rimedio così perfetto che se l'anima è in salute, quella è vn preseruatiuo; se per sua disgratia casca inferma, quella ha vigore di medicina, che congiunta alla gratia di Dio euacua ogni veleno di peccato; se stà per perdere, ò per acquistar salute eterna, ella in tal maniera l'inuigorisce,

riſce, che la diſpone à poter reſiſtere ad ogni male, à poter vincere ogni contrario, finche ottenga la ſanità perfetta. Tutto queſto promette nella ſua ricetta l'Arcangelo Raffaele. *Eleemoſyna à morte liberat*, cioè mantien lontana l'anima dalla morte ſpirituale, di cui ne è cagione la colpa, ecco la preſeruatione; *ipſa eſt, quæ purgat peccata*, ecco dell' infermità la purga; *& facit inuenire vitam æternam*, ecco la ſalute eterna.

Criſoſtomo anche hauea ſtudiato l'arte di medicare lo ſpirito de'grandi mali, perche pratico Chirurgo con la lancetta penetrante della ſua zelante lingua facea ſentir dolori à i più Potenti, con le ferite delle cenſure cagionaua riſentimenti ne i più Grandi, le di cui infermità, perche delle maggiori poteano infettar i più deboli, e'l corpo tutto delle communità. Cōſiderata bene egli la limoſina ſtupito diſſe, ch' era vn gran rimedio per ogni ſorte di male, che trauaglia l'anima, vna pillola potentiſſima per far euacuar dallo ſpirito ogni putredine, vn empiaſtro vigoroſo per ſaldar ogni ferita, vn' efficace lenitiuo per riſanar ogni piaga, che minaccia all'anima la morte. *Non eſt peccatum, quod non poſſit purgare eleemoſyna, quodue non poſſit extinguere; omne peccatum infra illam ſtat; reme-*

dium est ad omne vulnus vtile; omnis iniustitia fomes est auaritia, sed hanc etiam abluit eleemosyna. Hauete nell'anima vn'immondissima lebbra di lasciuia, che per la laidezza, e deformità fate altroue voltar gl'occhi diuini? Patite nel cuore vn'enfiaggione di superbia? Hauete sù gl'occhi della mente squame si fosche, per cui nõ potete sollleuar gli sguardi in faccia al Sole, che è il vostro Dio, ma li tenete sempre fissi à terra, onde riescono terreni i vostri affetti? hauete lo spirito paralitico, onde stà sempre in vn moto pericoloso, passando dall' innocenza alla reità, e da questa à quella con pericolo d'incontrar finalmente la quiete nella colpa? patite d'idropesia desiderando sempre bere alla fonte di perniciosi diletti, e d'empirui d'acque torbide, che satiano il senzo, ma rendon grauoso lo spirito per portarsi à Dio? patite d'oppressione di cuore cagionata da humori di mal digerite speranze, che si solleuano alla testa, e rendon fumosi i pensieri, & altiere le pretensioni? patite spesso d'infiammatione di viscere, onde vi sentite ad ogni picciolo dissapore acceso il sangue, e stimulato lo sdegno all'ingiurie del prossimo, & alla vendetta? patite d'ostruttione, onde sperimentate pigro lo spirito nel camino del Cielo, e snelle le passioni nel
cor-

correre dietro i proprij capricci? patite d'vna voracità di lupo, onde mai restate satio nella vostra auaritia, mai sodisfatto ne' desiderij di sempre accrescere le ricchezze? veramente son tutti questi mali grauissimi, e di consequenze di morte; se non v'applicate potēti rimedij sotto quelli restarete oppresso, e morto; date di mano alla mia ricetta, vi consiglia il sopraccennato Crisostomo, applicate à tutte queste infirmità mortali l'efficace rimedio della limosina, e vedrete, che fra poco suaniranno le vostre infirmità, cessaranno i malori, vedrete euacuate le putredini, mondate le sordidezze, mortificati i calori de' senzi, che rendeuano l'anima febricitante, e rauuiuate le più nobili potenze ad esercitarsi in operationi di vita eterna.

Vna differenza vi è frà l'infermità del corpo, e quelle dello spirito; quelle possono per mezzo degli opportuni rimedij risanarsi; ma perche il corpo finalmente hà da dar il tributo alla morte, nella sua vltima infirmità, benche s'adoprano le medicine più efficaci, cederà alla forza del male, hauerà da medici la sentenza di disperatione, e resterà oppresso. Ma l'infirmità dello spirito, benche alle volte cagionino la morte, e morte eterna, non però son così pericolose, che non possano

risa-

risanarsi del tutto, e l'anima, che per quelle già era moribonda, e destinata al sepolcro dell'inferno, rimettersi in perfetta salute, & anche ottenere l'eterna vita. Motiuo à più disperati peccatori di non perdersi d'animo, benche conoscano la lor anima esser rea delle magiori enormità de'peccati, e già vicina al precipitio. Sēpre stimò Dio per la maggior colpa la disperatione, come ingiuria alla sua infinita clemēza. Tutto sta in ritrouar rimedij proportionati per liberarsi dall' infirmità spirituali, per vscir sanato perfettamēte da i morbi pericolosi dello spirito. Animo peccatori, grida il Santo Vescouo di Nouara Lorenzo, il rimedio per la vostra infermità, è vna medicina molto leggiera, basta che sia stata ordinata da vn medico pietoso, che è Christo Redentore. Forse conoscendo la forza del vostro male, che vi minaccia la morte, v'hauete à disperare? *Nunquid desperandum inter hæc? Non sic iubet Dominus, sed quid præcipit?* prendete il rimedio ordinato, e sarete sani? *Date, inquit eleemosynam, & ecce omnia munda sunt vobis.* (Luc. 11.) Date di mano, dice Christo, alla vostra borsa, e soccorrete i poueri con le limosine, e da quella vscirà il rimedio per il vostro male; diuentarete frà poco mondi di tutte le vostre macchie, che vi brut-

bruttauano l'anima , netti d'ogni sozzura di peccato, che facea comparire il vostro spirito à gl'occhi di Dio stomacoso, e liberi da tutte le vostre spirituali infirmità, che rendeuano la vostra anima agonizzante. Quando vi si presenta vn pouero pieno di piaghe, ò zoppicante; e voi dite nel vostro cuore, oh in che più miserabile stato starà l'anima mia, il puzzor della sua lebbra si farà sentir fino al Cielo, la sua vista farà tener voltati altroue gli occhi del mio Dio, la sua deformità l'hauerà tolto ogni gratia, che le fù communicata dal suo Creatore per abbellirla; oh come patirà di zoppaggine peggiore di questo pouero, per cui non potendo inoltrarsi resterà per la strada del Paradiso. Ma se voglio ben intendere il linguaggio di questo pouero, egli mi cerca al suo mal soccorso; ma ancor mi offerisce per la mia sanità la ricetta, per il mio mal la medicina; E tu se desideri risanarti fa come ordinò Christo à quel che gli dimandò la salute d'vn'arido braccio, *extende manum tuam*, stendi tù la mano per soccorrer quel pouero, e sarai sano.

Se vno si vedesse da tutti fuggito, e dispregiato, a gl'occhi di tutti abbomineuole per vn mal schifoso, che s'è posto in possesso di tutto il corpo, e l'ha deformato il volto con horrenda maniera, onde

bisogna che stij sequestrato dall'humana conuersatione per non far maggiore il suo male con i dispregi, che spenderebbe questo tale per liberarsi, e dalla stomacheuole infirmità, e dal rossore? che offerte farebbe rileuanti ad vn che hauesse vn secreto potente per mondarlo? a quali strapazzi di medicine, a quali scottature di fuoco purgatiuo, a quali amarezze di bocconi odiosi, a quali dolorosi tagli di ferro non si soggettarebbe per guarire? Non temere, dice Christo, laidissimo peccatore, che per la deformità, e schifose infirmità dell'anima tua hai posto in horrore il Paradiso, messo in fuga gl'Angioli, e chiamato dall'abisso à far con te camerata quegli abbomineuoli mostri, non temere, io ho il segreto per guarirti, che non ti hà da costar ne dolori, ne troppo spesa, io solo desidero per paga del mio remedio vna limosina per i miei poueri; *date eleemosynam, & omnia erunt vobis munda*. Date la limosina, e dalla vostra anima cascheranno l' abomineuoli incrostature della lebbra, dal suo volto suanirà la deformità della colpa, resteran saldate le cicatrici delle piaghe, onde à quella di nuouo si volteranno i benigni sguardi degl' occhi diuini per influirle i suoi fauori, per fecondarla delle sue gratie, e poste in fuga le larue dell' inferno,

ritorneranno à fargli compagnia gl'Angeli della luce.

Ma mostriam la verità della theorica con la esperienza della prattica nell'historia di Cornelio Centurione. Era questi vn gentile, e facea operationi di perfetto christiano, perche s'esercitaua di continuo nell'oratione, & era prodigo limosiniere, *faciens eleemosynas multas plebi, & deprecans Deum semper*. Le limosine quando son fatte con le debite circonstanze sempre meritano i gradimenti di Dio, e i suoi fauori più segnalati, onde furono occasione, che questo fortunato Centurione fusse da Dio illuminato, e chiamato alla vera Religione. Fugli spedito dal Cielo vn Angiolo co'dispacci di misericordia, e con vn ambasciata di Dio, che le sue orationi feruorose, e limosine liberali eran da sua diuina M. state gradite, *Orationes tuæ, & elemosynæ ascenderunt in conspectu Domini*, che però facesse chiamar Pietro suo Vicario in terra, e da quello hauerebbe inteso, che cosa hauesse à fare per accertar la sua salute, e riceuer perfettamente la sua gratia. Nel'istesso tempo riceuè Pietro vna misteriosa visione in vn'estasi di mente. Vidde che spalancati i Cieli verso di lui scendesse vn vaso in forma di lenzuolo pieno d'animali immondi, e sentì

bisogna che stij sequestrato dall'humana conuersatione per non far maggiore il suo male con i disspregi, che spenderebbe questo tale per liberarsi, e dalla stomacheuole infirmità, e dal rossore? che offerte farebbe rileuanti ad vn che hauesse vn secreto potente per mondarlo? a quali strapazzi di medicine, a quali scottature di fuoco purgatiuo, a quali amarezze di bocconi odiosi, a quali dolorosi tagli di ferro non si soggettarebbe per guarire? Non temere, dice Christo, laidissimo peccatore, che per la deformità, e schifose infirmità dell'anima tua hai posto in horrore il Paradiso, messo in fuga gl'Angioli, e chiamato dall'abisso à far con te camerata quegli abbomineuoli mostri, non temere, io hò il segreto per guarirti, che non ti hà da costar ne dolori, ne troppo spesa, io solo desidero per paga del mio remedio vna limosina per i miei poueri; *date eleemosynam, & omnia erunt vobis munda*. Date la limosina, e dalla vostra anima cascheranno l' abomineuoli incrostature della lebbra, dal suo volto suanirà la deformità della colpa, resteran saldate le cicatrici delle piaghe, onde à quella di nuouo si volteranno i benigni sguardi degl' occhi diuini per influirle i suoi fauori, per fecondarla delle sue gratie, e posse in fuga le larue dell' inferno, ri-

ritorneranno à fargli compagnia gl'Angeli della luce.

Ma mostriam la verità della theorica, con la esperienza della prattica nell'historia di Cornelio Centurione. Era questi vn gentile, e facea operationi di perfetto christiano, perche s'esercitaua di continuo nell'oratione, & era prodigo limosiniere, *faciens eleemosynas multas plebi, & deprecans Deum semper*. Le limosine quando son fatte con le debite circonstanze, sempre meritano i gradimenti di Dio, e i suoi fauori più segnalati, onde furono occasione, che questo fortunato Centurione fusse da Dio illuminato, e chiamato alla vera Religione. Fugli spedito dal Cielo vn Angiolo co'dispacci di misericordia, e con vn ambasciata di Dio, che le sue orationi feruorose, e limosine liberali eran da sua diuina M. state gradite, *Orationes tuæ, & elemosynæ ascenderunt in conspectu Domini*, che però facesse chiamar Pietro suo Vicario in terra, e da quello hauerebbe inteso, che cosa hauesse a fare per accertar la sua salute, e riceuer perfettamente la sua gratia. Nell'istesso tempo riceuè Pietro vna misteriosa visione in vn'estasi di mente. Vidde che spalancati i Cieli verso di lui scendesse vn vaso in forma di lenzuolo pieno d'animali immondi, e sentì

del battesimo, *& iussit eum baptizzari.* (Act. 10.)

L'historia sudetta dà motiuo di dubitare come la limosina purifichi vn'anima macchiata dalle sordidezze de peccati, così dell'antico, & originario, come de proprij, & attuali. Noi habbiam dalla fede, che la macchia lasciataci per heredità dal nostro primo Padre, e come testimonianza della sua rouina, si laui con l'acque salutari del battesimo; e i peccati, che gia fatti adulti nella malitia commettiam di propria volontà si cancellano con le lauande della penitenza Sagramentale; ne vi è altra sorgente dentro i confini della Chiesa, ne altro fonte aperto dall'Onnipotenza, onde à noi scaturiscano l'acque della diuina misericordia, & oue possiamo sommergerci immondi, & vscirne innocenti. Come dunque anche alla limosina dalla bocca diuina, e da gl'oracoli de Santi si danno sopranomi di purgatiua di colpe, e titoli di purificatione dell'anime dalle sordidezze del peccato? Questo sarebbe vn esentare i peccatori, che sono i rei della colpa dal tribunale della penitenza, dal giuditio de ministri della diuina Giustitia, e dargli vna salua guardia per sempre peccare senza il timor della pena, e poi purgarsi con l'esborso a

poueri di pochissima moneta.

Per sodisfare al dubbio rispondiamo, che non è la mente della diuina scrittura; ne de Santi derogare alla forza de Sagramenti soli da Dio destinati alla santificatione dell'anime, togliendo da queste le macchie de peccati, e inserendoci la gratia, con dire, che anche la limosina purghi dalle colpe l'huomo delinquente, perche è vn dargli solo vn efficacia di prepararlo, e disporlo à riceuere da Dio gl'effetti della sua Misericordia, cioè tali aiuti, & efficaci chiamate, che possa sorgere dalle sue cadute, solleuarsi dal miserabile stato, hauer in abominio la deformità della sua anima, innamorarsi della bellezza dell'innocenza, hauer in horrore le colpe, come ingiurie alla diuina Bontà, e finalmente ricorrere alle lauande de Sagramenti, da quali solamente s'ottiene la candidezza dell'anima, e la riconciliatione con Dio. Cosi dichiarano i sagri Dottori, che sia la limosina purga de peccati, cioè per *modum dispositionis*, & *præparationis*, la santificatione formale però appartiene alla forza de Sagramenti.

E vi par poco merito questo della limosina, poca forza del suo vigore, picciola efficacia del suo operare? Resta l'huomo talmente oppresso dalla grauezza del peccato

cato, che non hà vigore di solleuarsi, e la limosina gli porge la mano per rialzarsi; talmente resta indebolito, & infermo dalla violenza della colpa, che non può stendere vn passo per ricuperar sua salute, e la limosina gli stende il braccio per appogiarlo, & aiutarlo à caminare; riman sì duro, & ostinato, che anche odia chi per carità gli da consegli efficaci, ricordi salutari, e la limosina spezza questa durezza, vince l'ostinatezza, e rendeli molle il cuore; resta in tal guisa offuscato nell' interno, che gli pare anche di mezzo giorno caminar fra l'ombre, e la limosina poste in fuga le nemiche larue, gli alza sul volto vn torciere per fargli vedere della sua anima tenebrosa l'infelice stato; resta talmente assorbito da gl'empiti delle passioni, violentato dal senzo, riscaldato dal fomite, sorpreso dal demonio, allacciato dal Mondo, che pare non habbia più arbitrij per ben oprare, e la limosina rompe questi lacci, spezza le catene per ritornarlo nella libertà dello spirito; resta talmente vulceroso con piaghe mortali, con ferite profonde, che n'aspetta la morte, e la limosina gli porge vn saluteuole medicamento, vn sicuro rimedio per liberarsi dall'acerbezza del male, per ben purgarsi; resta talmente nemico di penitenza,

disamorato de Sagramenti, che ne fugge anche il nome, e la limosina ve lo spinge, ve l'affettiona, e fa che l'abbracci. E paion scarsi aiuti questi che 'l peccator riceue dalle limosine? vedersi già con vn piede nell'inferno, e con l'altro in atto di sdrucciolarui dentro, e che la limosina stenda la mano per rattenerlo? correre per la strada della perditione, e che la limosina lo fermi, e gl'additi la via del Paradiso?

Nell'istesso modo sopradetto si verifica, che Cornelio il Centurione non ancor battezzato dalle sue limosine restasse purificato, non perche quelle haueau virtù di battesimo, che lo rendessero da se stesse fedele, e dalla macchia del peccato original purificato, *quod Deus purificauit, tu commune ne dixeris*, benche da sagri Dottori à quello si paragonino, ma che Dio in riguardo di quelle alla fede il chiamasse, come anche ne ha chiamato, e ne chiama alla cristiana Religione de gl'altri innumerabili infedeli limosinieri. Cosi spiega Agostino la purificatione di Cornelio nel l'historia accennata, *Huius eleemosynæ acceptæ mundauerunt eum ad quemdam modum, restabat autem, vt tamquam cibus mundus incorporaretur*.

Vn altra sorte di purga s'attribuisce al-

la

a limosina, & immediatamente si fonda
nella sua virtù senza ricorrere à Sagramen-
ti, che è purgare l'anima se non macchia-
ta di colpe, almen rea di pene. Benche
l'anima peccatrice dall'assolutione Sagra-
mentale resti sciolta da i tenaci legami
della colpa, & ancora assoluta dall'eterna
pena, resta però debitrice delle pene tem-
porance secondo la qualità della colpa,
onde gli conuien sotto la sferza della pe-
nitenza piangere le sue rouine, dalle cen-
sure della diuina Giustitia ottenere il per-
dono, dall'esborso di contanti di lagrime
contrite, dall'offerte di dolori di cuore
hauer de debiti la quietanza, dalla vendi-
ta della carne, come schiaua sotto barba-
ri tormenti, redimersi dalla cattiuità del-
le pene. E se in questa vita per i peccati
non si fa la penitenza, doue si condanna
la carne a pene ciuili, il senzo a dolori
sopportabili, bisognarà che nell' altra lo
spirito la compisca con pene criminali, con
ardori di fiamme penetranti, che non tol-
gono la vita, ma fan sperimentare mille
morti di dolore. Hor questa purga dalle
pene, che son reliquie della colpa, &
in questa vita per alcuni delicati è vn in-
ferno, e nell'altra sarà vn purgatorio, si
può compire senza dolore del corpo, sen-
za amarezze del senzo, per mezzo delle

limosine; con queste si paga il debito delle pene, si straccia la poliza, e resta sodisfatta la diuina Giustitia. Questo intendea definire come capo della Chiesa il Principe de gl'Apostoli in quella sua sentenza; *Charitas operit multitudinem peccatorum*; cioè, dice l'Angelico, la carità li nasconde, acciò non compariscano, quando il Giudice diuino le colpe punisce con i castighi; *ne appareant ad pudiendum*. Auerta però il limosiniere à suoi interessi, che se pensa applicar le sue limosine per la relassatione delle pene douute alle sue colpe, è di mestiere che quelle escano dalla mano d'vna anima giustificata per la gratia, che si concede in riguardo del Sagramento, ò per i meriti d'vna dolorosa contritione, perche la gratia sola da alle nostre operationi il merito, e 'l valore.

Non sol la limosina purga l'anima ne' modi sudetti dal peccato, quando per sua disgratia dalle sozzure di quello restò macchiata, ma ancora è vna medicina preseruatiua dalle colpe, quando l'anima per la diuina gratia gode vna perfetta salute di spirito, vna felice quiete di coscienza, vna buona corrispondenza con Dio. La testimonianza è dell'Arcangelo Raffaelle come intendente di celesti medicine; *quoniam eleemosyna*, dice egli, *à morte libe-*

rat,

at, non libera dalle morte del corpo, dalla
quale niun fù esente, ne anche l'incarnato
autor della vita, ma dalla morte dell' ani-
ma, che si sostien per il peccato. Questo,
dice lo Spirito Santo è come vn serpente,
che doue pone i denti velenosi, iui impri-
me la morte, *tanquam à facie colubri fuge*
peccatum. Se vuoi fuggire da i morsi di
questo dragone, che in vn boccon si diuo-
ra quanto di ben habbiamo, quanto pos-
sediamo di salute, armati del potente con-
traueleno della limosina, & all' hora per-
derà contro di te la forza; Non più la sen-
sualità hauerà vigore di sollecitarti alla
libidine; niuno amor terreno potrà disto-
glierti dal diuino; niuna fiamma di sdegno
potrà accalorarti alle vendette; niuna
lusinghiera beltà potrà farti perdere la
fede ta giurata alle diuine bellezze; l'aua-
ritia non sarà da te vdita quando ti pro-
pone le congiunture de' tuoi vantaggi con
pregiuditio della giustitia, con la perdita
della coscienza. Potranno bene il Mon-
do, il demonio, e la carne come tuoi nemi-
ci prendere l'armi per assassinarti, per insi-
diar la tua innocenza, che tù ponendo
mano alla borsa per soccorrere i poueri,
stipendiarai alla tua difesa tanti braui,
che li spauenteranno, e li faran fuggire.

Questi consegli daua il buono vecchio
To-

Tobia al suo figliuolo per conseruarlo puro, & innocente: Figlio, gli dicea, guarda i poueri con occhi pietosi, così gli occhi diuini sempre à te saranno riuolti per influirti le sue gratie; la limosina è vno scudo impenetrabile per difenderti da l'inuasioni del peccato, per liberarti da i pericoli della morte, e ti guarderà, che non inciampi in quegl'errori, che offuscano l'anima, e la riempiono di tenebre perniciose; sarà da Dio armato di gran fortezza, e difeso con sicurezza contro gli assalti del peccato, chi è limosiniere, *Ex substantia tua fac eleemosynam, & noli auertere faciem tuam ab vllo paupere, ita enim fiet, vt nec à te auertatur facies Domini; quoniam eleemosyna ab omni peccato, & à morte liberat, & non patietur animam ire in tenebras. Fiducia magna erit coram summo Deo eleemosyna, omnibus facientibus eam.* (*Cap.* 4.)

Numerano i sagri Dottori altri salutari effetti della limosina tutti concernenti alla sua virtù, che è di purgare, ò preseruare l'anima dalle colpe. La limosina, dicono eglino, apre la porta del cuore alle bussate delle diuine ispirationi, e la mente à quei pensieri, che vengono messaggieri della diuina misericordia per far contratti di salute, dispone il peccatore, benche inuecchiato nelle colpe, alla penitenza, dan-

den-

dentro ſpezzandogli la durezza del cuore; e di fuori togliendogli tutti quegli impedimenti, che lo potrebbero ritardare dal conſeguirla; entra malleuadrice dell'anima debitrice sborſando il prezzo per pagare il debito delle pene, che ſono i pagamenti per le colpe; laua immediatamente ſenza hauer biſogno delle ſorgenti ſagramentali, le picciole macchie delle colpe veniali, che ſe non cagionano nell'anima la deformità, almen ce la diſpongono; arma di fortezza l'huomo, di vigore l'anima, di coraggio il cuore à reſiſtere ſenza mai cedere a gl'aſſalti delle tentationi, a non cadere in precipitij mortali; imprime nel noſtro concetto vn tal diſprezzo di tutto il mondo, che doue queſto prima fomentaua gli appetiti alle compiacenze, allettaua i ſenzi alle delitie, poi fa in quelle ſperimentare amarezza per abborrirle; fà a noſtri occhi comparire il volto della virtù non più rozzo, e ſeluaggio per fuggirla, ma diletteuole, & vrbano per abbracciarla.

Tutti queſti copioſi frutti della limoſina, gode il limoſiniere, e de gl'altri ancora ſe però egli poſſiede la diuina gratia, ò almeno ha vn deſiderio di poſſederla; ma ſe il limoſiniere ritrouaſi in diſgratia di Dio, e vuol perſeuerare in quel ſtato di

per-

perditione, son perse per lui le sue limosine, da quelle non trarrà giouamento, se non muta egli intentione. I rimedij non giouano, ne possono dar salute, benche efficacissimi nella loro virtù, se l'infermo già si ritroua in stato di disperatione, o pur ostinato ricusa di prenderli: e limosine son perfettissime medicine, che applicate al nostro male producono effetti di salute, ma quell'anima, che vuol mantenersi soda nelle sue sceleragini, che vuol perseuerare nel peccato è vn'infermo, che non ha dispositione per esser sanato, onde quelle nè gli giouano, ne lo dispongono alla salute, sichè resta nell'istesse piaghe, & oppresso sempre più dal male originato dalla consuetudine del peccare, e da i disordini della coscienza, e Dio nelle cui mani sta la nostra salute punto non si muoue a darci quei soccorsi, che son necessarij per liberarci dalle nostre infermità; non ci concede i fauori delle sue ispirationi, che spingono al pentimento, ci nega la gratia eccitante, che ci porta alle buone operationi, non ci dà la spinta alle lagrime, & alla penitenza, che purgano l'anima peccatrice, e ci lascia durare nell'acerbezza del nostro male, perche ci conosce pertinaci nel voler perseuerare nelle colpe, & odiosi dell'istessa nostra salute.

In

In questo senso dicea l'Apostolo, che se io distribuissi a poueri tutte le mie sostanze, applicassi tutte le mie facoltà nel sostentarli, niente mi giouarebbono queste limosine se dall'altra parte mi manca la carità verso Dio, e con me stesso, perche perseuerando con volontà efficace nel peccato, e durando nella contumacia della malitia, ancor son risoluto di ritenere nel cuore l'odio verso Dio, e di godere del mio male, rifiutando l'efficacia di quei rimedij, che applicati mi potrebbono liberare. *Si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest.* Distribuire a poueri i cibi, e lasciar perir di fame la propria anima nella penuria della diuina gratia, *nihil prodest*; dar a necessitosi le proprie ricchezze, e lasciar penare il proprio spirito nell'estrema pouertà de i fauori diuini, *nihil prodest*; sollevar altri dalle miserie, e non curarsi di restare nell'infelicissimo stato di perditione, *nihil prodest*. Non aspettiam dunque niun buon esito dalle limosine per i nostri interessi, niun buon effetto per il nostro male, quante volte vogliamo ostinarci nella continuatione della colpa, come c'auisa Agostino. *Non ergo se fallant, qui per elecmosynas largissimas impunitatem se emere existimant, in facinorum suo-*

suorum immanitate, ac nequitia permanendo; ma almeno se peruertiti dalla sagacità del demonio, e stimolati dall'insidie della carne ci ritrouassimo in peccato, desideriamo d'vscire da questi laberinti di morte, & all'intentione di questo fine applichiamo le limosine come mezzi, all'hor per la nostra salute sperimenteremo l'efficacia de i rimedij.

Sentiste, che pretiosi frutti si cauano dalle limosine? basta, che sijno frutti di vita, e vita eterna. Quanto spendiamo noi per conseruar la corruttibile vita del corpo? Tutte le nostre sostanze, tutti i Patrimonij sono ordinati à questo fine, & alle volte anche li consumiamo per tirar vita felice, e frà le delitie. E se questa venisse trauagliata dalle infirmità co' pericoli di morte, si spenderebbe il più pretioso per liberarla. La vita del corpo comparata a quella, che gode l'anima, o in terra per la gratia, o nel Paradiso vnita al centro della gloria, ha più presto sembianze di morte, che meriti di vita, onde l'Apostolo piangea le disauuenture della sua anima confinata nel corpo, come vn fetido sepolcro, che è la stanza della morte; *infelix ego, quis liberabit me de corpore mortis huius.* Questa si pretiosa vita dell'anima per il peccato si perde, hor quanto do-

dourebbe più spendersi per ricuperarla? Da i poueri si compra vn segreto per far risorgere l'anima da morte a vita, ò per preseruarla nella salute, e quanto più per prezzo li consignarete, tanto più il segreto sarà vigoroso, & efficace per il vostro intento.

ESEMPII.

SI narra nelle Croniche de' Frati Minori, che viaggiando duej di essi furono sopragiunti da vn temporale, che gli scaricò addosso vna gran pioggia. Giunsero verso la sera stanchi dal caminare, e bagnati dall' acqua ad vn palaggio, oue dimandarono per amor di Dio ricetto per quella notte. Ne era Padrone vn'huomo ricco di natura fiera, di pessimi costumi, e nemico de' Religiosi, ma non vi si trouò, quando giunsero i poueri frati. La moglie però dell'huomo ricco era pietosa, e pia, onde hauendo riguardo alla necessità de' Religiosi viandanti, gli fè entrare, e gli nascose in vna segreta camera, temendo la fierezza del marito, che sapendolo l'hauerebbe maltrattati. Tornò il Padrone a notte, essendosi trattenuto nella caccia, e postosi con la moglie à sedere per cenare, s'accorse, che quella staua turbata, e mal

mal contenta, le ne dimandò la cagione, e quella rispose, che se gli l'hauesse detta, l' hauerebbe disgustato, che però non si curasse di saperla; esso gli promise, che non se ne sarebbe infastidito, onde la buona moglie disse; e che vi par mio Signore, non deuo star mesta, e con cuor turbato, vedendo, che noi sì lautamente banchettiamo, e stiamo con tanta commodità, doue i Serui d'Iddio non han che mangiare, e son tormentati dal freddo, e seguitò à dirli la necessità de' poueri Frati capitati alla loro casa strapazzati dal viaggio, e bisognosi di ristoro. S' impietosì egli al racconto della buona moglie, onde fece chiamare i Religiosi, e vedendoli così humili, scalsi, e patienti ne patimenti, se gl'intenerì il cuore, e gli trattò con ogni cortesia, con le proprie mani gli asciugò le vesti bagnate, gli lauò i piedi infangati, & insanguinati per il lungo viaggio, gli seruì alla menza, e gli portò i sacconi di paglia alla stanza destinatagli, non volendo quei buoni Religiosi riposarsi in più morbidi letti. Ecco la forza della limosina, che ottenne gratia da Dio, che questo Caualier si mutasse anche nell' interno, onde cominciò a pensare di migliorare la sua vita, lasciar le dissolutezze, e la fiera natura, e diuenir buon Christiano,

& in

& in quell'istessa hora pensò di darci principio, onde accostatosi al più vecchio gli dimandò, se per vn peccator suo pari vi era speranza di salute, gli rispose il Padre, che per niuna grauezza di falli, & enormità de peccati vien si irritata la diuina Giustitia alla vendetta, che alla forza della penitenza non cedesse, e la misericordia non fosse pronta al perdono. Dunque se così è, soggiunse il Caualiere, eccomi pentito, e purche Dio mi perdoni, io per i miei demeriti mi soggetto ad ogni seuerità di castigo, ad ogni rigida penitenza. Son risoluto hor hora di confessarmi, per non perderci tempo à riconciliarmi con Dio. Parue al Frate quell'hora importuna, e che la confessione del Caualiere vissuto per lungo tempo lontano da Sagramenti, ricercaua matura riflessione, e vn diligente esame, onde gli disse, che era cosa necessaria, per dar sodisfatione alla sua coscienza, di trasferir la sua confessione fino alla matina. Mà chi m'assicura la vita fin à domani? disse il peccator pentito; se io muoio, voi hauerete à dar ragione di me à Dio, e così licentiossi da Frati, con risolutione di compir la matina la sua buona intentione. Postosi al letto il Frate vecchio, facea riflessione all'vltime parole del Caualiere, e sentiuasi angustiato per il

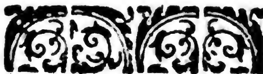
 caso

caso che potea succedere della di lui morte in quella notte, onde prostratosi in terra, porse à Dio feruorose orationi, acciò lo conseruasse in vita sino alla matina, e di nuouo coricato si diede à dormire. Vidde in sogno il Frate questa visione, che l'anima del Caualiere già morto per vn subitanio accidente era presentata al diuino tribunale, oue si bilanciauano le sue attioni, e che le buone non poteano stare al peso delle demeritorie, che traboccauano, onde già il Giudice staua per fulminar sentenza di eterna morte, quando l'Angiolo Custode di quell'anima sbigottita si fè innanzi, e disse che nella bilancia vi mancava il peso della paglia, che con le proprie mani hauea accomodata per letto à i Frati di S. Francesco; vi si douea ancora aggiungere l'intentione di confessarsi, e la contritione dolorosa de suoi peccati, che hauea hauuto prima di morire; tutto questo bene fù posto al peso, onde traboccò più di tutto il male, che il Caualiere hauea commesso in vita sua, e così il Giudice diede la sentenza fauoreuole, e l'anima fù da gl'Angioli portata in luogo di salute. La matina il Caualier fù trouato morto, e la buona moglie giudicandolo morto anche nell'anima, lo piangea inconsolabilmente, mà dal Frate fù consolata, ac-

certatala della salute di suo marito per la visione, che hauea hauuto in sogno. Quelli che sentirono il caso, s' affettionarono alla limosina, che ottiene da Dio la giustificatione dell'anima, ò per mezzo della penitenza Sagramentale, ò d'vna dolorosa contritione, quando quella per qualche accidente non può compirsi.

Nella Città d'Ebora vna Donna hauea vissuto quaranta cinque anni in peccato, e per vltima rouina si diede alla seruitù del demonio, facendogline vna scrittura, onde tiraua vna vita tutta à genio del suo diabolico Padrone. La limosina, e la pietà trasse questa disperata donna da si miserabil stato. Vidde che moriuasi vn pouero senza, ch'alcun gli porgesse quei aiuti che eran necessarij per solleuarlo nella sua infirmità, & estremo bisogno; ella con carità l'assiste fino alla morte, somministrandogli tutto quello gli bisognaua. Morto il mendico, gl'apparue in sogno, ringratiandola della pietà, che hauea essercitata con lui, e dissegli, che per corrispondenza di gratitudine, l'hauea ottenuto da Dio il perdono de suoi grauissimi peccati, se ella hauesse corrisposto con vna singolar penitenza, onde l'esortaua à farla per dar rimedio all'anima sua disperata; mà perche la donna giudicò semplice sogno,

gno, quelche era chiamata del Cielo non ponea in esecutione i consegli del morto mendico, questo comparuegli tante volte in sogno, fino che ella deposta la durezza ricorse à i Sagramenti pentita della dissolutezza della vita passata, e liberata dalla tirannia del Demonio, godè poi la libertà de figli di Dio.
(Sper. cap. 29.)



La

La limosina è cagione d'vna buona morte.

CAPITOLO VII.

FElici del Mondo chi ha senno non inuidia punto le vostre fortune; perche le considera con Chrisostomo, come vn ombra passaggiera, vn fumo che suanisce, vna bolla d'acqua che s'inalza, & in vn baleno si suenta, vna tela di ragno, che ad vn picciol soffio si straccia; *vmbra erat & pertransijt, fumus fuit, & dissolutus est, bullæ aquarum fuerunt, & diruptæ sunt, araneę telæ erant, & disscissę sunt.* Le squame che voi tenete su gl'occhi v'impediscono i sguardi più sani, le visioni più vere. I splendori della vostra prosperità v' han dato sù gl'occhi, e vi han cagionato vna cecità perniciosa per non conoscere, che le vostre contentezze son effimere, il vostro viuer beato è apparente, i piaceri ingannevoli, l'allegrezze foriere di pianto, le grandezze preludij di cadute, gl'honori transitorij, l'adherenze de gl'amici simulationi maligne, le bellezze insidie dell'innocenza, e vaghe prospettiue che spariscono, le ricchezze fondi non permanenti. Han da suanir quest'ombre, cascar queste squa-

 me,

me, cessar la cecità per veder gl'oggetti nelle naturali sembianze. Alla morte ci vedremo, al vostro passaggio v'aspetto; all'hor quando non più l'inganno, ma la verità s'affacciarà à vostri occhi sanati già dalle ceneri, che cominciano ad vscir dal vostro corpo; all'hor vedrete passarui d'auanti portati da furioso torrente i vostri diletti, appena vi diranno vn'eterno, à Dio, voi li seguirete con lo sguardo, alla fin vi licentiarete da lor col pianto, restando sol con l'amarezze del cuore. *Sic cine separat amara mors*. Così la morte vi distacca con violenza dal Mondo, che a voi fù sì caro, & asperge di fiele con le sue ceneri tutte le gioie. Questa separatione sarebbe il minor de vostri mali, se per altre amarissime notitie non resterebbe chiarita la vostra mente, e da altri tormenti auuelenato il vostro cuore; la vostra innocenza lasciata intaccata da vostri piaceri, la coscienza aggrauata dalle dissolutezze, l'anima profanata dalla lasciuia, Dio Giudice sdegnato per l'ingiurie passate, la Giustitia diuina che va creditrice di grosse partite, e non sodisfatta, i pozzi dell'abisso sempre aperti per assorbire l'anime peccatrici saranno i dolori più atroci, che vi tormentaranno, i calori che più del male v'accenderanno la febre, i

san-

fantasmi più horrendi che vi spauentaranno la fantasia, gl'oggetti più odiosi, che fomentaranno la disperatione, il ferro più affilato che taglierà fin dalle radici del vostro cuore la verdura delle vostre speranze.

Coraggio Limosinieri, dice Geronimo, non son per voi questi timori in quel pericoloso passo, perche mai si troua hauer fatto mala morte, chi volentieri s'è esercitato nell'opere della misericordia; *Nunquam memini me legisse mala morte defunctũ, qui libenter opera charitatis exercuit; habet enim multos intercessores, & impossibile est multorum praeces non exaudiri.* Può il Demonio dar in quel punto gl'assalti più furiosi delle sue tentationi, suggerire pensieri più disperati, che il moribondo limosiniere ha chi gli resista, hà chi lo difenda, chi lo patrocina. Ogni limosina che ha fatto in vita sua è vn brauo, che gli stà vicino al letto con vna spada in mano fulminante, che quando il Demonio s'accosta per tentare, ella gli scarica vn fendente, e lo fa fuggire indebolito nelle sue forze; ogni moneta che diede per amor di Dio è vn' argine che l'assicura, e vn trincerone che lo circonda per tener lontane le sortite della soldatesca d'inferno; quanti poueri ha souuenuto, tanti supplicanti ha genu-

ſteſſi al trono di Dio, per intercedere i fa-fuori della ſua miſericordia; quanti pupilli hà protetto, tutti grideranno à ſuo fauore à Dio, acciò gli conceda vn felice paſſaggio; quãte famiglie biſognoſe ſoſtentaua, tanti difenſori haurà in quel pũto si pericoloſo; egli ſteſſo alla memoria delle ſue limoſine prende tal fiducia, che ſi fida sbaragliare l'Inferno tutto in facende cõtro di eſſo, diroccare le machine inalzate dal tentator nemico per combatterlo, e benche debole nel corpo per l'angoſcie dell'agonia, pure ſotto la protettione della limoſina, hà vn cuor tutto coraggio, vn ſpirito tutto fortezza per render vani gl'attentati del Demonio per indebolire le ſue tentationi, per riprimere l'audacia.

Vero è che in quell'eſtremo di noſtra vita il Demonio, dice Giouanni, vedendo che gli reſta poco tempo per ottener trionfo ſopra l'anima moribonda ſtimolato dal liuore, acceſo dallo ſdegno porta ſeco tutti gl'ardori dell'inferno per mandarla à fiamme, & à fuoco, adopra tutti gl'inganni, vomita tutto il veleno, pone tutte l'inſidie, occupa tutte le ſtrade per diuertirla da i ſentieri del Paradiſo, per aſſaſſinarla viandante, per impoſſeſſarſene oppreſſa già da ſuoi sforzi; *Deſcendit diabolus*

ad

ad vos habens iram magnam, sciens quod modicum tempus habet. Ma il limosiniere agonizante, dice l'Ecclesiaste, *in tempore casus sui inueniet firmamentum*, posto nel presidio della limosina non si farà mai rimouere da i confini della speranza; gli rinfacciarà il Demonio tutte le sue trascorse concupiscenze, le cui fiamme hanno per lui acceso il fuoco dell'inferno, & egli ricorrerà per la risposta alle diuine scritture, che promettono, che conforme dall'acqua resta estinto il fuoco, così dalle limosine resta il peccato sommerso; *sicut aqua extinguit ignem, ita eleemosyna extinguit peccatum*. Il Demonio con vrli spauentosi darà fiato ad vna tromba per citarlo al giuditio tremendo, in cui alle fiscalie delle sue accuse hauerà da rispondere, dalle sue imposture hauerà da difendersi, & egli darà di mano all'arpa di Dauide, al cui suono accorderà tal canzone, che sbalordito lo porrà in fuga; e non è cosa nuoua che al tocco delle sonore corde di quest'arpa fuggono i spiriti maligni; gli farà sentir questa armonia alle sue orecchie troppo odiosa; *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem, in die mala liberabit eum Dominus*: Va spirto maligno, và, sian tutte tue le disperationi, che io spero alle promesse diuine fattemi per la bocca di

Da-

Dauide, che chi ha liberato il pouero dalle ſue anguſtie, ſarà da Dio liberato dall'afflittioni del ſuo vltimo giorno. Il demonio gli rappreſenterà Chriſto giudice contro di eſſo ſdegnato, che con la bocca delle ſue piaghe habbia da rinfacciarli la ſua ingratitudine, e darli ſentenza di morte, & egli chiarirà le ſue menſogne con additargli l'infallibili verità dell'Euangelo, in cui Chriſto promette beneditioni, e beatitudini à chi l'ha dato opportuni ſoccorſi ne biſogni de poueri; *Venite benedicti Patris mei, percipite Regnum, eſuriui, & dediſtis mihi manducare*. Gli moſtrerà il demonio le porte della diuina miſericordia per lui ſerrate a martello, e la Giuſtitia tutta infiammata di ſdegno, e che non cederà alla fintione de ſuoi ſoſpiri, non s'ammollirà all'abondanza delle ſue lagrime, & egli riſponderà con le parole di Giacomo Apoſtolo, che ſi farà ſenza miſericordia vn rigoroſo giuditio di quello ſolo che non eſercitò la pietà con neceſſitoſi, non di quei che ſempre la praticarono a fauore de poueri; *iudicium ſine miſericordia fiet illi, qui non fecerit miſericordiam.* Il demonio per cagionargli vna pernicioſa triſtezza gli ſuggerirà alla mente tutto il bene che laſcia, e'l mal che può incontrare, & egli dirà con Dauide, non ha cagione vn limoſiniere d'-

at-

attristarsi, anzi ha motiuo di rallegrarsi; *iucundus homo qui miseretur*, perche lascia di se in terra honorate memorie di pietà, e porta seco all'altra vita carriaggi di beni pretiosi.

Se in vigore delle sue limosine l'huomo moribondo non teme del demonio, ne le sue tentationi, ne le minaccie, cosi ancora quelle gli cagioneranno nel cuore sbigottito tal fiducia, che non habbia tanto timore, & horrore della rigorosità dell'eterno Giudice, ma più presto motiui di consolatione per hauere a sperimentare in quel punto gl'effetti delle sue misericordie, giache fin all'hora ha procurato d'offerirgli quei sagrificij, che sono tanto graditi da Sua Diuina Maestà, e i più accertati per toglierli dalle mani i fulmini de i castighi, e fargli prendere corone di premio. Vero è che nel corso di nostra vita noi prouiamo le finezze della Benignità Diuina, la beneficenza de suoi fauori, in tal maniera, che noi ne diuentiamo insolenti, e troppo abusandocene prendiam confidenza, e non apprendiamo la seuerità de suoi giuditij. Ma quando s'approssima il tempo dell'esame, l'hora del sindicato, il punto di sentir la sentenza dall'istessa bocca de Giudice Redentore, perdiamo tutto l'orgoglio, ci casca dal cuore ogni confidenza, ci

as-

assale ogni timore, l'anima resta sbalordita, la mente ingombrata da mesti horrori, l'ossa indebolite dal tremore, e ne danno i contrasegni gli occhi con le lagrime, la bocca con i sospiri, e la fronte con i sudori; a guisa quando vn huomo assicurato dall'innocenza non apprende i tribunali della giustitia, ma quando accusato di reità, vien citato, preso, e condotto a quelli, oh che mesta apprensione l'affligge il cuore, oh come inhorridisce alla presenza de i Giudici interroganti. Il timore d'vscir da quel giuditio conuinto, e condennato, l'indebolisce la voce, l'estenua le forze, l'infiacchisce le membra, gli sbigottisce il cuor benche per altro generoso. Ma se egli per l'addietro s'hauesse in più maniere guadagnata l'amicitia del Giudice, tutti i suoi affetti, hauerebbe motiui d'hauere speranza di sẽtir dalla bocca dell'amico Giudice sentenza fauoreuole, tanto più se ad esso fusse noto, che quello ha impegnato la sua parola, di assoluerlo, e di dichiararlo innocente.

Così il Limosiniere moribondo se fissa lo sguardo al tremendo Tribunale di Christo giudicante, tutto si raccapriccia, ma se fa riflessione, che egli in vita sua ha fatto tal cosa di suo gusto, di suo genio, che ha incontrato le sue più fine compiacenze, i suoi più maggiori gradimenti, guadagna-

to

to la sua gratia, i suoi affetti, l'amicitia, le corrispondenze amorose, ha motiui di lasciar da parte i timori, le paure, gl'horrori, le mestitie, e di ripigliare le speranze, e la sicurezza di terminar la sua vita con vna santa morte, e doppo questa di veder Christo non con sopraciglio di Giudice rigoroso, ma con vn volto, in cui la serenità, e la clemenza gl'habbiam formato le sembianze, e l'apparenze. E qual sagrificio più gradito, vittima più pretiosa, incenzo più odoroso, olocausto piu accetto, oblatione del cuore piu affettuosa, offerta piu cordiale si può offerire a Christo, quanto la limosina? Egli s'è dichiarato ne suoi Euangeli, che le limosine date a poueri, che gl'esercitii di pietà con cui giouiamo a nostri prossimi bisognosi, gli prende come se fosser fatte alla propria persona, *esuriui, & dedistis mihi manducare.* Quando persona potête vuol da altri intercedere vn fauore per vno suo partiale, per dimostrar quanto ne gradisce l'esecutione, si protesta, che a suo conto resta l'obligatione, perche tanto lo stima, come se fosse fatto alla sua persona. Cosi Christo dice di riceuere per le mani de poueri dalla nostra pietà la limosina, questa al maggior segno gradisce, sopra ogn'altra opera l'apprezza, onde perche da niun si fà vincere in cortesia, si richia-

ma

ma obligato di corrispondere alla nostra generosità con le finezze maggiori della sua beneficenza.

Le leggi della gratitudine ricercano, che si riconoscano i beneficij con rendere il cõtracambio al benefattore posto nell'istesse necessità, & occorrenze. Il limosiniere in riguardo di Christo diè soccorso a poueri nelle loro necessità, e miserie; e qual miseria maggiore, e qual necessità piu estrema, quando questi stà in punto di morte, con pericolo di morirsi di fame eterna, di perire abbandonato dal Cielo, d'esalar l'anima fra le braccia della disperatione? Nò, dice Dauid; non sarà cosi; *In die mala liberabit eum Dominus*; in questo dì cosi amaro, cosi pericoloso, cosi necessitoso, in cui il moribondo ha estremamente bisogno dell'assistenza di Dio, de gl'aiuti diuini, Iddio lo liberarà dall'angustie, gli stenderà la sua mano beneficante, gli farà conoscere, che le sue parole siano piene d'eterna fede, e quanto gl'è tornato conto hauer per l'addietro sollevato i poueri dalle loro miserie; gli farà sperimentare che egli non è come quei amici che sono amatori dell'altrui fortune, compagni nelle felicità, ma ad ogni accidente che deprime l'amico, l'abbandonano, e'l fuggono, perche egli nelle sue debolezze sarà la sua fortezza, nell'amarezza del-

ell'infirmità la sua consolatione, nelle mestitie la sua allegrezza, nell'insolenze del demonio il suo difensore, ne gli empiti delle tentationi il suo impenetrabile scudo. Non dubiti dice S.Pier Crisologo, il limosiniere moribondo, Iddio l'assisterà con i fauori della sua presenza, lo libererà da i mali di quel giorno amaro, perche liberò i poueri da i loro trauagli; porgerà pietoso orecchio a suoi gridi, cō cui lo chiama in suo soccorso, perche con pietà senti le voci lagrimose de poueri necessitosi; non isperimenterà egli quel vltimo giorno per cattiuo, perche con le sue limosine fè prouare a poueri giorni felici. *In die mala dominus ei liberator assistet, quia a malis pauperem liberauit; in angustia illum clamantem audiet, quia pauperem cum clamaret, audiuit. Non videbit diem malum, qui dies bonos habere pauperem fecit.*

L'enormità de falli è quella che atterrisce maggiormente il moribondo se v'incorre, & alle molestie della sua infirmità accresce maggiori dolori. Peccatore, fosti limosiniere, ti dimanda Chrisostomo, non temere, perche *Dominus opem feret super lectum doloris eius. Bene lectū doloris diem mortis intelligamus, ille enim grauis est, & molestus peccatoribus propter metum iudicij, sed in eo fert opem ei qui est amator pauperū; iubet enim*

cum

cum esse bono animo, vt qui sit clementiam, ac misericordiam consequturus. Bilancia Dio la grauezza de delitti, e la generosità verso de poueri nel limosiniere, e per premiar questa, perdona quella, onde s'accosta al letto del moribondo, doue viene tormentato da vn spasimo di cuore cagionatogli dalla memoria delle sue iniquità, e gli mitiga il dolore con l'offerta della sua misericordia, con i lenitiui della sua clemenza, e l'incoraggia a star di buono animo, mentre fù di cuor così generoso verso de suoi poueri; medico pietoso gli tocca le piaghe, che gli cagionano tanto dolore, lo guarisce con fargli vscir il male dalla bocca suaporato ne sospiri di contritione, e da gli occhi sommerso nelle lagrime di penitenza; gli visita il cuore, e da suoi palpiti timorosi, e dall'acerbezza delle sue disperationi lo libera cō applicargli il rimedio d'vn doloroso pentimento; gli scorge la mente oppressa dall' apprensione della grauezza delle sue colpe, e gli la solleua con allegre rappresentationi delle sue limosine, con cui restano abolite tutte le sceleraggini, e suanite tutte le funeste rimembranze; gl'apre la bocca, gli tocca la lingua impedita al parlare dall'aridità dello spirito, e la scioglie ad vna feruorosa, e pura confessione, e si lo sana perfettamente restituendolo alla salute

del-

ell'anima per dargli vna vita eterna.

Esortando Tobia il suo figliuolo ad esse-
: limosiniere, e liberale con i poueri, sug-
eriuagli vn motiuo di fruttuose conse-
uenze; *præmium enim bonum tibi thesauri-
as in die necessitatis*. Il bisogno, in cui ci
rouaremo in quel giorno estremo, non si
oua maggiore; da quello dipende la deci-
one più importante de nostri eterni inte-
essi, la sentenza di nostra eterna saluezza
isidiata da nostri nemici, combattuta da
ostri peccati. Aspettare quel punto per
render tutti quei mezzi che sono neces-
arij alla salute, e vn partito di disperato; il
oler risoluersi in quell'hora ad assodare
sue speranze, e confidarsi all'arbitrio
ella disperatione; il riserbarsi quel solo
iorno per combattere a fauore dell'ani-
a, è vn dichiararsi di voler restar perden-
; bisogna dunque preuenire, e prender
empo, prima di quel combattimento pe-
icoloso, addestrarsi al maneggio dell'armi
er saper offendere, e difendersi prima che
venghi alle mani; fortificar la nostra de-
olezza, prima di cimentarsi; armarsi di co-
azza, prima di venire alle strette; bisogna
trouar chi fiancheggi la nostra fiacchez-
a, chi patrocini la nostra causa, chi resista
le violenze, chi fortifichi la nostra fragi-
ta, chi infiammi la volontà, chi indrizzi la

M men-

cum esse bono animo, vt qui sit clementiam, ac misericordiam consequturus. Bilancia Dio la grauezza de delitti, e la generosità verso de poueri nel limosiniere, e per premiar questa, perdona quella, onde s'accosta al letto del moribondo, doue viene tormentato da vn spasimo di cuore cagionatogli dalla memoria delle sue iniquità, e gli mitiga il dolore con l'offerta della sua misericordia, con i lenitiui della sua clemenza, e l'incoraggia a star di buono animo, mentre fù di cuor così generoso verso de suoi poueri; medico pietoso gli tocca le piaghe, che gli cagionano tanto dolore, lo guarisce con fargli vscir il male dalla bocca suaporato ne sospiri di contritione, e da gli occhi sommerso nelle lagrime di penitenza; gli visita il cuore, e da suoi palpiti timorosi, e dall'acerbezza delle sue disperationi lo libera cō applicargli il rimedio d'vn doloroso pentimento; gli scorge la mente oppressa dall'apprensione della grauezza delle sue colpe, e gli la solleua con allegre rappresentationi delle sue limosine, con cui restano abolite tutte le sceleraggini, e suanite tutte le funeste rimembranze; gl'apre la bocca, gli tocca la lingua impedita al parlare dall'aridità dello spirito, e la scioglie ad vna feruorosa, e pura confessione, e si lo sana perfettamente restituendolo alla salute

del-

dell'anima per dargli vna vita eterna.

Esortando Tobia il suo figliuolo ad essere limosiniere, e liberale con i poueri, suggeriuagli vn motiuo di fruttuose conseguenze; *præmium enim bonum tibi thesaurizas in die necessitatis*. Il bisogno, in cui ci trouaremo in quel giorno estremo, non si troua maggiore; da quello dipende la decisione più importante de nostri eterni interessi, la sentenza di nostra eterna saluezza insidiata da nostri nemici, combattuta da nostri peccati. Aspettare quel punto per prender tutti quei mezzi che sono necessarij alla salute, e vn partito di disperato; il voler risoluersi in quell'hora ad assodare le sue speranze, e confidarsi all'arbitrio della disperatione; il riserbarsi quel solo giorno per combattere a fauore dell'anima, è vn dichiararsi di voler restar perdente; bisogna dunque preuenire, e prender tempo, prima di quel combattimento pericoloso, addestrarsi al maneggio dell'armi per saper offendere, e difendersi prima che si venghi alle mani; fortificar la nostra debolezza, prima di cimentarsi; armarsi di corazza, prima di venire alle strette; bisogna ritrouar chi fiancheggi la nostra fiacchezza, chi patrocini la nostra causa, chi resista alle violenze, chi fortifichi la nostra fragilità, chi infiammi la volontà, chi indrizzi la

 men-

mente,chi auualori la mano, chi dij ardire al cuore. E questo è quel premio, dice Tobia, che si meritò il limosiniere per la sua pietà; questo è quel tesoro in quel giorno di penuria, che s'ha guadagnato co. dispē-sar le sue sostanze a' bisognosi; *præmium enim bonum tibi thesaurizas in die necessitatis.* All'hora il limosiniere, benche moribondo hauerà nell'anima tal forza che saprà ben menar le mani,fulminar la spada, scaricar fendenti, vccider l'inimico, vscir dal combattimento vittorioso. In quel cimento guerreggiano i spiriti,non i corpi, lo spirito infernale è competitore,l'anima è combattente;hauerà il limosiniere le mani dall'infirmità illāguidite,ma il cuor dalla gratia inuigorito, il corpo mezzo morto, lo spirito tutto viuo, gli occhi oscurati, la mente tutta luminosa, le membra già fredde,la volontà tutta ardore,onde posta in mezzo a i pericoli non perirà, non cederà, terminerà trionfante,perche fiancheggiato dalle limosine; hauerà attorno vn poderoso corpo di guardia, dice Cipriano,se per sua sicurezza vn numerosissimo presidio, *securitatis nostræ salutare præsidium.*

Non è solo a combattere in quel pericoloso punto il moribondo limosiniere cō nemici inuisibili, il circondano anche tutti quei poueri da lui souuenuti, e l'aiutano a

vincere; le loro orationi, che a Dio offeriuano per la sua salute, quando erano soccorsi, sono i soldati da lui stipendiati, che in quella pericolosa guerra combattono a suo fauore. Non è cosa nuoua, che l'oratione sia guerriera, & aiuti a vincere, leggetelo nell'esodo; all'hor quando l'esercito Hebreo combattea contro gl'Amaliciti, e Mosè sopra vn Monte oraua per supplicare Dio a fauorire con la sua potenza i suoi Fedeli. Vincono questi, quando Mosè tenea le mani solleuate al Cielo per offerire à Dio le sue feruorose orationi, perdean quando stanco abbassaua le braccia, e cessaua dall'oratione; *cumque leuaret Moyses manus, vingebat Israel, sin autem paululum remisisset, superabat Amalec*, (*cap*.17.) Ancor l'oratione ha le sue armi per cimentarsi cō nemici, & abbattergli; anzi ella sol basta per sbaragliare gli eserciti poderosi. Facea più Mosè con l'oratione, che gl'hebrei con la forza, e con l'armi, perche questi da quella riceuean il valore, prendean l'ardire, riportauan trionfo. Mosè facea volare i suoi affetti a Dio, e quelli correuano alla strage de nemici; egli spargea da gl'occhi diuote lagrime, e quelli facean scorrere dalle vene de gli infedeli fiumi di sangue, egli al Cielo spediua messaggiere le sue preghiere, e con queste anche spediua a

ſuoi combattenti nuoui rinforzi; ſoſpiraua egli, fulminauano quelli la ſpada, alzaua egli le mani ſupplicanti, e queſti le facean ſcender con colpi irreparabili ſopra le teſte de nemici; offeriua egli a Dio i Sagrificij diuoti del ſuo cuore, e queſti facean cader vittime del lor ferro le vite de riuali, ma ſe egli non più oraua, languiuan le forze de ſuoi ſoldati, e laſciauano di far prodezze. Si che è pur vero che l'oratione è guerriera, e ſe aſſiſte a combattenti, gli dona il trionfo. Gran conforto prende il moribondo limoſiniere dall'oratione de poueri in quel pericoloſo conflitto, & in quãto maggior numero ha i languidi riſtorato, tãto più di gagliardia all'hora ſperimẽta in ſe ſteſſo a moſtrar petto a chi gli cõtraſta la ſalute, la vittorioſa vſcita da queſta vita, l'ingreſſo al Paradiſo. La lingua oratrice de poueri è l'iſteſſa limoſina; *pone eleemoſynam in ſinu pauperis; & ipſa orabit pro te ad Dominum,* dice lo Spirito Santo. Poco importa, che il moribondo non ſia nel pũto eſtremo circondato da poueri oranti, che l'aiutino a ben morire, a ben combattere, non occorre che i poueri aprin la bocca, che come Mosè dal Monte coll'oratione, e i ſuoi ſoldati in terra combatteuano con l'armi, la limoſina dall'altezza del Cielo, e il limoſiniere languido in vn letto ſa-
pran

pran bèn combattere; la limosina genuflessa,& orante auanti al trono diuino farà dal Dio de gl'eserciti spedire al moribondo soccorsi tali, che questi da quelli rinforzato, saprà ben vincere, & vscir vittorioso da questo steccato del Mondo per entrare a goder i suoi trionfi nel campidoglio del Paradiso in compagnia di quei gloriosi trionfanti, che in terra ancora ottenner le palme.

Ecco i frutti della nostra prodigalità verso de poueri; quando l'huomo resta priuo di tutto il Mondo, e fallito di ogni cosa, perche suogliato non ne può godere, e perche di partenza non ne può portare, pur dalle sue limosine percepisce i frutti, e per goderli in quel punto, e per seco portarli all'altra vita. E vi par frutto di poca sostanza questo che si raccoglie dalla limosina? Quando al moribondo s'apparecchiano i funerali, e si apre la tomba la limosina gli dà il passaporto alla vita; vscire dall'amarissima stanza di questa terra col miele alla bocca, sloggiare da questo paese del pianto con la gioia nel cuore, terminare la vita con vna felicissima morte, liberarsi da i lacci de gl'inganni, e dell'insidie de nemici, e spirar l'anima fra le braccia della sicurezza. Attenda dunque ogn'vno che hà senno in sua vita a traficarsi colle limo-

ſine vna buona morte, perche torno a dire con Geronimo. *Numquam mala morte perijt, qui opera charitatis exercuit.*

ESEMPII

NArra Pietro Damiano come facendo viaggio vn Caualiere Alemano con vn ſuo ſeruidore in tempo d'inuerno, in alcune montagne piene di neue trouò due pouere donne, che haueano ſmarrita la ſtrada, onde hauerebbero pericolato della vita, e per il rigore del freddo, e per il biſogno del vitto. Moſſo egli à compaſſione di quelle pouere afflitte, vna di quelle poſe in groppa del ſuo cauallo, ordinãdo al ſeruidore, che prẽdeſſe l'altra, e le portarono all'habitato, e per carità donò alla più vecchia il ſuo mantello, perche la conobbe più biſognoſa, e dal freddo più trauagliata. Gradì Iddio l'atto di pietà del Caualiere d'hauer liberato quelle miſere donne dal pericolo della vita, onde per corriſpondergli, liberò eſſo da i pericoli del Mondo, eligendolo per ſuo corteggiano dentro vna Religione doue viſſe ſantamente, e gli fè conoſcere ancora quãto gl'haueſſe giouato per fare vna buona morte la carità eſercitata con quelle donne, perche mentre egli moribondo ſtaua per rendere l'anima

a Dio,

a Dio, comparue alla sua cella vna gran moltitudine di spiriti maligni in diuerse, e mostruose forme che cercauano di spauentarlo, onde egli sbigottito cominciò a gridare, e dimandare aiuto contro gl'assalti della diabolica squadra a suoi danni spedita dall'inferno: Tutti a terra prostrati i suoi Religiosi l'aiutauano con l'oratione, ma egli ancora mostraua d'hauer spauento; quando poco doppo mostrò nel volto grande allegria, e disse a quel suo seruidore, che ancor con lui s'era reso monaco; nō vi ricordate voi di quella donna, a cui io donai per limosina il mio mantello? è quì comparsa, e col mantello istesso percuote la fiera canaglia, e li discaccia; oh sia lodato Iddio, gia i spiriti infernali tutti suanirono; e detto questo rese con quiete l'anima al suo Creatore.

Nell'historie dell'Indie si racconta, che vna donna staua agonizzando, quando astratta da sensi, paruelì d'esser presentata al diuino Tribunale, doue ventilata la sua causa, e trouata degna di morte eterna, già il Giudice diuino staua per fulminar la sentenza, e i demonij preparati ad eseguirla, quando comparuero due fanciulli, e prostrati a piedi dell'eterno Giudice cominciarono a perorare a fauor della donna disperata. Signor, dissero, questa donna per

carità ci liberò dalla morte,perche appena nati, fummo abandonati dalle nostre genitrici timorose d'esser scouerte di loro dishoneste corrispondenze, e questa donna impietosita del nostro caso ci nutrì col proprio latte,onde siamo figli della sua pietà, e siano obligati a soccorrere la nostra Madre ne suoi bisogni. Le nostre speranze dunque di liberarla dalla tua giustissima indignatione, dipendono dalla tua clemenza. Soccorri benignissimo Signore alle miserie della nostra Madre,che con tanta carità alleuò le tue creature. A queste intercessioni mostrò di placarsi, e restar sodisfatto a fauor della donna il Saluatore, onde gli concesse tanto spatio di vita, che bastò a poter confessarsi, e far penitenza con vna dolorosa contritione delle sue colpe,onde morì in gratia di Dio.

Narra Leontio nella vita di S. Giouanni limosiniere, che vn'huomo gl'offerì sette libre,e mezza d'oro per distribuirle a poueri,acciò pregasse Sua Diuina Maestà, che facesse ritornar con sicurezza il suo figliuolo dall'Africa,doue l'haueа inuiato con vna naue di mercantie. Lo fece con ogni feruore il Santo, ma il successo non corrispose alle sue orationi, perche venne nuoua, che quello s'era naufragato assiem con la naue Ne restò oltre modo dolente il Padre,e cō-

fu-

fuſo il Santo per il timor che in queſta guiſa ſi perdea il credito alle limoſine, onde pregò Dio, che almen temperaſſe l'amarezze di quell'afflitto huomo; eſaudì Dio le ſue preghiere, onde nel ſogno fè comparire allo ſconſolato vno che all'apparenze, e nell'habito pareagli l'Arciueſcouo Giouanni, che gli dicea; Non mi pregaſti tu, che foſſi interceſſore per la ſicurezza, e la vita di tuo figliuolo? riceueſti la gratia aſſai miglior di quella tu penſaui, egli viue, & è ſaluo, perche in vigor della tua limoſina egli hà fatto vna buona morte, che è principio d'vna eterna vita; anzi ſappi che ſe egli foſſe più viſſuto, haurebbe perſo l'innocenza, e tirata peſſima vita con pericolo di eternamente morire; perche dunque ſtai sì addolorato? Deſtato quell'huomo dal ſogno, ſubito andò al Patriarca, raccontandogli la viſione, e proteſtandoſi d'hauer riceuuto da Dio il frutto della ſua limoſina più di quello che meritaua.



La limosina ci affettiona Christo Giudice per farci pronunciar sentenza di vita nel giorno del giuditio.

CAPITOLO VIII.

ALL'horribile rimembranza dell' vltimo giorno, in cui si chiamerà à sindicato tutto il Mondo, non solo i peruersi, ma anche i piu Santi restano spauentati. Geronimo confessa di se, che alla consideratione di quell'vltima hora, & al sentire anche in lontananza di tanti secoli il funesto suono di quella tromba che citarà al giuditio tutti i viuenti, si sentiua scorrere per le vene vn freddo gelo, che gli cagionaua in tutto il corpo vn gran tremore. *Quoties diem iudicij considero, toto corpore contremisco, siue enim comedam, siue bibam, siue aliquid aliud faciam, semper videtur illa tuba terribilis insonare auribus meis; surgite mortui venite ad iudicium.* Oh che funesti apparati precederanno à funerali che si celebraranno alla diuina presenza, del Mondo gia incadauerito, preiudij dell'vltimo sdegno di Dio; oh che scene di lutto compariranno a nostri occhi atterriti, in cui si rappresen-

sen-

ſenteranno le tragedie de gl' infeliciſſimi peccatori condannati nel tribunale della diuina Giuſtitia con ſentenza di morte. Le furie della natura, le tempeſtoſe moſſe del mare, i diluuij del fuoco che precipitarà dal Cielo, l'inondationi dell acque, che portaranno i naufragij ſin dentro le caſe, l'aperture de gl'abbiſſi diuoratori de i monti, le ſcoſſe della terra, e le rouine de gl' edificij faran fuggire i mortali à trouarè ſcampo nell'acque, e ſicurezza nelle tempeſte, l'aria appeſtata che riempirà dè cadaueri le campagne, i ferri vendicatiui de gl' eſerciti che priuaranno delle Monarchie i Potentati, per introdurci regnatrice la morte, la ſincope di luce ne luminari maggiori per accreſcere i ſpauenti coll'ombre, i precipitij delle ſtelle dal firmamento, i ſtrepiti de i tuoni, i rumori confuſi delle sfere faranno eco ſpauentoſa all'indignatione diuina. Ma al terribile ſuon della tromba funeſta, vltimo ſegno, che gia eſce dalla gran Corte dell'Empireo il Giudice ſdegnato per caſtigare i ſuoi ribelli con ogni ſeuerità di caſtigo, oh che ſpauento; al ſentire la citatione dell'Angelo banditore, che chiama à preſentarſi tutti i mortali, *Surgite mortui venite ad iudicium*, oh che terrore. Vſcite fuori da voſtri ſepolcri ò morti à viver di nuouo; furono inuiſibili, e naſcoſti di ciaſcun

ſcun di voi i giuditij particolari, onde an cor dell'humane menti i concetti ſtanno ſoſpeſi, qual ſorte vi toccò, che ſentenza ſortiſte, hora alla preſenza de i Beati, à viſta di tutto il Mondo deuon reſtar diſingānati i corti penſieri ſopra le voſtre diſſauēture, ò fortune; non più la verità reſtarà ſoggetta all'inganno; quei che ſi ſtimauano eſſer cādidati della gloria, appariranno larue d'inferno, e quei che ſi giudicaua eſſere deſtinati ad vrlar nell'abiſſo, ſi vederanno volare nell'aere cigni di Paradiſo à cantare le glorie di Dio. *Venite ad iudicium*, voi tutti che mal ſodisfatti de corrotti giuditij de tribunali terreni, v'appellaſtiuo al diuino; qui à niuno ſi hauerà riguardo, all'iſteſſo modo ſi giudicherà il nobile, e'l plebeo, & à calata viſiera ſi darà la ſentenza; le bilancie della giuſtitia anderanno per tutti eguali, e peſando i meriti, e demeriti non traboccheranno per i contrapeſi dell'oro; qui l'iniquità benche potente ſarà depreſſa, l'innocenza benche abietta ſarà premiata; qui ſi doma l'orgoglio, l'humiltà ſi eſalta. *Venite ad iudicium*, venite à quel tribunale, in cui ſi danno le giuſtiſſime ſentenze ſenza teſtimonianze ſoſpette, ſenza proue mendicate dall'intereſſe, ſenza proceſſi impinguati dall'offerte, ſenza Miniſtri corrotti da donatiui, ſenza eſiggere la confeſ-

sione dalle torture, senza sentire del reo le scuse, e de i Fiscali le rigorose censure, senza appellatione al Collaterale supremo; Christo è il Giudice, ne hà bisogno per dar la sentenza, di mēdicare da altre circostanze le notitie del fatto, le qualità del reo, ne dall'informationi la scienza. *Venite ad iudicium*, à quel tribunale doue non giouano le negatiue, non suffragano le simulationi, non libera la patienza ne tormenti, non assolue vn Giudice ignorante, ma vi siede vn Giudice, che del tutto hà comprensione, penetra il cuore, e vi scorge la malitia, guarda in faccia al reo, e vi legge scritti i suoi delitti; i tormenti che dà, son le torture della coscienza, i spauenti dell'anima; il suo criminale è l'inferno. *Venite ad iudicium*, innanzi à quel Giudice, che è di sì tremenda Maestà, che con la seuerità d'vn sopraciglio atterrisce i Serafini, oscura il Cielo, fà traballare la terra, con vno stizzoso sguardo fà raccapricciar di paura i Potentati, fa tremare i Monarchi, spauenta i popoli, fa scuotere da fondamenti gl'abissi. *Venite ad iudicium* a dar minutamente i cōti dell'amministratione di tutta la vita, à sommar quanto tempo hauete speso per seruire à Dio, quante fatiche per assicurar la propria salute, quanti sudori per giouamento de prossimi, e quanti anni hauete

ap-

applicati per piacere al Mondo, secondare i piaceri della carne, dar gusto al demonio; a tirar le partite dell'introito, che da Dio hauete riceuuto de i talenti per traficarli, e dell'esito ò nelle prodigalità perniciose, ò nella destruttione delle ricchezze dell'anima, ò nell'alienatione de i patrimonij dello spirito; ad alzare il calcolo anche di minutissime colpe, e delle buone attioni, a sottrarre da queste anche il mal fatto per vedere se restano puri zeri nel merito, ò numeri per esiggerne innumerabili le corone. *Venite ad iudicium*, venite Giudici à dar conto delle vostre giustitie al Giudice eterno; Prencipi à rispondere à i processi compilati dalle vostre colpe, à difenderui dall'accuse del sangue sparso da gl'innocẽti per assecondare i vostri capricci, la vostra ambitione; Ministri della giustitia à dar conto, come hauete esercitato le vostre cariche, se hauete bilanciato l'oro, ò le ragioni, se hauete esatto dalla borsa il denaro, dalle bocche le bestemmie, e da gl'occhi le lagrime de gl'innocenti, ò pur se hauete difeso la pouertà derelitta, che non hauea modo di difendersi dall'appressione de Potẽti; Ecclesiastici, Sacerdoti, Prelati a dar cõto, se hauete santificato gl'Altari con la bontà de vostri costumi, edificato i Laici con l'esemplarità della vostra vita, atteso à reg-

reggere con vigilanza il vostro gregge, ad amministrare con rettitudine, a dispensare con pietà il patrimonio di Christo, à raffrenare con la seuerità delle censure l'insolēza de Prencipi, a riprendere con libertà sacerdotale le dissolutioni del popolo, ad imprendere le difese della Chiesa, de i pupilli, delle vedoe, de gl'oppressi; ò pure à contaminare con scandali la vostra veneranda dignità, ad ingrassare con le delitie la vostra carne, à fomentare con l'adulationi, e con perniciosa patienza l'orgoglio de Potenti, à negar il douuto alimento à poueri, a trascurare l'istruttione degl'ignoranti, e l'amministratione de Sagramenti. *Venite ad iudicium*, giouani libidinosi, che hauete tentato d'espugnare la costanza delle donzelle, introdotto l'infamia, nelle case più honorate; vecchi impudici, che portaste la dishonestà fino al sepolcro, e quando doueuate pensare alle ceneri della morte già mezzi incadaueriti, sotto quelle manteneuate nascosto il fuoco della lasciuia; dame scandalose, che vi seruiste de i doni di Dio per far guerra all'istesso Dio, procurando che da lui si ribellassero le sue creature, per militar sotto le bandiere dell'impudicitia; le vostre attioni peccaminose che si commisero sotto la segretezza dell'ombre, saranno manifestate à lume del Sole.

le. *Venite ad Iudicium*, ancora voi Anime Sante cō i vostri corpi gloriosi per riceuere da Dio le benedittioni assieme con l'inuestitura del suo Regno beato, venite à vedere la sorte infelice de peccatori, la terribilità di quel giorno che Iddio hà riserbato alle più seuere vendette doppo la patienza di migliaia d'anni, in cui hà temperato sēpre i castighi con la dolcezza delle sue misericordie; il braccio di Dio tutto steso a far stragge, e macello de i ribelli; la sua spada fin hora tenuta otiosa dalla sofferenza, & hor dalla mano della giustitia ruotata à tutto potere à danni de peccatori.

Che faremo, grida spauentato Agostino, alla presenza della Maestà d'vn tanto Giudice sdegnato? *Quid faciam sub tanti Iudicis Maiestate?* Ve lo dirò io, dice Geronimo, che mezzo habbiam da prendere per placare l'indignatione diuina irritata cōtro di noi. *Qui iram districti Iudicis, quam peccando meruit, placare desiderat, eleemosynas det pauperibus*. Oh grand'efficacia della limosina. Quando il Giudice sopremo irritato dall'arroganza de mortali esce in persona dal Paradiso, viene in terra à dar fine al Mondo, e mandarlo tutto à fuoco, e compire le sue vendette contro quelli che nell'insolenze delle colpe haueau preso tal baldanza, che s'erano scossi dal giogo del timor

di

di Dio, e rideansi della Diuina Giustitia vendicatrice, la limosina ancor salta fuori, si presenta auanti al Giudice diuino, e tanto s'adopra, che almeno per i suoi ottiene il perdono, benche peccatori. Si, è vero dice Chrisostomo, quando Christo Giudice alzerà il suo Trono, per sedere pro Tribunali, e giudicare l'Vniuerso, la limosina se gli porrà à canto, e quando vederà presentati i limosinieri per vdir la sentenza, che gli tocca, farà à fauore di quelli l'auuocato con tanta energia, e felice riuscita, che gli farà pronuntiar sentenza fauoreuole. *Eleemosyna Christi adstat tribunali, non tantum patrocinans, verum, & ipsi persuadens Iudici, vt reo patrocinium prestet, & pro eo sententiam ferat.*

Oh stupori, e doue sono hora le fiamme del diuino sdegno, che minacciauano incenerir tutti gl'huomini? come così subito smorsate? Doue la seuerità de castighi, che si preparauano à peccatori? come mutati in perdono? Come quel giorno, che da Sofonia fù profetizzato pieno d'amarezze, e circonscritto da i furori, dalle vendette, e dalle miserie; *dies Domini amara, dies iræ, dies tribulationis, & miseriæ*; hora, è destinato per le plenarie indulgenze? Come, quando si eseguisce la piu tremenda giustitia dell'adirato Giudice, ancor si concede l'appellatio-

tione al tribunale della misericordia per farne vscire rescritti di gratia?Tanto è, ne si deue dubitare,perche la limosina ha tanta forza appresso al Giudice sopremo,è vna mediatrice di tanta autorità, che quello all'intercessione di questa cede al furore, cede allo sdegno, lascia di far l' officio di Giudice adirato,e si veste di viscere di Padre, pone da parte i fulmini della giustitia, e si carica le mani di premij, perche *eleemosyna adstat tribunali, patrocinans*. E benche i limosinieri per altro fussero stati rei di colpe,pure dal Giudice consequiranno il perdono in riguardo della loro pietà vsata con poueri, che gli purificò dalle colpe,*date eleemosynam, & omnia erunt vobis munda*. Staua gia per entrare l'esercito hebreo al possesso della terra promessa, e per sagrificare al lor ferro vendicatiuo vittime di morte di quella tutti gl' habitatori; il Capitano Giosuè mandò auanti le spie per riconoscere il paese,e queste furono alloggiate,e saluate da loro nemici dalla pietà d' vna meretrice, che per grata corrispondenza gli dimandò in gratia,che quando sarebbono entrati trionfanti vsassero misericordia alla sua famiglia,come ella l'haueua vsato con loro; e quelli gl'imposero che ponesse alla finestra di sua casa vna fune di color rosso,e non temesse, per-

che

che gli sarebbe stato vn segno di perdono; *si ingredientibus nobis terram, signum fuerit funiculus iste coccineus, & ligaueris eum in finestra, cunctorum sanguis, qui tecum in domo fuerint, redundabit in caput nostrum, si eos aliquis tetigerit.* Verrà Christo con suoi eserciti celesti, con suoi angelici guerrieri à debellare la terra profanata da le colpe, truciderà tutti gl'habitatori, tutti li condannerà alla morte, *ite maledicti in ignem eternum*, lasciarà però impuniti tutti quelli, in cui conoscerà il rosseggiante segno della limosina contrasegno dell' vsata misericordia con suoi poueri.

Vediam se sarà così dalla narratione che l'istesso Christo fa di quello che ha da succedere in quell'estremo giorno dell'vniuersale giuditio. Sederà Christo Giudice nella sede della sua maestà, e citerà auanti à se tutte le genti, e separandole ne farà due squadroni, vno ne porrà alla destra, l'altro alla sua sinistra, quelli saran gl'eletti, questi i reprobi; e che segno, egli hauerà per separarli? sarà la limosina, come hor vedremo. All' hor il diuin Giudice dirà à quei, che son alla destra, Venite benedetti dal mio Padre à posseder il Regno beato, perche ve l' hauete meritato con dare à poueri il necessario sostentamento. *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis*

Regnum à constitutione Mundi; esuriui enim, & dedistis mihi manducare; sitiui, & dedistis mihi bibere; hospes eram, & collegistis me; nudus, & cooperuistis me; infirmus, & visitastis me; in carcere eram, & venistis ad me. Hor vedete come l'Eterno Giudice nel mezzo delle sue ire, nel maggior feruore de suoi sdegni, quando in man tiene la spada della giustitia vendicatrice per fulminarla contro de rei, e farli cadere suenati, e nell'anima, e nel corpo à suoi piedi, egli non sol perdona, & assolue, ma s'empie la bocca di benedittioni, dispenza Corone, dona Regni, da premij eterni; si, perche conosce in quei della destra contrasegni, che esiggono della sua clemenza i fauori, della sua misericordia le dimostrationi più fine, non della giustitia i rigorosi castighi, benche frà quelli vi siano innumerabili, che in loro vita con le colpe lo prouocarono all'indignatione. Dall'istessi termini con cui pronuncia la sentenza fauoreuole, si cauano i contrasegni, che egli troua ne suoi eletti per premiarli, & assoluerli; sono i cibi dati a famelici, le beuande dispensate a sitibondi, i ricetti concessi nella propria casa a pellegrini, le vesti donate per coprire la nudità, le consolationi con cui si è procurato di solleuare gl'infermi, gl'opportuni soccorsi dati a carcerati, ò per liberarli a proprie spe-

ſpeſe dalle prigionie, ò per ſoſtentarli biſognoſi, ò per conſolarli afflitti. Queſte ſono le livree, dice il Criſoſtomo, alla cui viſta il Giudice ſopremo conoſcerà gli eletti per ſepararli da i figliuoli dell'ira, eſaltarli con applauſi, e premiarli con eterne corone; *eleemoſyna veſtem dat, quæ cum homine reſurget, his veſtibus fulgebunt, qui tunc audient, eſurientem me vidiſtis*, compariranno con veſte si luminoſa, che ben ſi conoſcerà loro eſſer figli della luce, e tutti gl'altri coperti di nere gramaglie, rei d'eterno ſupplicio, e deſtinati ad eſſere habitatori dell'ombre.

Io ſtupiſco alla conſideratione di queſto giuditio, al ſentire i tenori di queſta giuſtitia, & a i motiui di queſta ſentenza. Chriſto Giudice laſcia à dietro tant'altri heroici fatti de Santi, tace tante loro lodeuoli attioni di altre ſolleuate virtù, e ſol della limoſina eſalta i pregi, e moſſo da queſta ſolo da la ſentenza di eterna ſalute. Come? i tormenti patiti da martiri per far teſtimonianza della vera fede con ſottoſcrittioni di ſangue; la ſeuera penitenza de gl' Anacoreti; i ſudori, e le fatiche de Confeſſori per acquiſtar anime a Dio; la caſtità illibata de Vergini; le ritiratezze, il ſalmeggiare, e le continue orationi de Clauſtrali; la vigilanza, e lo zelo de Prelati; e

compositioni de sagri Dottori dettate dallo Spirito Santo; i disastrosi viaggi de gl'Apostoli per la conuersione del Mondo si passano sotto silentio, che forsi non saran degne di premio? Assai mi dà al genio la risposta di Bernardo. Sono tutte degne d'eterna vita le sudette attioni, e nel Cielo à ciascuna corrisponderà la sua corona. Sono nominate da Christo sol le limosine fatte da gl'eletti à confusione de reprobi per fargli conoscere, che la strada del Paradiso era facilissima, e non disastrosa; che non s'hauea à caminar sù le spine per lasciarci in pezzi la carne, e sparso il sangue, come haueano fatto i martiri, onde hauerebbon potuto lagnarsi, e scusarsi, che la lor complessione delicata non si potea cimentar con tanti dolori, ma che vi poteano caminare ancor loro sol con far delle limosine, e con questi facilissimi modi liberarsi dall'eterna dannatione. O pure perche Christo voglia autorizzar la limosina, e far conoscere al Mõdo quanto quella era importante per i nostri eterni interessi, mentre ne suoi Euangeli sopra ogn'altra virtù n'hauea inculcato il fruttuoso esercitio. O perche, come dice il Grisostomo, l'altre virtù honorano come lor Regina la misericordia; *sola misericordia est, cui omnes virtutes honorabiliter cedere non recusant*, onde Christo vorrà honorar la

li-

limosina sopra l'altre virtù come degno parto della misericordia. O perche Christo come celeste amante adocchia nell'anima il più bello, e di questo innammorato lo loda, e l'esalta sopra ogn'altra bellezza, onde dice S. Isidoro Pelusiota, che nel corpo la più bella parte è l'occhio, e nell'anima la pietà. *Quemadmodum in corpore valentior pulchritudinis pars est oculorum pulchritudo, ita etiam in animo precipua pulchritudinis pars est pietas.*

S'empie di stupore S. Pier Chrisologo al parlare che fà Christo in asserire che lui, nõ il pouero riceue dalla nostra pietà le limosine. *Non dixit, esuriuit pauper, & dedistis illi manducare, sed esuriui ego, & dedistis mihi manducare.* Certo contrasegno della grãde stima, che egli fà della limosina, mentre si protesta riceuerla nella propria persona. Quel ricchissimo Signore che guarda in faccia al Sole, e gli da la luce, mira le Stelle, e gli communica il brio, benedice la terra, e l'arricchisce d'ogni bene, gira per tutto gl'occhi della sua prouidenza, e dà à tutti gl'animali il sostentamento; questo potente Monarca, che possiede i reami del Paradiso, le guardarobbe dell'infinito, le baronie dell'Vniuerso, si fà pouero, mendico, necessitoso di cibo, bisognoso di veste, infermo, prigioniere per sperimentare i soccorsi

della limosina, per porla in preggio à nostri concetti, per farla stimare da tutti, per premiarla con le più fine corrispondenze, con amorosa gratitudine. Chi da è creditore, chi riceue è debitore. Hor se noi temiamo la seuerità del nostro Giudice, con le nostre limosine possiam fare che con noi non la faccia da Giudice, ma si porti da debitore, che non ci punischi con castighi, ma ci renda i nostri crediti. *Da ergo, si Deum debitorem, non Iudicem vis habere*, dice il Chrisologo. Dunque i limosinieri in quel giorno, che è destinato à pagar i debiti cō le pene, non pagheranno per i debiti delle loro colpe, ma solo riceueranno i frutti de loro crediti? Sì, dice Hugone Cardinale, perche già si trouano hauer pagato à poueri i proprij debiti, onde Christo solo attenderà in quel giorno à premiarli, à tirar con essi le partite de loro crediti per pagarli in contanti di beneditioni, e di gloria, e non parlerà de loro debiti; *Christus in Iudicio solas eleemosynas commemorare dignabitur, neque male facta pronunciabit, & ratio est, quia omnia crimina eleemosynis redimūtur*. Solamente esiggerà le pene da quelli che per auaritia, e per non priuarsi di loro ricchezze non procurarono in vita di pagare con le limosine i loro debiti, *arguet illos qui eleemosynas non fecerunt*.

Dun-

Dunque in quel giorno tutto lo ſdegno dell' adirato Giudice ſi sfogherà contro quei che negarono a poueri le limoſine? Tutte le fiamme concepite per migliaia d'anni dal Ciel ſdegnato vſciranno ſolo all'eſterminio de gl'auari con i biſognoſi? Sì, che lo dice l'iſteſſo Chriſto. *Tunc dicet & his qui à ſiniſtris erunt. Diſcedite à me maledicti in ignem eternum, qui paratus eſt diabolo, & Angelis eius; eſuriui enim & non dediſtis mihi manducare; ſitiui, & non dediſtis mihi potum; hoſpes eram, & non collegiſtis me; nudus & non cooperuiſtis me; infirmus, & in carcere, & non viſitaſtis me* (Matt. 25.) Ah miſera gente, ah anime diſperatiſſime, e perche non faceſte delle limoſine? perche hora doue ſentite fulminarui ſentenza di condennatione, e di morte eterna per la voſtra auaritia, ſonerebbboro alle voſtre orecchie hinni dolciſſimi di benedittione, melodie d'Angeli, che v'inuiterebbono à cantar con loro per ſempre nel Paradiſo. Le voſtre lagrime con cui hora piangete à piedi del Redentore non lo prouocaranno alla clemenza, le limoſine potean piegarlo alla pietà, poteano aſtringerlo ad impietoſirſi, benche foſſiuo rei d'enormiſſimi delitti. Non v'è più per voi pietà, perche il voſtro cuore fù sempre duro alle ſupplicheuoli iſtanze de neceſſitoſi, chiudeſte voi l'orecchie a i gridi com-

compassioneuoli de poueri; hora vi sono serrate sul volto le porte della misericordia; scacciaste da voi con crudeltà chi vi cercaua modo per sostentare la vita, Iddio da se vi scaccia à sperimentare per sempre vn'eterna morte. Miseri e non sapeuate che la limosina da Dio era stata istituita come mezzo per ottenere nostra eterna salute? e benche in vostra vita caricato haueßiuo la vostra anima di molte colpe, aggrauata la coscienza di peccaminosi eccessi, macchiato il cuor di sozzure, pure in riguardo delle limosine haueresiuo ottenuto il perdono, e saresiuo vsciti dal Mondo penitenti. Hora dateui in preda alla disperatione, non è più tempo di remission, di pordono, l'inferno a sgnarciata gola v'aspetta, per esser puniti in eterno con fiamme diuoratrici per la vostra auaritia, e per l'altre colpe, che tutte da quella hebber l'origine.

S. Giouan Crisostomo induce Christo Giudice con sopraciglio seuero a parlar cõ presciti bagnati di lagrime per darli ragione di loro dannatione, di sua sentenza. Io non vi condanno anime infelicissime per altre vostre sceleraggini, perche vi ribellaste dall'impero delle mie leggi per seruire a miei nemici, per seguire i capricci della vostra carne, per adherire a brutali sen-

sentimenti del senzo, per farmi guerra col Mondo; perche macchiaste con le sozzure della lasciuia quell'innocenza con cui io vi creai, perche deformaste la bella imagine del mio volto impressa nel vostro dalla mia mano creatrice; perche cōtaminaste la candidezza de costumi, che io adornauo con la mia gratia; perche voltaste a me le spalle vostro Dio, vostro Creatore, vostro sommo bene per abbracciarui con vna vil creatura cenciosa, perche di me priua, abomineuole, perche a me odiosa, lebbrosa perche peccatrice. Io non vi giudico fulminandoui sentenza di morte, perche profanauate con l'iniquità tutte le vostre mēbra dateui solo per applicarle al mio seruitio, e trafficarui la mia gratia, pche cōtaminauate la bocca con i spergiuri, e bestemmie, le mani con l'estorsioni de gl'altrui beni, i senzi con le vane compiacenze, la carne con i piaceri delle crapole, e dell'vbriachezze; perche chiudeuate l'orecchio al grido delle mie chiamate, duri a i rimorsi della coscienza, ostinati nel ricusare le mie ispirationi, impersuasibili a i consegli de miei Ministri, all'esortationi de Predicatori, trascurati alla commodità de Sagramēti, inobedienti all'autorità delle mie leggi, ingrati a gl'eccessi delle mie gratie, contumaci alla sferza de miei castighi; perche op-

opprimeuate i prossimi con l'ingiustitie, i popoli con la grauezza de tributi esorbitanti, i serui con la crudeltà de castighi, e con l'enormità dell'ingiurie; perche sete stati la cagione della rouina di molte anime con i scandali della vostra vita, del precipitio delle donzelle con le profane offerte de donatiui, della caduta de i deboli con gl'allettatiui delle promesse, delle dissolutezze de i giouani con le lusinghe de i piaceri, della perdita dell'innocenza a i più sẽplici con gl'inganni delle parole. Nò, non vi condanno per l'enormità di tante sceleraggini, ma vi dichiaro rei di morte per la vostra inclemenza, per la crudeltà verso de poueri, per le ripulse scortesi fatte a necessitosi, per hauer discacciato senza misericordia i bisognosi che sostentauano la lor misera vita con l'altrui pietà, per hauer trascurato le limosine, da me istituite, come medicine per ottenere l'eterna salute, dispreggiato la carità come rimedio per sanar l'anima dall'infettioni del peccato, si che io nella sola vostra auaritia come radice d'ogni male condanno ancora tutte l'altre vostre colpe, degne ancor dell'inferno. *Non iudico peccatum, sed inclementiam; nõ peccantes, sed immisericordes iudico; inclementię vos damno quod talem, ac tantam salutis medicinam, eleemosynam scilicet, qua emollira*

at-

atque extergi omnia peccata potuerunt, tantum beneficium despexistis; itaque inclementiam vitupero, quasi malitiæ radicem.

Ma se i presciti hauessero fuori d'esser limosinieri esercitate molte volte in vita altre opere sante, altre virtuose operationi; saranno forse queste da Dio Giudice riconosciute? nò, dice l'istesso Crisostomo, ogn'altra opera buona è persa per loro, non farà impressione al Giudice eterno, non vi è per quelle premio alcuno, non si riceuono al Paradiso, non s'ammettono alla gloria fuor de i poueri, altri che limosinieri; *Impossibile enim, impossibile inquam est, & si innumera facias bona, sine eleemosyna celestis Regni vel vestibulum quidem attingere.* In quell'estremo giorno, quando si faranno i conti più rigorosi, alla limosina solo s'hauerà riguardo, alla sola pietà verso de poueri s'hauerà la mira. Vi si trouino pure nel libro delle nostre partite altre opere virtuose, che se non vi si ritrouueranno registrate delle limosine le partite, quando si poteano, e douean fare ogni cosa sarà infruttuosa, ma se vi saranno scritte le limosine, ogn'altra attione sarà coronata, ogn'altra opera santa premiata, perche queste dalla pietà, dalla carità prendon l'improunto, e'l valore.

Al tuono dell'irreuocabil sentenza, & à i mo-

motiui di quella faranno eco lagrimeuole i disperati presciti, così risponderanno col pianto. Quando mai eterno Giudice ti vedemmo mendico, e bisognoso di questi soccorsi? Poco tempo frà mortali dimorasti, e per elettion fatto pouero, già sappiam, che viuesti da mendico, e moristi ignudo. Pochi furono quelli rispetto à quanti siamo che viuente ti conobbero, castiga quelli solo che vedendoti necessitoso non ti souuennero, ma noi che non fummo al tuo tempo, ò pur dimoranti in altri paesi, qual colpa habbiamo di non hauer dato alle tue necessità soccorso? Mitiga Signore contro di noi il tuo sdegno, perche se noi hauessimo hauuta la felice sorte, di vederti bisognoso, e chi nō haurebbe stimato sua sōma fortuna di soccorrerti? Ogn'vn se hauesse hauuto l'auiso dal Ciel come i Re Maggi, sarebbe corso alla tua grotta a vuotarti a piè tutte le casse de nostri tesori, e sarebbe vscito dalla propria casa per togliertti dall'habitatione de gl'animali, e dal letto di fieno, adagiandoti Bambino sù delicate piume dentro cune pretiose. E chi vedendoti bisognoso di cibo non hauerebbe imitato la diuota carità di Marta nel farsi cociniere per prepararti le viuande, e gl'ardenti desiderii di Zaccheo di riceuerti in propria casa, e bandirti lautamente le mense, nō que-

relandosi come quella di non haver chi c' aiutasse, ne imitando questo in dar per tuo amor parte delle sue sostanze, perche tutto in tuo riguardo haueriam dispensato per sollennizzar quel giorno per noi felice? E chi di noi hauerebbe permesso che tu entrassi in Gierusalemme riceuuto con communi applausi sedendo sopra vn giumento,& ancor preso ad imprestito,e non t'hauesse donato la sua carozza, e dietro à quella non hauesse hauuto ambitione, e fatto a gara di correre come vil fantaccino? E chi vedendoti in carcere fatto prigioniere dalla inuidiosa iniquità de Giudei non sarebbe venuto bagnato di lagrime per compassione a consolarti? E guardandoti ignudo spogliato per ischerno da quella vil canaglia, non si sarebbe tolta d'addosso anche la porpora per coprire la tua nudità? Dunque nostro Giudice eterno perche fulminar contro di noi sentenza di morte, se noi t'haueriam offerto tutti questi ossequii,e fatto tutti questi seruiggi, se di quelli t'hauessimo visto bisognoso? *Tunc respondebunt & ipsi dicentes. Domine quando te vidimus esurientem, aut sitientem, aut hospitem,aut nudum,aut infirmum,aut in carcere, & non ministrauimus tibi?*

A queste scuse risponderà Christo Redentore. *Amen dico vobis quandiu non feci-*

cistis vni de minoribus his, nec mihi fecistis. Ah indegne creature la vostra crudele auaritia vi chiudea gl'occhi à non conoscere ne limosinieri la mia persona, che per la bocca di quelli vi chiudea soccorso. E non è stata vna sol volta, che per autenticar questa verità, nascosi sotto apparenze di pouero la mia persona per sperimentare la carità de miei fedeli, e premiarli con darmici poi à conoscere sotto le mie sembianze naturali. Quando vi compariua auanti vn pouero, e vi domandaua per amor di Christo la limosina, voi almeno in riguardo di quel nome, che era del vostro Giudice, per affettionaruelo, doueuate accudire al suo bisogno, non doueuate abborrire i sozzi cenci, e le squallide apparenze di quel misero, ma scoprire in quello nascosta la mia persona, che vi sollecitaua alla pietà per il vostro bene, per i vantaggi de vostri eterni interessi; alla vista abbomineuole di quel lebroso, che vi gridaua dietro cercando soccorso, non doueuate voltare altroue gli occhi per non mirarlo, ma in quelle vulceri mirar le piaghe mie per voi sofferte, e che ancor erano aperte per darui per quelle l'ingresso al Paradiso. Quando veniuano i poueri à romoreggiare alle vostre porte, io ero che quelle bussauo, voi mi licentiaste anzi scortesemente mi scacciaste, come

pre-

pretendete hora che bussando alle porte della mia misericordia, ve l'apra, e v'introduca alla mia gloria? Ah che le chiaui che poteano aprir queste porte, erano in vostra mano, io ve le consignai, quando vi prouiddi di facoltà per i vostri, e per l'altrui bisogni, le dissipaste ne vostri licẽtiosi capricci, nelle dissolutezze; perdeste per vostra colpa le chiaui del paradiso, e ritrouaste quelle dell'inferno. Andate miseri, che stimaste piu poche ricchezze, che le baronie del mio reame, che faceste piu stima d'vno straccio negato à poueri, che delle porpore, che io dispenso à miei Beati, che faceste piu conto de vostri granai con tenerli chiusi à poueri famelici, che dell'eterne dolcezze, con cui io mantengo in vita immortale i miei eletti. Godeste voi soli de i beni, che io vi diedi per dispensarli anche à poueri, hora è finito il vostro Paradiso, vi serro per sempre in faccia la porta del Cielo, andate all'inferno à dar principio à penar per vn'eternità. *Ite maledicti in ignem eternum.*

Oh fedeli, oh Christiani, se io fussi vn Patritio vi farei vedere p vna fẽditura della terra le voraggini dell'inferno, vi farei sentire gl'vrli spauentosi, e i gridi lamenteuoli di quei miseri dannati, che piãgono le loro irreparabili disgratie, & ancor le

voci distinte con cui si lamentano,che son dannati per non hauer fatto, potendo, le limosine,e queste breui parole più del mio lungo discorso vi mouerebbono ad essere limosinieri per liberarui dall'inferno. Ma perche questi miracoli non sono in vso co' fedeli che credono, erano quelli sol necessarii per l'infedeltà de Barbari, hora sol vi mostro le carte de gl'Euangelii a tutti palesi,i canoni fatti dal sopremo Pontefice Christo, oue lasciò scritto, & ha definito, che è dannato chi potendo non fà à poueri le limosine, e chi le fà è destinato alla gloria;pensate bene a vostri casi,e vedete se le vostre attioni s'accordano con queste definitioni,hauerete certi motiui ò di stare sicuri di vostra salute,ò di dubitarne; e se non hauete principiato ancora a far delle limosine,fatele,e così darete rimedio alla vostra disperata salute.

Il giuditio particolare che Christo Giudice farà di ciascuna anima non è punto differente dall'vniuersale ne i motiui di dar sentenza fauoreuole, ò fulminarla di morte; sol differiscono che in quello vna sol'anima,& in questo tutte l'anime si giudicaranno,non perche in questo vltimo giorno cominciaranno i Beati à godere, & i presciti a patire; i premii, e le pene hebber principio doppo la morte di ciascuno, ma

ac-

acciò anche il corpo che fù complice coll'anima de suoi delitti, ò compagno nelle gloriose fatiche, resti ancora con quella condennato, ò premiato in faccia di tutto il Mondo; acciò tutti i segreti di Dio nascosti al Mondo, sian finalmente suelati, publicandosi con somma gloria di lui, con stupori de nostri corti intendimenti i più profondi giuditii, i tratti merauigliosi della Prouidenza, e del suo gouerno; & acciò tutte quelle attioni, che da peccatori si tènero segrete ò per vergogna, ò per doppiezza, e da buoni per gradir solo à Dio si palesino à confusione di quelli, & a maggior gloria di questi. Saran differenti ancora questi giuditii nella concorrenza de gl'assessori, perche nell'vniuersale, fuor de rei che s'hauerà da giudicare, sarà Christo Giudice assestito dalla Regina Madre, ambedue corteggiati da tutti gl'habitatori del Paradiso, Angeli, e Beati; & ogn'uno a gl'occhi pieni di stupore per si gran concorso, comparirà visibilmente, si che in vn Tribunal che da tutti vedrassi, si farà vn visibil giuditio. Ma il giuditio particolare sarà a gl'occhi de viuenti nascosto, onde da noi non saprassi che sorte sarà toccata all'anime, che vscirono dal Mondo, & in quello pochi saran gl'assessori. Fuor dell'anima che s'hà da giudicare, Christo Giu-

dice, del demonio accusatore, dell'Angelo difensore, se altri hauessero ad assistere, cioè qualche Santo Protettore, e l'Auuocata de poueri peccatori Maria, hauerebbe da essere per special'ordine Diuino.

Hor in questo particolar giuditio ancor come nell'vniuersale altro conto non si farà che delle limosine date a poueri, de i soccorsi opportuni dati a i prossimi bisognosi, delle visite de carcerati, e de gl'infermi; altre riuscioni non si faranno che delle ripulse fatte a necessitosi, delle negatiue fatte a poueri, dell'auaritia vsata con mendici, del crudel trattamento de gl'infermi, dell'abandonamēto de carcerati, e da queste resterà a bastanza liquidato, & impinguato il processo per dar sentenza di morte; conforme per premiar l'anima, e stimarla degna di vita, dalla sua carità si prenderà la misura, & in riguardo di questa resterãno ancor coronate tutte l'altre opere buone; conforme nella tenacità verso de poueri restaran morte tutte le buone opere de presciti, e condennate le colpe.

Hor io chiamo sopra la trascuragine de fedeli intorno a loro eterni interessi tutte le marauiglie di Salomone con cui si stupiua sopra la vanità delle fatiche de gl'huomini senza pensiero di quel che è di sostanza, senza attēdere a quel che deuesi far pre-

mu-

mura maggiore. Io veggo vn litigante tutto perso dietro vna lite, che per vincerla non guarda alle spese esorbitanti, con cui tien stipendiati i Ministri del Tribunale, e particolarmente tien regalato con doni d'importanza il Giudice, che hà da dar la sentenza. Oh pazzia degna di catene; auanti al Tribunale di Christo s'hà da agitar la sua lite tanto importante della perdita, ò del guadagno dell'anima sua per tutta l'eternità, e viue così spensierato, come se tenesse in pugno gl'arbitrii del Giudice eterno; non si cura di tenere stipendiati quei Ministri che son da quello assignati a difender la sua causa, e non procura di mantenersi affettionato il Giudice, da cui dipēde ò la sua fortuna, ò la sua rouina; e non sà egli, che ancor nel tribunale di Dio s'han da pagare i diritti tassati dal Collaterale Diuino? e non sà che ancora il Giudice Christo esigge da chi si sià la paga del *ius sententiæ*, quante volte la desidera fauoreuole? *Date eleemosynam*, dice Christo, & io deciderò la lite a vostro fauore. Così si può prendere, così si può piegare quel Giudice incorrotto, dice S. Basilio Vescouo di Seleucia. *Christus pauperum manibus, donisque capitur, pro munere longa supplicia remittit.* I Ministri che difendono la causa sono i poueri, che auanti al Tribu-

nale Diuino con eloquenza singolare difēdono la nostra causa, e la vincono, onde bisogna pagar le loro fatiche con le limosine *Eleemosyna*, dice il Crisostomo, *adstat tribunali non modo patrocinans, verum etiam Iudici persuadens, vt reo patrocinium præstet, & pro eo conferat sententiam*. Ne Christo ammette al suo Tribunale per auocare la nostra causa altri che i poueri; hor ogn'vn consideri, se gli sta ben non stipendiarli, e se sta sicura la sua causa senza limosine.

Hor questi sì che son frutti pretiosi, che dalla limosina si raccogliono; sicurezza di eterna salute, assodamento di vita immortale, amicitia, e corrispondenza singolare col supremo Giudice, speranza certa d'ottener sentenza fauoreuole nel Tribunale Diuino, e si può desiderar di più? Si spendono con prodigalità i frutti, quando si tratta di guadagnar vn patrimonio, da cui speriam vn delitioso sostentamento di nostra vita. E qual patrimonio più ricco, e qual capitale più pretioso dell'eterna vita, in cui si fonda la nostra più solleuata fortuna? hor siamo prodighi de nostri frutti, & applichiamoli al sostentamento de poueri, e così haueremo assicurato quel capitale, che ci farà viuere eternamente felici.

ESEM-

ESEMPII

NArra il Vescouo Leontio nella vita di S. Giouanni limosiniere d'vn tal Pietro detto il Gabelliere, che era tutto dedito a far denari; e perche col desiderio d'accumular ricchezze va per ordinario accompagnata l'auaritia, egli con tutti era auaro, ma con poueri era ancor crudele; non ne potendo neanche sopportar la vista. Entrarono vna volta in discorso alcuni poueri di quei, che erano con loro pietosi, e di quei che l'abborriuano, negandoli sempre la limosina, e tutti conchiusero, che di questi il principale era il detto Gabelliere, ma vno più ardito de gl'altri s'offerse di voler essergli tanto importuno, che n'hauerebbe cauato qualche cosa; Così eseguì, si pose alla porta della casa di Pietro, aspettando che venisse; subito che lo vidde, li chiese la limosina, e quello al suo solito guardandolo con vn seuero sopraciglio, il licentiò; non si perdè d'animo il pouero, replicò l'istanze, lo scongiurò, gridò con voci compassioneuoli, e Pietro rispondeua con ingiurie, e per più non sentirlo, se n'entrò in casa, e'l pouero gridando il seguitaua, e a gridi aggiunse le querele contro la sua crudeltà verso de bisognosi.

Pietro ſcorgendo nel pouero tanta oſtina-
tezza infuriato andaua cercando coſa con
che poteſſe percuoterlo,e non hauendo al-
tro per le mani,gli tirò con grande ſdegno
vn pane di quelli che a caſa portaua vn ſuo
ſeruidore per prouiſione, ma non per dar-
glilo,per offenderlo. Lo raccolſe il pouero
e fuggì, moſtrando a ſuoi compagni il pa-
ne che per la ſua importunità hauea ri-
ceuuto dal Gabelliere loro nemico, onde
eſortogli a pregar Dio per lui . La notte
Pietro hebbe vn terribil ſogno , che fù ca-
gione della ſua conuerſione. Pareagli d'eſ-
ſer citato, e condotto al Tribunale di Dio
per render conto delle ſue attioni . Vidde
egli venire al giuditio alcuni mori horri-
bili,che eſpoſero al Giudice tremendo cō-
tro di lui l'accuſe di tutta la ſua mal mena-
ta vita , e che altri di belliſſime ſembianze
il defendeuano , ma perche l'accuſe eran
vere,e ſi trouò che le ſue colpe eran graui,
e ſenza penitenza,gia il Giudice ſeuero da-
uagli contro la ſentenza,quando il ſuo An-
giolo Cuſtode ſi fè auanti con quel pane in
mano, che Pietro hauea con rabbia tirato
contro del pouero , moſtrandolo al Giudi-
ce, aſſerendo che era vſcito dalle mani di
quel reo , & era ſeruito per refettione d'vn
pouero . A quella viſta ſi mitigò lo ſdegno
di Chriſto,concedendo a Pietro più tempo
di

di vita acciò con altre limosine, e fatte con miglior forma si riscattasse da i castighi che meritaua. Si riscosse Pietro dal sonno, vi maturò sopra le sue riflessioni, e conobbe in quanto pericolo era stata l'anima sua nel diuino giuditio per la sua auaritia con poueri, e quanto l'haueа giouato vn sol pane ancorche gettato per sdegno ad vn pouero, onde per assicurar la sua salute, tutte le sue accumulate ricchezze dispensò a poueri, e si raffinò in tal maniera nella pietà verso di quelli, che vendè anche se stesso per soccorrerli.

Alquirino Monaco di Chiaraualle, come si narra nell'historia de gl'huomini illustri dell'Ordine Cistertiense, era tutto intento alla cura de poueri infermi, onde con carità grande li seruiua, e gli medicaua le piaghe, come se hauesse seruito l'istesso Christo impiagato. Cadde anche egli grauemente infermo, e già disperato di sua salute, aspettaua la morte. Venne a vederlo il suo Abbate, e gli dimandò come stasse disposto per far quel pericoloso passaggio da questo all'altro Mondo. Caro Padre, rispose Alquirino, io sono preparato, ne temo di cosa alcuna, che possi apportar pregiuditio a gl'eterni interessi della mia anima. Come? soggiunse l'Abbate, non v'atterriscono i tremendi giuditii di Dio, e non vi fà impres-

pres-

gressione la rigorosità del Tribunale dell'eterno Giudice, oue hor hora voi sarete presentato per esser giudicato? Non padre, di niente temo, rispose il moriente, già è cõpito il mio giuditio, e la sentenza è stata data a mio fauore. Poco fà quì comparue il mio Redentore, & assicurandomi della mia salute, m'hà concesso vna plenaria rimessione delle mie colpe, perche io nelle piaghe de poueri infermi hauea medicato le sue cicatrici; & acciò diate credenza a quelche dico, segno certo vi sia, che io morirò la vigilia di S. Martino, conforme mi hà promesso l'istesso Christo. Così fù, e cagionò a suoi Monaci vna santa inuidia della sua gloria, che ottenne per la sua pietà verso de bisognosi.



Et

Le conditioni, della limosina fruttuosa, e le circostanze, che la contaminano.

CAPITOLO IX.

E Opinione d'alcuni barbari, che nascono deformi, che la bellezza non sia dono di natura, ma industria dell'arte, onde dalla vaghezza delle gioie, da i splendori dell'oro, e dalla varietà de colori la van mendicando. Ma le sconciature della natura mai si perfettionano da forastiere vaghezze; La verità è che quella consiste in vna proportionata simetria di membra ben miniate da soaui colori. Hor questa naturale bellezza rendesi più gratiosa, quante volte v'adopra i suoi ritrouati l'arte ingegnosa; quell'arricciature di chiome, quei liquori lambiccati, quell'intrecciature di gioie, quelle vesti pretiose tutte contribuiscono vaghezza ad vn bel volto, fomentano la natural leggiadria. Quanto meglio sarebbe per le Città battezzate, e per la purità christiana, che fra noi nascessero i volti di quei barbari, che altro non hanno di bello, che quelle gioie, che nelle crudeli aperture

del-

della carne v'incaſtrano, perche ſe alcun deſio ſtimolaſſe,non à coglier dalla deformità di quei volti i fiori, che non v'inferì la natura,ma à rapirne ſolo quelle gioie per arricchirne. Ma oh quanti reſtano impoueriti d' innocenza al ſolo mirar d' vn bel volto arricchito di pombe; oh di quante prede fan preſa queſte cacciatrici della laſciuia. Per lo più queſte tali ſi ſeruono di loro naturali bellezze,e de gl' ornamenti come de lacci per incatenar anime impudiche; poche ſon quelle che ſe ne ſeruirono come mezzi per ottimo fine. Furono miracoli della caſtità,che la zelante Giuditta per liberar ſua patria ſi armaſſe della ſua bellezza, e de gl'ornamenti per dar morte all'inimico Oloferne;che la caſtiſſima Eſter ſi ſeruiſſe delle ſue gratie, & abbeglimenti per piacere à gl'occhi d'Aſſuero, e renderlo compaſſioneuole à fauor del ſuo popolo afflitto.

Compariſce auanti à Dio la limoſina bella figlia della carità per gradire à ſuoi occhi diuini, onde biſogna che le ſue naturali bellezze adorni con altri adornamenti, con altre gale per renderſi piu gratioſa per i ſuoi ottimi fini, che ſono d' inclinar Dio alla pietà,al perdono, e di dar morte al peccato. Son così belle le fattezze della limoſina, che al parer del

Na-

Naziãzeno, quãdo in vn volto si ritrouano, v' imprimono somiglianze delle diuine bellezze; *nihil enim tam diuinum habet homo, quam beneficentia, ac bene de hominibus merendi studium*. Salomone che s'intendea di vere bellezze ci esorta a cingerci il collo di quella, come d'vna collana pretiosa di gemme; *misericordia, & veritas non te deserant; circunda eas gutturi tuo,* (Prou.3.) Ambrogio dice, che la limosina ci dà sembianze così perfette, che ne prende il modello, e le misure dalle diuine; *misericordia, quæ & ipsos perfectos facit, quia imitatur perfectum Patrem.* Ma queste belle sembianze, queste vaghe fattezze della limosina possono accrescersi da altri adornamenti postigli addosso dall'industriose mani de limosinieri per piacer maggiormente a Dio, e renderlo amante, ma se quelli mancano, le bellezze che hà la limosina per se stessa, restano oscurate, e corrotte, & in vece di gradir a Dio, lo muouono a nausea.

Il principal ornamento d'vn bel volto è la gratia, quale anche se mancassero alcune perfettioni naturali, supplisce i defetti, e quello che per tutte le parti non è bello, almen sarà gratioso. Quelle dolci maniere di parlare, quelle legiadre atteggiature di corpo, quelle girate d'occhio all'improuiso, quei soaui sorrisi son della gratia effetti

ma-

marauigliosi, che han forza di tirare a se tutti gl'amori. Questa gratia per cui la bellezza si fà più riguardeuole, mai dalla giouialità, e dall'allegrezza s'allontana; mestitia di volto, fiere guardature, sconci moti di sdegno, mai con la gratia faran camerata, sempre furon nemiche. Hor se vogliam che a gl'occhi diuini la nostra limosina sia gratiosa, e gli piaccia, bisogna che l'accompagniam con l'allegrezza non sol del volto, ma anche del cuore. Cosi l'esorta l'Apostolo; *Vnusquisque pro vt destinauit in corde suo, non ex tristitia, aut ex necessitate; hilarem enim datorem diligit Deus*. Vedete, dice egli, che a Dio non piace la limosina fatta mal volentieri, e sforzata, e con vna tristitia di volto, che dimostra i rincrescimenti, e'l mal talento del cuore, Iddio gradisce vn dono che se gl'offerisce con allegra prontezza, altrimente come indegno il rifiuta.

Quando a Grandi s'offeriscono i doni, nõ si bilanciano col peso del quanto, ma dal come del cuore, non si misurano dal numero, ma da gl'affetti del donatore, perche i Grandi non han bisogno delle sostanze de gl'inferiori. Hor a Dio si da la limosina, e al pouero in riguardo di lui, ma egli delle nostre bassezze non hà bisogno, da i nostri doni non s'arricchisce, *quoniam bonorum meo-*

meo-

meorum non indiges, diceua Dauid a Dio; onde resta sol pago dell'amor, dell'affetto con cui gli l' offeriamo; e perche penetra il fondo del cuore, in cui l'amore, e gl'affetti han la radice, per bocca di Salomone ci palesa la sua intentione, che ne nostri doni il cuor vuole, e non altro; *Fili prebe mihi cor tuum*. (Prouerb. 23.) E però quando nel far la limosina non sol si stende la mano, ma ancor il cuor vi concorre, si scorgerà nel limosiniere vna giouiale prontezza, e nel suo volto si vederà la serenità, e la clemenza; ma quando con la mano non si accompagna il cuore, nella faccia si vedrà delineata la mestitia, espressa la seuerità, e la turbatione stampata, & eccoui il bel volto della limosina fatto deforme, onde Iddio come indegna de suoi occhi da se la scaccia, non l'accetta, e non si registra come partita de nostri crediti, ò al più poco merito acquista.

Se nel dar la limosina a poueri la fede non c'illumina la mente a chi si dà, noi stiamo in pericolo di perderne il merito, perche ò per l'importunità de poueri, ò per la loro nauseante apparenza la nostra scarsa carità non hauerà motiuo di soccorrerli cō prontezza, di guardarli con occhi benigni, con faccia serena, ma se noi habbiam l'occhio a chi i poueri rappresentano, che è

Chri-

Christo nostro Dio; noi non solo attendiati non li fuggiremo, ma ancora desiderosi gl' andarem cercando per souuenirli. Se vno benche di bassissima conditione ci venisse ambasciadore del nostro Monarca, con suoi dispacci cercandoci un piacer ò rileuante per i suoi interessi, ò di poco rilieuo, che a noi poco costasse, ci terriamo pur troppo honorati, e stimariamo nostra fortuna hauer occasione d'impiegar tutto il nostro talento per chi ci comãda, & applicariamo tutti i nostri pensieri, tutte le forze per eseguir con puntualita, con allegra prontezza i comandi del nostro Sourano, punto non attendendo alla conditione plebea dell'ambasciadore. Christo è nostro Signor sourano, che c'inuia ambasciadore un cencioso, vn pouero, vn impiagato, e ci dimãda vna limosina, hor che scortesia sarebbe la nostra, che ingratitudine, mostrare à quel pouero che rappresenta la persona di Christo vn sopraciglio seuero, vna faccia turbata, & alle volte nauseanti licentiarlo con sdegno? certo che tutta l'ingiuria fatta sarebbe alla persona, che si rappresenta; e benche stimolati dalle replicate istanze del pouero per liberarçi dall' importunità, e non per genio di pietà, gli concedessimo qualche picciol soccorso con faccia dispettosa, questa concession poco dif-

differirebbe dalla negatiua, onde compa-
rirebbe auanti à Christo quella limosina, non adorna di sue belle fattezze, ma dall' inuidioso limosiniere priuata di suo splendore, distormata dalle sue bellezze, e più presto cercarebbe vendetta per esser stata assassinata de suoi pretiosi addobbi, che premij à fauor di chi l'ha data.

Bernardo col paragone de i sagrificij d'Abele, e di Caino fa conoscere con che volto deforme vna limosina fatta mal volentieri, e con qual faccia bella, e gioconda vn' altra fatta con allegria compariscono auanti à Dio per nausearlo, ò per allettarlo all'amore. *Si ex tristitia vel ex necessitate quis tribuat, non candidum plane, sed tetrum præfert manu, & fronte colorem, & ideo hilarem datorem diligit Deus, numquid, & tristem? Profecto qui respexit ad Abel ob alacritatis candorem, auertit faciem à Caim, quia conciderat facies eius, vtique à tristitia, & liuore; Aduerte qualis color tristitiæ, seu inuidiæ sit, qui Dei à se auertit aspectum.* Caino con la tristitia del suo volto, col liuore del suo cuore rese il suo sagrificio deforme, onde Dio voltò altroue gli sguardi per non vederlo, e non accettarlo con suoi gradimenti. Ma all'offerta di Abel accresciuta nella bellezza dalla candidezza del suo cuore, Dio tutto se riuolse per gradirla,

 e con-

e contemplarne la vaghezza della diuotione, che chiamaua dal Cielo benedittioni diuine. Così chi offerisce à Dio vn sagrificio di limosine per le mani de poueri, e l'accompagna con le deformi turbationi del suo volto, con vn rincrescimento di cuore, con dispettose maniere, pensa forse di gradire à Dio? nò, perche sono sagrificij di Caino, sono deformi oblationi contaminate da vn cuor auelenato dall'auaritia, attossicato da proprij interessi. Ma chi offerisce a Dio le sue limosine con prõtezza di animo, con gioia di cuore, certo che à Dio gradisce, perche sono sagrificij d'Abele, che l'offeriua con donar tutto se stesso à Dio, con tributargli ancor la vittima diuota del suo cuore, con purificargli dalla passione de proprij interessi, con adornargli con purissima intentione di piacer solo à Dio, con abbellirgli con giocondità, & allegria di volto. Questa è la vera, e perfetta limosina, dice Chrisostomo, quando nel darla, si dà con allegrezza, pensando che quella più che al pouero, gioui à noi. *Vera eleemosyna est, sic dare, vt gaudeas te dare, putans te accipere magis, quam dare.*

Se l'allegria del volto, la giocondità del viso rende amabile la bellezza, la maniera del tratto, la dolcezza delle parole, e la

e la ſoauità del tuono nel proferirle la fà corteſe. Queſta gratia nel parlare ritrouaua il celeſte amante nella ſua ſpoſa, onde per bocca del Profeta reale ne la loda; *diffuſa eſt gratia in labijs tuis*. Che fa, che non adopra nel cuore dell'huomo queſta gratia; ſe queſto per lo ſdegno è sfrenato, quella con catene lo liga; ſe duro, à quella ſol cede; ſe meſto, e torbido, a i concetti di quella, alle ſue parole ſi raſſerena; ſe amante, alle ſue maniere maggiormente s'accende; ſe debole nella forza, e nelle riſolutioni, à i ſenzi di quella ſi fà coſtante; ſe fiero, a ſuoi allettamenti della fierezza ſi ſpoglia, e ſi fà benigno. Hor per togliere dal cuor di Dio lo ſdegno, che hà contro di noi concepito per gl'affronti, che l'habbiam fatto con l'enormità delle noſtre colpe, ò per infiammarlo maggiormente all'amore, o per inclinarlo alle noſtre dimande, biſogna, che le noſtre limoſine ſian dotate di queſta gratia, ſiano abbellite di queſte maniere, habbino in ſe queſti dolciſſimi tratti. La limoſina accompagnata con la corteſia delle parole non ſol ſolleua il pouero dalle miſerie, ma ancor lo conſola, gli mitiga l'afflittioni cagionate dal ſuo miſero ſtato, gli conforta il cuore tutto aſſorbito dalle meſtitie, gli raſciuga le lagrime. Queſta limoſina, di-

ce il Crisostomo, e duplicata, e da Dio esigge doppia corona, perche e ristora il corpo estenuato, e solleua del pouero l'anima afflitta, *sic quem blande, & humaniter appellaueris, quique donum aliquod vna cum sui consolatione à te acceperit, exultat magnopere, ac lætatur, tum vero donum ipsum donantis vultus, gestusque conduplicat.*

Ecco bella occasione d'accrescere il merito alle nostre limosine, quando non sol con la mano le facciamo, ma ancor con la lingua, onde non sol la mano, ma ancor la lingua haueremo limosiniera. Quando facciam limosina, e vediam il pouero afflitto, diamoli con vna parola di consolatione ancor giouamento; fratello, diciamoli, non istar tanto afflitto, mentre hai motiui di godere, in questa tua pouertà Iddio ti hà dato vna caparra del Paradiso, che t'hà promesso, come guiderdone del tuo viuere doloroso. Disacerba le tue amarezze con queste speranze, e nelle tue miserie viuerai felice; io inuidio le tue fortune, e se Dio non ha assicurato con la pouerta la mia salute, almeno dalle limosine, che a te dò la spero. Carissimo fratello a Dio. O pure, perche il pouero vuol sfogare le sue afflittioni, col racconto delle sue miserie, noi posti in positura di cõpassione, sentiamole con patienza, e mo-

stria-

ftriamoli di farci compagni delle sue afflit-
tioni, col compatirlo, e secondo il suo mal
che ci palesa applichiamo a quello i leni-
tiui di parole confortatiue; & ecco la no-
stra limosina resa così gratiosa, così elo-
quente, che farà diuenir Dio nostro amãte.

Questi ottimi consegli dà lo Spirito Santo per bocca dell'Ecclesiastico al limosiniere; sij dice egli, affabile con tutti i poueri, clemente, benigno, *Congregationi pauperum affabilem te facito.* Senti senza infadarti, senza mestitia i loro lamenti, l'afflittioni, i bisogni, e con vna patienza mansueta dagli risposte di consolationi; *declina pauperi sine tristitia aurem tuam, & redde debitum tuum, & responde illi pacifica in mansuetudine.* Non rifiutare le preghiere de gl'afflitti, e non isdegnare di guardare con compassione le miserie de necessitosi, e di soccorrerli ne loro bisogni. *Rogationem contribulati ne abijcias, & non auertas faciem tuam ab egenis.* Non disprezgiare vn che per la fame ha bisogno di cibo, ne ha altro modo di prouedersi, che con l'altrui pietà, non dare motiuo à i poueri d'inasprirsi per le loro penurie, e non procrastinare di dar prouedimento, à chi ad ogn' hora sperimenta l'angustie d'vna vita penosa. *Animam esurientem ne despexeris, & non exasperes pauperem in inopia sua. Cor ino-*

pis non afflixeris, & non protrahas datum angustianti.

All'hor s'inaspriscono i miserabili, i necessitosi, quando per sostentar loro vita odiosa, che pur volentieri cambiarebbono con la morte, la pouertà li condanna non solo à limosinar gli alimenti con gran scarsezza, ma ancora à comprarsi con le preghiere gl'affronti, le ripulse, l'ingiurie, che gli vengono fatte dalla crudeltà de' fedeli. Gira attorno buona parte del giorno quel pouero stimolato dalla fame, afflitto dall'apprensione di suo misero stato, e stancato finalmente s'accosta ad vno fedele con volto dimesso, e gli cerca per amor di Dio vna limosina per dar ristoro alle sue estenuate forze, per mantener in vita la sua carne mezzo incadauerita; hor se quello gli rispondesse con sopraciglio dispettoso, andate via vagabondo, che pretendete mēdicar dall'altrui fatiche il vitto, & à voi piace il viuer sfacendato, andate à fatigar, e dal vostro sudor guadagnateui il pane; o questo si, che in vece di medicar, inasprisce la piaga, in luogo d'applicar rimedio al male, fa beuer veleno; non addolcisce le dolorose afflittioni di quel pouero, ma l'accresce i dolori, non gli porge la mano pietosa per sollevarlo, ma con le punture dell'ingiurie gli ferisce il cuore, onde

quel

quel miserabile stimolato da doppio dolore, e delle sue miserie, e dell'ingiurie, che riceue, darà in qualche disperata maleditione, querela, che à Dio subito si presenta, se ne forma il processo in vn'istante, & a tempo maturato se ne prenderà la vendetta. Da queste querele fatte al tribunale di Dio, ci auuisa lo Spirito Santo, che ci guardiamo. *Ab inope ne auertas oculos propter iram, & non relinquas quærentibus tibi retro maledicere, maledicentis enim tibi in amaritudine animæ, exaudietur deprecatio illius, exaudiet autem eum, qui fecit illum.* (Eccl. 4.) Dio ci guardi da queste querele, quando son giuste; in quelle al tribunale di Dio siamo accusati d'hauer grauemente ingiuriato, & aggrauato nelle magiori depressioni della miseria vn pouero, che per il carattere di mendico occupa in questo mondo la Vicegerenza di Cristo. Queste querele dall'attestatione dello Spirito Santo, sono criminali, non ciuili. Stiamo attenti, che quando si tratta de' poueri, si tratta dell'istessa persona di Christo, così egli ne gli Euangeli si è dichiarato, e se per la morte data à Christo se ne è presa la più seuera vendetta, che mai vscisse dalla Diuina Giustitia, & ancor quella vil canaglia de' Giudei se ne risente; così ancora se noi con la nostra crudeltà, e con gl'i-

giurie acceleriamo a poueri la morte, noi saremo accusati come rei della lor morte, come macchiati del loro sangue. Non ci facciamo dunque oggetti di vendetta per i maltrattamenti fatti à poueri, ma sperimentiamo gli effetti fauoreuoli della Diuiuina Misericordia con soccorrerli, e licentiarli con benignità di parole, *responde illi pacifica in mãsuetudine.* Così le nostre limosine a gl'occhi diuini non solo saranno belle, ma ancor gratiose, per guadagnarci con quelle le più fine corrispondenze dell' amore di Dio.

Ma ogni vn sà, che le cose più riguardeuoli, e più belle si cuoprono con velo per conseruarle; le cose più pretiose si mãtengono sotto chiaue, non s'espongono alla vista d'ogn'vno per non cimentarle al pericolo della perdita. Chi possiede vn tesoro lo nasconde sotto terra. La limosina che noi facciamo è il più pretioso tesoro che possiam possedere, è il nostro più ricco patrimonio; onde bisogna, che ne siamo assai gelosi, che la nascondiamo a tutto potere a gli occhi d'ogn'vno, acciò non ci sia rapita da' ladri, onde restariamo falliti di tutte le nostre speranze, priui d'ogni nostro bene per patire estreme penurie doppo vna perdita si rileuante. Tutte le pretiosità della limosina, tutta la sua

bel-

bellezza consiste nel gran merito, di che in riguardo di essa andiamo con Dio creditori, che la paga in questa vita con doni di natura, con premij di gratia, e nell'altra in contanti di gloria; & ella col suo gran merito, e valore è si facile a perdersi, che vn sol farla vedere, vn solo sguardo ce la può rubare; è si soggetta a perdere il pregio, il suo lustro, che l'esponerla all'aere, e'l palesarla alla luce, e farla suanire; è come la lucciola, che nella notte, non di giorno fà vedere i suoi lampi, come le stelle, che frà l'ombre mostrano i splendori, non in presenza del Sole; così per tener sicure sotto il nostro possesso le limosine, bisogna fidarsi sol de nascondigli, sol delle tenebre, e nasconderle alla publicità, Così fanno i veri limosinieri, e chi è tal sol d'apparenza, non si cura di publicare le sue limosine. Così facea Nicola il Santo, che di mezza notte, quando tutte le pupille son chiuse, spargea limosine d'oro à fauore di donzelle nell'honestà pericolanti.

Hor se desideriamo, che la limosina resti in se stessa pretiosa, e per noi fruttuosa ad ogn'vn deue esser nascosta, a Dio sol palese, à cui deue sol gradir, e può rimunerarla secondo il suo valore. Dobbiamo nel far le limosine imitar vna sposa, che all'vscir di casa, come è ne' nostri paesi la mo-

modesta vsanza, copre con vn nero velo la testa, e'l volto, & al ritorno in presenza del suo sposo li disasconde, perche à niun, fuor che à quello con le sue bellezze hà da gradire. Il nostro celeste amante, lo Sposo Diuino, è Iddio, gl'huomini non han che far con nostri amori, onde il nostro più bello, che è la limosina, dobbiamo scoprire solo ad esso, a tutti gl'altri nasconderla, altrimente se vogliamo anche gl'occhi degli huomini per spettatori, e le loro bocche per panegiristi, ogni frutto perdiamo della limosina, Iddio non la gradisce.

Christo nostro Redentore, che desidera il nostro bene, vuole i nostri vantaggi ci da le regole di far le limosine, acciò sian fruttuose, e meritorie. *Cum ergo facis eleemosynam*, dice egli, *noli tuba canere ante te, sicuti hypocritæ faciunt*. Chi fa le limosine come gl'hippocriti con publicarle, o per esser veduto, fà come vn mercante balordo, che vende le sue robbe non à chi più, ma a chi men gl'offerisce, le vende al mondo, che lo paga con prezzo sol di parole, con vna lode d'vn popolo ignorante, non à Dio, che le rimunera con eterne mercedi, e con gl'applausi de gl'Angioli. Vede il popolo le limosine d'vn hippocrita, e dice, questo huomo è vn santo, che per carità

cà si priua del suo per souuenire alla pouertà. Dio vede queste paghe, e ride, sente queste lodi, e dice all'hippocrita limosiniere, *recepisti mercedem tuam*; hor prēditi questa beatitudine, che ti viene dal Mondo ignorante, che si appaga d'apparenze, & adora chi vien da me disprezzato; hor vattene glorioso con questa canonizzatione fatta da huomini ciechi, che non sanno, ne possono prender le giuridiche informationi dell'intētione, che ò santifica l'attioni col santo fine, o con la mira de' proprij interessi le macola, e moralizza per colpe, anco quelle, che potean esser degne d'eterno premio. Va mercante fallito, *recepisti mercedem tuam*, prenditi per tuo premio queste adorationi della plebe ignorante, questo corteggio de' poueri mendici, che ti viene attorno, queste basciate di mano di chi non sà più, che tanto, questi inchini di chi non sà conoscerti. Va, che se il Mondo t'honora, io ti disprezzo, se egli ti beatifica, io ti condanno, se egli ti canonizza, io ti sententio all' Inferno, se egli ti tiene per buono, io ti stimo per vn hippocrita, che à suo tempo da me hauerai la mercede, che meriti. Misero idolatra del proprio honore, come resterai ingannato, come fallito ne' tuoi proprij interessi, finiranno quegli honori

ap-

apparenti, anderanno in fumo quelle glo-rie, con che ti aggrandisce il mondo, e quando con me hauerai a far li conti, sentirai con tua confusione, che ti nego quei premij eterni, che poteui meritar colle tue limosine, se à me solo hauessi procurato di compiacere; vederai come per vn fumo di lode mondana, che sparì, io ti farò bersaglio de' cachinni, delle derisioni de' demonij, che t'ingannarono; come per vna vanità di honore mondano io ti priuo delle mie benedittioni, che portano in consequenza l'inuestitura del mio Regno; come per vna transitoria gloria, che ti venne offerta dalla plebe della terra, io ti nego il mio Paradiso, e ti scaccio dalla compagnia de' Beati; come per vn guadagno di aura popolare, io ti confisco tutte le ricchezze, che poteui cauare da gl'erarij delle limosine. *Recepisti mercedem tuam.*

Ma chi dalle limosine ne vuol cauare la sostanza, non le scorze, il midollo, non la pelle esteriore pone in esequtione quel cõsiglio di Christo, che dice: *Te autem faciente eleemosynam nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua, vt sit eleemosyna tua in abscondito, & pater tuus, qui videt in abscondito reddet tibi.* L'Angelico Dottore quì prende per la destra la santa incentione di piacer solo à Dio con le limosine, e di ese-

esequire con queste i diuini precetti, e per la sinistra il corrotto fine dell' humane lodi, l'intentione peruersa del proprio honore, la storta mira della propria fama. *Per sinistram intentio peruersa designatur vanæ laudis, per dexteram intentio sancta implendi præcepta Dei*. Stà attento, dice Christo, che quel, che fà la man dritta, e la giusta volontà di gradire solo a Dio, non lo sappia la man sinistra, che storcerebbe quel santo fine, & ordinarebbe l'opera pietosa al proprio honore, onde per cautelarci da questo sinistro fine, bisogna, dice Christo, nasconder le nostre limosine da gli occhi humani che per ordinario mirano con inganno, e rubbano con realtà i frutti della limosina, à differenza degl'occhi diuini, che con lo sguardo à quella accrescono il valore, e'l merito. *Et Pater tuus, qui videt te in abscondito reddet tibi*. Iddio vederà ogni cosa, penetrerà il fondo del cuore, bilancierà gli affetti, misurerà il fine, discernerà le circostanze, e secondo troua ben presa la mira alla maggior sua gloria, & al solleuamento de' prossimi, lasciato à dietro ogn'altro fine sinistro, così farà corrispondere il premio. Le viste di questi occhi diuini bisogna stimare, perche da quelli ci vengono le pretiose influenze, le nostre eterne fortune, non

gli

gli sguardi dell'humane pupille, che ci cagionano influssi maligni di perdite de i meriti, di penuria della gratia diuina; quelli cagionano nel cuore la gioia, e ne pensieri la sicurezza di oprar bene secondo il genio diuino, e questi ci dan motiuo d'hauer di passaggio vn allegria di senzo, che non si diffonde al cuore, ma ci lascia nell' anima vn'amarezza intolerabile per hauer per vn quadrino perduto vn tesoro.

Questi consegli però di raccomandare le limosine alla segretezza, son drizzati solo à quei, che non sanno ben riformare l'intentione, presiggersi il vero fine, onde Christo l'instruisce, e l'insegna le vere regole di far con frutto le limosine. Ma quante volte nel distribuirle non vi mancasse mai la pensione della gloria di Dio, che in tutte le nostre opere deue cercarsi, non douiam esser delle limosine tanto gelosi, che non possiamo assicurarci di farle anche in publico, non per cauarne lode, e 'l proprio honore, ma solo l'edificatione del prossimo, e l'esempio à quei che son crudeli verso de poueri. L'istesso diuin Maestro c'assicura, che la limosina non si perde, non pericola nel suo merito, e valore, quante volte da quella fatta in palese altro non si pretende che la gloria di Dio, che tutta la lode che merita la limosina

a Dio

à Dio sol s'attribuisca, che è l'origine, e la cagione di ogni virtù, che con la sua gratia da le mosse all'opere sante, essendo noi per le nostre forze inclinati à far male. *Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cælis est.*

Sopra questi euangelici auuertimenti del Redentore così discorre il Santo Pontefice Gregorio. *Sic autem sit opus in publico, quatenus intentio maneat in occulto, vt, & de bono opere proximis præbeamus esemplum, & tamen per intentionem, qua soli Deo placere quærimus, semper optemus secretum.* Quando le nostre virtù hanno posto le profonde radici nella sola gloria di Dio, quando nel maneggiare i tesori delle Sante operationi affatto ci spogliamo de proprij interessi, e siamo tutti applicati à guadagnarci la sola gratia di Dio, non gl'applausi del Mondo, all'hora possiamo assicurarci d'esporre anche al publico le nostre limosine, le possiam dispensar per le strade, & in ogni luoco doue ci s'incontra l'opportunita di farle, sempre però, dice il sapracennato Gregorio ci sia nascosta nel cuore la Santa intentione di piacere à Dio, e di dar à chi vede edificatione, e motiui d'esercitarsi ancor lui nell'opere di pietà. Tutto ciò bene spiega S. Pier Cirisologo, dicendo che

Iddio

Iddio nelle limosine riproua i desiderij di vana gloria, non il luogo doue si fanno; riprende vno che è liberale nel dare per guadagnarsi la fama, non per togliere dà necessitosi la fame; giudica non quando, e doue si faccia la limosina ma perche si faccia. *Deus vota culpat, non loca, sensum non opera, studium non datorem; arguit largientem ad suam famam, non ad pauperis famem; iudicat non vbi facias, & quando facias, sed qualiter facias.*

Qui cade in acconcio vn altra circonstanza, che puo rendere ò piu, o men fruttuosa, più o men cara à Dio, & al pouero la limosina, che è di darla ò con prontezza, o con differirla. *Ne dixeris amico tuo vade, & reuertere, cras dabo tibi, cum statim possis dare*, dice il sauio Re. Se possiamo subito dare la limosina, e non la diamo, affliggiamo maggiormente il pouero con la differita speranza, *spes quæ differtur affligit animam.* Se hoggi possiamo darla, perche domani? So ben'io la raggione, ci rincresce di farla, non vorriamo priuarci di quel denaro; hoggi siamo ostinati, domani sarem più duri, e con tanto procrastinare straccaremo si fattamente quel miserabile, che prendendo altra via per prouedersi, più non verrà, à prenderse la confusione di tante ripulse, e così la nostra auaritia

ha-

hauerà l'intento. O pure se vinti finalmente dalle replicate istanze del pouero, che pur nõ vorrebbe farle, li darẽ la limosina, sarà questa sforzata, stancata, strascinata, e compagna della pigritia; e come quel Sigismõdo Re di Polonia chiamauasi *Rex crastinus* perche al Domani differiua sempre la speditione de negotij, noi ancor'haueremo il nome di limosinieri procrastinanti; e qual merito corrisponda à si fatte limosine, ogn'vn se lo può imaginare. Non è di perfettione, dice Agostino, quella limosina, che si caua dall'estorsioni delle preghiere, che si dà per l'importunita dell'istanze, che si riceue da vna mano languida; *non est perfecta eleemosyna, quæ precibus extorquetur*. Non si può stimare, dice Cassiodoro, fatta di cuore quella limosina, che si tiene per molto tempo sospesa. *Non possumus extimare iucundum, quod ingrata tenetur dilatione suspensum*. E Iddio dice S.Gio: Damasceno, che s'appaga più della generosità, e della prontezza dell'animo, che della quantità dell'offerta, paghera scarsamente le limosine benche copiose, quando à lungo tempo si differiscono; *Deus non muneris prætio, ac dignitate, sed donantis animo largitatem metitur*.

Ma chi fa la limosina con prontezza, la fa duplicata, & ancor doppio riceuerà da

Dio il premio, *Qui cito dat, bis dat*. La prõtezza nel dare alla prima istanza accresce il merito, fa maggior la mercede. Lungi della generosità d' vn limosiniere la tardanza nel dare, se ha desiderio di raffinarsi nella carità. Non basta far la limosina per gradire à Dio, ma bisogna saperla fare, & accompagnarla con tutte quelle circostanze, che la rendono capace di merito, & oggetto gradito à gl' occhi diuini. *Si panem dederis tristis*, dice Agostino, *& panem, & meritum perdidisti*, la mestitia nel dare fa alla limosina vn volto pallido e mesto, onde non può rallegrare ne il pouero, à chi si dà, ne Dio che la vede. Il vero beneficare, dice il Nazianzeno, non vuol per compagna la tardanza; *beneficentia moram non admittit*. Seneca che nelle sue sentenze pare vn Sacro Dottor, ancor dice al nostro proposito il suo sentimento. *Omnis benignitas properat, & proprium est libenter facientis cito facere; qui tarde, & de die in diem extrahens profecit, non ex animo facit*; arguisce egli dalla prontezza nel dare la vera benignità, e dalla tardanza vn rincrescimento di ben fare. Giob giustificandosi con i suoi amici che il riprendeuano come colpeuole, mentre staua sotto la dura sferza di Dio, dice che mai differì le speranze delle Vedoue bisognose, e de

pu-

pupilli abandonati; *Si negaui quod volebant pauperibus, & oculos viduæ expectare feci; si comedi buccellam meam solus, & non comedit pupillus ex ea*; egli si dichiara che hauerebbe stimato per colpa graue questa tardanza di carità. Hor chi desidera che le sue limosine sian fruttuose, à Dio grate, e degne di premio, con quelle vi accompagni la clemenza, la benignità, l'affabilità, e la prontezza.

ESEMPII

STefano Primo Rè d'Vngheria per osseruare i consigli di Christo di far le limosine con segretezza se n'andaua solo di notte trouando i poueri, e gli soccorreua; Vna volta andossene con vna borsa piena di monete, per dispensarle à i poueri d'vn hospedale. Questi non lo conosceuano, perche egli andaua trauestito; e quādo s'accorsero della gran borsa di denaro, che a loro s'hauea a distribuire se gl'affollarono attorno in tal guisa, ogn'vn cercando d'hauerne la miglior parte, che il pouero Rè si vidde in qualche pericolo; e tal fù l'importunità d'alcuni che pensando frà tanta moltitudine di restar esclusi dalla limosina se gli lanciarono addosso, cercando con violenza d'impossessarsi della

borsa, e casualmente gl'afferraron la barba, e ben bene gli la pelarono, onde egli senza dar nello sdegno alla sua carità aggiunse anche il merito della patienza. Distribuito il denaro come meglio potè, & vscito dal pericolo della turba indiscreta, se n'andò auanti vn'Altare della Beatissima Vergine, per mostrarsi ad essa così mal'acconcio, non per querelarsene, ma per rendergli le gratie, come se hauesse riportato vittoria di se stesso con vn triõfo di patienza, e dissegli, vedete Signora, come m'han trattato i vostri serui.

S. Filippo Neri daua documenti a suoi discepoli di esser segreti limosinieri, e così egli per ordinario s'esercitaua portando di notte i soccorsi di vitto, e di denaro alle pouere famiglie, che per la loro qualità nõ poteano andar limosinando, & accaddegli vna notte, che portando del pane ad vna persona vergognosa, per scansarsi da vna carozza che veniua con velocità, cadde in vn profondo fosso, ma da vn'Angiolo fù preso per i capelli, e miracolosamente liberato dal pericolo.

Nicolò il Santo di notte tempo prouidde all'honestà pericolante di trè donne. Perche il loro genitore disperatosi di poterle sostentare honestamente, pensaua al partito infame, di liberarle dalla pouertà estre-

estrema; e renderle ricche con venderne la pudicitia. L'intende Nicola,& impietosito del caso per trè notti butta alla finestra della pouera casa trè borse piene di tanto oro, che bastò ad honestamente dotarle, e cosi conseruolle innocenti, e caste. Questa generosa attione fù nascosta sotto il velo dell'ombre, ma fù da Dio, che la vidde, palesata a tutta la posterità, che n'ammirasse la virtù, e l'esaltasse con gl'applausi.

S. Giouanni detto il limosiniere trattaua i poueri con tanta benignità, che gli chiamaua suoi figli, e Signori, & ogni giorno gli daua publica vdienza per esser pronto à souuenirli, e mai differiuagli ad altro tempo il soccorso. Vna volta hauendo a fare vn viaggio, nell'vscire con la sua compagnia dalla Città se gli fè incontro vna pouera vedoua, supplicandolo che gli facesse giustitia per vna sua pretensione che hauea con vn suo genero. Ad ogn'vno parue importuno il tempo di sodisfare alla supplicante,ma il Santo disse,e come io potrò hauer speranza, che Dio esaudisca le mie orationi, se io hor hora non sento l'istanze di questa pouera donna, e non la difenda? Ne volle seguir il suo viaggio,se prima non hauesse dato opportuni ricapiti alle suppliche della donna.

Quale debba essere il fine delle limosine.

C A P. X.

NIente altro conuiene all'huomo come patrimonio di sua natura, che la ragione, e si cōserua negl'erarii della sua mēte, da cui non può alienarsi, onde con fide commesso tutti dell'istessa specifica famiglia l'hereditano con perpetuo retaggio. Tutto l'altro è auuentitio, & acquisto sol di fortuna. Questa in tal maniera l'arricchisce, e lo nobilita, che lo sollena a confinar con l'angelica natura, & a participare della diuina. Questa sola lo fà Padrone di se stesso, senza altra soggettione di direttione nel regolarsi nelle proprie attioni, a differenza de Bruti, che non in se stessi, ma nella mente del loro Autore hanno la regola di viuere, onde da quello si regolano nelle funtioni della lor vita brutale, conforme la regola d'indrizzar allo scopo vna saetta, non in questa risiede, ma nel saettante, che la fà volare. Questa ragione che nell' huomo si ritroua come prerogatiua di sua sublime natura, con cui da legge a se stesso, e si gouerna, è originata dal-

dalla legge eterna; che è nella mente diuina, & è vna sopraintendente Idea d'vn ordine, come hà da gouernarsi l'vniuerso, onde i Ministri di tal gouerno han da prendere da quella le misure di portarsi rettamente nel lor maneggio, e se da quella discordano, operan male, e va il mondo sossopra, e se a quella han la mira tutto va bene, benche a corti nostri giuditii par alle volte vn disordine, e che dourebbe andar tutt'altro; a guisa d'vn architetto ingegniere, che forma nella sua mente l'idea d'vn bell'edificio, e ne dà secondo quella à muratori le regole, e le misure; se queste da quelli son trascurate, riesce l'architettura scomposta, e pericolosa, ma se osseruate, sarà e bella nella proportione, e dureuole da fondamenti.

Hor da questa legge eterna presidente al gouerno dell'Vniuerso, che è la primiera origine d'ogni bontà, e dell'honesto ne scende sù la mente dell'huomo vn lume, che in tal maniera l'illustra, che frà l'ombre delle maggiori confusioni, nelle tenebre di questa vita, che a paragon di quella, che speriamo, è vna notte, può discernere, qual sia il buono, quale il cattiuo, quale l'honesto, quale il difforme, onde Giouanni disse, che Dio ad ogni huomo, che entra in questo Mondo fà precedere vn lume

illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum; benche questo lume se non estinguersi, almen può oscurarsi offuscato dalle tenebre dell'ignoranza, e dall'ombre della colpa, onde il buono comparisca cattiuo, e'l male vesta sembianze di bene. Con la giuridittione di questo lume l'huomo presiede a se stesso, e come Principe sedente nel trono della sua ragione prescriue leggi a suoi inferiori, che sono gl'appetiti del sẽzo, benche questi alle volte si ribellano, e si fanno padroni, e conculcate le buone, facciano altre leggi proportionate alle loro sconce pretensioni.

Deue però l'huomo procurar di tenere in se sempre bene acceso questo lume, per non caminare all'oscuro, per non inciampare ne pericoli, e cadere nelle rouine. All'hor lo mantien sempre acceso, quando fà che riceua i splendori da quello che sempre viue nella mente diuina, e quando nel suo operare prende le regole, e le misure dall'eterna legge. Quando questo lume di ragione non viene dominato dalla tirannia de sensi, ma regolato dal dominio soaue dell'eterno Legislatore, all'hora l'huomo scoprirà, per abborrirle, le brutture del peccato, disasconderà quegl'inganni, quei lacci, che il demonio gli nasconde per impedirgli i dritti sentieri del Paradiso; scam-

scamperà da quei laberinti, che gli fabricano le lusinghe del piacere, e i diletti del senso; vederà, per scamparle, quelle insidie, che gli machina il mõdo per tradirlo inaueduto; manterrà a freno gl'appetiti inferiori, che cercan sempre ribellarsi dal douere, e dalla santità della diuina legge; darà la norma a tutte le sue attioni con i precetti delle virtù, e sopra tutto per dar compita perfettione alle sue virtuose operationi, sceglierà i fini migliori per non degenerare da quella nascita, che lo solleua sopra i bruti, che non hanno altro fine, che la sodisfattione del senzo.

Il fine delle nostre attioni è di tal forza, che secondo le sue qualità ò buone, ò vitiose à quelle communica ò la malitia, ò la giustificatione. Se quelle per se stesse sõ buone, e le drizziamo ad vn fine perfetto si migliorano, se ad vn contaminato gli facciam prender la mira, restano ancor elle contaminate, se ad vn più, ò men buono, ne riportano l'istessa sorte, ò selleuate à più perfettione, o depresse; se quelle sono indifferenti in se stesse, cioè capaci ò di bontà, ò di malitia, queste qualità dal fine le riceuono; se le nostre attioni per se stesse son malitiose dal fine cattiuo maggiormente si malignano, mai però da vn buon fine restano giustificate. Le creature irratio-

tionali hanno il loro fine, che è vn bene di ſenzo, ma non eletto da loro, a quello ſon deſtinate dal loro autore, che le regge, perche ſon priue di lume, e di ragione; ma le creature rationali, perche di ragion dotate regolano ſe ſteſſe, e le loro attioni, e perche libere in vigor di loro natura perfetta fanno prendere alle loro attioni la mira ò a fini honeſti, e buoni, ò a malitioſi, e contaminati, onde quelle reſtan da queſti ò peruerſe, ò innocenti.

Iddio perche è il più perfetto operatore hà delle ſue operationi il fin più perfetto, che è egli medemo; *omnia propter ſe ipsũ operatus eſt Dominus* (Prouerb. 16.) perche in lui ſol ſi ritroua la bontà lontana da ogni imperfetto, e compita di tutte le perfettioni più pure, onde Iddio ogn'altra coſa che dal fondo del nulla caua con la ſua mano Onnipotente, e gli dà l'eſſere, ordina a ſe ſteſſo come ad vltimo fine. Così ancora Iddio per la ſua diuina carità ama due oggetti, ſe ſteſſo come principal, e primiero, oue perche troua infinita bontà, di ſe ſteſſo è neceſſario il ſuo amore, e le creature, le cui bontà perche ſon mancheuoli non rapiſcono neceſſariamente il diuino amore, onde Iddio ſolo liberamente l'ama. Hor ſe l'huomo da Dio a ſua imagine fù creato, onde è participante dell'eſ-

ſer diuino, deue ancor nelle ſue operationi imitarlo nell'amare, e nel prefiggerſi il fine nell'operare. Iddio ama ſe ſteſſo, & in riguardo di ſe le creature, hà per fine delle ſue operationi ſol la ſua gloria, & ogn'altra coſa, che fuor di ſe crea, ordina a quella come ad vltimo fine; coſi ancor l'huomo deue operar ſempre per Dio, e ſoggettar a queſto fine ſublime ogn'altro intereſſe, deue a Dio ſagrificare tutti i ſuoi amori, e le creature deue amar ſolo per Dio; deue nelle ſue attioni hauer la mira di gradir ſolo a lui, traſcurando, e ponendoſi ſotto i piedi i proprii intereſſi.

Nal far le limoſine ſi conoſcerà ſe l'huomo ſia vero amante di Dio, ò di ſe ſteſſo, ſe operi ſol cercando la gloria di Dio, e i ſuoi compiacimenti, o pur le proprie commodità, e proprij intereſſi. Puo ordinarſi la limoſina à diuerſi fini; già trattāmo quali ſian quelli che la contaminano, & in vece di ottenerne da Dio premio, e corona, ne riceuiamo caſtighi; hora parlaremo di quei fini, che la poſſono rendere più, o men fruttuoſa; piu, o men gradita à Dio. Tanto à Dio piace la limoſina, che quando queſta entra alla ſua preſenza oratrice à fauore de limoſinieri ancora per ottenere fauori temporanei, purche queſti nō ſiano in pregiuditio dell'anima, egli i gratio-

tiosamente li concede . Quello preuede vna scarsa raccolta da suoi campi per la scarsezza della pioggia, che s'aspetta come nutrimento dalle semense, pone subito mano a la borsa per dispensar delle limosine con intentione di cauare da poco semenza di pietà seminata nelle mani de poueri vn'abondante raccolta di frutti da suoi campi, raccomandandosi à quelli, accio con le loro orationi, e lagrime da Dio ottenghino la pioggia, promettendogli di duplicar le limosine, quando vederà dal Cielo cascare i diluuij delle sue gratie. Spedisce quell'altro vna naue carica delle sue mercantie, per farla giongere sicura dalle tempeste, e custodita da corsali, chiama i poueri, e li stipendia con limosine, accio con le loro orationi dian le mosse alla sua naue, con l'aure de loro sospiri diuoti gli diano il vento in poppa, raffrenino le furie del mare, e sopra onde tranquille la faccino correre per farla giunger presto à quel porto, oue è drizzata. Vuole smaltire quell'altro le sue mercantie otiose per molto tempo con pericolo di perdersi, non le vuol precipitare con detrimento de suoi interessi, ne vorrebbe esigere il giusto prezzo, consegna à poueri le limosine, accio sijno intercessori appresso Dio, per farli ritrouare cõpratori, che se

le

le prendino senza sua perdita, ma piu tosto con suo vantaggio. Pretende quel o d'ottenere vna carica con vn buono stipendio, vn'officio di grandi consequenze, onde assodi per la sua casa vna copiosa rendita, per la sua famiglia vn grosso capitale, per non sperimentar più penuria, ma vna felice fortuna, pone per mezzani appresso Dio i poueri, e le limosine; E Dio facilmente condescende à i desiderij de limosinieri in riguardo delle limosine, di cui vuole che si sperimenti la forza, purche la buona riuscita di questi interessi non sij contraria à i vantaggi dell'anima, la salute della quale Iddio vuole sopra ogni guadagno.

Ah gente di poco senno, grida Chrisostomo, non san fare la limosina; la fanno negotiatrice di beni temporali, non traficante de gl'eterni beni. Vengano da me, dice il Santo questi miseri negotianti, che vogliono far venali le limosine, e cõ quelle guadagnar beni di mondo, pesiam con giuste bilancie, da vna parte poniamo il saper ben fare la limosina, e dall'altra corone, Reami, e porpore, non dico altri beni di bassa conditione, hor qual sarà di più peso, più traboccante? se a questi, e non a quella darete il voto, io vi stimerò da balordi Mercadanti, da negotianti di niũ

sen-

senno. *Melius est hanc artem dandi eleemosynam scire, quam esse Regem, & diademate coronari*. L'arte di saper ben fare la limosina è di cercar solo di piacere a Dio, d'incontrare i suoi gradimenti, di giouare al prossimo sol perche Iddio così comanda. Quando con questo sol fine si dispensano le limosine, a queste corrispondono premii eterni, corone immortali, beni di Paradiso. Quando per fini temporanei si fan le limosine, a queste si toglie il valore, si cassa l'impronto, che è della faccia di Christo, che vuol si diano in suo riguardo, e doue queste eran valeuoli a guadagnarsi il Cielo, e la gratia di Dio, noi per il nostro basso fine facciã, che seruano sol per comprar beni di fango, frutti di terra.

Io non dico, che in occorrenza di temporaneo bisogno non si facciano le limosine per mandarle a Dio ambasciadrici di grande autorità per ottenere le gratie, ma solo persuado a saper ben finalizzarle, a non defraudarle di quel valore, in cui Iddio l'hà istituite. Solo dico, che le facciã comparire alla diuina presenza accompagnate dalla nostra più pura intentione, e che le loro primiere ambasciate siano con dispacci del nostro amore, del nostro desiderio di gradirli, e poi come fosse di passaggio di manifestargli i nostri bisogni

tem-

temporanei, e presentargli i memoriali cō istanze di gratie, ma con indifferenza, se a lui piace, e con tal dissinuoltura, che o la concession della gratia, o la negatiua si prenderebbe all'istesso modo, rimettendoci totalmente al suo santo volere, con cui egli sempre vuole il più perfetto, e quello che maggiormente concerne alla nostra salute. Cosi le nostre limosine possono hauer due fini senza pregiuditio del principale. Si niega nelle scuole, che vna attione possi hauer due fini principali, & vltimi; ma bensì vn principale, & vltimo, e l'altro men principale, & accessorio. Iddio solo, e la sua gloria hà da essere l'vltimo, e principal fine d'ogni nostra attione, e delle limosine, ogn'altro interesse temporaneo sol deue esser stimato da noi, e comparir auanti a Dio come fine non vltimo, e totalmente soggetto alla diuina volontà, con ringratiar Dio se la gratia si riceue, senza querela se non s'ottiene. Si che, limosiniere quando indotto da qualche bisogno temporale fai la limosina, sappila fare, dalla tua intentione dipende di ben farla, habbi la tua mira primiera di piacer solo a Dio, e di giouare al prossimo in suo riguardo, e poi supplicalo, se cosi fusse il suo piacer, della gratia intorno al tuo bisogno, e digli con cuor diuoto. Signore

que-

questa limosina a te la dono, e se non vi fusse altro motiuo ancor a te l'offerirei come ossequio della mia humilissima diuotione, e contrasegno del mio vassallaggio di creatura, che di tutto si professa a te obligata, e quando non hauessi da ottener altro premio, che d'vn semplice tuo gradimento, questo sarebbe per me vn esorbitante fauore. Ma se tu generoso Signor dai licenza alla viltà delle mie preghiere, che sono animate dalla stima che fai tu delle limosine, non come offerte dalle mie mani indegne, ma sol come da te ordinate, ardirei di supplicarti ancor di questo mio bisogno vrgente; in questo però totalmente mi rimetto alle sante dispositioni della tua volontà, supplicandoti sol di quel che tu vorrai, non di quelche pretendo io, *non mea, sed tua fiat uoluntas.*

Hor così a Dio si dimandano le gratie temporanee, quãdo per ottenerle si dispẽsano le limosine, non come fanno alcuni limosinieri interessati, solo intenti a loro vantaggi. *Primum querite Regnum Dei*, dice Christo, *& hæc omnia adiicientur vobis.* Cerchiam noi nelle nostre limosine in primo luogo la gloria di Dio, l'obedienza a suoi diuini precetti; & egli poi nõ chiuderà i tesori delle sue gratie anche temporanee promesse alle limosine; non si farà

v in-

vincere in cortesia dalla nostra liberalità verso de poueri, corrisponderà a quella cõ generosità in concederci le gratie, se però saran gioueuoli a i vantaggi spirituali dell'anima, e se non le concederà per suoi giusti giuditii, hauerem patienza, bastandoci sol d'hauere incontrato i suoi diuini compiacimenti con le limosine.

E perche non deue da noi operarsi per Dio sol, farsi le limosine sol in suo riguardo, non curando le nostre commodita, che da quelle possiam cauare, mentre lui si protesta pouero ne suoi poueri per riceuerle, e noi da lui come singolar benefattore riceuiam ogni nostro bene, ogni sostentamento del nostro viuere, essendo tutti auanti a lui, anche i Ricchi, poueri limosinanti, non hauẽti niente di proprio, viuendo sol di quello ci somministra con larga liberalità la sua prouidenza? E certo che quando per altri motiui fuor di cõpiacere a lui noi facciam le nostre limosine, possiam da lui esser ripresi di graue taccia d'ingrati. Vedete là il Sol nel Cielo, chiaro testimonio della sua generosa liberalità verso noi tutti, che con suoi calori, e la luce da bambini ci allatta, e sostenta adulti; egli dà a tutti i viuenti e'l moto, e la vita, e senza la sua assistenza tutta la natura perso ogni vigore non sa-

rebbe più madre feconda di quanto appare, ma vedoua lagrimosa senza niun parto. Bisognosi di vitto, e di vestito, egli sollecito dell'uno, e dell'altro ci prouede, fecondando la terra con suoi influssi da modo alle nostre industrie di raccoglierne i frutti stagionati per viuere, e di prenderne la materia per vestirçene; e se desideriam, oltre'l necessario, abondar di ricchezze, lussi superflui al viuer humano, egli nasconde per noi l'oro ne i monti, & apre nel mare guardarobbe di gioie. In somma tutto habbiamo dal Sole, tutto egli ci somministra, onde manteniam nostra vita ancor frà delitie; e di chi è ministro questo Sole, se non di Dio, e della sua vniuersal prouidenza? onde visibilmente dal Sol riceuiamo tanti beni, & inuisibilmente dall'occulta mano di Dio, che gli dà le mosse, acciò ad ogni passo ci benefichi senza mai cessare. Le obligationi nostre però non sono al Sole, perche egli priuo d'intendimento non conosce di beneficarci, ma deuono esser solo a Dio, che si serue di quello come di puro istromento, per prouederci bisognosi d'ogni cosa, poueri di tutto, conforme entriam nella vita. E questo generoso Signore nel beneficarci con si singolari fauori non hà altra mira che il nostro solleuamento dalla pouer-

uertà,da i bisogni,in cui nasciamo, per se niente ne caua, perche di niun, e di nulla è bisognoso,e nella magnificenza delle sue glorie da niuno dipende.

Tutto ciò è a limosinieri interessati motiuo di confusione,e di rinfacciamento d'ingratitudine. Iddio dalle miserie di nostra pouertà in cui tutti nasciamo ci liberò in tal guisa,che più non siam poueri, e bisognosi,ma ricchi d'ogni bene,e prouisti di tutto ciò, che non sol ci mantiene in vita, ma ci rende felici; e poi quando si tratta, che noi facciamo vna limosina a poueri,non la diamo libera, e per la pura gloria di Dio, ma vincolata dalla nostra intentione di cauarne qualche temporaneo frutto, con vna pensione di nostro interesse,con vna cautela d'esiggerne cento per vno. Non son corrispondenze queste che si deuono all'amor disinteressato del nostro Dio verso di noi; non son tratti questi che merita la sua generosità con cui ci hà beneficato con l'esorbitanza di tanti fauori. Quando si tratta di far a Dio cosa grata, ci douemo affatto spogliar de proprii interessi, & hauer sol la mira alla gloria del suo santo nome; quando gli offeriam le diuote oblationi del nostro ossequio, queste deuono esser effetti dell'obligatione con cui siam tenuti al-

la Bontà diuina di rendergli sempre gratie affettuose.

Se vno si presentasse auanti vn Principe dalla cui magnificenza hauesse riceuuto beneficii grandiosi per fargli vn'offerta della propria seruitù, per offerirgli vn dono che testimoniasse la sua obligatione, e nel presentarcelo gli cercasse vn premio per il dono che gl'offerisce; non sarebbe motiuo questa interessata offerta a quel Principe di non gradirla, e che sdegnato gli dicesse, che andasse a trattar con suoi pari interessati, mentre mostra con tal richiesta di saper poco le leggi della gratitudine? Così si porta con Dio nel far le limosine vn limosiniere interessato. Da Dio hà riceuuto in dono quanto possiede, vn corpo marauiglioso, vn'anima bella copiata da vna idea diuina, vn essere sublime confinante con l'angelica natura, potēze per esercitarsi nell'operationi, beni temporali, patrimonii per viuere, doni di natura; non parlo de i fauori della gratia, che l'inalzano alla partecipatione dell'esser diuino, e poi fà vna limosina di quelle sostanze, che pur son di Dio, e sù quella ancora fà i suoi disegni, la dona a Dio con patto, che gli accresca le ricchezze, che gli dilati i poderi, che gl'ingrossi le rendite, che gli facci spedire le cause d'impor-

tan-

tanza, che gli dii guadagno nelle mercantie, che gli porti a saluamento le naui cariche delle sue sostanze, che gli faccia ottenere le cariche honorate. Ah interesse mondano quanto auuilisci i nostri pensieri, quanto tieni depresso con bassi desiderii il nostro cuore. Mira Dio in quella limosina le basse pretensioni del limosiniere, e gli dà sopra vno sguardo stomacoso; conosce che quello stima più vn poco di fango della terra, che i suoi diuini gradimenti, e non la gradisce, la guarda non come effetto di gratitudine a suoi beneficii, non come testimonianza d'obligatione alla diuina liberalità, ma come schiaua di passioni interessate, onde con parole dispettose dice, *Nescitis quid petatis*. Non sapete dimandar quelche conuiene; i tesori della mia gratia si deuon chiedere dalla mia liberalita; le mie compiacenze si deuon stimare non le proprie commodità, le limosine con si bassi fini, dal loro preggio si deprimono a bassezze pur troppo vili.

Il limosiniere che fà le limosine auuilite da fangosi fini di mondano interesse nõ sà far bene i suoi conti, non sà eliggere quelche gli rende più conto. Quando Iddio penetrandogli il cuore, vi conosce gl' effetti non purificati dalla passione de

proprii vantaggi, che non s'inalzano al Cielo per aspirare alla sola gloria di Dio, ma a terra s'abbassano per raccoglierne frutti di fango, si tiene egli per poco stimato nell'intensione del limosiniere, come che habbia fatto più conto d'vn vil guadagno di ben temporale, che di guadagnarsi la gratia diuina, onde per castigo di questa colpa potrebbe essere che renda vane le speranze de suoi fini, ò pur per far conoscere il valor delle limosine, gli fà la gratia pretesa, ma il fin perche fù di terra, non gli registra partita alcuna ne i conti più importanti, che son de i meriti per l'eterna vita; onde il limosiniere se ne resta col più vil frutto, che può cauarsi dalla sua limosina, e priuo di quei, che son gli sostantiali, e se sapea stender la mano vnita col cuor disinteressato, hauerebbe forse colto, e questi e quello; siche resta defraudato nelle sue speranze, come restaron delusi i nostri antichi genitori dal pomo, che colsero dal legno della vita, da cui ne cauaron solo vn apparente dolcezza per la bocca, & vn reale amareggiamento per il cuore. Ma se Dio conosce nel cuor del limosiniere vn ardente desiderio di compiacer solo a lui, e che questo fine da quello sia stimato sopra ogn'altro di suo vantaggio, come il vero tesor, il suo vero ho-

nore, ſi tiene obligato alla ſua generoſità, alla ſua pura, e fedele intentione, onde potrebbe eſſere che lo faccia non ſol degno de premij eterni, ma ancor gli conceda quelle gratie temporali, di cui ſi moſtra egli deſideroſo, ma con rimetterſi totalmente nel diuin volere.

Queſto è quello che S. Giouan Criſoſtomo perſuade al limoſiniere con dire, *dimitte eleemoſynam eſſe eleemoſynam, & non negotiationem*, laſcia che la tua limoſina ſi rimanga in quella nobiltà, in quel pregio, che ella hà per ſua natura, & in quello ſtato, à cui Iddio la ſolleuò per noſtro bene, per la noſtra maggior fortuna, non la far cadere dalla ſua altezza con la baſſezza della tua intentione, laſciala continuare nella ſua grandezza, non gli oſcurare il ſuo ſplendore con la vanità de tuoi deſiderij; ella è Padrona, che puo arricchirti à tutta abondanza, non la far ſchiaua delle tue paſſioni, che non poſſa contribuirti altro che vn indegna ſeruitù nelle tue più vane compiacenze, che ad altro non ſerua che per mezzana, e ſenſale de tuoi deſiderij non ben digeriti, delle tue iſmoderate pretenſioni. Ella hebbe da Dio patente di ſuo Priuato a fine di perſuadergli, che voglia ſempre mantenerci graditi oggetti del ſuo amore, in poſſeſſo della ſua gratia,

in esperienza de gli eccessi della sua misericordia, e tu spogliatala di questo honore, priuatala di questo titolo, l'hai auuilita ad esser agente delle tue sordidezze, negotiante delle tue mercantie, trafficante de tuoi guadagni, villana fatigante che souraſti à tuoi poderi, nocchiero delle tue naui mercantili, custode delle tue mandre. A questa, dice l'istesso Santo, non si tengono nel Cielo le porte chiuse, subito s'aprono le portiere, come se fosse vna Regina, che entra all' vdienza del Monarca celeste, ne vi è de custodi, che ardisca d'impedirgli l'ingresso, ne dimandarli, chi sia, che pretende, e donde venga. *Huic cum multa fiducia portæ Cæli aperiuntur, & veluti Regina intrante, nullus ianitorum audet dicere, quæ es tu? vel vnde?* E tu la mandi à quella soprema corte ambasciadrice de tuoi piu miseri interessi, vestita da fantaccina per essergli facilmente negata l'vdienza, e serrate sul volto le porte. *Dimitte eleemosynam esse eleemosynam.* Eh lascia operar alla forza della limosina à tuo fauore, che senza che tu vi pensi, ella accudirà à tutti i tuoi bisogni, t'otterrà da Dio le gratie d'ogni sorte, sarà l'architetta delle tue piu solleuate fortune; riforma tù l'intentione quando la dispensi, dalla solo per Dio, mandala à Dio ambasciadrice del tuo piu

pu-

puro affetto, della tua gratitudine a beneficii diuini, del desiderio ardente che hai di gradirli, e poi lasciala orar per te con la sua efficacia, & energia. *Pone eleemosynam in sinu pauperis, & ipsa orabit pro te ad Dominum.*

Vi sono altri limosinieri che disprezzati fini si bassi, di cauar dalle limosine frutti di terra, alzan più alta la mira fino al Cielo, aspirano all'eterne corone, a premii immortali, onde alle loro limosine non aspettano da Dio altra corrispondenza, altra paga che di beni celesti, conforme il consiglio di Christo, di accumular nel Cielo con le limosine vn tesoro che mai mancasse; *date eleemosynam, facite vobis sacculos, qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in Cælis.* Questo è buon fine, e a Dio piace, & egli fà premura, che noi dispreggiam con generosità quanto hà di buon la natura, come cosa indegna de i desiderii del nostro cuore, e della capacità di nostre speranze, e voltiam tutti i pensieri, e le fatiche all'acquisto di quanto si contiene nel Cielo, come nostro fine sopranaturale, a cui siam destinati, e per mettercene in possesso con più sicurezza ci consiglia a sradicare dal nostro cuore ogni radice d'affetto terreno, e di spossederci di quanto habbiam di mondo, e porlo a frut-

to nelle mani de poueri per esiggerne contanti di gloria. Questo fine è buono, perche approuato da Dio, mà che sia il migliore, l'ottimo, che deuesi destinare alle limosine, & alla nostra intention nel farle, io non lo concedo, non è fine d'un vero amante di Dio, è di giornaliere, che fatiga per la paga, che suda per la rimuneratione. S'adirò con Tobia l'Arcangelo Raffaele, perche gli disse, che alle fatiche imprese per ben della sua famiglia nel condurre a saluamento il suo figliuolo à paesi stranieri, gl'hauerebbe corrisposto con la paga, onde da mercenario lo trattaua, *& cum redieris, restituam tibi mercedem tuã;* E pur qui si trattaua di seruire ad vn'huomo; hor quanto più si deue abborrire da nostri ossequii, dalle nostre offerte, da nostri seruigii il titolo di mercenario, e la speranza della paga, quando si tratta di seruire a Dio? Fuora, fuora dalla più cara famiglia di Dio questa gente, che hà i pẽsieri alla sodisfattione, alla paga, che aspetta alle sue fatiche; vada a fatigar nella vigna del Signore, e gli sarà data compita sodisfattione corrispondente alle fatiche, ma sempre si dirà, che hà fatigato da giornaliera, da mercenaria, da interessata, non da vera amante, che hà la primiera intentione, e la mira di gradire a Dio, e di cercar

la

la sua maggior gloria. Hor se gli limosinieri desiderano raffinarsi nell'arte del far limosine, hanno da osseruar le regole della carità, che ha Dio per unico, e principal oggetto, e per secondario fine il giouamento del prossimo bisognoso, e deue spogliare affatto se stesso d'ogn'interesse, e de i desiderii si de beni temporali, come de gl'eterni; e di questi lasciarne solo a Dio la cura, perche egli come nostro Padre hà più pensier della nostra felicità, che noi di noi medemi. *Iacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet.*

Che diremo di quei limosinieri, che con le limosine cercano liberarsi dall'inferno? Otterranno l'intento? Si, dice Agostino, perche iui è guardiana la misericordia, e non permetterà che v'entrino i misericordiosi. *Ante fores gehennæ stat misericordia, & neminem permittit in carcerem mitti.* Ma questo fine benche buono, non del tutto Iddio lo gradisce, perche come del sudetto non vi è la mira alla maggior gloria di Dio, che perfettiona ogn'opera buona. In questa maniera si danno le limosine per timore, non per amore, per paura de castighi, non per fare a Dio vn grato sagrificio. Son costumanze queste di serui, e di schiaui, che seruono sforzati dall'apprensione della seuerità de Padroni nel castigare,

re, quando non si trouan ben seruiti, non sono ossequij di veri figli, che aman di cuore i loro genitori. Hor facciamo le limosine per amore che portiamo a Dio, e scacciam da noi questi timori d'inferno, perche mai Iddio corrisponde all'amor con castighi. Il fuoco della nostra carità smorza quello dell'inferno. Sarà dunque per noi al maggior segno fruttuosa la nostra prodigalità verso de poueri, quando l'esercitaremo spogliata de nostri interessi, e la vorremo per noi men fruttuosa, & alla gloria di Dio tutta applicata.

ESEMPII

NArra Giouilio nella vita di S. Lodouico Re di Francia, che viaggiando vn Sacerdote della Domenicana famiglia s'incontrò in vna donna attempata, che in vna mano portaua il fuoco, e l'acqua nell'altra, e gli disse, con questo fuoco vorrei incenerire il Paradiso, e con quest'acqua smorzare le fiamme dell'inferno; e perche, gli soggiunse il Religioso, vorresti far questo? Acciò niuno, rispose ella, operasse bene ne per la speranza d'ottenerne il premio, ne per il timore d' incorrere ne castighi, ma s'esercitasse nelle virtuose operationi per gradir solo a Dio, e per la sua maggior

glo-

gloria, conforme Dio hà operato sol per nostro amore, e beneficatoci in tante guise senza interesse. Da questa risposta il Religioso restò ben addottrinato, che intentione deue hauersi, e che fine nelle nostre buone operationi.

L'Abbate Serapione prima di farsi monaco era di facoltà ricchissimo, e perche lesse nell'Euangelio che a Christo si danno le limosine, quando si distribuiscono a poueri, s'affettionò in tal guisa alla limosina, che diede tutto il suo hauere per carita, fino a diuenirne pouero, e vna volta non hauendo che dare, richiesto di limosina per amor di Christo, diede l'vnica tonica, che hauea addosso, onde restò ignudo, e dimandato da un che cosi lo vidde, se fusse stato rubbato; si, rispose, ecco chi m'ha rubbato ogni cosa, e mostrogli il libro de gli Euangelij. Qui hò trouato che Christo per mio amor diuenne pouero, & io per corrispondere al suo amor, d'ogni cosa mi son spogliato. Cosi ancora han da far li limosinieri; solo Christo, e non altro fine han d'hauer nelle loro limosine; in ogni pouero han da mirar Christo per nostro amor fatto pouero; e particolarmente quando dal pouero si dimãda la limosina per amor di Christo, per amor di Dio; in riguardo di questo santo nome han da sentir nel cuo-

re

re vna violenza, per cui non possino far di meno di non far la limosina; e se altro non hauessero nella borsa, deuono con generosità priuarsi di qualche cosa che gl'è necessaria.

A Theobaldo Conte gran limosiniere Christo sotto apparenza di pouero dimandò la cappa, & egli pronto gli la diede; gli chiese anche la giubba, & egli gli la concesse, e tanto gli dimandò, che il Conte restò in camiscia; gli dimandò per fine anche il cappello, ma perche Theobaldo era caluo, vergognandosi di restar con capo nudo, non gli lo diede; alla negatiua sparue Christo, lasciando in terra quanto hauea riceuuto, come se l'hauesse corretto di sua poca generosità in non dar in riguardo di Christo quanto gl'era stato richiesto. Il pouero Conte in quell'istesso luogo sparse un fiume di lagrime, piangendo la sua mala sorte in non hauer mostrata a Christo tutta la finezza del suo amore, onde cosi corretto per l'auuenire niuna cosa negaua richiesta per amor di Christo.



I Ricchi si saluano dando parte delle loro ricchezze per limosine, e senza di queste sono in pericolo di dannarsi.

CAP. XI.

SPiccasi dal porto grossa naue grauida di mercantie, piena di passaggieri, ben fornita di marinari, prouista di prattico nocchiere per paese straniere, oue ha da sbarcare le sue sostanze per ritornarsene piu ricca di prima. Regina di mare vien corteggiata da prosspereuoli venti, che la portano in poppa, seruita da vna numerosa ciurma di remiganti, assisa sotto à baldacchini delle vele, à cui il mare fa di se stesso strato d'argento ouunque pone il piè maestoso, e l'onde vengono successiuamente à incontrarla, e s'humiliano sotto à suoi piedi. Parte à suono di trombe, con melodie de bifferi, con ribombi dell'arteleria, a cui fanno consonanza l'allegre voci de passaggieri, e gl'augurano il buon viaggio la serenità del Cielo, e la tranquillità dell'acque. Alle prime mosse di questo legno, che nauiga sù le bonaccie, e cami-

mi-

mina d'accordo co'venti, ogn'vn che non è prattico dell'istabilità del mare, direbbe, che anderà, e ritornerà galleggiente sù l'onde quiete. Poco esperti del mare, voi fate giuditio della sicurezza della naue, quando ancor si ritroua in porto, ò poco lungi da quello, donde hanno il bando le tempeste, e sono in catena i naufragij; al golfo questo gran Galeone io aspetto, doue i turbini han la possanza, i scogli stanno in aguato, le tempeste danno gl'assalti, e fanno improuise scorrerie scatenati i venti. Ma ecco come suole spesso accadere in mezzo al mare, quando non si scorge terra per trouar, con lo sbarcarci, la sicurezza, ma solo si vede il Cielo, per implorarla da quello con l'oratione, si muta la sorte, suonan la tromba gl'aquiloni, e chiamano à raccolta le calme, si spediscono le cauallerie dell'onde spumanti, si suegliano i marosi, & escono à combattere ancor loro da sott'acqua, fischiano i vēti, fremono le tempeste, apre il mare in cento parti le voraggini, si rinforzano le borasche, per la violenza de venti s'alzano l'acque, e nel cader giù portano à diluuij i naufragij. Oh misera naue, e che pensaui di goder sempre la pace del porto? Diffenditi hor se puoi in questa guerra del Mare, combatti ancor tu, se hai forza con l'onde

in;

infuriate che ti circondano, cercano impadronirsi delle tue piazze, e farti cadere dentro i lor seni; la tua vittoria sarebbe il poter fuggire dal Mare in terra, ma gia presi son tutti i passi, si che s'aspetta che il trionfo del Mare, sia il tuo naufragio; hor vedi se hai altra maniera di scampare dal pericolo presente, che io dalle turbationi del Mare arguisco le tue speranze intorbidate.

Dal sommergimento della naue, se accadesse, i sbigottiti passaggieri, aspettano i proprij naufragij, onde indeboliti di forze dalla gagliarda apprensione del pericolo, si stanno giacenti, & han riuolti gl'occhi, e le speranze alla pratica del piloto, alla vigilanza de Marinai; quello adopra tutta la maestria, e con la mano al timone, e con i pensieri à ben regolarsi ne piu furiosi sconcerti del Mare; e questi tutti in facende, à gouernare hor le vele, hor i remi, hor tiran le funi, hor abbassano gl'arbori, corrono, girano, gridano, comandanti l'vno l'altro, e confusi nelle proprie accortezze restano ingannati da i raggiri del mare traditore. Dalle replicate inuasioni dell'onde restano, per difendersi, indeboliti, e gia disanimati. Alla fine tutti disperati, abandonano tutti i consegli, e l'industrie, come se fossero già preda del Mare, & alzan le grida al Cielo, e

chiedono pietà,e misericordia. Il Ciel però non li sente, perche non hanno preso tutti i mezzi per saluarsi. Non sol il timor della morte gli fà gridare,ma ancor l'auaritia gli rende rincresciosi di perdere quãt'hanno sù la naue. Miseri,e mal consigliati passaggieri,e non vedete che la naue nõ sol pericola per le tempeste,ma ancor perche fà acqua,e và beuendo il naufragio? Il gran peso delle mercantie, la gran soma delle robbe, di cui và carica, la porta al fondo. Gettate, gettate via in mare quelche la fà grauosa, e cosi forse scamparete, e almen saluarete la vita, che è il più pretioso. Non aspettate che la naue già sia sfasciata,e rotta,all'hor non vi gionerà,ne anche il far getto delle some, perche da vna parte voi la vuotaressiuo,e dall'altra il mar l'empirebbe delle sue acque. Questo è l'ultimo,benche il più disperato,& odioso mezzo, che adoprano i passaggieri pericolanti sul mar tempestoso, per non naufragar nella vita, annegan le robbe, e gli riesce, perche cosi sgrauata la naue, ritrouandosi snella, e leggiera facilmente fugge,e scampa dal pericolo, doue prima immobile douea soggiacere alle replicate percosse dell'onde,& andare in pezzi.

Questo paragon tutto si affà ad vn Ricco. Il mar ma, amaro è questo mondo,di-

ce

ce Caſſiodoro, che continuamente è agitato da flutti diabolici, e ſta ſempre in tempeſte de vitii. *Mari iuſte comparatur Mundus, quia falſitatibus amarus eſt, fluctibus diabolicis quatitur, vitiorum tempeſtatibus mouetur.* Il Ricco è la Naue, che carica di ricchezze nauiga sù le calme de piaceri, corteggiata da zefiri dell'aure di contenti, moſſa à vele gonfie di ſuperbia, che hà l'arbore, da doue ſi cogliono frutti di dolcezza ſenſuale; i remiganti ſon gl'amici adulatori; & i paſſaggieri ſono i parenti, che v'han depoſitate le ſperànze di loro fortuna, il piloto è'l proprio amore, che per beatificare ſe ſteſſo, porta la naue ſempre in giro per mercadantare, per negotiar la propria fortuna nelle ricchezze guadagnate.

Io non falliſco in figurarmi il Ricco come vna naue, perche così lo deſcriue lo Spirito Santo in Ezzecchielle, *(cap. 27.)* all'apparēze, all'artificio, alle ricchezze, che contien, pretioſa, e vaga, ma alle boraſche, alle tempeſte, a i sfaſciamenti, alle rotture, a i naufragii delle mercantie, oggetto miſerabile di lagrime, e ſpettacolo funeſto di ſguardi pietoſi. *Quercus de Baſan dolauerunt in remos tuos; Byſſus varia de Egypto texta eſt tibi in velum; hyacinthus, & purpura de inſulis Eliſa facta ſunt operimentum tuum.*

tuum. Habitatores Sidonis, & Aradij fuerunt Remiges tui, Repleta es, & glorificata nimis in corde maris. Tresca quel Ricco in vn mar di piaceri, nauiga mentre viue ſotto Ciel ſereno, a vele gonfie di proſpera fortuna, e gode giorni tranquilli. Nocchiero ſol per le bonaccie, mai ſperimentò tempeſte di trauagli, drizza là il timon doue ſcorge sẽtieri di felicità, & orme di piaceri; gira ſolo per prender porto nell'iſole fortunate, per trafficarui mercantie di ſenzo, e farui negotiati di vita delitioſa. Va ſempre carico, e d'auidità nel cuore di ſempre creſcere in ricchezze, e nel voraciſſimo ventre di vettoaglie pretioſe. Le porpore, e i biſſi ſon le vele di cui ſi cuopre. Hor che vi pare di naue si ricca, e di ſuo viaggio ſi proſperoſo? Piano che non è giunta ancor in porto, ancor duran le calme, non ſono ancora inſorte le tempeſte, non s'è ancor r ſentito il mare, ancor dura il vento fauoreuole, laſciate che ſpiri Borea dal Settẽtrione, che porti diſpacci di tẽpeſta, e poi vedrẽ che ſorte incontrerà si felice naue.

Oh non vel diſſi io, che doppo le calme ſuccedono le tempeſte, eccouene inſorta vna fieriſſima, doue è ineuitabile il naufragio, anderà in pezzi la naue in mezzo al mare. *Ventus auſter contriuit te in corde maris*, ſeguita a dire lo Spirito Santo. Stã-

co

co di più nauigare il misero Ricco si stende in letto moribondo, per sbarcare a i lidi dell'altra vita; oh che tempesta di torbidi pensieri, oh che borasche di malinconie, oh che turbini d'apprensione di douer andare presto al fondo d'un sepolcro. Vedete come smaltisce per gl'occhi quelle acque, che beuè fino alla gola immerso in vn mar di piaceri; come ondeggia in quelle piume, che son destinate al riposo, come dalle continue, e frequenti battute di polso vien sfasciato, & abbattuto; oh ecco rotte le vele da venti gagliardi delle tentationi, che spirano dall'inferno, precipitato l'arbore, & inaridite le verdure delle speranze di più viuere. Ahi, grida al Cielo, Signore sto in tempesta, le voraggini già mi diuorano, i naufragii m'assorbiscono, stendimi la mano potente per liberarmi. Se Dio hauesse a rispondere a un tal pericolante, non gli risponderebbe come Christo a suoi discepoli, che timorosi in mezzo al mar infuriato da vna improuisa fortuna di vento; gridauano *salua nos perimus. Quid timidi estis modicæ fidei.* A che tanto timor gente di poca fede. Con voi non han possanza le tempeste, i naufragij non han che fare, benche siate in mezzo al mar tutto imbizzarrito, perche voi da me già apprendestiuo il saper nauigare ancor fra

le borasche, e'l ponestiuo in prattica. *Vos qui reliquistis omnia, & sequuti estis me.* Non dubitate delle tempeste, perche già gettaste da voi ogni vostro hauere, onde alleggeriti d'ogni peso vi portarete sicuri al porto. Ma a quel Ricco, che tien ancor afferrati con mani ostinate i suoi beni, e già pericolante nell'vltima tempesta chiama soccorso, Dio che risponderebbe? il peso de tuoi tesori ti porta al fondo, da te non li gettasti per alleggerirti; hor ben ti sta il naufragio. Signor, ecco che ancor io li getto; si, ma quando è sfasciato il nauiglio, quando è rotta la naue, che per l'aperture già riceue acque, onde è impossibile lo scampo, benche si getti la robba; bisognaua pensar prima a buttarla, quando il legno era sano, e potea saluarsi.

Intendetela Ricchi, disingannateui, grida Crisostomo, le vostre ricchezze, i vostri tesori sono pesi che vi portano al fondo dell'inferno, se di quelli non v'allegerite à tempo; *anima quæ se auro, argentoque congerendo, & congregando deuouit, ab ijsdem ponderibus suis depressa, ad inferiorem locum in æternum crucianda deuoratur.* Non aspettate che il vostro nauiglio si rompa in vno scoglio, oue miseramente resti infranto, e perda naufragante le mercantie; all'hor sarà quando portati dalla tempesta dell'

vl-

vltima malatia urterete nel ſcoglio del ſe-polcro per laſciarui l'anima dannata, e perſi i teſori. Moltiſſimi di voi già naufragarono, & hora là giù nell'inferno ſono sẽpre agitati da quell'onde di fiamme, ne v'è più ſperanza di liberarſi da quei eterni naufragii; Voi che vi ritrouate ancora nel porto della vita all' amara rimembranza dell'altrui naufragij, per non incorrere ne gl'isteſſi pericoli gettate da voi queſti peſi importuni delle voſtre ricchezze, almeno in parte, per non iſperimentare nella tempeſta della morte i ſommergimenti dell'anima in vn mare di fuoco eterno. Buttate quell'oro, che è vn metallo si graue, dice Pier Griſolago, e dall'auaritia ſi rende più trabboccante per farui cadere à piombo all'inferno; *aurum natura graue, grauius fit auaritia.*

Ma come gli Ricchi, & in qual mare habbian da gettar le loro ricchezze, mentre nauigano per l'amariſſimo mare di queſta vita per giunger a ſaluamento, e sbarcare à quel porto, che è della noſtra patria beata, prendiamne gl'inſegnamenti da quel nocchiero diuino, che eleſſe per ſuoi marinai poueri peſcatori, e gli fè si pratici nell'arte di nauigare, che hora tutte l'anime elette ſon condotte nella nauicell a di Pietro al Paradiſo. Se gli fà incon-

tro vn giouane Ricco, *adolescens habens multas possessiones*, e gli dimanda, che possa fare per ottenere la vita eterna, *Magister bone quid boni faciam, vt habeam vitam aeternam?* Christo gli risponde, che vna cosa gli mancaua, e non l'hauea ancor posta in pratica con l'altre osseruanze de i diuini precetti. *Vade, vende, quę habes, & dà pauperibus*. Sei troppo douitioso di ricchezze, con questi pesi il tuo cuore sta aggrauato, i pensieri oppressi, l'anima curua alla terra, onde non puoi solleuarti all'altezza di quei sentieri, che conducono al Paradiso, va sbrigatene, e caricane i poueri, che dietro tel porteranno all'altra vita; *& habebis thesaurum in Cælo*. Cosi dietro me snello, e leggiero potrai correre a lunghi passi all'Empireo, *& veni sequere me*. Al suon della risposta odiosa d'hauer a priuarsi di sue ricchezze, per darle a poueri restò stordito l'auaro giouane, & a capo chino voltò le spalle, & andossene malinconico; *Cum audisset autem adolescens verbum, abijt tristis.*

Alla risolutione del giouane ricco di non accettar quel vantaggioso partito di comprarsi con tesori di terra i beni del Cielo, voltato il Redentore à gl'Apostoli, oh quãto è difficile, disse, che vn Ricco si salui; è più facile, che vn camelo passi per vn forame d'ago, che vn Ricco entri per le porte

te del Paradiso. *Iesus autem dixit discipulis suis; Amen dico vobis, quia diues difficile intrabit in Regnum Cælorum Et iterum dico vobis; facilius est camelum, per foramen acus transire, quam diuitem intrare in Regnum Cælorum.* (Matt. 19.)

Intendeste ò Ricchi, grida Girolamo, la sentenza, che il vostro Giudice v' ha fulminato intorno alla vostra salute? Vedete se è possibile che vn Camelo passi per vna buca d'ago? e pur il Redentore, che non può fallire dice che è piu difficile la vostra salute. *Hoc enim dictu ostenditur, non difficile esse, sed impossibile; si enim quomodo camelus non potest intrare per foramen acus, sic diues non potest intrare in Regnum Cælorum, nullus diuitum saluus erit*. Sventurati Ricchi, chi mi desse le lagrime di Gieremia per piangere le vostre disauenture. Sapra di voi vengono ancor verificate le funeste profetie di Ezzecchiello, che preuedendo dalle ricchezze di tiro le sue rouine piangendo dicea. *Assument super te carmen lugubre, & plangent te quæ est, vt Tyrus quæ obmutuit in medio maris*. Voi chiamate vostre felicità le ricchezze, e pur son l' origine delle vostre miserie; li date titolo di fortuna, che gira la sua ruota sempre à vostro fauore, quando quella con quei giri vi sta lauorando il precipitio; alla vista de i splendori del

vo-

vostro oro per gl'occhi vi scendono al cuor lampi di gioia, e pur quelli sono preludij di quelle fiamme che v'hanno à tormentare la giù nell'inferno. Ve n'adornate il corpo per ostentare la vostra vanità, ma son le catene che vi ligano rei di eterna pena. Compatisco il vostro inganno; quanto più s'auanzano i vostri tesori, tanto più stimate accrescersi la vostra felicità, disingannateui, quelli son contrasegni della vostra eterna penuria, son testimonii della vostra dannatione. Vna sola speranza vi resta per la vostra salute, che è spartire le vostre ricchezze co' poueri.

Gran forza della limosina che può saluare chi è quasi disperato. Questo rispose Christo alle merauiglie che faceuan gl'Apostoli sopra le sue parole, onde diceano; *Quis ergo poterit saluus esse? Apud homines hoc impossibile est, apud Deum autem omnia possibilia sunt.* Certo che per humane forze resta impossibilitata la salute de Ricchi, ma se Dio vi pone la sua potente mano, se egli dà i suoi opportuni soccorsi, il Ricco si può saluare. Se Dio mosso dalla sua infinita pietà farà, che il Ricco sia limosiniere, che habbia un cuore inchinato alla misericordia, che guardi con occhi pietosi i bisognosi, e con generosa liberalità li soccorra, oh all'hora si che il rigoroso

de-

decreto si muta in rescritto di gratia, e doue prima era impossibile la salute de Ricchi, per mezzo delle limosine si renderà facilissima. Tanta potenza hà la limosina.

Ma se un Ricco non limosiniere, almeno fosse virtuoso si potrebbe saluare? Nò risponde Crisostomo; *impossibile enim, impossibile inquam est, & si innumera facias bona sine eleemosyna cælestis Regni vel vestibulum quidē attingere.* La limosina quā lo può e deue farsi, o è colpa nō farla, ōdē in questo caso senza limosina tutte l'altre virtù son infruttuose nel guadagno del Cielo. E chi meglio che il Ricco può farla? S'eserciti dunque in qualsiuoglia altra opera virtuosa, che se non fà le limosine, non è saluo. E per non dilungarci dalla sudetta euangelica istoria del giouane Ricco. Questi anco sin dalla sua fanciullezza osseruaua tutti i diuini precetti; *omnia hęc custodiui à iuuentute mea, quid adhuc mihi deest?* e pur senti rispondersi dal Redentore. *Vade, vende, e da pauperibus.* La limosina gli mancaua per compire a tutte le sue obligationi. Potrebbesi dire, che Christo gli diè vn conseglio, non vn precetto, e senza l'adempimento de cōsegli Euangelici può ogn'vno saluarsi. Si è vero, era sol conseglio, il vendere tutte le robbe, lo spogliarsi di quanto possedea per darlo a poueri, questa generosa risolutione

fù

fù presa da gl'Apostoli, ma la limosina alle volte cade anche sotto precetto, conforme parla l'Angelico Dottore sopra il motiuo della sentēza final che darà Christo. *Nullus punitur pęna ęternapro omissione alicuius, quod nō cadit sub praecepto*, e perche i Ricchi difficilmente l'osseruano, però Christo disse, che era ancor difficile la loro saluezza.

Ma vediam di più proposito le cagioni, perche i Ricchi facilmente si perdano. Due son, e la prima perche i Ricchi dalle loro ricchezze prendono i fomenti, e le commodità di menar vita licentiosa scosso il giogo di tutte quelle leggi che sono ordinate ò da Dio, ò dall'humana autorità per stringere l'huomo frà termini del douere, e reprimerlo nelle sue sfrenatezze. Quando l'huomo si vede protetto dalle ricchezze, come se sopra di lui non vi fosse altra giurisdittione, altra potenza cerca soggiogar tutti alla sua tirannia, alle sue violenze, non per altra ragione, perche così gli detta il senzo, reso arrogante dalle ricchezze. Il splendore del suo oro viene da lui stimato luce maggiore del lume della ragione, onde con quello cerca oscurare i preggi altrui; a quelle misere donzelle, che altro non han di buono che l'honestà, e la riputatione, a forza di oro glie la toglie; Quei Giudici, che la sola rettitudine de

giu-

giuditii deue illuſtrare,con l'offerte de ſuoi pretioſi donatiui reſtan corrotti , ò a condannar l'innocenza,ò ad aſſoluere l'iniquità ; Quei amminiſtratori di cariche più geloſe da ſuoi preſenti diuentano infedeli. In ſomma le ricchezze ſeruono al Ricco come mezzani della ſua laſciuia, braui,che fomentano la ſua arroganza,aſſaſſini che prendono vendetta delle ſue ingiurie,ſerui che obediſcono con puntualità alla vanità de ſuoi deſiderii , alla sregolatezza de ſuoi capricci , interceſſori che ottengono l'impunità alle ſue maggiori ſceleratezze,fondamento ſenz'altro merito della ſua ambitione , tirannici eſattori dell'altrui idolatrie,de gl'oſſequii più sforzati , dell'amicitie men ſincere, dell'adulationi più improprie , e finalmente carnefici della propria anima , e della ſua innocenza . Si che ſe l'huomo non haueſſe ſeco la mala pratica de le ricchezze , forſe non incorrerebbe in tanti errori,e ne i pericoli della ſua ſalute.

La ſeconda cagione , e la più perniciosa della dannatione de Ricchi è la loro auaritia verſo de poueri biſognoſi , che in tal maniera se n'impoſſeſſa, che quelli ſtimino non atto generoſo , & effetto di liberalità il far a poueri le limoſine , ma genio d'animo vile , e di cuor feminile , onde ancora aborriſcono di guardarli,e ſe quelli ſe gl'ac

co-

costassero per dimandargli soccorso humili, e vergognosi, eglino superbi con un sopraciglio altiero, e con parole arroganti gli licentiamo confusi; e come se fossero di diuersa specie, eglino ricchi, quelli poueri, eglino bene ammantati, quelli ignudi, eglino ben in carne, quelli smunti, l'aborriscono nauseanti. Cosi trattate i poueri, ò ricchi? cosi accogliete, cosi riceuete Christo, che in quelli vuol'essere riconosciuto? Hor che sarà di voi? I poueri son tali nell'esterne apparenze, ma voi benche carichi d'oro, nell'interno siete piu che mendici, le vostre ricchezze v'hà come le spine, dice Gregorio, in tal maniera l'anima dilacerata, che à gl'occhi diuini comparisce tutta piagata di peccati, *diuitiæ spinæ sunt, quia sua punctione mentem lacerant, cũque ad peccatum pertrahunt, quasi inflicto vulnere cruentant*; e se la vostra carne troppo lusingata, e contentata da cibi ben conditi è si ben ingrassata, il vostro cuor vuoto di Dio, languisce per la fame. Hor andate à cercar à Christo la limosina spirituale, il rimedio per il vostro male, la medicina per le vostre piaghe, la salute per la vostra anima già per i peccati incadauerita. Altra risposta non riceuerete, che con quelle sue parole fulminanti, con cui da se caccierà i miseri dannati. *Ite maledicti in ignem æternum,*

num, esuriui enim, & non dedistis mihi manducare. Andate via, che la vostra crudeltà cõ i poueri, anzi con me esercitata vi condanna. Questo vostro male hà bisogno sol di ferro, e fuoco, non per esser curato, ma per farui sperimentar i dolori d'vna eterna morte. Attendete voi per breue tempo, come il Ricco Epulone à banchettare, & à satiar la vostra carne, e lasciate perire di fame alla vostra porta i poueri Lazari, che alla fine, hauerete anche di quello l'infelice sorte di dimandar sempre dall' fiamme dell'inferno vna goccia d'acqua per l'eterna sete, e sentirete sempre dal Cielo le negatiue, perche negaste à poueri nelle loro penurie vn picciol rinfresco.

S. Leone Papa ammira vn gran colpo fatto dalla diuina Prouidenza con la limosina à fauore de poueri, e de Ricchi. *O mira Prouidentia, ò Bonitas Creatoris, vt vno facto duobus esset succursum; pauperibus posset Deus, quas vobis contulit, tribuere facultates; nisi pro ineffabili misericordia sua, & illos iustificare vellet de patientia laboris, & vos de opere charitatis.* Potea Dio, dice il Santo dare anche à poueri, ò Ricchi, l'istesse facoltà, e ricchezze che diede à voi, ma le negò à poueri, à voi le concesse per vn' istesso fine dell'eterna salute d'entrambi, accio i poueri restassero giustificati dalla patienza,

za, con cui sopportano i disastri della pouertà, e dalla fatica à cui soggiacciono per sostentar la misera vita con le limosine, & accio voi restassiuo santificati dalle operationi della carità, e dalla vostra liberalità nel soccorrere a bisognosi Voi Ricchi hauete piu bisogno che i poueri, sete piu che quelli in necessità della diuina Misericordia, della diuina assistenza, perche i poueri nella loro pouerta hanno vna caparra del Paradiso dall'istessa bocca del Redentore, *Beati pauperes spiritū quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*: ma voi nelle vostre ricchezze non hauete sicurezza alcuna, anzi piu presto infausti segni d'eterni castighi, *Væ vobis diuites*; onde se volete scacciar da voi l'ombre della disperatione, e porui sù le speranze ancor voi di guadagnarui come i poueri il Paradiso, d'assicurare l'eterna vostra salute, hauete da caminare d'accordo co' poueri, vnirui in tal' acquisto con loro, che ne saranno per voi i mezzani; e sarà all'hora, quando eglino dimanderanno à voi le limosine, e voi sarete puntuali nel darcele come paga anticipata de beni eterni, che desiderate d'assicurar per l'anima vostra, e così doue le ricchezze non dispensate per pietà erano fomento de vitij, e materia di dannatione, date per limosina si conuertono in patrimonij di Paradiso, in

ori-

origine di Santità. All'hora si, che si solleua l'infelicissima conditione delle ricchezze dall'essere sordida cagione di sceleratezze, all'esser Madre delle virtù; dall'esser motiuo d'inasprimento, e di vendette alla diuina Giustitia all'esser centro delle diuine misericordie, e richiamo de i fauori del Cielo. All'hora si che si conoscerà quanto val, quanto puo appresso Dio la limosina, perche se il Ricco sarà limosiniere, in qual siuogila stato si troui sperimenterà gl'effetti della diuina Pietà. Se peccatore, e sfrenato nelle dissolutezze del senzo, onde starà vicino al precipitio per trabboccarui, dalla mano potente delle sue limosine sarà trattenuto, che non vi cada, onde in se ritornato, e conosciuto il pericolo, rimediarà con la penitenza alle sue rouine; se giustificato dalla sua penitenza, la limosina maggiormente lo confirmerà nel bene; se quanto più in vn posto eleuato di ricchezze, tanto più si ritroua in mezzo à i pericoli di cadere, la limosina lo manterrà con sicurezza. Ecco rimediato con le limosine alle disauenture de Ricchi, che stauano in gran pericolo di perdersi per le ricchezze.

Da tutto ciò che detto habbiamo si caua che le ricchezze dal nostro diuersamēte vsarle, possono esser cagione, ò di salu-

te , ò di perditione eterna . Nelle mani de limosinieri diuentano miniere di merito , pretiosa origine di santità , seme fecondo di vita eterna . Anzi quanto più sono in abondanza , e con quelle abonda ancor la pietà , tanto più cresce la bontà , e tanto più si van fabricando pretiose in Cielo le corone per chi così santamente se ne serue . E quanti Santi hora sono in Cielo , e canonizzati s'adorano in terra, che si guadagnarono vna prodigiosa Santità con le ricchezze , con cui cominciarono à trafficare, e negotiar co'poueri, onde questi restarono solleuati dalle loro miserie , & essi alle maggiori corone del Paradiso? Ma possedute le ricchezze da crudeli co'poueri, e di quali iniquità non furono cagione , & à che pena non furono destinati colà giù nell'inferno i lor possessori ? Leggetelo, e nell'antico, e nel nuouo testamento. Abramo fu douitioso di ricchezze, ma perche era liberale co'poueri , riceuea in casa sua i pellegrini , anzi gl'andaua cercando per ricettarli , eccolo Santo , con vna posterità santificata dalle sue limosine , basta dir che il Santo de Santi Christo , che santificò l'Vniuerso , da lui hebbe l'origine. San Pier Crisologo di esso discorrendo dice , che in terra era si applicato à gl' essercitij di pietà verso de poueri , che ancora hora

nel

nel Cielo non si stimarebbe per compitamente beato, se ancora non esercitasse la carica di pietoso, egli la sù riceue nel suo seno, e fra le braccia i poueri pellegrini, che partiti dalla terra giungono à quel beato Regno. *Et re vera, fratres, parum se beatum credidit, si in ipsa superna gloria ab hospitatis pio cessasset officio, & solus donis frueretur diuinis*. Lazaro pouero, e pellegrino di questa terra nel suo seno fù riceuuto. Ma al Ricco Epulone che fù crudele verso de poueri, negandogli anche le picciole miche della sua menza, le ricchezze furon cagione della sua dannatione. Egli se ne seruiua sol per se stesso, prodigo le spendea al proprio lusso, per vestirsi di porpora, e di bisso, per stipendiare gl'amici adulatori della sua fortuna, per viuer sempre in delitie, per mantenere ogni giorno la crapula alla sua menza, ma quanto più molle s'era fatta la sua carne nodrita dalle morbidezze, e dalle delitie, tanto più s'era indurito il suo cuore alla pietà verso de poueri, onde chiudea l'orecchie alle grida compassioneuoli dell' abbandonato Lazaro, che alla sua porta standosene, chiedea d'esser trattato almen da cane, che raccoglie, per mangiare, le miche che cadono dalla mensa de suoi Padroni, e queste pur gl'erano negate; hor

eccolo nell'inferno à patir eterna fame, sete perpetua. *Homo quidam erat diues, qui induebatur purpura, & bysso, & epulabatur quotidie splendide. Et erat quidam mendicus, nomine Lazarus, qui iacebat ad ianuam eius, cupiens saturari de micis, quæ cadebant de mensa diuitis, & nemo illi dabat. Mortuus est autem, & diues, & sepultus est in inferno.* (Luc.16.) Hor vedete come ha ragione Ambrogio di dire. *Diuitiæ sunt impedimenta improbis, bonis sunt adiumenta virtutis.* Le ricchezze sono intoppi à cattiui nella via del Paradiso, à buoni facilitano la strada.

Si marauigliano i Ricchi in sentir che difficilmente si saluaranno, se negano a poueri le limosine. Ma io per toglierli dalla mente questi stupori, gli dimando così. Perche quel Ministro, che hebbe in cura i patrimonij del suo Principe, e trouatosi infedele perde la carica, le sue sostanze, & anche il capital della uita? Perche le mannaie, e le forche stanno sempre in facende per castigare i ladri, e gl'assassini di strada? Mi risponderanno, perche questi non contenti del proprio per viuere honestamente, tolgono anco furtiuamente l'altrui robbe per viuer con lusso, ò dispiacendogli le fatiche per viuer da otiosi compagnoni, van rubbando l'altrui sudore. Con la vostra

ſtra riſpoſta ò Ricchi vi ſete condannati; l'iſteſſo caſo è il voſtro ſenza punto alterarlo. Iddio deſtinò voi economi delle ſue ricchezze, miniſtri ſopra le ſue ſoſtanze, acciò ben l'amminiſtraſſiuo, e con fedeltà. Egli come Padre vniuerſale ha la ſua famiglia, che ſon tutti i viuenti, poueri, e ricchi, a tutti egli ſomminiſtra il vitto, e 'l neceſſario, a chi con abondanza, a chi con ſcarſezza ſenza nota di partialità, perche ſon della ſua Prouidenza fini ottimi, e giuſti. Hor voi sù queſta gran famiglia ſiete ſtati aſſignati diſpenſatori fedeli con vn buono ſtipendio per voi, onde poſſiate viuer ſecondo il voſtro ſtato, e da voſtri pari, tutto l'altro che reſta s'ha da diſpenſare con giuſta economia al reſtante della ſua famiglia, che ſono i poueri, che altra ſoſtanza non hanno, che la Diuina Prouidenza; le voſtre ricchezze ſono i patrimonij da Dio deſtinati, onde hanno à viuer molti aſſime con voi. Non ſon mie eſaggerationi queſti concetti, ſon parole del Redentore. *Quis putas eſt fidelis diſpenſator, & prudens, quem conſtituit Dominus ſuper familiam ſuam, vt det illis in tempore tritici menſuram.* Voi ſiete, dice, il Criſoſtomo, quelli diſpenſieri di Dio, che à miſura del biſogno de poueri hauete a ſomminiſtrargli il pane. *Tuarum es*, ò

diues dispensator pecuniarum. E di quali granai hanno da viuere i poueri, se non hanno campi per seminarui, e farui le raccolte? E di chi sõ quellevostre tenute interminate, se non d'Iddio, *Domini est terra, & plenitudo eius*. Dio ne è il proprietario, voi da esso le prẽdeste in affitto, hauete da pagargli l'annualità in ricognitione del suo dominio, il guadagno sopra quella è tutt oil uostro. *Non Dominus es, sed colonus intrasti*, vi dice Seneca benche gentile, ma parla da Dottor sagro. La sua annualità, vuol Dio, che a poueri la dispensate, perche dalla sua Prouidenza sperano il sostentamento. Se voi con fedeltà compite al vostro debito da Dio ne hauerete, dice Christo, e le lodi, e le retributioni. *Beatus ille seruus, quem cum venerit Dominus, inuenerit sic facientem*. Ma se dissiparete ad altri vsi quelche tocca a Dio, se quello che è portione da lui assignata à poueri, voi l'applicarete a i vostri lussi, alle vostre eccessiue commodità, à i vostri capricci, defraudarete i poueri delle loro sostanze, e vi portarete da infedeli Ministri; Onde Dio a i lamenti, alle querele de poueri vi chiamerà alle sue censure, a far con lui rigorosi i conti della vostra amministratione; *Redde rationem uillicationis tuæ iam enim non poteris uillicare*. E fatti, e riuisti bene
i con

i conti trouandoui infedeli, vi condennerà all'eterne pene dell'inferno; ò pur se volesse vsar con voi pietà, vi priuerà della carica d'economia, consignandoui in mano del fisco, che togliendoui quanto hauete, v'insegnarà con l'esperienza della pouertà à compatire i poueri, che hauerete fin'all'hora maltrattati.

Ricchi sentite gl'insegnamenti di San Bernardo, che à voi son indrizzati per istimolarui ad acquistare le vere ricchezze, *Filij Adam genus auarum, & ambitiosum audite. Quid vobis cum terrenis diuitijs, & gloria temporali, quæ nec veræ, nec vestræ sunt? Si vestræ sunt, tollite ea vobiscum. Sed homo cum interierit non sumet omnia, neque descendet cum eo gloria eius. Veræ ergo diuitiæ non opes sunt, sed uirtutes, quas secum conscientia portat, ut in æternum diues fiat.* Le ricchezze temporali fanno l'huomo ricco in apparenza, & in queste passaggiere scene della nostra vita, le virtù lo fanno in sostanza, accompagnandolo di là dal Mondo, all'eterna vita, per farlo viuer sempre felice. La misericordia verso de poueri lo rende più d'ogn'altra virtù douitioso, perche gli tiene stipendiati, dice San Pier Crisologo, acciò portino i suoi veri tesori al Cielo. *Vectores thesaurorum nostrorum in Cælum.* Gli poueri han da portare dietro

tro à voi all'altra vita le vostre ricchezze; se voi le portarete vi saran di peso, e peso tale, che con quelle non potrete dar vn passo restando rincresciosi per strada, senza poter montare à quella gloria, che stà su le stelle. Se liberali a poueri ne farete parte, sperimentarete della vostra liberalità i frutti nell'eterna vita; ma se prodighi solo per i vostri lussi, & auari co' necessitosi, saranno le ricchezze cagione della vostra dannatione.

ESEMPII

Elisabetta figlia del Rè d'Vngaria applicò tutte le sue ricchezze al sollieuo de poueri, e de gl'infermi, onde con quelle cosi fruttuosamente trafficate non sol guadagnossi gl'eterni beni del Paradiso, ma ancora ne cauò vna santità impareggiabile, onde la Chiesa l'adora canonizzata. Ella con profusa liberalità eriggeua hospedali per gl'infermi, hospitij per i pellegrini, hauea cura de pupilli, de vecchi, delle Vedoue, e particolarmente dell'orfane, che senza guida de genitori, e necessitose per la pouertà stauano in pericolo di perdere l'honestà. Ne solo somministraua le spese esorbitanti per tanti poueri, ma ancora quando si trattaua de gl'

gl'infermi, ella in persona li seruiua, sog-
gettandosi à quei vili esercitij, che erano
anche dalle sue serue aborriti. Morto il
marito, che per la sua pietà gli permette-
ua tante spese, fu dal suo cognato non
sol priuata di quanto hauea, ma anche
con gran villania dalla propria casa scac-
ciata come dissipatrice delle sue facoltà,
onde gli conuenne ritirarsi in vn hospeda-
le per viuere assiem con gl'altri poueri.
Tutti furon tratti, e permissioni di Dio,
che volea raffinare nella Santità la sua ser-
ua, e farla al Mondo non solo esemplare
di misericordia, ma ancora ritratto della
patienza, & acciò ogn'vn imparasse dalla
sua christiana costanza à mai querelarsi di
Dio che à grandi ossequij, che se gli fanno
con le virtuose operationi, alle volte cor-
risponde con permissione di dure persecu-
tioni, ma non per altro fine, che per mag-
giormente raffinare la bontà d'vn'anima
virtuosa. Elisabetta da queste contrarie
congiunture cauò per lo suo spirito mag-
giori finezze di santità con aggiongere
alla sua gran pietà verso de poueri grandi
meriti di patienza nelle trauersie, ne s'in-
tepidì nella sua carità, ma acquistò
maggiori ardori, perche ottenuta la sua
ricchissima dote, tutta l'applicò al sollie-
uo de poueri, e perche quella non basta-

ua à tutti i bisogni de poueri; per supplire alla mancanza fatigaua con le proprie mani, e dalle sue industrie esiggeua ancora per la propria persona vn scarsissimo vitto. Cosi le ricchezze, quando seruono per materia di limosine, e per sostentamento de poueri non solo assicurano la propria salute, ma anche sono strumento per meritare da Dio vna bontà degna di canonizzatione. Ma se i Ricchi alla vista de i patimenti de poueri, senza che se gl' intenerischi il cuor di tutte le loro ricchezze si seruono per fomento de loro piaceri, con quelle si van trafficando la dannatione, come si scorge nel seguente esempio.

Il Ricco Epulone, come s'ha dall'Euangelica istoria, abondaua di ricchezze; *homo quidam erat diues*, ma di queste si seruiua sol per fomentare con le delitie la sua carne; *induebatur purpura, & bisso, & epulabatur quotidie splendide*, onde da quelle cosi malamente impiegate, non potea aspettare che la sua rouina; eccolo dannato *mortuus est autem diues, & sepultus est in inferno*. S. Basilio dice che questo infelice Ricco non sol si dannò per la sua vita, che nutriua ogni giorno fra i lussi, ma perche alla molle sua vita accoppiò la durezza, e la crudeltà verso de poueri, negando a questi

questi il necessario per fomentare con le superflue delitie la sua carne; *Epulo ob mollem vitam ardet in inferno; sed molles sibi alijs sunt duri, & crudeles, adimunt enim pauperibus necessaria, vt mollia, & superflua dent ventri.* E si cauano le congietture dall'Euangelica narratione, in cui si troua, che alla porta di questo Ricco staua cercando soccorso alla sua estrema fame il pouero Lazaro, e si sarebbe contentato delle miche che cadeuano dalla sua lauta menza, e pur non gl'eran date; *Lazarus, qui iacebat ad ianuam eius vulceribus plenus, cupiens saturari de micis, quæ cadebant de mensa diuitis, & nemo illi dabat.* San Giouan Crisostomo si profonda nella consideratione di questa tragica istoria, e dice che Dio dispose, che il pouero Lazaro stesse di continuo alla porta di questo Ricco per dargli la commodità, e i mezzi per potersi saluare, perche se egli si fosse mostrato con quello misericordioso, solleuandolo dalle sue estreme miserie, Dio haueria vsato ancor con lui la sua misericordia liberandolo dalla dannatione, che meritaua per i suoi vitij. *Purpura, & bisso, delicatis vestibus, epulis blandis, ferrea uiscera crudelis anima nutriebat; quem Deus humanę salutis auidus inquisitor emollire cupiens, Lazarum ad eius ianuam proiecit.*

Chi

Chi siano quelli che possono, ò deuono far la Limosina.

CAP. XII.

E Che vale il Mondo senza il Sole? Ben disse il Nazianzeno, delineandone le bellezze, e descriuendone la grande attiuità, lui rispetto alle cose sensibili, essere come Dio soprastante all' intelligibili. Fate che Dio volti le spalle ad vn'anima, che per la colpa meriti quell'abandonamenti, la vedrete persi i suoi splendori, che riceuea da gl'amorosi sguardi di Dio fatta vna larua d'abisso circondata da orrori patir nelle sue lucide bellezze vn' orribile ecclisse. Fate che per la penitenza ritorni in gratia, e Dio giri di nuouo i suoi occhi per vagheggiarla, eccola ritornata nel lustro, e diuenuta vna stella, che splende con viue fiamme vicino all'aurora. Così il Sole nel Cielo; tramonta egli, e seco tramontano tutte le bellezze delle sfere; e doue è quel volto sereno, quei manti d'azzurro, quel chiaro lume che cagionaua un bellissimo giorno, quei porporini colori, onde erano gl'occhi in allegria, & in giubilo il cuore? Si, perche è sparito

to il Sole, & al suo sparir è comparsa la notte, dominano l'ombre, c'atterriscono l'orridezze, e per non sentir tanto le mestitie della sua assenza ritirati in casa accendiamo i lumi, & a porte chiuse per non veder l'aria vedoua della luce celebriamo i funerali al tramontato Sole. Comparisca di nuouo sù l'oriente, ecco restituita al Cielo la luce, la serenità, la vaghezza, fugate le tenebre, in bando l'ombre. Rattenga Iddio l'influenze della sua gratia, che più non sparga i nembi de suoi fauori sopra un'anima, perche ella diuentò di giaccio nell'amor del Creatore, e tutta fiamme verso le creature, & ecco questa mistica vigna in cui si portaua a diporto lo Sposo celeste, spampinata, destrutta, impouerita, inaridite le verdure della speranza, marciti i fiori delle virtù, che l'adornauano, putrefatti i frutti di sante operationi, sfasciata la siepe di sicurezza del timore di Dio, onde v'entra il demonio a darui il sacco; cessate quelle belle primauere d'innocenza, quelle autunnali raccolte di meriti, e comparso un'orrido inuerno, in cui compariscono le spine delle colpe, che traffiggono la coscienza, e pungono il cuore; fate che questa anima con lagrime di dolore, con acque di penitenza inaffii il duro terreno, ecco dal

Ciel

Ciel cascare à diluuii le gratie, onde tornano à ripullular le fiorite bellezze, a crescere stagionati i frutti, a riporsi in piedi le spalliere cadute, & a farsi vedere l'imagine d'un Paradiso terrestre. Cosi il Sole sopra stante al ben della terra. Gli sequestri Iddio per qualche tempo l'ordinaria potēza, li sospenda l'efficacia naturale, gli trattenga la virtù di concorrere, e somministrare alla natura bisognosa il suo necessario sostentamento, lo priui de suoi ministri nell'operare, che son la luce, el calore, gli dij il mandato, che nō giri attorno alla terra, e voi vedrete in una miserabile pouertà tutto il Regno della natura; gl'elementi resi esausti di sostegni non potrebbono più alimentarci; i viuenti senza moto, e senza spirito restarebbono corpi incadaueriti; il tempo che corre a pari del Sole, più non correrebbe à variar le stagioni; non più la primauera in sembiante fiorito, e con le verdure rallegrarebbe le speranze d'vbertose raccolte; ne l'autunno ci manterrebbe in facende à cogliere i frutti; ne l'estate à riempire i granai, ma per la sterilità della terra inseconda si sperimenterebbe vn'orrido inuerno. Senza il Sol dunque, e senza i suoi influssi possenti sarebbe morta la natura, insensati gl' animali, senza vigor le cause, senza ba-
lia

lia che lattasse i suoi germogli la terra. Ben disse chi lo chiamò cuore del mondo, perche al cessar dell'vnico moto del cuore fermansi immobili ad vn tratto tutte le parti del corpo.

Hor come il Sole è necessario all'Vniuerso, cosi un altro Sole, ma più bello, e d'attiuità più sublime è necessario all'huomo, che è un mondo compendioso, di cui l'anima ne è l'intelligenza motrice. Questo Sole riceue la sua luce, e i calori immediatamente dal Sole diuino, & all'anima li communica, onde tutta auampa di fuoco celeste, e di splẽdori diuini. Questo Sole è la carità, che rende l'huomo si bello, & indora l' anima con si lucidi raggi, che apre a gl'occhi di Dio, anche in terra spettacoli di Paradiso. Ella s'aggira nelle sfere de pensieri, e fa la nostra mente vn Ciel stellato; all'anima dà la vita con la gratia, con suoi calori n' abbruggia le lozzure, e con splendori ne discaccia l'ombre; con suoi raggi riflette al cuore, e se vi troua durezze di giaccio, le dilegua, e v'accende fuoco di santo amore; ella influisce all'huomo tal efficacia d'operare, che in questa terra dimorante pianti primauere fiorite di sante operationi, per farne le raccolte autunnali di eterne corone colà nel Paradiso: Ella s'

ag-

gira ſopra due poli dell'amor di Dio ſopra tutto il creato, e del proſſimo eguale a quel che l'huomo porta a ſe ſteſſo. Hor dimandate all'Apoſtolo, ſe dal picciol mondo dell'huomo ſi toglieſſe la carita, che reſtarebbe? egli cosi riſponde; *Si charitatem non habuero, nihil ſum*; perderebbe, e l'eſſere della gratia, e l'operar virtuoſo, ſi che reſterebbe annientato, incadauerito, e ſol con vna eſterna apparenza dell' eſſere naturale difformato nelle vere bellezze. Si che habbia l'huomo il ſuo eſſere naturale nobilitato dal ſangue, arricchito da douitie innumerabili, riguardeuole per le porpore, *nihil eſt*, que le ſon tutte apparenze, la verità e, che è impouerito affatto, fallito d'ogni bene. Ma ſia ancora queſto eſſere decorato da altre virtuoſe operationi; habbia ancora, dice l' Apoſtolo, la potente virtù di far miracoli e d'operar prodigij, ſenza la carità, ſaranno tutte oſtentationi, tutte apparenze; la carità con ſuoi raggi illumina l'anima, e da il luſtro a tutte l'altre buone operationi. Dunque ſe non s'oſſeruano le regole della carità, che ſon l'amare Dio, e'l proſſimo, ogni coſa va in fumo, cosi è dice l'Apoſtolo, *Si charitatem non habuero, nihil ſum*.

Quindi ſi caua che conforme le regole

del-

della carità cadono sotto precetto diuino, così ancor l'osseruanza del far limosine, che è parte della carità, cade sotto l'istesso precetto. Non si deue porre in dubio, dice il Grisostomo, perche il carattere del Christianesimo è il far le limosine; *Eleemosina est Christianæ virtutis proprium insigne*. Il far la limosina è sì necessaria al Christiano, che senza quelle non si conoscerebbe per tale. Dunque ogn'vno deue esser limosiniere? Così è dice Ambrogio. *Misericordiæ communis est vsus; ideo commune præceptum omnibus officijs, omnibus ætatibus necessaria, & ab omnibus deferenda; non publicanus, non miles excipitur, agricola, vel vrbanus, diues, & pauper; omnes in commune admonentur, vt conferant non habenti; misericordia enim plenitudo virtutum est, & ideo omnibus est proposita perfectæ forma virtutis.* La carità, e la misericordia verso de poueri, è vn precetto commune che obliga tutti, ma secondo la possibilità di ciascuno, soggiunge il medesimo Santo; *Misericordiæ tamen ipsius pro possibilitate conditionis humanæ mensura seruetur, vt non sibi vnusquisque totum eripiat, sed quod habet, cum paupere partiatur.* Andaremo in questo discorso visitando lo stato, la conditione, la carica, la possibilità di ciascuno, e secondo quelle si tasserà à far la limosina.

I poueri che viuono limosinando non

ſono obligati à far la limoſina, ma come dice Agoſtino, ſono tenuti ſolo alle limoſine ſpirituali, cioè à porgere humili preghiere à Dio, acciò rimuneri con le ſue gratie i Ricchi, che li beneficano. *Pauperis eſt orare, & diuitis eſt erogare*. Onde ſe voleſſero i Ricchi,& i poueri far frà di loro i conti,chi più riceua dall'altro,ſempre i ricchi reſtarebbon di ſotto, & i poueri in maggior credito, perche è di più valor l'oratione de poueri fatta à fauore de i Ricchi, che la limoſina di queſti; queſta è vn ſuſſidio temporale, e l'oratione de poueri, è appreſſo Dio di tal efficacia che ottiene à Ricchi in terra maggiori fortune, & in Cielo li traffica beni di gloria. Così la diſcorre S. Hermete chiamando i poueri ricchi per l'efficacia della loro oratione. *Cum igitur Diues præſtat pauperi quæ illi opus sũt; pauper orat ad Dominum pro diuite, & Deus præſtat diuiti omnia bona, quia pauper diues eſt oratione, & virtutem magnam habet bonorum operum suorum.*

Ma pur ſe à poueri ſoprabondaſſero le limoſine al loro ſoſtentamento,ottima coſa ſarebbe che le ſomminiſtraſſero à quelli, che ne hanno di più biſogno, perche come parla il Redentore il ſuperfluo,e l'abondāza è materia di limoſina; *quod ſupereſt, date eleemoſynam*. Ve ne ſono di queſti poueri co-

così pietosi, che compatiscono à quei che sono più di loro miserabili, e gli fan parte di loro accatto. Con proprii occhi hò visto vn pouero, che vuotaua la tasca piena di pane à carcerati; sò io vna pouera che delle limosine riceuute portaua alla Chiesa vna Messa per l'Anime purganti. Queste erano limosine sommamente gradite da Dio, che bilancia l'affetto, misura l'animo, più che la quantità del dono; limosine da Dio stimate più che le larghissime distribuite da Ricchi. Trouossi presente Christo vna volta, quando gl'hebrei offeriuano al Tempio i doni della loro pietà, e frà la turba, che daua oro, & argento vidde vna pouera vedoua, che pose dentro la cassa due soli minuti, che erano tutto il capitale delle sue sostanze per viuere in quel giorno; lodolla Christo al maggior segno, e disse che la sua picciola offerta auanzaua nel valore i pretiosi doni de gl'altri, perche hauea dato tutto quel che possedea, e toltoselo dalla bocca per darlo à Dio, doue gli altri haueano offerto quelche gli soprauanzaua. *Vidua hæc pauper, plusquam omnes misit; nam omnes hi ex abundanti sibi miserunt in munera Dei; hæc autem ex eo quod deest illi, omnem victum suum, quem habuit misit.* (Luc. 21.) Quella pouerina con quella minima limosina v'accompagnò tutte le

ricchezze del ſuo cuore,la ſua più pretioſa diuotione,la prontezza del ſuo animo deſideroſo di più dare,ſe più poſſeduto haueſſe. Nel Cielo, dice Leone il Santo ſi taſſa l'animo, e la prontezza, più che la quantità dell'offerta, e ſi ſtima gran dono, quando del poco che ſi poſſiede, ſe ne dà parte à Dio. *Quia animorum ibi magis quam impendiorum menſura taxabitur, & tantum reddent exigua de exiguis,quantum magna de magnis.* Patiſce più diſpendio,ſente più detrimento vn pouero con dare picciola parte della portion della ſua bocca, che vn Ricco con dare vna grande limoſina, perche queſta non reca alle ſue commodità pregiuditio; onde Ambrogio ſtima più pretioſo vn quadrino vſcito da vna pouera mano, che vn teſoro eſtratto da vn erario abondante. *Vberior eſt nummus è paruo, quam theſaurus e maximo.*

Hor non deuonſi attriſtare i poueri, che per la loro pouertà non poſſino ottenere appreſſo Dio quei meriti eſorbitanti, che i Ricchi ottengono dalle loro limoſine, perche S. Leone dice che vanno creditori dell'iſteſſo merito con Dio i poueri, & i Ricchi quante volte ſon pari di animo,benche di gran lunga nella quantità auanzi la limoſina del Ricco quella del pouero; *ſubinde æquatur merito, qui diſtat impendio, quia*

po-

potest par esse animus, ubi dispar est census. Anzi per ordinario in questo credito ne sarà il pouero sopra il Ricco sempre anteriore, perche l'auanza nell'affetto, lo supera nel desiderio di sempre più dare, se più hauesse. Siasi vno pouero quanto si voglia, nõ habbia neanche vn picciol minuto per darlo à poueri, pure potrà, dice l'istesso Santo, osseruare i precetti della carità, concorrere con i più ricchi ad hauer l'istesso merito col solo dare per amor di Dio vn bicchier d'acqua, perche anche à questo Christo promise la sua mercede. *Habet in præceptis Domini unde impleat bonę voluntatis officium; siquidem qui sitienti pauperi calicem aquæ frigidę ministrauit, mercedem sui operis adepturus.*

Vi sono altri che sostentano lor vita, e fameglia con patrimonij, ma perche questi son tenui, e di scarso frutto, possono dirsi poueri di beni di fortuna. Questi deuono ancor procurare della loro scarsa sostanza darne la parte à poueri, e per assicurare la loro salute con le limosine, & acciò Dio li proueda di maggior fortuna. Questo era il conseglio che daua Tobia al suo figliuolo insegnandolo ad esser limosiniere. *Quomodo potueris esto misericors, si multum tibi fuerit, abundanter tribue, si parum tibi fuerit, etiam exiguum liberter impertiri stude.* Di

 quel

quel poco,che si può dare à poueri, Dio ne resta sodisfatto, e lo stima per gran dono, quante volte si dà con animo pronto di dar più se si potesse. Le limosine deuono distribuirsi con discreta economia, e non deuesi far patir la famiglia,non somministrandogli il necessario,e deuesi riserbar sempre alcuna cosa per i poueri; così s'esercita vn Padre di famiglia nella giustitia,& accompagna con questa la carità; se tutto si dasse à poueri, e i bisogni della famiglia si lasciassero in cura della diuina Prouidenza, questo sarebbe vn tentare Dio,e necessitarlo à far miracoli. Io non parlo d'alcuni di perfetta vita, che sperimentano gl'impulsi dello Spirito Santo ad vscir fuori dalle consuete regole dell'humana prudenza; questi non deuono esser à ciascuno d'esempio, ma solo ămirarne gl'eccessi della carità, e le corrispondenze miracolose della diuina Prouidenza,e procurar d'affettionarsi à loro imitatione alla misericordia,ma non vscire da i limiti della propria possibilità nell'operare à fauore de poueri, e basta raffinarsi sempre via più nel desiderio di dare per amor di Dio quanto si possiede, se non fosse in pregiuditio della propria famiglia ancor bisognosa.

L'Apostolo scriuendo à Corintii per esortarli alla carità verso de poueri,gl'insegna-
ua

ua vn'induſtria per non ſperimentar graiuoſa la limoſina; cioè che in vn giorno della ſettimana ciaſcuno haueſſe poſto da parte delle ſue ſoſtanze qualche coſa per diſtribuirla a poueri nouelli Chriſtiani, che per non perder la fede, non curauano di perder quanto haueano. *Per unam ſabbati unuſquiſque ueſtrum apud ſe reponat, recondens quod ei placuerit*. E S. Giouan Criſoſtomo grandemente diuoto della dottrina, che inſegna l'Apoſtolo, e deſideroſo che tutti l'abbracciaſſero per bene delle loro anime, dice coſi. *Pareamus Beato Apoſtolo, conſtituentes noſtris in ædibus arculam pauperibus, in quam artifex omnis, ſi aliquid uendiderit ſui artificij, primitias eius pretij offerat, & cum Domino partem diuidat*. Obediamo à i conſegli ſalutari dell'Apoſtolo, habbiamo in noſtra caſa vna caſſetta, doue come nel bãco della Pietà ſi conſeruino i depoſiti per i poueri; e particolarmente gl'artiſti iui põgano le primitie de loro guadagni per ſpartirli con Dio, diſtribuendone parte à poueri. E l'iſteſſo S. Paolo che nella gratia dell' Apoſtolato era compagno di Pietro ſi fè per amore de poueri artiſta pietoſo; *quoniam ad ea, quæ mihi opus erant, & his qui mecum ſunt, miniſtrauerunt manus iſtę*. Il zelante Apoſtolo per non far apprendere al Mondo, che i Miniſtri dell'Euangelo s'-

affaticassero per interesse, e che il loro intento non fosse il guadagno dell'anime, ma il traffico de beni terreni; lauoraua con le proprie mani per guadagnare il vitto per se, o per i cooperatori compagni. Questo, che egli facea, ancor persuadeua à gl'Efesij, *magis autem laboret operando manibus suis, quod bonum est, ut habeat unde tribuat necessitatem patienti*. Oh bella industria di caritatiua finezza insegnata dall'Apostolo per rendere la limosina al maggior segno fruttuosa, e di gran merito, far che naschi come frutto pretioso da i sudori della fronte, dalle fatiche delle mani. Da vna terra bẽ coltiuata dalle braccia stanche de gl'agricoltori ne nascono i frutti più saporosi, le raccolte più abondanti, ma un terreno abbandonato si rende duro, onde produce frutti non ben stagionati, ma seluaggi, e dissaporosi; così da vna limosina guadagnata dalle nostre braccia affatigate, dall'industrie delle nostre fatiche ne cauiam vn merito esorbitante, vna raccolta copiosa de i fauori della diuina Beneficenza.

Ma ecco vn Padre di famiglia tutto affacennato, sempre in fatiche, e dice ancor egli fatigare per la pietà, cioè per accudire al bisogno de figlioli, e per lasciarli in sua morte in tale stato, che non habbino à disperarsi per la pouertà, onde scusasi per tal

fine

fine non poter fare altre limosine. Venga questo tale à sentire le cẽsure d'Agostino, che dice non esser pietà la sua, negare à poueri le limosine per fondar patrimonii, ma è vna tenacità palliata, barbara auaritia, è vn volere rouinar la fortuna anche de figli *Noli*, dice il Santo, *sub imagine pietatis augere pecuniam; filijs, inquis, meis seruo.* Fa bene i conti con la tua coscienza per conoscere il tuo fine; non è pietà quella che le mani ti liga à non stenderle in soccorso de poueri, che la borsa ti chiude à nõ aprirla alle voci lamenteuoli de bisognosi, ti par questa imagine di carità? è vn vero ritratto dell'auaritia, che cerca sempre d'accumulare. E doue è la parte che si deue à Dio? doue son le decime, e le primitie che à lui deui offerire in ricognitione, che dalla sua beneficenza riceuesti le tue sostanze? doue i doni che à Dio offerisci per mantenerlo fauoreuole à gl'interessi della tua famiglia, che non cada dal suo stato, che non perda i patrimonii, che non habbia che fare col Fisco, che suol distruggere le case, riducendole à mendicare? Tu pensi d'accrescere à tuoi figliuoli le sostanze col non darne in riguardo di Dio à poueri la parte, ma sappi di certo, che li rouini, li manderai ben presto mendicando, perche quella casa, che non hà fondamenti di ca-

rità,che non istà appoggiata sù le limosine andarà presto in rouina, e tanto più precipitosa sarà la caduta, quanto più alta sarà l'architettura della fortuna, fatta senza regole di pietà. Tobia desideraua ogni bene al suo figliuolo, e però col dare quanto hauea à suoi poueri compatrioti, gli preparaua vna stabile fortuna, gli ottenea l'assistenza di Dio; onde non sol coll'esempio gl'insegnò ad esser limosiniere, ma ancora gli lo lasciò incaricato come in testamento di sua vltima volontà, come il più importante capitale, onde hauea da esiggere ogni bene per la sua casa. *Quomodo potueris esto misericors, si multum tibi fuerit abundanter tribue, si parum tibi fuerit, etiam exiguum libenter impertiri stude; premiũ enim bonum tibi thesaurizas in die necessitatis.* Così gli successe, perche doppo hauer patito penuria di pouertà per essere stato limosiniere, vide ritornare a casa il suo figliuolo con vna fortuna miracolosa, con ricchezze tali procurategli dall'industrie d'vn Arcangelo, che l'vno e l'altro finirono i loro felici giorni frà l'abbondanze, che goderono ancora tutti i loro descendenti. Io conosco altre persone pie, e limosiniere che hanno lasciato in testamento raccomandata à loro heredi la limosina, dichiarandosi anche in quello, che riconosceuano da quel-

quella la fortuna di loro casa, & hora perche gl'heredi eseguiscono la pietosa mente de i loro genitori con pagar à poueri cõ le limosine il pio legato, gli veggo sempre prosperati, sempre con l'istessa fortuna; & al contrario altri, che non son limosinieri, ne furon tali i loro antenati, gli veggo sẽpre trauagliati ò dal Fisco, ò dall'infedeltà di loro Ministri, ò dalle scarsezze delle raccolte, ò dalla rapacità de ladri, o per la dissolutezza della vita andar sempre da mala in peggiore fortuna. Padre di famiglia t'insegnerò io, dice S. Cipriano, à far che i tuoi beni sian veramente stabili nella tua casa, che le tue rendite sian fondate in patrimonii non soggetti à sinistri accidenti, à pericoli di perdita, che la tua heredità sia con sicurezza posseduta da tuoi figliuoli, consegna sotto la custodia di Dio ogni tua facoltà, fa che Dio sia tuo anteriore creditore, che esigga dalla tua pietà le limosine per i poueri, & all'hora ogni cosa sarà sicura. *Patrimonium, Deo creditore, nec Respublica eripit, nec fiscus inuadit, nec calumnia forẽsis euertit; in tuto est hereditas, quę Deo custode seruatur.* S. Giouan Chrisostomo insegna a Padri di famiglia di lasciare a gl'heredi grandi tesori, cioè col dare a poueri profuse limosine, così gli lascierà sotto la tutela di Dio, che hauerà pensiero d'arricchirli

per

per corrispondere alla generosa carità de genitori. *Si illis relinquis Deum coheredem, & curatorem, infinitos thesauros relinquis. Si vis filijs multas diuitias relinquere, Deo relinque tutelam*. Altrimente, dice l'istesso Santo, *si nostram in filijs cogitationem fixerimus, desinit Deus de illis curam habere*. Voi hauerete traficato fino alla morte per lasciare a vostri figli vna heredità di grandi ricchezze, negando a poueri quelche se li douea, e Dio che desidera, che le sostanze, & i patrimonii si fondino nella pietà, farà conoscere, che per la vostra impietà l'hauerete dissereditati, e lasciati solo legatarii di suenture, perche quelli restando heredi ancor della vostra barbarie verso de poueri per il mal'esempio, che l'hauete dato d'abominarli, se non lo vedrete con vostri occhi, almen per vostra confusione ne sentirete nell'altro mondo l'infelici nouelle, che i vostri heredi con vna vita smoderata han dato in pochi mesi il sacco alle vostre ricchezze da voi guadagnate con le fatiche di molti anni, ò che chiamati al sindicato del Fisco v'hanno lasciato la metà della robba per riscattarsi dalle pene della giustitia; ò che fatta la graduatione de creditori, questi hanno assorbito ogni cosa, lasciando i vostri figli heredi sol de fallimenti. Hor prendeteui si bel guadagno trafica-

cato dalla vostra impietà.

Parliamo hora di chi si ritroua sotto l'altrui potestà se deba far le limosine, come son moglie, figliuoli, e serui. Suppongasi prima di decidersi il punto come principio indubitato, che le limosine per esser da Dio gradite, e meritorie, non debano farsi dell'altrui, ma della propria sostanza, di cui se n'hà vn legitimo possesso con tutte le regole d'una buona cosciēza; e n'habbiam l'oracolo dello Spirito Santo. *Honora Dominum de tua substantia, & de primitijs omnium frugum tuarum da ei*, cioè come interpretano i sacri Dottori, *da pauperibus*. Non si deue stimar limosina, dice Gregorio, quella che si fà di mal acquisto; questa non gioua al limosiniere, ma più presto lo fà reo di colpa; i sagrificii de gl'empii sono a Dio odiosi, perche vengono contaminati dalla sceleraggine.

Hor per ritornare al punto; al marito tocca l'amministratione totale delle facoltà anche dotali, nō alla moglie, come quello che porta i pesi di souuenire a i bisogni della famiglia, onde sotto il suo dominio, e iurisdittione deuono stare tutti i beni, e la moglie di questi non può disporre, ne anche nel far limosine, senza licenza ò tacita, ò espressa del marito. Vero è che hora v'è costumāza che la moglie suol hauer l'am

mi-

ministratione delle cose minute, che sono in casa, onde di quelle può far limosine moderate con quel buon fine, che Dio mã- tenghi la famiglia nel suo santo timore, & in vna fortuna mediocre proportionata al proprio stato.

I figliuoli che hanno ancora il padre viuente, ò sono sotto la tutela della madre, ò d'altri non possono disporre delle facoltà, perche non ne hanno l'amministratione, e però di quelle non possono far limosine, se non alcune di poco momento, e senza detrimento della famiglia, e si deue supporre che queste picciole limosine non dispiacciano al padre, ne deuongli dispiacere, anzi deue procurar che le faccino, e dargline ancor commodità per bene aducarli, & auezzarli ad esser limosinieri. De beni però castrenzi, ò quasi castrenzi i figliuoli ne possono disporre, e farne limosine, come sono quei che loro si guadagnano da soldati, ò come corteggiani de Prencipi, ò come beneficiarij, ò come Dottori, o per altre proprie industrie, e fatiche. I serui in niuna maniera possono disporre de beni del padrone, onde senza licenza espressa non possono di quelli farne limosine, o almeno se non sanno di certo, che le minute limosine a quello non dispiacciano; il merito però tutto ridõda a beneficio del padrone.

ESEM-

NArrasi nel Prato spirituale, che vn'huomo in Costantinopoli era limosiniere, onde più pensaua al bisogno de poueri, che ad assodar vn facoltoso patrimonio per vn suo vnico figlio, che hauea. Vēne a morte, e per l'ottimo habito che hauea fatto in distribuir sempre limosine a poueri, volse terminar la vita anche da limosiniere; chiamò a se il figliuolo, e gli propose vn partito, che eligesse o di restar suo herede, o che testando a fauore de poueri, lui restasse herede di Christo, e della sua Prouidenza. Rispose il ben educato figliuolo. Mio carissimo Padre lascia pure le tue facoltà per fondo, e patrimonio de necessitosi, perche io delle mie ragioni faccio vna irreuocabile cessione al mio Christo, che da hora eliggo per mio Padre, e curatore, & egli hauerà pensiere di prouedermi del necessario sostentamento. Cosi esegui il buon Genitore, lasciò de suoi beni heredi vniuersali i poueri, raccomandando alla diuina Prouidenza il suo figliuolo, e rese a Dio lo spirito pieno di meriti. Il buō giouane morto il Padre cominciò a sperimentare i disastri della pouertà, e Dio cosi permise per qualche tempo per dar principio a premiarlo con doni dello spirito, per-

perche gli diede vna costante patienza per sopportare senza querele il suo viuere penurioso, ma finalmente per corrispondere alle limosine di suo Padre, & alla sua generosa risolutione di cedere a poueri la sua heredità, lo solleuò ad vna gran fortuna, e fù cosi. V'era in Costantinopoli vn ricchissimo Caualiere, che hauea vna figlia unica nubile, inspirato da Dio disse alla moglie, che la matina andasse alla Chiesa, e che guardasse chi entrasse in Chiesa doppo ella, perche a quello volea dar per isposa la sua figliuola. Cosi fece la buona moglie, e'l primo, che doppo essa entrò in Chiesa fù il giouane sudetto. Il chiamò la buona donna, gli parlò, sentì la sua conditione, e non dubitò, che Dio volendo prouedere al Giouane, e corrispondere alla sua pieta, hauesse destinata la figlia per sua sposa; lo fè intendere al marito, che ringratiò Dio del buon successo, & accettò il giouane per suo genero, effettuando subito il matrimonio miracoloso, di cui ne fù mezzana la limosina.

Il Vescouo più d'ogn'altro hà obligatione di souuenire à poueri.

CAP. XIII.

E Grande la dignità del Vescouo, è eminente la sua giurisditione, e s'estende anche sopra le teste coronate; ma vi corrispondono i pesi. E' una inuestitura, che non si concede senza pensione; è una commenda, ma con obligatione di riconoscere con qualche tributo il dominio di chi la dona; è una heredità, ma con pesi di legati pii. Christo souvrano Signore, che la dà, lasciò ne suoi Euangeli registrate le obligationi, che seco porta la dignità di Vescouo, l'una è personale, l'altra è indrizzata al giouamento de sudditi. *Vos estis lux mũdi, & sal terræ*, disse a gl'Apostoli, che furono i primi Vescoui da lui immediatamente eletti, & a tutti gl'altri loro successori. Deuono dunque i Vescoui essere al mondo lucidi esemplari di santità, luminosi fanali d'ogni perfettione per discacciare dall'altrui anime l'ombre de vitii, le tenebre delle corruttele per far risplendere vn perpetuo merigio nel firmamento di S. Chiesa; e se s'oscurano questi lumi da tenebrose attioni, s'ecclissa il luminare della Bõtà, s'estin-

gue la regola del ben viuere. Deuono i Vescoui essere di costumi si ben accomodati, che i sudditi dalla loro conuersatione prendano i condimenti per le loro dissaporose attioni, con cui stomacano Iddio, & apprendino ad essere di cuore incontaminato, e di mente incorrotta. Questi sono gl'oblighi personali. I pesi à giouamento del prossimo furono ordinati dal Redentore, quando a Pietro spedì le bolle, in cui lo dichiaraua sovrano Pontefice della sua Chiesa, e gli le diè vincolate con quelle parole. *Pasce oues meas*. Pietro io ne venni dalla mia Regia sconosciuto sotto il rusticano manto dell'humanità per esercitarmi nell'officio di Pastore, e fin hor guidai per i boschi di questo mondo le mie pecorelle per non farle andar fuor di quella strada, che conduce al Paradiso, *Ego sum Pastor bonus*. Hora compita la mia carica, me ne ritorno al Padre, che mi mandò, a te le raccomãdo, a te le lascio, *pasce oues meas*; seruirà per paragone, per inditio della tua fedeltà, del tuo amor verso di me, il sapere ben gouernarle.

Hor vediamo come Pietro cominciò a pascere le pecorelle raccomandateli dal suo diuin Maestro. Sapea ben Pietro che il principal pascolo sono gl'alimenti dello spirito, onde egli con suoi compagni fatti

Mi s-

Missionanti dell'Redentore cercarono con la predicatione del Vangelo santificar tutte l'anime redente, e seminar per tutto la verità della fede; *in omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terrę verba eorum*; e delegati dell'Onnipotenza confirmauano le lor parole, autorizzauano le lor prediche con i miracoli, onde il mondo incantato à i prodigii, e conpunto all'apostolica eloquenza da infedele si fè credente. Ma perche sapea ancora, che alle pecorelle è necessario ancora il pascolo corporale, e che ad esso come Pastore, e Padre toccaua di prouederle, instituì nella Chiesa le collette, che erano le limosine da esiggersi da fedeli per souuenimento de poueri; e di queste ne erano da lui assignati come Procuratori Paolo, e Barnaba; e poi si dispensauano, come attesta S. Luca ne gl'atti apostolici, secondo il bisogno di ciascuno; *diuidebātur singulis prout cuique opus erat*. Anzi il zelante Pastore volea che i fedeli ancor fossero limosinieri, onde quei nouelli Christiani non solo si spogliauano dell'infedeltà, ma ancor si priuauano delle ricchezze, e le portauano a piedi dell'Apostolico Pastore, che l'applicaua all'erario della Chiesa, come Patrimonio commune, e de gli poueri; onde sotto la vigilante cura di Pietro, come narrano gl' atti, i poueri non eran più poueri, perche

gli facea viuere col patrimonio della Chiesa; *nec quisquam erat egens inter illos*. Queste pietose industrie di Pietro deuono essere esemplari della pietà, che deuono esercitare con i poueri gl'altri Vescoui; egli come Pastore vniuersale hauea la cura de i poueri di tutto il Christianesimo, e gl'altri Vescoui deuono hauer simil pensiere a fauor de necessitosi, che si ritrouano nelle loro Chiese. L'istessa pensione che Christo pose al Vescouado di Pietro, di pascere le sue pecore, di souuenire à bisognosi, ancor la pose ad ogn'altro Vescouado. A tutto il Collegio Apostolico, cioè à tutta la radunanza de i primi Vescoui, quando staua per partirsi dal Mondo lasciò raccomandati tutti i poueri; *pauperes semper habetis vobiscum*, l'istesso lasciò detto a' Vescoui; la Mitra, il pastorale non sol gli dichiara per Pastori, ma anche per Padri del loro gregge; al pastor tocca dar i pascoli necessarii, il Padre deue hauer pensiero di prouedere i figli. La gloria del Vescouo, dice Geronimo è hauer la cura de poueri, il suo disshonor è hauer pensier d'arricchirsi. *Gloria Episcopi est pauperum inopiæ prouidere; ignominia Sacerdotis est proprijs studere diuitijs*. La pietà verso de poueri nobilita la sua dignità, dice Bernardo, illustra il suo Sacerdotio, più che la pretiosa Mitra adorna la

sua

ſua teſta, più che la Maeſtà del Paſtorale è ornamento delle ſue mani. *Hoc plane decet Epiſcopum, hoc Sacerdotium veſtrum commendat, ornat coronam, nobilitat dignitatem, ſi adminiſtratio probet pauperum amatorem.*

Sarebbe men male ſe la limoſina ne Veſcoui auari con poueri foſſe ſol effetto di carità, è ancora obligatione di giuſtitia. S. Bernardo chiamò le facoltà delle Chieſe patrimonii de poueri, e dice che i Veſcoui non ne ſon padroni, ma diſpenſatori, e che fuor del loro decente veſtire, e moderato vitto hanno obligatione di diſtribuir tutto il rimanente à poueri, altrimente ſaran rei di ſagrilega crudeltà. *Facultates Eccleſiarũ patrimonia ſunt pauperum, & ſacrilega crudelitate illis diripitur quidquid diſpenſatores, nõ Domini vltra victum, & veſtitum ſibi accipiunt.* E ſagrilego furto non diſpenſare a poueri tutto quello che auanza al decente ſtato de Veſcoui, perche Vrbano Papa dice, che le rendite della Chieſa ſon ſagre offerte da fedeli à Dio conſegrate, onde ſon fondi eretti da la pietà diuota, & incamerati nell'erario di Chriſto, e da ſuoi procuratori con fedele economia ad altro vſo nõ deuono applicarſi, che per ſoſtentamento della famiglia dell'iſteſſo Chriſto, *Res fidelium, quæ Domino offeruntur, non debent in*

alijs vsibus, quam Ecclesiasticis, & Christianorum fratrum, vel indigentium conuerti. S. Giustino martire numera più distintamente quei che compiscono la famiglia di Christo, e dice che di quella il Vescouo ne è sẽplice curatore, & economo prouedítore. *Quod ita colligitur, apud Præpositum deponitur, atque ille inde opitulatur pupillis, & viduis, & his qui propter morbum, vel aliam aliquam causam egent, quique in vinculis sunt, & peregrè venientibus hospitibus, & (vt simpliciter dicam) is omnium indigentium curator est.* Non sono dunque della famiglia di Christo i parenti del Vescouo se non si ritrouano in pouertà, e se a quelli si danno grossi donatiui, si togliono dalla bocca de poueri, si rubbano dall'erario di Christo. Non sono della famiglia di Christo i corteggiani del Vescouo, che lo seruono con intentione interessata, con fine di cauarne per mercede di lunghi ossequii vn beneficio d'importanza, e si farsi ricchi per tirar vita deliciosa col sagrato tesoro di Christo. E questa liberalità peccaminosa viene a Vescoui prohibita dal sagro Concilio di Trẽto; *Sancta Synodus omnino interdicit Episcopis, ne ex redditibus Ecclesiæ consanguineos, familiaresque suos augere studeant; cum & Apostolorum Canones prohibeant ne res Ecclesiasticas, quæ Dei sunt consanguineis donent; sed si*

pau-

pauperes sint, vt pauperibus distribuant.

Il Redentore descriue le qualità, e la carità d'vn buon Vescouo, d'vn buon Pastore, *bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis*; & egli che n'è l'esemplare, & vn perfetto modello, a tutti mostra quelle piaghe che per amor delle sue pecorelle riceuè trafitto più dalle mani della carità, che da gl'Hebrei; come se dicesse à gl'altri pastori dell'anime; vedete quà queste piaghe, sono segni che io sono buon Pastore, che per il mio gregge mi lasciai suenare, *ego sum Pastor bonus, & animam meam pono pro ouibus meis*; da queste cicatrici si conosce di che carità io ardo verso le mie pecorelle; con queste bocche io discuopro se il mio amor verso di loro è di sangue o di straniere; da questi squarci, che da barbara mano io hò sofferto, fo scorrere sopra l'anime per nutrirle il sangue mio; e perche ho voluto lasciare a gl' altri Pastori vn singolare esempio della mia carità à fauor del mio amato ouile, ho fatto che la mia Onnipotenza diuenisse viuandiera, stando ogni giorno in facende per preparare la mia carne in cibo, e'l mio sangue in beuanda per nutrirlo. Imparate Prelati di Santa Chiesa, che siete Pastori dell'istesso gregge del sovrano Pastore. Egli fù il buon Pastore, che per difēdere il suo greg-

ge dal lupo infernale vi lasciò la vita, e per sempre nutrirlo gli lasciò se stesso in cibo. Egli da voi non cerca questi miracoli, sol richiede, che nō la fate da Pastor mercenario che viue a costo delle sue pecorelle, che le tosa, le munge, e le lascia esinanite per cauar per se vn abondante viuere, & vn delitioso vestire; sol esigge dalla vostra carità, che non le defraudate di quelche per giustitia gli tocca.

Forma vn argomento il Blesense per mostrare l'euidente perditione di quei Prelati, che non dispensano à poueri la parte delle rendite ecclesiastiche, che gli toccano per giustitia, e così dice. Se per diuina sentenza si condānarāno all'inferno quei che col proprio non souuenero i poueri, hor pensate che sentenza riceuerāno quelli che haueranno defraudati i poueri de proprij beni, di quei patrimonii, che furono fondati dalla pietà de fedeli per loro sostentamēto? *Si testimonio veritatis in ignem æternum mittitur, qui sua pauperibus non dedit, vbi quæso mittendus est, qui bona pauperum, vel Ecclesiæ rapuit, aut fraudauit.* Se i Ricchi che hanno riceuuto per heredità da loro genitori le ricchezze si dānerāno, perche di ciò ch'era ad essi superfluo non ne diedero la parte a bisognosi; che si deue dir de Prelati, che non per heredità ottengono le

ren-

rendite delle Chiese, ma sol da Dio si deputano sopra quelle, come economi, e procuratori?

Quindi ne siegue che i Vescoui hanno maggiore obligatione de i Ricchi laici nel dare à poueri i douuti souuenimenti, e se li trascurano, saranno ancora maggiori li castighi, che haueranno dalla diuina Giustitia, e per maggiormente farne conoscere la ragione fondata sul sopradetto, che le facoltà de Ricchi sono beni patrimoniali, onde ne hanno il dominio, e la proprietà, doue le rendite de Vescoui son beni della Chiesa, e come ben li chiama Tertulliano son depositi della Pietà, *deposita pietatis*, onde solo ne hanno l'amministratione, e la procura, bisogna auertire alcune differenze frà i Laici, e gl'Ecclesiastici intorno à beni che possedono. I Laici possono senza taccia d'ingiustitia industriarsi, e trafficar con i loro beni per vantaggiarsi, & acquistar maggior fortuna, che ridondi al proprio inalzamento; ma questi rraffichi per i Vescoui van sempre accompagnati con le depressioni ingiuste de i poueri, questi guadagni van sempre vniti con i fallimenti de necessitosi, questi vantaggi si fondano sopra le perdite, & i patimenti de mendici; perche mentre i Vescoui terrebbono impiegato il denaro à i guadagni, si morrebbe-

bero di fame i poueri, anderebbono nudi i necessitosi, e mentre quelli cercarebbono di maggiormente arricchirsi, questi più sarebbono consumati dalle miserie, e dalla pouertà; la fame non ammette dilatione, è vn creditor che senza pietà, senza aspettar esigge i debiti giornali, onde i Vescoui esatte le rendite della lor Chiesa, senza porci dimora deuono spacciarle, e distribuirle à poueri, quali si deue supporre, che mai mancano, & ad ogn'hora aspettano i sussidij da loro pietosi Pastori. Il traffico dunque de Vescoui deue essere tutto per i vantaggi de miseri, per il solleuamẽto de poueri loro sudditi, à questo fine possiedono l'entrate ecclesiastiche, toltene però altre spese ancor giuste, per se, e per i bisogni della Chiesa. I Ricchi laici altra obligatione non hanno, che quando da necessitosi gli vien fatta l'istanza, gli soccorrano, ma i Vescoui non sol alle dimande de poueri deuono esser pronti à souuenirli, ma ancora deuono procurar d'hauere la notitia di tutti i poueri dimoranti nelle proprie diocesi per hauerne cura pastorale. Girolamo chiama la limosina vna caccia; *quæ magis venatio appellanda est, quam eleemosina?* Vn cacciatore non si ferma in vn luogo, & iui aspetta le prede, ma le cerca in ogni cantone, spia le cauerne, s'inoltra nelle selue, cer-

ca

ca tra macchioni, và fra le boscaglie, e doue egli non può giunnger col piè, vi spedisce i leurieri, che fanno sbucare da nascondigli le fiere. Così vn Vescouo come cacciator deue portarsi, non per suenare, ma per dar vita alle prede con la sua pietà; deue inuestigare nelle case le segrete necessità delle famiglie, per trouare quelle persone honorate, che per non poter comparire da loro pari, come le fiere non escono di giorno, ma caminano di notte per procacciarsi il vitto; deue andar cercando quei miserabili pupilli, che restati senza Padre, e patrimonio assiem con la Madre si cibano più di lagrime, che di pane; deue visitar quei serragli pieni di pouere donzelle combattute da dentro dalla fame, e dalla nudità, e da fauori da nemici della loro honestà à condescendere à trattati di lasciuia con patti vantaggiosi per il loro miserabil stato, che più non può mantenersi con le loro debolissime forze; deue visitare, & i publici hospedali, & i priuati che son più miserabili, oue da doppio mal son tormentati i poueri infermi, e della malatia, che gli fà bisognosi di rimedij, e della pouertà, che gli li nega. Deue girar per quei villaggi alla sua giuridittione soggetti per vedere se i poueri giornalieri con le durissime fatiche di tut-

to il giorno baſtano à portar la ſera pane ſufficiente alla miſera famiglia, che ancora ha durato fatica à ſopportar ſino à notte i tormenti della fame. E ſe egli applicato ad altre fatiche pur ridondanti alla gloria di Dio, & al giouamento del ſuo gregge, deue almen eſercitar queſti officij di pietoſa vigilanza per mezzo de ſuoi miniſtri, che ſian dotati di feruore, e ſtimolati ad imprenderli da gl'ardori di carità.

E tanto neceſſario à Veſcoui l'eſſer limoſinieri, & hauer la cura de poueri, che Gregorio Pontefice riputaua incapaci di tal carica i ſoggetti ſe non haueano con le limoſine moſtrato per l'addietro hauer viſcere di pietà, onde ne facea diligente inquiſitione, penſando di far torto alla mitra, ſe permettea che foſſe ſoſtenuta da vna teſta non auezza alla miſericordia; e quando i Pellegrini veniuano à Roma, s' informaua da quelli come i loro Veſcoui ſi portauano con i poueri, e ſe ſapea che con queſti foſſero ſtati tenaci, gli mandaua à far aſpre riprenſioni, e minacciauangli, ſe non mutauan coſtumanza. Era egli di parere, che il Veſcouo douea cominciar à moſtrare il ſuo zelo col paſcolo corporale che ſi da à poueri, benche lo ſpirituale ſia il principale. *Primum nobis eſt exteriora noſtra miſericorditer ouibus impendere.*

Ha

Hà bisogno, dicea egli, che il Vescouo per far frutto nell'anime con le sue predicationi; e per tirare dalle pessime vie à penitenza i peccatori d'accreditarsi con le limosine, altrimente si rendon disprezzeuoli le persuasioni, di niuna impressione i consegli, odiosa la persona. *Quorum nimirum prædicatio plerumque despicitur, quia dum delinquentium facta corripiunt, sed tamen eis necessaria vitæ presentis non tribuunt, nequaquam libenter audiuntur.* Quindi ne siegue che i Vescoui non deuono far le limosine tutte con segretezza, e nasconderle alla notitia de popoli soggetti, perche hàno oblìgatione di palesarsi di vita esemplare, di pietà sperimentata. A Vescoui vien detto quel che Christo disse à gl'Apostoli. *Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cælis est.* Come potranno i Vescoui far risplendere l'anime con la luce delle virtù, e far sperimentar al peccato tal eccisse, che più non comparisca, se loro nō si mostrano fanali di carità? Hanno i Vescoui da trionfare dell'anime a Dio ribelli, che s'esentarono dall'impero diuino sedotte dal senzo, e dal demonio, bisogna che s'impadroniscano della rocca del cuore, che s'impossessino de loro affetti, acciò deposta l'ostinatione, e disarmate di colpe dalle peni-

nitenze si costringano à cedere, e soggettarsi alla diuina legge; & all'hor succede l'intento, quando quelle si veggono obligate alla sua liberalità, e che riceuono tutti quei sussidii per liberarsi dalle disperationi della pouertà, che alle volte sforza à far solleuamenti pericolosi contro l'innocenza. I Vescoui deuono come quel Padrone euangelico, chiamare gl'operarij a fatigar nella sagra vigna del Signore, ad esercitarsi nel coltiuamento delle proprie coscienze, che si son insaluatichite, perche non son smosse per lungo tempo da ferri della penitenza, ne fecondate dall'acque de Sagramenti; e chi non sà, che gl'operarii lauorano volentieri, s'affatigano con allegrezza, per la speranza della mercede, per i frutti che aspettano delle paghe? Hanno ad essere come i Pastori, la cui voce è ben intesa dalle pecorelle per farsi là guidar, doue a quelli piace, perche son nodrite da lor con i pascoli, e portate a i rinfreschi delle fontane. Han da essere come quei Prencipi, che per conciliarsi gl'affetti de popoli, per rendersi degni oggetti de gl'ossequij di tutti, aggiungono alla grandezza della loro corona le glorie d'vna liberalità generosa, onde il loro impero accompagnato da i fauori, dalle gratie, e da beneficii non si rende odioso,

ma

ma amato,e decantato per glorioso. Cosi i Vescoui,se desiderano di far profitto nell'anime a loro suddite, se tirarle al bene, se liberarle da precipitij,se renderle obediēti a loro ordini salutari, si faccino conoscere spogliati affatto de proprii interessi, nemici dell'auaritia, prodighi nel dare per carità, e diligenti nel cercare quei bisognosi, che nō hā volto per limosinare. All'hora si che hauerāno nelle lor mani il cuor di tutti,dominaranno gl'arbitrii delle volontà,e tutti dandogli in dono la propria libertà, si confesseranno schiaui incatenati dalla loro pietà per obedir a cenno al loro volere. All'hora si che il gouerno de Vescoui non sarà più aristocratico diuiso in più pareri degli sudditi discordanti da chi regge,ma monarchico d'vn solo che signoreggia tutti con soauità; ogni loro conseglio sarà stimato vn oracolo; ogn'esortatione, una medicina salutare, ogni predica farà più frutto che vna missione di zelanti oratori; ogni riprensione riporterà vittoria di mente contumace; ogni censura non sarà stimata per vn fulmine, ma per vn'ardere di zelo. All'hora alla presenza de Vescoui le machine del vitio resteran diroccate, i tumulti delle passioni ribellanti contro lo giusto gouerno del a ragione restaran disfatti, le teste più temerarie humiliate a lo-

ro

ro piedi, compunta la gente più sfrenata, atterriti i Prencipi più arroganti. In somma aprano i Vescoui le mani alla liberalità verso de poueri, & insiememente apriranno tutte le bocche alle benedittioni, ogni cuore all'amore, e da tutti saran stimati, e chiamati Santi, canonizzati prima di morire dalle operationi di misericordia; sprigionino da gl'erarij l'oro, e l'argento à fauor della pouertà, e porranno in catena le lingue maledicenti, in ceppi le querele de mal contenti del lor giusto gouerno, tormentaranno sù l'aculeo l'inuidia de riuali, faran stimar da tutti delitto criminale il dirne male, e colpa di lesa santità il sindicarli; confonderanno le lingue mormoratrici con le voci de pieni chori delle Vergini liberate da loro soccorsi da pericoli dell'honestà; de i poueri pupilli, che li chiamano come Padri; delle pouere Vedoue, che li conoscono come Pretettori, de gl'abandonati carcerati che li venerano come liberatori, de gl'infermi, che han riceuuto dalle loro pietose mani i rinfrescatiui, e dalla presenza le consolationi; de le famiglie intiere, che han riceuuto dalla loro caritateuole prouidenza ogni giorno limosine sufficienti al lor sostentamento. Queste attioni, dice Geronimo saranno la gloria più singolare de i Vescoui; *gloria Episcopi est pauperum inopiæ prouidere.*

IL FINE.

